SIGLA
FORLÌ - Soc. Coop. a r.l. - RIMINI
Impresa Generale di Costruzioni

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
Anno 67°, n. 272
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000
Domenica 18 novembre 1990

IN PIAZZA PER GLADIO

Un corteo immenso ha sfilato per ore a Roma: «Chiediamo verità sulle stragi»
Occhetto attacca la Dc e i partiti di governo: «Liberiamo l'Italia dai poteri occulti»

L'assalto alla città dei misteri

Centinaia di migliaia contro i bugiardi di Stato

Quante coincidenze signori del Palazzo...

NICOLA TRANFAGLIA

L'affare Gladio è uscito dai «Palazzi». L'ha fatto uscire la gente, tantissima, scesa ieri per le vie di Roma a porre questo bisogno di verità contro i misteri, le menzogne, i segreti di Stato. Non poteva essere diversamente. Quello che è successo nelle ultime settimane, dalla incredibile scoperta del memoriale Moro alle contraddittorie dichiarazioni di Andreotti sulla struttura clandestina Gladio e agli interrogatori di politici e di generali dinanzi alle due commissioni parlamentari, per le stragi e per i servizi di sicurezza, pone a ogni italiano interrogativi che debbono essere sciolti al più presto.

Proprio questi interrogativi hanno preso maggiore forza perché questa manifestazione di Roma è il segno che, dopo il 1989 all'Est, c'è in Italia il bisogno di una nostra «Primavera» fatta di certezza del diritto, di verità, di rinnovamento morale. Dopo la giornata di ieri credo che si possa lasciar da parte la polemica sul senso dell'operazione Gladio negli anni della guerra fredda, quando misure di preparazione a uno scontro possibile ci furono in ogni parte del mondo. Credo invece che tutta quella gente volesse ricordare che la storia del nostro paese non si ferma a quegli anni. Dai primi anni Sessanta c'è stato il centro-sinistra con i socialisti nel governo e, a metà degli anni Settanta, i comunisti hanno fatto parte per un triennio della maggioranza parlamentare. Ebbene, proprio negli ultimi vent'anni, l'Italia è stata colpita periodicamente da attentati e stragi intervenuti sempre in momenti di ascesa delle forze di sinistra e dei comunisti in particolare. La strategia della tensione esordisce alla fine del 1969 con la strage di piazza Fontana a Milano dopo che la contestazione studentesca e l'autunno caldo operaio hanno dimostrato che una larga ondata di sinistra sta montando nel paese. E gli anni Settanta sono caratterizzati da una crisi assai forte del centro-sinistra e da una rapida ascesa elettorale dei comunisti e proprio in quegli anni si sono consolidate strutture di potere occulto animate da un disegno politico come la P2, strettamente legata ai servizi segreti deviati.

Questi sono fatti, non insinuazioni. Fatti accertati e confermati da indagini giudiziarie e delle varie commissioni parlamentari e che hanno messo tutte in luce la forza di questo sistema di potere occulto, legato ai servizi e a una parte della classe politica di governo.

A questi interrogativi gli italiani aspettano risposte che non arrivano. Al contrario, i risultati delle indagini che stanno conducendo alcuni magistrati coraggiosi, e negli ultimi giorni le commissioni parlamentari, pongono in luce sconcertanti coincidenze e nuovi quesiti.

L'interrogatorio del generale Martini ha confermato, ad esempio, che dell'attività di una o più strutture segrete che dovevano occuparsi della lotta non solo a possibili invasori ma al «sovvertimento interno» non vennero informati né tutti i presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa e degli Interni e neppure tutti i democristiani. Ma questo è un particolare che apre la stura a sospetti più che legittimi: significa forse che, al di là delle cariche istituzionali, esisteva un gruppo di potere più ristretto legato da un patto segreto alla Cia o al governo americano? E, se questo è vero, qual è il discrimine tra governo legittimo e potere occulto, tra legge e arbitrio nella nostra democrazia? Come si fa a negare l'esistenza di un «doppio Stato» che è l'opposto della democrazia?

Gli esempi potrebbero continuare, visto che ogni giorno emergono nuovi elementi. Ma è più importante ribadire le ragioni politiche alla base di questa battaglia per la verità. Vale la pena ricordare che la democrazia repubblicana è stata fondata oltre quarant'anni fa soprattutto per l'apporto di grandi forze popolari che si sono riferite al partito cattolico, a quello comunista e a quello socialista e ha resistito in tutto questo periodo ai tentativi occulti e palesi di farla crollare proprio grazie alla concordia discorde di queste forze politiche. Nessuno, in questo senso, potrebbe intentare un processo indiscriminato all'uno o all'altro dei propri interlocutori. Ma quello che sta emergendo dall'operazione Gladio e dal super Sid parallelo non può essere accantonato senza spiegazioni. Questo ha detto la manifestazione di ieri a Roma. Non è stata un'altra voce del «Palazzo». Sono state centinaia di migliaia di voci che non hanno evocato quei «fantasmi del passato» di cui ha parlato ieri il presidente Cossiga invocando la chiusura di una fase storica. Accertare la verità e renderla pubblica è un'operazione indispensabile per eliminare una ferita profonda inferta al patto costituzionale, per chiudere davvero quella fase storica, per avere finalmente anche in Italia una nuova classe dirigente, come ormai è successo in tutta l'Europa, a Est e a Ovest, e poter affrontare, ciascuno nella propria posizione, la crisi del sistema politico e della Prima Repubblica.

È sceso in campo un pezzo dell'Italia che non si rassegna, che intende replicare, sulla inquietante vicenda «Gladio», ai «bugiardi di Stato». Centinaia di migliaia di persone, 400mila secondo il Pci. Cortei che per ore hanno sfilato nel centro di Roma. Achille Occhetto in piazza del Popolo sfida la Dc e i partiti di governo: «Bisogna liberare l'Italia dai poteri occulti».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Una manifestazione, tutta politica, come non si vedeva da tempo. L'appello lanciato dal Pci, «vogliamo la verità» sulla Gladio e sugli altri misteri di questo paese, spesso connessi alla «strategia della tensione», ha trovato un largo ascolto. Centinaia di migliaia i partecipanti provenienti da tutte le regioni d'Italia, ma soprattutto dalle «città simbolo», come Bologna, Brescia, Milano, Palermo, le città delle stragi. Occhetto, nel suo comizio finale in piazza del Popolo, dopo che due cortei avevano attraversato le vie del centro, ha ribadito la richiesta di verità, ha detto che bisogna liberare l'Italia dai poteri occulti. «La Dc deve pagare un prezzo», ha sostenuto, «e il Psi è chiamato a fare la sua parte». Striscioni e slogan della manifestazione erano soprattutto tesi a ricordare la via crucis dei misteri di Stato. Molte le dediche sarcastiche riservate ad Andreotti. Tante bandiere rosse con i simboli della falce e del martello, ma anche le prime bandiere, sempre rosse, con il simbolo della quercia. Una convivenza, un momento di unità, reso emblematico, alla vigilia del dibattito congressuale, dalla presenza degli esponenti delle diverse mozioni: da Occhetto, D'Alema, Turco e Ranieri, a Ingrao e Tortorella, a Bassolino e Minucci.

ALLE PAGINE 3 e 4

In visita alla tomba di Pertini

Cossiga polemico col Pci «Basta con il passato»

Francesco Cossiga

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SALETTI

CAIRO MONTENOTTE. «Dobbiamo farla finita coi fantasmi del passato...». Dice così il presidente della Repubblica Francesco Cossiga davanti ai consiglieri comunali di un piccolo centro della Val Bormida. «Il vento della libertà – spiega – non sembra aver fatto cadere tutti i muri qui da noi». Non lo nomina mai, ma certo Cossiga si riferisce al caso Gladio. E invita quasi a passarci sopra. Perché mai, si chiede infatti, «si vorrebbero processare dopo 50 anni uomini della Resistenza o coloro che avevano approntato strumenti a difesa del nostro paese». Elogia Palmiro Togliatti. Ricorda Enrico Berlinguer. Cita Natta, Pajetta e Ingrao. E spiega che proprio ora che volge al termine del suo mandato ha voglia di «dire tutto quello che non ho detto». Anche se, aggiunge, forse era più comodo «essere un busto silenzioso, una vignetta nelle rubriche domenicali». Guardando ad est il capo dello Stato invita a non confondere il «crollo di quei regimi con il venir meno dell'ispirazione alla libertà del movimento comunista altrimenti cancelliamo 70 anni di storia del movimento operaio». Prima di rientrare a Roma Cossiga si è intrattenuto sulla tomba di Sandro Pertini nel cimitero di Stella. «Era un mio grande amico», ha detto.

A PAGINA 4

Piazza del Popolo a Roma durante la manifestazione «Vogliamo la verità»

Bush a Praga abbraccia Havel e minaccia l'Irak

«Sono momenti decisivi per voi – ha detto Bush al Parlamento cecoslovacco – ma sappiate che l'America non vi abbandonerà». A Praga il presidente americano ha incontrato Havel e Dubcek ma gli aiuti che ha promesso sono al di sotto delle aspettative. E quando gli hanno chiesto se il problema Golfo sottragga aiuti occidentali all'Est Bush ha risposto che: «I soldi spesi contro un'aggressione vanno a profitto di tutta l'umanità».

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PRAGA. Bush ha promesso qualche nuovo aiuto alla Cecoslovacchia di Havel: sessanta milioni di dollari che vanno ad aggiungersi ai 370 già promessi all'intera Europa centrale ed orientale. In più il presidente americano, negli incontri che ha avuto con Havel e con il presidente del Parlamento Dubcek, si è impegnato a favorire prestiti agevolati dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario. Ma la Cecoslovacchia non è più quella di un anno fa e la gran folla che lo ha accolto in piazza Venceslao, dove ha tenuto un comizio insieme ad Havel, sembrava convenuta per un funerale più che per l'anniversario della «rivoluzione di velluto». A Praga Bush ha chiesto solidarietà contro Saddam Hussein avvertendo che: «Tutte le risorse che vengono spese per resistere ad una aggressione vanno a profitto dell'umanità intera».

A PAGINA 8

Il leader del Cremlino profila un nuovo assetto del potere sovietico

«Vi propongo il governo del presidente» Gorbaciov placa il Soviet e vola a Roma

Mikhail Gorbaciov

Quello che arriverà stamane a Roma è un Gorbaciov più potente, legittimato da un voto dell'inquieto Parlamento sovietico sulla proposta del leader del Cremlino di ridisegnare l'architettura del potere in Urss, delineando un governo del presidente. Una mano tesa alle pressioni della sinistra radicale, segnato invece il destino del contestato primo ministro Nikolaj Rizhkov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Un altro colpo ad effetto del leader del Cremlino. Di fronte alla grave crisi dell'Urss Gorbaciov ha vinto una nuova battaglia proponendo «una rivoluzione istituzionale» con la quale si crea di fatto un governo del presidente. Il Soviet Supremo ha accolto questa proposta con 316 sì, 19 no, 31 astensioni. Il presidente sovietico assume su di sé la responsabilità del governo reale che finora era nelle mani del contestatissimo Rizhkov. Insomma una mano tesa alle pressioni della sinistra radicale. Il match vinto da Gorbaciov di fronte al Parlamento sovietico rende più leggero il tour de force romano del presidente dell'Urss che si tratterrà oggi nella capitale italiana per non più di dieci ore. Vedrà il Papa e firmerà al Quirinale il trattato di amicizia italo-sovietico. Domani sarà a Parigi per la conferenza Csce.

A PAGINA 9

Domani a Parigi l'Europa presenta la sua «Charta»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. I trentaquattro paesi che fanno parte della Csce, la conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, si incontreranno da domani a mercoledì a Parigi per ridisegnare l'architettura dell'Europa nata dall'indimenticabile 89 e gettare le basi per un nuovo sistema di sicurezza paneuropeo basato sulla cooperazione. E' il secondo vertice della Csce, dopo quello di Helsinki nel 1975. Dopodomattina all'Eliseo un altro storico appuntamento. I sedici paesi della Nato e i sei del Patto di Varsavia firmeranno l'accordo di Vienna per il disarmo convenzionale. Ma Parigi sarà anche un decisivo crocevia diplomatico. Martedì si incontreranno a colazione Bush e Gorbaciov mentre già da ieri è al lavoro per saggiare la posizione degli alleati sulla crisi del Golfo il segretario di stato americano James Baker.

A PAGINA 10

Decisi nuove tasse sulla benzina e aumenti Enel

NADIA TARANTINI

ROMA. Pagheremo con aumenti fiscali sulla benzina il risparmio energetico. E da gennaio, anche le tariffe elettriche saranno riviste: infatti scoraggiare gli utenti di prodotti energetici è la parola d'ordine del piano varato ieri dal Consiglio dei ministri, che ha approvato anche i decreti delegati sulle banche pubbliche.

La discussione del timido e tardivo «piano di risparmio energetico» preparato dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia l'hanno imposta i repubblicani. Lo Stato ci investirà 7.210 miliardi da qui al 1993, ma la gran parte li trarrà dalle nostre tasche. Vi è infatti stabilito che passati i turbamenti della guerra del Golfo, gli eventuali cali del prezzo della benzina non saranno trasferiti ai consumi, ma «fiscalizzati», ossia trasformati in più tasse. Entro dicembre, inoltre, Battaglia concorderà con l'Enel le nuove tariffe «multiorarie»: solo di notte diverrà più conveniente di ora accendere la lavatrice o lo scaldabagno, negli altri casi costerà di più. E nel varo dei «decreti delegati» sulle banche pubbliche, che diventano SpA, la Dc ha impedito – come indicava un voto parlamentare – che il 51% della partecipazione fosse attribuito ad «esterni», associazioni o enti locali. Questi ultimi potranno avere solo il 10 per cento.

A PAGINA 11

Il tumulto sovietico visto da lontano

MARIO SPINELLA

Vista da lontano, attraverso le notizie della stampa, l'Unione Sovietica appare oggi come un calderone ribollente di tensioni, di contraddizioni, di scontri ideali e politici. Grazie a Gorbaciov quella che era divenuta una società stagnante e compressa è solcata, forse per la prima volta nella storia russa dopo l'eccezione della breve parentesi degli anni leniniani dell'Ottobre, dal vento forte di una democrazia nascente: una nuova rivoluzione, si è affermato, e giustamente.

Qualcosa che ci riguarda, e riguarda tutto il mondo: un immenso paese, ricco di un enorme potenziale umano, industriale, militare è in movimento. Né vi è da sorprendersi se tale movimento possa apparire scomposto, tumultuoso, perfino confuso. Si tratta dell'esplodere di energie vitali, del presentarsi alla ribalta di regole del gioco del tutto nuove per decine di milioni di donne e di uomini chiamati a essere, improvvisamente – per la volontà di un uomo lungimirante e di un gruppo dirigente del quale tutto si può dire ma non certo che manchi di audacia – cittadini, a poter decidere del loro destino, a poter far sentire direttamente la propria voce, i propri desideri, le proprie incertezze, i propri dubbi, le proprie speranze.

Tutto appare possibile, le strade dell'immediato futuro non sono ancora tracciate. Assistiamo a una grande sfida, a un rivolgimento storico di immensa portata; e vi assistiamo nel suo farsi, nel suo divenire quotidiano, nei suoi colpi, imprevedibili forse, di scena, nel costituirsi e dissolversi di equilibri sempre nuovi, sempre precari, talvolta – a guardarli nel loro susseguirsi – segnati dal tratto dell'effimero.

Nessuno, è da credersi, neanche lo stesso Gorbaciov, neanche i suoi più stretti collaboratori, tantomeno i suoi oppositori, possono essere in grado di dirci con sicurezza quale sarà, domani, l'esito di queste tensioni, di questi scontri, di questo accavallarsi di eventi, progetti, incompatibilità.

E tutto avviene, a rendere la situazione ancora più inquieta ed incerta, nel quadro di una economia dissestata, di una macchina produttiva inceppata, incapace di garantire agli abitanti dell'Urss anche un minimo flusso di beni vitali, elementari, a partire dal cibo, dal nutrimento quotidiano per tutti ed ovunque entro gli sterminati confini dell'Unione. Alla vigilia di un inverno che sarà senza dubbio quantomai difficoltoso e duro, il cittadino sovietico è costretto a chiedersi come, nella piccola isola della sua famiglia, della sua casa, potrà affrontarlo senza che il sacrificio divenga estremo, forse insostenibile. Perciò gli scenari ipotizzabili – al di là delle speranze di ognuno di noi che vorrebbe, in quella sì gran parte del mondo, «uno vivere di bene ordinata Repubblica», come sognava Francesco Guicciardini in anni, per l'Italia di allora, anch'essi sconvolgenti ed incerti – sono molteplici, contrastanti.

Che Mikhail Gorbaciov venga riconosciuto, ovunque nel mondo, come un uomo di Stato di eccezionale portata, non appare forse garanzia sufficiente all'interno dei confini del suo paese, a giudicare dalle notizie che ce ne pervengono.

Quali scenari, dunque? Prevarranno le forze, che si definiscono apertamente non più socialiste, sostanzialmente intenzionate ad adottare, con la massima celerità consentita, il modello «occidentale» dei rapporti di produzione capitalistici? O, spinti dall'esigenza di evitare la disgregazione dell'Unione, o addirittura – come è stato detto – un «bagno di sangue», saranno i militari ad attuare un colpo di forza, in proprio, o in sostegno di Gorbaciov?

O infine sarà proprio quest'ultimo a pilotare, nei tempi necessari, il passaggio ad un nuovo statuto di convivenza tra i così vari popoli dell'Urss, e a una economia mista che sappia unire iniziativa privata e democrazia economica socialista? È quanto vi è di meglio, per l'oggi e per il domani, da auspicare.

Certo è, in ogni caso, che le trasformazioni operate nell'orizzonte internazionale sotto la guida e per opera di Gorbaciov, appaiono irreversibili: la guerra fredda è finita, il mondo – pur nel permanere di rischi e pericoli gravi – è cambiato; ed è cambiata, soprattutto, questa nostra Europa; molto non potrà non cambiare in questa nostra Italia.

DOMANI GRATIS CON l'Unità
Lettera sulla Cosa
LE MOZIONI
I DOCUMENTI
IL REGOLAMENTO
SPECIALE MATERIALI PER IL CONGRESSO

MERCOLEDÌ GRATIS CON l'Unità
Dieci anni fa la tragedia in Campania e Basilicata
I SIGNORI DEL TERREMOTO
la storia, le cifre, gli uomini della ricostruzione
UN TABLOID DI 32 PAGINE

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Falso rigore

MARIO GOZZINI

«Decine, centinaia di detenuti, in questi anni, hanno ricostruito una famiglia, hanno avuto dei figli... ed ora? Come sarà possibile dirgli: scusate, abbiamo scherzato! Fargli comprendere che sono loro i responsabili di tutte le incongruenze giuridiche, dei malesseri sociali, delle stragi? Questo semplice esempio varrà per tutti: un detenuto per sequestro, condannato a 16 anni, 10 già scontati, che da tre anni usufruiva di regolari permessi premio e che, con questo congelamento, non potrebbe più uscire che a fine pena, era pallido e stravolto. Mi ha detto: dovevo telefonare a casa proprio oggi, per decidere se chiedere il permesso per Natale... cosa gli dico adesso? Il dramma, caro professore, non è solamente per quelli che stanno in carcere e hanno creduto nello Stato ma anche per coloro che stanno fuori. Siamo stati illusi, traditi, ingannati: sarà difficile darsene una ragione politica, approvare e accettare questo sacrificio di tutti quelli che da anni avevano onestamente preso la strada del riscatto e che sono stati dati in pasto all'opinione pubblica. È un disastro: la bestia ha il sopravvento sulla ragione».

Questa lettera di T.S. – ergastolo a Porto Azzurro, lo conosco da anni – non ha bisogno di commenti. Ne metto in rilievo soltanto una certa singolare convergenza con lo «sfogo» di Vassalli contro «la violenza inaudita degli improperi e delle accuse ai governanti» da parte di un'opinione pubblica «esasperata».

Che a questa esasperazione si dovesse dare una risposta rigorosa, nessun dubbio. Ma Vassalli è stato «bocciato» e il governo ha scelto una risposta dove il rigore cede alla irrazionalità. L'intervento sulla legge penitenziaria, infatti, è temporaneo, segue una logica solo di emergenza e di immagine. Si è cercato, così, di ridurre il rischio di incostituzionalità ma è ridicolo pensare che in cinque anni si riesca a debellare la criminalità organizzata. A differenza di quanto è stato detto, l'impianto della legge risulta stravolto: l'ammissibilità ai benefici diventa più l'eccezione che la regola, in certi carceri le esclusioni riguarderanno più del 50% dei reclusi. Il regime della liberazione condizionale è sottoposto a criteri più restrittivi del codice Rocco al suo inizio.

Razionale sarebbe, per certi delitti e in permanenza, innalzare anche molto i limiti di pena per la concessione dei benefici. La speranza dei quali, ora cancellata, favorisce non solo la rinuncia ad ogni violenza e quindi il buon governo delle carceri ma anche la rottura del circuito criminale fra interno ed esterno. Che invece rimane saldo se chi sta dentro non ha più nulla da perdere. Scegliendo la via della sospensione totale si riduce la discrezionalità del giudice ma anche si provocano ingiustizie clamorose, frustrazioni non necessarie, sfiducia nello Stato.

Mafia, sequestro, narcotraffico, stragi: giusta selezione. Ma l'inclusione del terrorismo mai si comprende. Non solo è l'esatto contrario della «soluzione politica» invocata anche dall'onorevole Piccoli (fra qualche tempo, schizofrenicamente, aumenterà la spinta a un indulto specifico). Non solo crea l'iniquità dei Morucci e Faranda in semilibertà appena scontata metà della pena mentre altri, forse più meritevoli, non potranno averla. Ma soprattutto non tiene conto della legge sui «dissociati»: non c'è congruenza fra questa e l'esclusione, d'ora in poi, da permessi e misure alternative. I dissociati che ne hanno usufruito non pare abbiano commesso altri reati.

L'innalzamento dei limiti di pena è stato adottato per omicidio, rapine ed estorsioni aggravate. Ha senso equiparare un omicida passionale, non più socialmente pericoloso, a un assassino di mestiere e di costume? Più logica gradualità potrebbe aversi riferendosi alla misura delle pene e alla tipologia del delitto. Inoltre la formulazione del testo può dar luogo ad interpretazioni divergenti sulla semilibertà per i condannati all'ergastolo: non concedibile mai oppure dopo 20 anni di pena? E perché escludere dall'affidamento in prova un rapinatore al primo delitto che si è servito di un'arma impropria, tanto più che la misura resta possibile quando la rapina dipenda dalla droga?

Questi sono soltanto alcuni dei motivi di riflessione per il Parlamento nei lavori di conversione del decreto che scade il 13 gennaio con le vacanze natalizie in mezzo. Non si ceda alla fretta. Nulla di male se il governo dovrà reiterarlo modificato (spero) da una delle Camere. E intanto il Senato approvi la riforma degli agenti di custodia, il governo appresti misure urgenti per riempire gli organici del personale direttivo carcerario, vuoti al 50%. L'importante è non lasciar che «la bestia abbia il sopravvento sulla ragione».

Intervista a Dan Diner docente di storia moderna all'università di Essen e di Tel Aviv sul futuro della sicurezza dopo la guerra fredda

Il ventesimo secolo? È stato tedesco

Quale futuro per la pace nel mondo dopo la scomparsa dei blocchi? Dopo il parere di Dieter Senghaas, docente di scienze politiche all'università di Brema (pubblicata dall'Unità il 16 novembre), intervista a Dan Diner professore di storia moderna nell'ateneo di Essen e nella School of History di Tel Aviv, entrambi relatori al convegno organizzato dal Peace Research Institute nei giorni scorsi e al quale hanno partecipato anche sovietici e americani.

ANGELO BOLAFFI

Quali sono le «categorie del politico» nell'età del dopo guerra fredda?

La fine del «socialismo reale» sembra trascinare nella sua crisi, almeno nel linguaggio politico, tutto quanto ha a che fare con i problemi sociali: la fine del «comunismo» è la fine dell'egemonia delle scienze sociali. Mentre nell'età della guerra fredda avevano dominato sul piano culturale riferimenti a situazioni economico-strutturali (classe, sfruttamento) oggi si sono sostituiti concetti quali nazione, identità nazionale o referenti religiosi. Assistiamo alla formazione di un «mix» di valori da fine dell'800 e di nuovi riferimenti molto difficili da definire. Ad esempio possiamo veramente catalogare i fenomeni che oggi caratterizzano la Mitteleuropa semplicemente come la rinascita del nazionalismo classico o, invece, abbiamo di fronte una sorta di simulazione messa in atto da intere popolazioni e da paesi che all'improvviso dopo il crollo dell'ideologia marxista-leninista si sono trovati senza più nessun punto di riferimento in grado di dare identità? Questo ci aiuta a capire come mai, ad esempio, la Polonia cerchi una propria identità nel cattolicesimo o perché nei Balcani le nuove divisioni corrono lungo quelle antichissime come la contrapposizione tra tradizione cattolico-latina e quella ortodossa tradizionale. Né diversa è la natura dello scontro che contrappone l'Ucraina alla Russia o, per altro verso, i paesi baltici orgogliosi della loro storica identità «anseatica» e «occidentale» con il retroterra russo. Insomma nella spiegazione della realtà torna a primeggiare la tradizione storica rispetto ai paradigmi sociologici.

Antiche categorie per una nuova epoca?

Non so se siamo entrati in una «nuova» epoca. Ma è certo che un'età è finita. L'epoca della «guerra civile europea» iniziata a seconda dei punti di vista nel 1914 o nel 1917 e durata fino al 1989, è stata scandita dalla contrapposizione tra visione liberale della libertà ed ideale dell'eguaglianza in senso forte. Spingendoci ancora più indietro ci accorgiamo addirittura che ciò che oggi è entrato in crisi è tutto il complesso di riferimenti politico-concettuali che hanno caratterizzato la vicenda europea dal 1789 o forse meglio dal 1830 e sui quali si era definita la distinzione destra-sinistra. Il crollo del Muro di Berlino segna una cesura rispetto ad una storia bisecolare e rivela come da un punto di vista storico-spirituale quello che è in gioco va ben al di là del crollo del socialismo burocratico e del comunismo staliniano.

Qualcuno però sostiene che l'ultimo capitolo della «guerra civile mondiale» è quello che verrà scritto nello scontro tra Nord e Sud del mondo come confermerebbe la crisi del Golfo.

Questa distinzione tra Nord e Sud non è molto chiara. Se, ad esempio, prendiamo in esame il conflitto tra Kuwait e Irak, dobbiamo constatare che quest'ultimo appartiene al pari del Kuwait solo geograficamente al Sud ma economicamente al Nord del mondo. Si tratta, infatti, di uno Stato molto ricco che gode della rendita garantita dal petrolio grazie alla quale ha potuto permettersi tutto, compreso spendere otto miliardi di dollari nella guerra contro l'Iran. Invece, per quanto possa sembrare paradossale, se esaminiamo la realtà degli Stati Uniti, ci accorgiamo che il Nord e Sud del mondo, sia in senso geografico che sociale, basta pensare al fenomeno degli immigrati, coesistono l'uno accanto all'altro all'interno di un solo paese. Le metafore geografiche, da quanto avvenne con quelle classiche di Primo o di Terzo mondo, non ci aiutano a decifrare il trend degli sviluppi futuri.

Lei è un ebreo tedesco culturalmente legato alla sinistra extraparlamentare della fine degli anni 60 e insegna oggi a Tel Aviv. Mi tocca ovviamente girarle la domanda che è molto diffusa in alcuni ambienti della sinistra europea e dei movimenti pacifisti: esiste una connessione causale, come suggerisce Saddam Hussein, tra la crisi militare nel Golfo e la tragica condizione palestinese?

Non credo che esista un «linkage» tra il conflitto in Kuwait e la questione palestinese. È vero, come da più parti si fa insistentemente e giustamente osservare, che non c'è solo la risoluzione dell'Onu che chiede all'Irak di ritirarsi ma anche quella, molto più antica, contro Israele che non vuole ritirarsi dai territori occupati. Ma bisogna tener presenti due elementi, e questo non vuol certo essere un tentativo di giustificare il comportamento israeliano: la risoluzione dell'Onu di condanna di Israele sollecita non solo il ritiro delle truppe di Tel Aviv ma anche il simultaneo avvio di una trattativa tra le due parti. E questo, a ben vedere, è il vero dilemma: tutto ruota attorno al nodo della trattativa giacché un suo inizio significherebbe automaticamente il riconoscimento da parte dei palestinesi del diritto all'esistenza di Israele. Cosa che contraddice uno dei principi fondamentali della Carta di Al Fatah. In secondo luogo non dobbiamo dimenticare che l'esplosione della crisi nel Golfo è avvenuta dopo la fine della guerra fredda. Dubito che Saddam Hussein avrebbe compiuto un simile passo, l'invasione del Kuwait in un mondo ancora rigidamente dominato dalla contrapposizione bipolare. Del resto la mossa dell'Irak era già stata preceduta da un'altra guerra, quella con l'Iran, che se da un punto di vista strettamente cronologico risulta ancora dentro l'epoca della contrapposizione Est-Ovest, logicamente ne è già fuori. Essa ha avuto una sorta di funzione pilota indicando che guerre anche di vaste proporzioni erano diventate possibili giacché non funzionava più il ricatto della deterrenza nucleare praticato dalle superpotenze. Quello in Palestina e quello in Kuwait sono conflitti tra loro qualitativamente differenti non tanto perché diversi nella sostanza, ma perché si inquadrano nell'ambito di differenti epoche storico-diplomatiche, il che spiega la differenza nella reazione da parte dell'Occidente. Che poi agli occhi del mondo arabo esista una connessione tra questi due conflitti è altrettanto indiscutibile: ma si tratta di una reazione culturale provocata dal risentimento, certo comprensibile, nei confronti dell'Occidente accusato di usare pesi e misure diverse a seconda dei casi.

L'utopia della «pace perpetua» è fino ad oggi appunto tale rimasta perché sullo scenario internazionale non è mai esistita una istituzione di «ultima istanza» in grado cioè, anche ricorrendo alla forza, di costringere alla pace due Stati ostili. Insomma un governo mondiale capace di «civilizzare» i conflitti su scala planetaria analogamente a quanto compiuto dallo Stato nazionale sul versante interno. È oggi ipotizzabile un mutamento di funzione da parte delle Nazioni Unite che faccia loro assumere un tale ruolo?

A partire dal trattato di Torresillas tra Spagna e Portogallo che nel 1494 per la prima volta definì la spartizione del globo in sfere di influenza, il mondo è sempre stato dominato dalla divisione tra due potenze o tra due blocchi di alleanze. Oggi per la prima volta nella storia questa bipartizione non esiste più e mi pare molto difficile immaginare che possa risorgere. Il nostro pianeta è diventato veramente non solo multipolare ma molteplice. L'ultima forma di spartizione, di divisione in due campi contrapposti era stata quella della guerra fredda e dello scontro tra Ovest ed Est: una manichea divisione che aveva a suo modo prodotto un ordinamento che aveva strutturato il mondo. Quando questo va in frantumi l'Onu ritrova quella funzione che si era dimostrata irrealizzabile già all'indomani della guerra di Corea e con l'avvio della guerra fredda. Alla base dell'idea costitutiva delle Nazioni Unite c'è il riconoscimento della esistenza della molteplicità degli Stati che dà loro una legittimità della quale prima nessuno aveva goduto, neppure la Lega delle Nazioni, dato il suo carattere di organizzazione essenzialmente anglo-francese. Questo non vuol dire che si possa fare a meno di una potenza, quale ad esempio gli Usa, che pongono a disposizione i mezzi strategici per realizzare il compito di «polizia mondiale». Potrebbe darsi che questa nel Golfo sia l'ultima azione in cui gli Stati Uniti accettino di assumersi l'onere di essere i guardiani del mondo. Se questo dovesse accadere la conseguenza sarebbe che l'Europa e in particolare la Germania, come pure il Giappone, dovrebbero necessariamente abbandonare la loro comoda posizione di potenze economiche senza responsabilità e assumere in prima persona compiti e costi che fino ad oggi erano esclusivamente toccati agli americani. Le «drole de guerre» tra le dune del deserto arabico forse segna una svolta importante nell'equilibrio tra le potenze mondiali.

Nel quadro di questa sua diagnosi dei mutamenti epocali quale è il possibile ruolo futuro della nuova «grande Germania»?

L'unificazione tedesca è l'esito conclusivo di un processo nel quale si sommano due fattori: la vittoria dell'Occidente nel suo complesso ma, al suo interno, una evidente differenza tra vincitori di «primo» e di «secondo grado». Cosa voglio dire? Che c'è chi ha vinto di più e chi ha vinto di meno. Gli Stati Uniti e la Francia sul piano delle idee o se vogliamo delle ideologie sono i grandi vincitori in quanto patria dei diritti dell'uomo. Ma la Francia, invece, in quanto «grande nation» esce parzialmente ridimensionata. L'unificazione tedesca è certamente una vittoria dell'Occidente ma al tempo stesso una grande vittoria della nazione tedesca. La Germania cioè ha, per così dire, incassato da due parti: a livello delle idee, come gli altri paesi dell'Occidente, esce vittoriosa dal confronto col comunismo. Con in più, però, il non piccolo particolare che la dissoluzione del campo socialista le ha consentito di riconquistare, annettendosi l'ex parte orientale, l'unità nazionale. Cosa che, ovviamente, non è accaduto, né poteva accadere, a nessun altro paese. Per questo resto convinto che, nonostante tutto, il XX secolo resti un secolo «tedesco» e non americano. La prima guerra mondiale fu una guerra «tedesca» e mondiale. Così anche la seconda. Ma a ben vedere anche la guerra fredda fu una guerra «tedesca»: non solo perché il suo epicentro fu proprio la Germania, ma perché fu proprio il tentativo di arrivare al dominio di questo paese ad essere «l'oscuro oggetto del desiderio» delle due superpotenze.

Condivide dunque i timori diffusi in Europa sul pericolo di un futuro IV Reich?

No, assolutamente. L'idea della nascita di un IV Reich suggerisce l'idea di una Germania volta a conquistare un ruolo imperiale. E questo è impossibile. Un futuro ruolo egemonico della Germania, una sua Führung nel senso etimologico di guida, dovrà risultare compatibile con la salvaguardia dell'irrinunciabile livello odierno di interdipendenza e di integrazione del mercato mondiale. Semmai, se mi è consentita una metafora, parlerei non tanto di IV Reich ma di III Repubblica: non certo nel senso francese. La nuova Repubblica federale tedesca sorge in un contesto quale è quello attuale della Mitteleuropa e dei paesi baltici, che dà alla Germania un vantaggio, un «bonus» di cui culturalmente in questa area nessun'altra potenza può godere. Inoltre non bisogna dimenticare che tutta la storia moderna dell'Europa centro-orientale è sempre stata dominata da una sorta di legge ferrea che ha legato in modo simmetricamente opposto i destini della Germania a quelli della Russia. Ciò che per la prima è bene per l'altra è male e viceversa. La conferma è sotto i nostri occhi: l'attuale crisi dell'Urss, infatti, dà alla Germania inattese e improvvise chanches. Dunque non penso ad una banale ripetizione di quanto avvenuto in passato, ma è certamente innegabile che la nascita di una vera Europa unita comprendente anche i paesi dell'Est inevitabilmente rafforzerà il ruolo «centrale» della Germania.

Ma anche in passato la Repubblica federale era stata il paese di gran lunga più potente della Comunità europea.

Sì, certo, ma era «bloccata» in un contesto «carolingio» e, come aveva voluto Adenauer, fortemente integrata con l'Ovest. Le trasformazioni geopolitiche che porteranno all'Europa unita dall'Atlantico forse fino al Baltico o addirittura all'Ucraina, accresceranno il ruolo della Germania quale più orientale degli Stati «occidentali». Per concludere: per ora non avrei eccessivi timori sulla rinascita di vecchi fantasmi o di antiche tentazioni. Certo la cosa cambierebbe radicalmente se si dovesse assistere, a seguito di una crisi economica, ad una «disintegrazione» del mercato mondiale e alla rinascita di spinte isolazioniste o autarchiche.

Intervento

Il pensiero della differenza non mi convince ancora

CARLA RAVAIOLI

Nel dibattito in corso tra le donne si va delineando, anche se certo non dichiarata, una sorta di polarizzazione in due gruppi. Da una parte ci sono le «vere femministe», tutte quelle cioè che in un modo o nell'altro, e magari da posizioni molto diverse, fanno comunque riferimento alla «differenza sessuale» come categoria fondante il loro riflettere e agire. Dall'altra ci sono le «emancipazioniste», quelle che aspirano a una società pacificata nell'universale omologazione al modello maschile. Come se una «posizione terza» fosse impensabile.

Ora una classificazione cosiffatta, a parte l'inaccettabile semplicismo, costituisce un grosso e fuorviante equivoco, che non aiuta certo a far luce sul problema femminile e intersessuale e tanto meno alla messa a punto di una politica utile. Ma innanzitutto rappresenta una deformazione della verità.

Facciamo il mio caso. Non è bello, lo so, non è elegante far riferimento alla propria persona. Ma dopotutto, consentitemi, il mio caso è quello che conosco meglio, e mi pare possa illustrare quanto sostengo. Nel lontano '69, quando il pensiero della differenza era di là da venire, io concludevo il mio primo libro «La donna contro se stessa» auspicando che le donne si mostrassero capaci «non di emancipazione (brutta, umiliante, svalutatissima parola, che sa ancora di schiavitù di ieri, di autonomia concessa più che conquistata) ma di libertà». Oggi il pensiero della differenza è vivo e forte, ma io mi riconosco ben poco in esso: ciò nonostante più che mai sono convinta che obiettivo delle donne debba essere non l'emancipazione ma la libertà.

Le donne su posizioni del genere sono tante. Pochissimo convinte della politica della differenza, ma per nulla appagate dal crescente numero di donne in carriera o dalla presenza femminile negli eserciti attestati sui confini iracheni, certe anzi che le donne siano portatrici di valori diversi da quelli dominanti nella società attuale e perciò capaci di incidere sulla realtà e di umanizzarne tutti i rapporti. Sono donne seriamente impegnate in tutte le battaglie femminili, e che però si sentono implicitamente colpevolizzate, relegate nel gruppo delle «vetero», di quelle «che non capiscono», al punto di essere talora tentate di abbandonare.

Sono tante anche le donne apparentemente ancorate ai traguardi dell'emancipazione, loro stesse magari convinte di ciò, e dunque irrecuperabili al «vero femminismo» secondo la polarizzazione di cui sopra, e che viceversa un dibattito meno intransigente e più articolato potrebbe aiutare a capire ciò che in realtà già sanno, proprio perché donne, poco o tanto segnate dalla storia del loro genere: e cioè che quanto l'emancipazione consente è solo una tappa indispensabile verso altri e più vasti orizzonti.

Esemplare in questo senso mi pare la lettera di Lina Arena di Catania, riportata nell'ultimo «Personale» di Anna Del Bo Boffino, sempre bravissima a proporci le voci più significative e intriganti che la raggiungono.

Lina contesta che «la cultura di cura, di pace, di conservazione del vivente, di accettazione del limite» appartenga esclusivamente alla donna. È cioè consapevole di ciò che d'altronde risulta evidente a una lettura non faziosa della realtà: si tratta di categorie non femminili ma umane, che appartengono infatti anche a molti maschi. Nel ribadire poco dopo il concetto Lina mostra però di avvertire che questo «umano» ha storicamente assunto una connotazione di sesso: parla infatti «di quei valori e di quelle funzioni che fino a qualche tempo fa la donna svolgeva con sofferenza». E continua: «L'evoluzione dei costumi, l'emancipazione legata al lavoro, la possono liberare da quei pesi, o possono far sì che anche l'uomo ne sia partecipe».

Di «valori» dunque parla Lina. Ma subito limita la positività della parola ponendola sullo stesso piano di «funzioni» svolte con sofferenza, anzi di «pesi» di cui occorre liberarsi. Dandoci una contraddittoria e insieme perfetta (perfetta proprio perché contraddittoria) descrizione del modo in cui le donne hanno praticato e vissuto quelle che sono state felicemente definite «le virtù cui siamo state costrette». Valori e virtù che, in quanto fatte obbligo dalle donne, in funzione del ruolo sociale loro assegnato, all'interno di una storia separata e minore, si capovolgono spesso in sofferenza e peso.

L'emancipazione legata al lavoro è la salvezza da tutto ciò secondo Lina. Emancipazionista senza speranza dunque? Eppure nel momento in cui lei, avvocato, già inserita in un'attività tradizionalmente solo maschile, auspica che anche l'uomo sia partecipe di funzioni, valori e pesi tradizionalmente solo femminili, si lascia alle spalle la convenzione emancipazionistica. Senza rendersene conto forse, sta rimettendo in causa non solo la storica divisione sessuale del lavoro ma quella millenaria opposizione maschile/femminile che fonda l'assetto del mondo.

Quante donne la pensano come Lina? Moltissime, io credo. Basta buttare uno sguardo sulla crescente femminilizzazione del mercato del lavoro, o semplicemente sull'empirico quotidiano dove sempre più fragili si vanno facendo le antiche barriere tra mondo femminile e mondo maschile.

«Chissà quanto hai dovuto faticare per "portare i pantaloni"», dice a Lina Anna Del Bo Boffino. «Così capisco bene che l'idea di riportarti a una "differenza" ti faccia orrore». Eh sì, non c'è dubbio che Lina e le tante come lei debbano trovare la proposta quanto meno bizzarra. Anche se magari non sono così contente di portare i pantaloni faticosamente conquistati, e anzi l'emancipazione gli va sempre più stretta.

Ma «a meno che tu non cambi sesso, sei una donna, e questo ti ha marcato dalla nascita con un segno indelebile», dice ancora Anna a Lina. Certo, come amano dire le filosofe della differenza, le donne sono «un fatto». Forse però (la mia amica Anna voglia scusarmi) a Lina e alle tante che la pensano come lei bisognerebbe dire anche che si tratta di un «fatto» complesso. Di cui certo è componente imprescindibile la biologia, cioè qualcosa di immutabile (rapportato almeno ai tempi storici e alla durata della vita umana), ma di cui è componente per lo meno altrettanto determinante il portato storico-culturale, notoriamente soggetto a mutare nel tempo.

Nel «fatto-donna» c'è insomma un segno indelebile, dato dal sesso biologico, e un segno dato dall'identità sessuale costruita dalla storia, che indelebile non è. Come già del resto le donne stanno dimostrando. Radicalmente rivedendo la propria identità di genere, rifiutandone quanto è connesso alla loro antica subalternità, recuperandone valori e virtù finalmente non più obbligati, e riproponendoli alla società intera. Accorgendosi di aver molto da insegnare, proprio come dice Anna, e non solo di economia domestica (preziosissima d'altronde).

È un impetuoso processo di trasformazione socioculturale che nessuno potrà arrestare, e che una politica femminile accorta dovrebbe favorire con ogni mezzo. Un'operazione come quella descritta, attiva anche se non detta, non serve davvero.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nei regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

BOBO — SERGIO STAINO

L'assalto alla città dei misteri

La grande manifestazione
per dire no alle bugie di Stato
Un lungo serpentone
ha attraversato la capitale
Quanti? Quattrocentomila
Piazza del Popolo gremita
Replay sul maxischermo
per il discorso di Occhetto
«Devono chiederci scusa...»

Alcune immagini di Piazza del Popolo a Roma durante la manifestazione «Vogliamo la verità»

Il popolo che non si rassegna

A Roma contro i segreti: «Diteci tutta la verità»

Occhetto finisce di parlare, e lancia un appello ai giovani «oggi con noi dopo tanto tempo». Un corteo preme ancora nelle vie adiacenti a piazza del Popolo. E il comizio viene replicato sul maxivideo. Centinaia di migliaia di donne, uomini, (quattrocentomila, secondo il Pci) per «chiedere la verità sulle stragi». Una manifestazione straordinaria. Tante bandiere rosse e molte bandiere con la quercia.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È la prima manifestazione del Partito democratico della sinistra? È la prova di una non scalfita forza comunista, la scesa in campo di una forza antagonista? Sono le prime domande che affiorano, mentre Occhetto conclude il suo discorso e l'enorme folla rimane ad applaudire. Ma forse la risposta vera la si può trovare nei colori della piazza, nelle bandiere rosse del Pci con la falce e il martello, ma anche in quelle, sempre rosse, con dentro, però, il nuovo simbolo della quercia. E questa risposta la si può trovare anche in quello striscione del Garda (Brescia) che si richiama direttamente al Partito democratico della sinistra o, anche, nello slogan del «Club Fantasy («il futuro si chiama verità»). Una convivenza, insomma, di idee, con un obiettivo politico unico, ripreso in tanti slogan, riassunto nelle parole che dominano il palco: «Vogliamo la verità». E, del resto, sul palco, l'uno accanto all'altro, ci sono tutti i dirigenti del Pci, esponenti delle diverse «mozioni» congressuali. L'elenco dei nomi sarebbe lunghissimo. Non possiamo citarli tutti. Ingrao e Tortorella sono accanto ad Occhetto, D'Alema, Veltroni. Bassolino è con Reichlin, Livia Turco, Minucci, Angius, Bufalini, Quercini. Umberto Ranieri, con Pellicani, Magri, Pecchioli, Turci, Salvi, Folena, Rodano, Musi, Petruccioli, Garavini, Bettini. Ma ci sono anche «esterni», come Ada Becchi Collida, come Bassanini, intellettuali come Ettore Scola, Nanni Loy e Mario Tronti, attori come Gian Maria Volonté e Enrico Montesano. Tra i dirigenti sindacali, il segretario dei metalmeccanici Airoldi e quello degli edili Roberto Tonini.

Quanti sono venuti a manifestare da tutta Italia, a dimostrare che c'è ancora chi non si rassegna, chi non rifiuta la politica? La questura parla di centomila persone, gli organizzatori di quattrocentomila. Ma, forse, per dare una idea di quanta gente sia venuta ieri a Roma basta raccontare un particolare. È ormai buio, nella gremitissima piazza del Popolo e sono le 17 e venti: c'è solo uno squarcio di tramonto rossastro dietro l'obelisco. La folla sosta, per applaudire, molti cercano di raggiungere le più vicine stazioni della metropolitana. Ed ecco che dalla adiacente via del Babbuino la parte finale del corteo, rimasta bloccata, riesce faticosamente ad entrare, per vedere, per ascoltare. Che fare? Gli organizzatori decidono di replicare sul maxi-video che domina la piazza il comizio di Occhetto. E così la manifestazione continua, fino a notte fonda.

Ma cerchiamo di raccontare dall'inizio. Il cronista arriva alle 14 in piazza Esedra e la trova già stipata. Quello che subito colpisce è un sentimento diffuso, come di gente offesa. Un cartoncino innalzato da un vecchietto dice soltanto: «E adesso chiedeteci almeno scusa». È un riferimento a quelle rivelazioni sulla Gladio, quella misteriosa organizzazione che doveva, a quanto pare, contrastare un partito artefice della Repubblica italiana, il partito comunista. Una donna, Bruna Grandi, viene da Perugia e mostra una specie di quadro C'è scritto: «Sicuramente sarò schedata da qualche parte, vorrei che i nostri figli fossero registrati solo all'anagrafe». Ironia, sarcasmo. Sotto mira, soprattutto, Andreotti. Uomini-sandwich di Gioia Tauro sono addobbati con questa frase: «La 'ndrangheta ha la gobba». Ma i pupazzi dedicati al capo del governo si sprecano. Quelli di Pisa dicono: «Mai più colpi gobbi, vogliamo una democrazia senza scheletri negli armadi». Molti gli slogan contro la Dc. I comunisti di Ferrara hanno un enorme lenzuolo bianco con la scritta rossa «Di-Cci-la-verità». E ancora: «Quaranta anni di sovranità limitata». Poche le battute polemiche sul Psi. C'è solo qualcuno che intona un «Bettino, ci hanno tutto fesso, non ti hanno detto quello che è successo».

Ma la cosa che impressiona di più è la presenza dei giovani. Sembra di aver sotto gli occhi una Fgci rinata, ricca di fantasia e voglia di far politica. Quelli di Modena mimano la Gladio con cappucci neri e gladi di plastica, quelli di Brescia presentano una specie di burattinaio che con fili sottili fascia turbe di ragazze, quelli di Palermo innalzano cartelli dedicati alle vittime della mafia, con i nomi e le date. Tutta la manifestazione è una specie di viaggio nel tempo, con quei giorni terribili a Bologna, a Brescia, a Ustica. I comunisti di Milano mostrano le targhe stradali, crocicchi paurosi che ancora danno un brivido: piazza Fontana 1969, via Fatebenefratelli 1973. Molte anche le donne, dopo l'appello lanciato da Livia Turco. Ed ecco, ad esempio, quelle di Reggio Calabria con questa semplice scritta: «Libertà, pace, coerenza».

Affiorano i richiami ai problemi veri del paese: la crisi economica, intere zone abbandonate alla criminalità, i disservizi. E quelli di Genova, spiritosi: «Più servizi, meno segreti» Insomma: occupatevi di treni, poste, sanità, pensioni e non di «guerre non ortodosse». Il primo corteo comincia a muoversi poco dopo le 14. La testa spetta agli emiliani (c' anche il sindaco di Bologna Imbeni), preceduta dal gruppo dei dirigenti del Pci. Il lungo serpente imbocca via Barberini e, dopo pochi metri, accoglie nel suo seno, in un parapiglia di fotografi e robusti addetti al servizio d'ordine, Achille Occhetto, accolto da applausi e richiami. Gli operatori televisivi cercano i primi commenti. «È aperta una nuova fase, scende in campo un nuovo soggetto politico sul tema della democrazia», sottolinea Achille Occhetto. «Una grande manifestazione di unità, di fronte ai bisogni del Paese», dice Aldo Tortorella, «è un invito», osserva D'Alema, «anche per quei socialisti che vogliono l'alternativa e per quei democristiani che non vogliono un partito di regime». «Questa gente», richiama Pietro Ingrao, «sta dicendo che il governo se ne deve andare».

Quando il corteo entra in piazza del Popolo sono le 15 e 50: nello stesso momento la coda del corteo è ancora in piazza Esedra, un altra fiumana si stacca e prende via Nazionale. Hanno inizio i comizi. L'applauso finale, poco dopo le 17. Il cronista cerca, faticosamente, di risalire via del Babbuino. Ma stanno arrivando ancora i cortei. «Dc racconta la tua storia», suggerisce uno striscione. Ecco i ragazzi di Napoli, tanti e allegri, quelli di Torino, di Viterbo, di Roma, della Sardegna. La coda è riservata ai troskisti di «socialismo rivoluzionario», poi a Democrazia Proletaria. Ultimi, un poco separati, gli autonomi, circa seicento. Molti temevano incidenti. Non ci sono stati. E così, strana notte a Roma, con Occhetto che fa il «bis» dal maxischermo Una notte «politica», pensate voi, con i tempi che corrono.

I giovani, rabbia e fantasia «La Gladio film presenta..»

Saltano per criticare Craxi e la Dc, contagiano gli adulti con gli slogan ironici e il prolungato richiamo: «Oooooo...». La presenza dei giovani – organizzati dalla Fgci o spontaneamente venuti dalle «situazioni di lotta» – ha dato un segno nuovo alla manifestazione di ieri. «La Gladio film presenta Crimini e Misfatti», diceva lo striscione del liceo Visconti, «regia di Giulio Andreotti».

ALBERTO LEISS

ROMA. Gli anziani col fazzoletto rosso al collo hanno piccole macchine fotografiche automatiche, economiche. I quarantenni con la barba portano a tracolla – magari è una vistosa bretella rossa – più raffinate reflex, con lo zoom. Molti imbracciano telecamere giapponesi, lucide e nere, silenziose. Su piazza del Popolo, gremita all'inverosimile, cala un dolcissimo tramonto romano. Si moltiplicano gli scatti e le inquadrature, le carrellate. Perchè colpisce la voglia di documentare, di fermare le immagini di questa manifestazione straordinaria? Quanti anni è che i comunisti non danno vita ad un evento simile? Forse è per fissare nella fotocolor o in un video privato quello sventolio di bandiere rosse, con la falce, il martello e la stella del Pci? O per indagare attraverso gli obiettivi le facce nuove e un po' misteriose di tutti questi giovani? Che saltano, cantano, contagiano gli adulti con quel richiamo prolungato: «ooooo..». Un coro che improvvisamente attraversa il corteo, colorendosi di strane modulazioni, evocando forse altre culture, caricandosi di un elementare significato collettivo: siamo qui, siamo insieme, siamo tanti, siamo diversi. O forse ad attirare gli zoom saranno quei simboli con la quercia, che spuntano qua e là, a interrompere con una macchia verde le bandiere rosse. O si confondono con i mille colori degli striscioni della Fgci, coi palloncini, coi pupazzi delle caricature di Andreotti e dei suoi gladiatori.

L'ultima manifestazione del Pci, o la prima del Pds? Salta subito, come uno schematismo retorico, la scontata ipotesi cronistica con cui viene per guardare e ascoltare. La piazza esplode in un boato quando lo speaker annuncia «siamo oltre 400 mila...». Esserci, è l'imperativo che comunica questa grande folla. E non è detto che un modo di esserci neghi necessariamente un altro. Quando ancora piazza Esedra si riempie e la testa del corteo – dicono – è già in piazza di Spagna, si vedono gli operai dell'Italcantieri di Sestri Ponente. «Il romano che ci ha venduto i panini – racconta Alicinio, un «capo storico» della fabbrica – ci ha detto che questa storia di Gladio è una cosa normale. C'è molto da fare. Spero che si torni a discutere dell'iniziativa politica». E al cantiere, che cosa si dice? «La gente è interessata. Ma chi guarda la tv che cosa capisce?». Più tardi, sotto la Rai in via del Babuino, dal corteo salirà un grido ritmato: «Samarcanda, Samarcanda ..». E qualche slogan critico sarà indirizzato alle finestre del *Messaggero*. Ma del partito, del congresso, che dite? «Io ero della mozione due – dice dopo qualche esitazione Michele Vinci, un altro operaio – ma ora Occhetto mi ha convinto. Io non mi ci trovavo con quelli della maggioranza che dicono: la classe operaia non esiste più. Poi è cambiato qualcosa, c'è stata la manifestazione dei metalmeccanici...certo che c'eravamo». Allicinio invece, dietro i suoi baffi neri, e lo sguardo scuro da meridionale, è impenetrabile. «Bisogna smetterla con le polemiche», si limita a dire.

Nella grande piazza ci si muove a fatica. Un gruppetto di giovanissimi urla: «Eù, eù, non se ne può più, governo Andreotti, ti butteremo giù». Salvatore, 19 anni. Francesco, 14, Salvatore (secondo), 19. «È una cosa grandiosa sta manifestazione». Vengono da Taverna, vicino a Catanzaro. «Ce ne vorrebbero tante di queste cose, il partito deve stare con la gente». Salvatore (primo) ha i capelli corti e un ciuffo, un giubbotto di cuoio scuro pieno di distintivi. Si riconosce il «Che». Altre più oscure simbologie metropolitane. «C'è troppa disoccupazione e troppa mafia, bisogna cambiare». E il Pds? «Ci vuole un partito diverso, ma il nome no, quello no». Sui gradini di una delle due chiese «gemelle» un gruppo di compagni più anziani tirano fuori i panini dai sacchi, si passano le bottiglie di vino Hanno al collo i fazzoletti con la falce e il martello, e la scritta «Roma 17 novembre 1990, c'ero anch'io». Loro vengono da Galatina, una cittadina in provincia di Lecce. «Ottimo, grande» dice Salvatore Baldari alzandosi in piedi e riguardandosi la piazza piena. Operaio «manuale». In pensione? «Con trecentomila al mese, certo che continuo a lavorare...». E voi come la pensate? «Io sonoo d'accordo per il cambiamento. Dopo 45 anni col Pci, con tutte le difficoltà.. dobbiamo dare un avvenire ai giovani, poter cambiare. Se la sinistra fosse unita, e mandare via questa gente che ha fatto tanto male. La quercia? Mi piace...E poi – sorride – è rimasto il nostro simbolo. È una cosa buona». Accanto ci sono anche Nicola, Francesco, Antonio. Pensionati, altri operai, «lui è della Cgil».

Occhetto ha finito di parlare e a via del Babuino un corteo foltissimo sta ancora cercando di entrare in piazza. Fa la fila anche un grande Andreotti di gommapiuma, verdognolo e un po' vampiresco. Certo con lui questa manifestazione non ha la mano leggera E alla Dc uno striscione chiede: «Racconta la tua storia» La sera romana e la stanchezza forse aumentano l'eccitazione e l'allegria. Si balla la tarantella. I napoletani gridano «Unità, unità». Mischiati tra gli striscioni delle sezioni comuniste i militanti «severi» di «Socialismo rivoluzionario» e di «Dp» gridano slogan coi megafoni In piazza di Spagna, dopo un'altra mezz'ora, finalmente brillano le luci azzurre delle camionette della polizia che chiudono il corteo. C'è un grande striscione azzurro con le orme della Pantera: «Gladio, terrorismo di stato. Andreotti e Cossiga l'avete armato». È il «movimento antagonista», le «situazioni di lotta di base», dice Claudio, orecchino d'oro, casacca variopinta e un po' sdrucita. Ce l'ha col servizio d'ordine, gli «energumeni della Cgil», dice lui. «Questi sono studenti, non vedi? Non ci sono nè molotov, nè P38, nè bastoni Vogliamo fare come 10 anni fa? Se lo scrivi, domani compro il giornale».

Cuperlo: «Rivendichiamo democrazia»
Parla una giovane agente di polizia

Torquato Secci: «Ci hanno raccontato bugie»

«Le massime cariche dello Stato hanno taciuto ai giudici e a noi hanno raccontato bugie». Torquato Secci, presidente del comitato dei familiari delle vittime della strage di Bologna, fa sentire ancora una volta le sue richieste di verità e giustizia. Gianni Cuperlo: «Rivendichiamo una rifondazione della politica e della democrazia». Parla dal palco anche Emilia Moscatelli del Siulp.

FABIO INWINKL

ROMA. «Oggi hanno manifestato giovani che non erano ancora nati quando venne costituita una struttura militare clandestina impegnata ad impedire che la sinistra governasse questo paese. Questa generazione di ragazzi e di ragazze non vuole chinare la testa». Gianni Cuperlo, segretario della Federazione giovanile comunista italiana, testimonia nella manifestazione di piazza del Popolo la passione dei giovani – tantissimi – che hanno segnato con la loro presenza questa straordinaria giornata.

«Davanti a noi – rileva Cuperlo – non c'è soltanto l'ennesimo scandalo di una classe politica di governo troppe volte compromessa: ciò che è emerso in queste settimane ci dice che per interi decenni qualcuno ha ritenuto legittimo ingannare milioni di uomini, di donne, di lavoratori, di giovani».

La Fgci ha lanciato una petizione nazionale che sollecita le dimissioni di Andreotti. «Chi ha concepito lo Stato come una sua proprietà se ne deve andare. Quello che sta accadendo – nota il segretario della Fgci – pone, oltre l'esigenza di verità e giustizia, una rivendicazione forte della politica e della democrazia che fino ad oggi abbiamo conosciuto». È tempo di trasformare, insomma, «uno Stato dove il diritto ad un posto di lavoro o ad una scuola che non cada a pezzi vengono dopo gli interessi di questo assessore o di quel ministro democristiano o socialista, del suo pacchetto di voti e preferenze».

Ai giovani si usa dire che, nonostante tutto, devono avere fiducia. Sì, fiducia perchè «esiste una sinistra di alternativa che nessuno può mettere ai margini», e sono a confermarlo – è ancora Cuperlo che parla – «gli studenti che manifestano in questi giorni per una scuola diversa, i ragazzi e le ragazze della "Pantera" che deve e vuole riorganizzarsi, i metalmeccanici in lotta, la solidarietà di chi combatte il razzismo o la solitudine di tanti giovani». In una parola, la volontà delle nuove generazioni di «essere cittadini di uno Stato diverso e non sudditi di un regime gestito da altri».

Nel discorso del segretario della Fgci viene reso omaggio a quei partigiani contro i quali si è consumata nei mesi scorsi una vergognosa campagna di denigrazione, che pretendeva di addebitare ad essi complotti contro la democrazia italiana. E l'impegno di uomini provati da esperienze durissime, ma non per questo rassegnati, viene ribadito con forza da Torquato Secci. «Continueremo – dice il presidente dei familiari delle vittime per la strage di Bologna – ad anteporre al pianto la rivendicazione del nostro diritto alla verità e alla giustizia». E ricorda che i «patrioti» di Gladio (come certi giornali e partiti li hanno definiti) «hanno favorito quegli stranieri che dispongono di una parte della nostra indipendenza: attraverso questa limitazione di indipendenza sono passate le stragi impunite e la strategia della tensione. Le massime cariche dello Stato – insiste Secci – sapevano, ma hanno taciuto ai giudici e a noi hanno raccontato bugie».

Tra i discorsi pronunciati alla manifestazione di piazza del Popolo – aperta dal saluto del segretario della federazione comunista romana, Carlo Leoni – assume un significato tutto particolare l'intervento di Emilia Moscatelli, una giovane agente di polizia. «La polizia riformata e sindacalizzata – dice l'esponente del Siulp – è una struttura trasparente. Oggi la riforma dello Stato e la salvaguardia della democrazia sono due facce della stessa medaglia. Mentre io parlo altri miei colleghi lavorano per assicurarvi il diritto ad esprimere le vostre opinioni».

Emilia Moscatelli auspica che profonde riforme si compiano anche per altri corpi dello Stato: agenti di custodia, guardia di finanza, carabinieri. «Non vogliamo essere – conclude – al servizio di una parte sola. Vogliamo garantire le città martoriate dalla criminalità, tutelare le categorie più deboli di cittadini».

L'assalto alla città dei misteri

Il leader del Pci a Roma «La Dc deve pagare un prezzo Ci sono possibilità e rischi: il Psi faccia la sua parte»

Achille Occhetto parla dal palco al termine della manifestazione di ieri

«Liberiamo l'Italia dai poteri occulti»

Occhetto: «Senza la verità non si rifonda la democrazia»

«Cresce nella società un acuto bisogno di verità e trasparenza», sottolinea con forza Occhetto: «O si fa piena luce o la nostra democrazia potrà essere travolta». Per avviare una rifondazione democratica «anche la Dc deve pagare i prezzi necessari alla verità». Subito la commissione d'inchiesta. «Nessun processo sommario, ma neanche tutto a tacere in nome di un passato da seppellire».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La straordinaria risposta all'appello lanciato dal Pci spinge Achille Occhetto, quando all'imbrunire prende la parola nell'immensa e gremita piazza del Popolo, a definire la manifestazione «una delle più belle e importanti nella storia democratica del Paese». Perché essa appare come lo specchio della crescita nella società italiana di «un acuto, profondo bisogno di verità e di trasparenza» sui tanti misteri e segreti che hanno «inquinato lo Stato, intossicato la politica, ferito la democrazia». E perché esprime un forte monito: o ci si riesce a liberare di questi scheletri, «oppure la società italiana potrà essere travolta». Per questo è necessario scoprire tutta la verità sull'Operazione Gladio. Ma proprio per questo Andreotti, «che fino ad agosto aveva negato o mentito», cerca ancora «con veri e propri tentativi di depistaggio», di impedire che piena luce sia fatta. Anche spacciando gli uomini pronti alla guerriglia come un'allegra brigata di seicento vecchietti: «Ieri alla televisione - nota sarcastico il segretario comunista- li abbiamo visti quei vecchietti saltare fossati, scavalcare muri, esibirsi in capriole da circo equestre»

Allora, come «correttezza istituzionale vorrebbe che Andreotti si dimetta da presidente del Consiglio»; così, «se davvero tutto fu ed è legale e patriottico», non si dovrebbe respingere la richiesta dell'opposizione comunista di una commissione parlamentare d'inchiesta con pieni poteri di accertamento anche sulla «coincidenza» che a controllare Gladio siano stati sempre uomini di quegli stessi servizi emersi come depistatori in tutte le stragi, da Piazza Fontana in poi, di quei servizi che avevano ai vertici tutti uomini della P2 ai tempi del sequesto Moro e della strage di Bologna. Dice Andreotti: ma sulle stragi e le deviazioni la magistratura non ha fatto luce. Ribatte Occhetto: « Bella faccia tosta! Ma a questa magistratura sono state sottratte (o distrutte, caso Ustica) prove vere, sono state fornite prove false, sono stati sottratti i colpevoli, davanti ai giudici sono stati accusati degli innocenti».

«Vergognatevi», esclama il segretario del Pci nei confronti di chi, «invece di confessare la verità sulle stragi in periodo di pace», imbastisce processi alla Resistenza: «Ecco i veri processi che dovete fare, i veri colpevoli che dovete colpire per salvare e risanare la democrazia italiana!». E al segretario della Dc che parla di stalinismo perché il Pci non molla sull'esigenza della piena verità, Occhetto ritorce l'accusa: «Lo stalinismo è stato segnato dall'uso di una politica occulta contro i "nemici interni" e dal contemporaneo, continuo richiamo a far quadrato contro il nemico esterno. E' l'atteggiamento degli attuali dirigenti dc che assomiglia molto a questo schema, non certo il nostro». «Noi non vogliamo fare nessun processo alla Dc: noi siamo una seria forza di opposizione democratica, il nostro obiettivo è l'accertamento della verità con gli strumenti propri della democrazia. In tutto questo non c'è nulla di totalitano ma l'esatto contrario».

Allo stesso modo, il Pci non è mosso dall'intento di processare Gladio per mettere sotto accusa la Nato. Nessun tentativo di «mettere in discussione le attuali alleanze e tantomeno le posizioni assunte su questo tema da Berlinguer». Sono gli altri che spostano l'attenzione verso gli Anni 50 perché non vogliono parlare degli Anni 70 e 80: «La strategia della tensione non aveva nulla a che spartire con il nemico esterno, volevano soffocare un risveglio democratico». Quindi, «sono gli altri che cercano lo scontro ideologico perché rifiutano il terreno della trasparenza democratica». Se dunque il Pci non vuole processi sommari, «non si presta né si presterà neppure al tentativo di mettere tutto a tacere in nome della guerra fredda e di un passato da seppellire».

Il richiamo a quella tragica stagione non è casuale, da parte del segretario comunista. Intanto perché «la stessa trasformazione che il Pci sta compiendo oggi sarebbe potuta avvenire prima, in un rapporto fecondo con il movimento democratico e in un clima di unità della sinistra, se forze oscure e criminali non fossero entrate in azione». Ma anche perché «pure oggi la novità politica che mettiamo in campo e rappresentiamo, la linea che indichiamo di una rifondazione democratica dello Stato, mette in moto forze, può far riemergere una vera e propria offensiva di destra». Non dice nulla il fatto che la Lega Lombarda cerchi di organizzare Leghe meridionali con piduisti e fascisti, riciclando personaggi come Ciancimino, offrendo candidature a Gelli?

Ma piazza del Popolo è anche per Occhetto una nuova occasione per liquidare le strumentali polemiche di queste ore. I comunisti italiani hanno fatto i conti con il loro passato, «e accettato anche tutti i rischi insiti in una tale revisione critica». Oggi, «anche la Dc deve pagare i prezzi necessari per la verità», e la sinistra dc e tutti i cattolici democratici «farebbero molto male a dare ascolto a Forlani, a ricompattarsi in nome di una presunta difesa del partito» nel momento in cui la crisi evidente del sistema politico «deve chiamare alle proprie responsabilità una nuova classe dirigente, anche nella Dc». Perché Gladio ha accentuato, nella maggioranza, «incertezza e confusione»: c'è «uno scompiglio generale, un affannarsi a tappare una falla mentre se ne apre un'altra e un'altra ancora». Lo stesso imbarazzo dei socialisti sulle vicende di questi giorni «è la prova che la politica del Psi è in una situazione di stallo che nuoce all'alternativa e allo stesso partito socialista». Del resto non è proprio Gladio la prova provata che il passaggio della presidenza del Consiglio da Dc a Psi «non ha scalfito il nocciolo duro del potere conservatore»? E allora, possibile che in questa situazione «non si riesca a fare altro che agitare ossessivamente i soliti sospetti su inesistenti intese trasversali, su accordi sottobanco tra i comunisti e Andreotti?». Possibile che non si riesca a guardare più in là, «ai pericoli per la democrazia e alle responsabilità che incombono su ciascuno di noi?», dal momento che – Occhetto insiste – «quando un modo di governare è finito e uno nuovo deve prenderne il posto, si apre una fase di rischio».

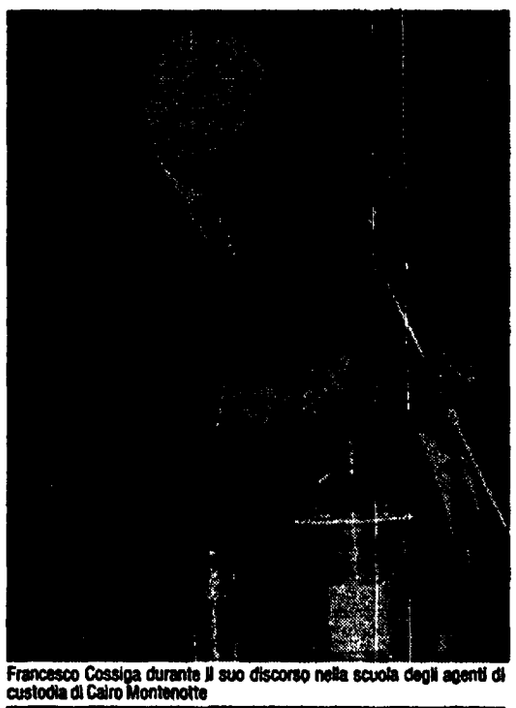
Ma se c'è malessere e insofferenza, c'è anche tensione ideale e speranza nella «società italiana. E «questa manifestazione lo dice a tutto il Paese, come lo hanno detto le lotte dei metalmeccanici, le manifestazioni dei pensionati, tutti quegli studenti che tornano in piazza...». Insomma, «tutti sentono che è giunta l'ora di cambiare». Noi – ha concluso Occhetto – «ci mettiamo a disposizione, ci sentiamo parte di un movimento progressista e democratico» per la «rifondazione della nostra democrazia», per «dare un governo diverso all'Italia, per dare vita ad una alternativa», perché «la democrazia sia trasparente e giusta». Avanti dunque «tutti insieme, con coraggio e con fiducia, verso la costruzione di un futuro diverso».

Cossiga: «È ora di finirla coi fantasmi del passato»

Scordiamoci il passato. Francesco Cossiga, in visita privata a Cairo Montenotte parla per un'ora ai consiglieri comunali rievocando decenni di storia del nostro Paese e concludendo con l'auspicio a non «evocare fantasmi», Gladio compreso. «Ho giurato fedeltà alla Costituzione e qualcuno parla di attentato alla Costituzione». Poi spiega: «Mi è venuta voglia di dire quel che non ho detto...».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SALETTI

CAIRO MONTENOTTE. Scordiamoci il passato. L'invito è del presidente della Repubblica e lo ha fatto, con toni polemici nei confronti del Pci, parlando per circa un'ora ai consiglieri comunali del piccolo centro della Val Bormida dove era giunto per una visita semiprivata. Cossiga, in base al programma, avrebbe dovuto presenziare alla commemorazione di Francesco Cesare Rossi, scomparso nel 1977 dopo aver diretto per breve tempo le edizioni Eri della Rai Tv. La cerimonia era prevista nel salone della scuola per agenti di custodia e al termine il capo dello Stato avrebbe inaugurato una lapide ricordo. In previsione della visita, temendo forse qualche manifestazione degli ecologisti - la Val Bormida è stata classificata zona a rischio ambientale- si è vista una mobilitazione di forza pubblica del tutto inusitata. Ai consiglieri comunali di Cairo Montenotte Cossiga ha raccontato a modo suo il passato, spesso accompagnandolo da ricordi personali, per ricavarne una sua interpretazione del presente e un suo auspicio per il futuro. Nel passato del nostro Paese Francesco Cossiga legge un segno costante di civiltà e di reciproca tolleranza. Elogia la lungimiranza di Togliatti che «comprese che l'epoca degli odi e del dopoguerra era finita e fece l'amnistia». Anche quando era calata una cortina di ferro non solo in Europa ma anche nella nostra società, dice Cossiga, «la saggezza dei dirigenti politici della maggioranza e dell'opposizione fece sì che la guerra civile strisciante non diventasse una guerra civile vera e propria». Grazie a questa saggezza «abbiamo praticato la democrazia possibile nell'ambito di una Europa divisa in due». Non vanno dimenticati «i regimi di oppressione dell'est, fondati sulle baionette» ma neppure «le tragedie di casa nostra quando gli operai cadevano sotto il fuoco della polizia in conflitti sindacali». Mai, neppure nei momenti più difficili - ha detto Cossiga- è mancato il dialogo e il rispetto e il dialogo che ho sempre praticato con Togliatti, Natta, Ingrao, Pajetta. Ricorda che Berlinguer definì la Nato «un valido scudo alla libertà di tutti compreso il Pci». «Proprio a Pajetta, una settimana prima della sua morte che mi chiedeva angosciato se ne fosse valsa la pena risposi di sì che comunque ne è valsa la pena». Adesso che il mondo sta cambiando impetuosamente ,dice Cossiga, non confondiamo il crollo dei regimi dell'est col venir meno dell'ispirazione alla libertà del movimento comunista o cancellare 70 anni di storia del movimento operaio. A questo punto, dice il Presidente della Repubblica riferendosi neanche troppo velatamente ai comunisti, si deve chiudere anche in Italia, come è avvenuto nel resto dell'Europa, il capitolo del contrasto e della divisione. Si sgela un continente e cosa succede in Italia? «Si evocano fantasmi» ma sono «ombre delle cose morte e non simboli di cose vive». Il «vento della libertà», aggiunge, «non sembra aver fatto crollare tutti i muri qui da noi». E spiega quali sarebbero questi «fantasmi» chiedendosi perché mai nel nostro paese « si vorrebbero processare dopo 50 anni uomini della Resistenza o coloro che avevano approntato strumenti a difesa del nostro paese». Cossiga si è detto angosciato per quella che ha definito «incomprensibilità» delle accusa rivoltegli di attentato alla Costituzione o di alto tradimento ribadendo che invece lui ha giurato fedeltà alla nostra Costituzione. «Mi è venuta voglia di parlare – si è quasi giustificato Cossiga – ho visto facce oneste. Sono giunto alla fine del mio mandato e nonostante la «maleducazione istituzionale di qualche giovanotto» sono ansioso di dire quello che non ho detto». Anche se era «più comodo», aggiunge, essere «un busto silenzioso, ma vignette delle rubriche domenicali». Il passato, insomma, va sepolto e bisogna guardare avanti. «Altrimenti quando mi recherò a rappresentare il nostro Paese in Europa di cosa dovrei parlare – si è chiesto Cossiga – di Gladio o del terzo livello comunista?» E con questa domanda il capo dello Stato si è congedato dai consiglieri di Cairo Montenotte ai quali, dopo aver saputo che tre dei sei assessori erano donne, aveva scherzosamente osservato «ma allora dobbiamo stare attenti...» La visita del Capo dello Stato, prima del rientro in aereo a Roma si è conclusa con una sosta nel cimitero di Stella, piccolo centro del savonese, davanti alla semplice tomba di Sandro Pertini. «Era un mio grande amico», ha detto ai giornalisti. «Con luo ho sempre avuto un ottimo rapporto...».



Francesco Cossiga durante il suo discorso nella scuola degli agenti di custodia di Cairo Montenotte

Mastelloni a caccia delle armi scomparse

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Dal muro del cimitero dieci passi a destra; dal capitello di S. Antonio sei passi avanti...». Come nell'Isola del Tesoro, il giudice Carlo Mastelloni comincia a seguire le mappe spedite dal Sismi. Sotto la mitica crocetta, stavolta, non ci sono dobloni ma bauli zeppi di pistole, mitra, plastico. Sono dieci in tutto. I dieci «Nasco» (nascondigli) perduti dai gladiatori, quelli che nel 1972 non furono smantellati. «Un recupero troppo difficile, demolizioni da fare, cimiteri da sventrare», hanno giurato i servizi, e Andreotti a ruota. Pare che invece non sia proprio così.

La caccia al tesoro del magistrato veneziano è partita subito. I vecchi ma ancora micidiali arsenali hanno cominciato ad essere individuati, e in qualche caso (pare) già recuperati, fin da ieri pomeriggio. Dove? In tutta l'Italia del Nord ma prevalentemente in «zona Combat», cioè in Friuli. I più lontani a Pinerolo, provincia di Torino, ed a Crescentino, comune del Vercellese. Un altro a Brusuglio, frazione di Cormano, pochi chilometri da Milano. Un passaggio vicino a Verona, per il cimitero di Arbizzano di Negrar (qui, pare, dovrebbe esserci l'unico «Nasco» con esplosivo, 8 chili di C4) ed eccoci in Friuli. Due «Nasco» a San Vito al Tagliamento (Pordenone), tutti gli altri nell'Udinese: due a Reana del Roiale, uno a Majano del Friuli, l'ultimo a S. Pietro al Natisone, nella stretta valle che porta in Jugoslavia. È la zona di Aldo Speconia, l'alpino-bevitore che ingaggiava i gladiatori; ma anche di Carlo Cicuttini, uno degli autori della strage di Peteano.

Stando alle cartine militari arrivate dai servizi segreti i punti di riferimento più diffusi per iniziare la ricerca sono muri di cimiteri, vecchie chiesette fuori mano, capitelli. Non è detto che tutti siano sopravvissuti al tempo e alla frenetica urbanizzazione diffusa. Mastelloni, comunque, già dall'altro ieri ha messo in moto la «operazione smantellamento» ricerca dei nascondigli, rilievi fotografici, avvisi ai comuni e alle procure interessate (l'altra sera era ad Udine), richiesta di pareri agli uffici tecnici A ruota, gli scavi veri e propri, e se necessaria anche qualche demolizione. Terza fase, la principale in fin dei conti: verifica dei contenuti. Il magistrato ha ottenuto dal Sismi, assieme alle mappe, anche l'elenco preciso di ciò che i Nasco dovrebbero contenere. Bisogna vedere se corrisponde, soprattutto per il capitolo esplosivi. saranno gli stessi, quelli ritrovati, indicati nelle liste originali? Verrà fuori il plastico solo da un «Nasco» (come assicura Andreotti) o anche da altri? Corrono a proposito voci contrastanti.

Ma c'è, soprattutto, un precedente tanto misterioso quanto allarmante: la scoperta del «Nasco» di Aurisina, sul Carso triestino, nel febbraio 1972. Da un paio di grotte lungo la statale saltarono fuori vari contenitori targati Sid. In tutto, 15 kg di plastico, 5 kg di dinamite, bombe al fosforo, 90 matite esplosive, 50 trappole esplosive, più micce, detonatori, pistole, cartucce. I carabinieri (non si è mai saputo con precisione in che modo) scoprirono l'arsenale, e pochi giorni dopo lo fecero brillare. Punti controversi: secondo il generale Gerardo Serravalle, all'epoca responsabile di Gladio nel Sid, i contenitori di Aurisina erano sette, ma i carabinieri ne trovarano solo quattro. Uno di questi, oltretutto, era già aperto e visibilmente manomesso. Stando ai verbali dell'epoca, dice ancora l'ufficiale, risulta «del materiale che non vi doveva essere: materiale esplosivo di altra natura che non era mai stato posto nel «Nasco» È fortissimo, dunque, il sospetto che qualche «predatore del Nasco perduto» avesse iniziato a saccheggiarlo, magari sostituendo il plastico prelevato con altri esplosivi. Due mesi dopo, va tenuto presente, gli ordinovisti friulani effettuavano a pochi chilometri la strage di Peteano, compiuta usando una miscela di polvere da cava e di plastico.

L'attuale capo del Sismi amm. Martini, ha ammesso l'altro giorno in commissione stragi: «Non ho elementi per dire se il deposito di Aurisina è stato saccheggiato nella parte che conteneva esplosivo». Lo stesso Andreotti accennava alla lontana scoperta, come causa dello smantellamento dei depositi di Gladio, nella prima edizione della lettera alla commissione stragi. Nella seconda versione ha prudentemente eliminato ogni riferimento ad Aurisina: perché?

Torniamo ai segreti che cadono. A Mastelloni è arrivato anche il registro dei visitatori illustri (Taviani, Andreotti, Cossiga, Lagorio, Zanone, Gui, Forlani, Lattanzio, Ruffini tra i molti) della base di Capo Marargiu. Il governo mantiene invece ancora una riserva sull'altra richiesta, l'elenco degli addestrati. Forse il giudice lo otterrà, ma purgato.

Due giorni fa, l'amm. Martini ha messo le mani avanti in commissioni stragi. «Nella base si addestra anche il personale dei servizi stranieri. Non vedo perché dovremmo fornire anche questi elenchi. Sarebbe una follia».

Il secondo livello di Gladio gestiva altri arsenali?

Anno 1967. Sigla di copertura: ufficio monografie del quinto comiliter. Due elementi apparentemente senza significato, dietro i quali si intravede la presenza di un «secondo livello» di Gladio che non compare assolutamente nella relazione che Andreotti ha inviato in commissione Stragi. Ma numerosi documenti di Sifar, Sid e Sismi smentiscono il dossier preparato dal presidente del Consiglio.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «I materiali vennero confezionati in involucri ed a partire dal 1963 ebbe inizio la posa dei contenitori.. venne iniziato, a partire dal 1972, il recupero di tutto il matenale che fu accantonato in stazioni dei carabinieri. gli esplosivi recuperati, attesa l'impossibilità della loro conservazione in caserme o altre strutture ad uffici, furono tutti accentrati presso il Cag di Alghero». Questo è il passaggio sui depositi di armi della «Gladio», contenuto nella relazione che Andreotti ha inviato in commissione Stragi. I documenti di Sifar, Sid e Sismi, però, affermano cose diverse che smentiscono, su questioni non secondarie, le affermazioni del presidente del Consiglio. Anzitutto i servizi segreti utilizzarono la caserme dei carabinieri a partire almeno dal 1967 e non dopo il 1972; solo una parte (e non tutto) l'esplosivo fu portato in Sardegna, mentre il resto rimase nelle stazioni dell'«Arma»

Non si tratta di «cavilli», visto che proprio da questi elementi, e dalle successive testimonianze di alcuni alti ufficiali del Sid, emerge il fatto che all'interno di «Gladio» esistevano perlomeno due livelli e sorge il dubbio, legittimo, che il «secondo livello» non fosse altro che una struttura che utilizzava la «rete clandestina» semplicemente come copertura.

La sigla di copertura delle operazioni era sempre la stessa: ufficio monografie del quinto comiliter. Una «etichetta» stampata sopra le casse sigillate con dentro le armi. La sigla fu utilizzata nel 1972 quando il Sid (senza avvertire gli americani) decise di accantonare il materiale nelle caserme dei carabinieri. I giudici e alcuni parlamentari della commissione Stragi, però, hanno scoperto un documento firmato dal capo dell'ufficio «R» del Sid e dal capo della quinta sezione: i generali Fausto Fortunato e Gerardo Serravalle. «Presso le 48 caserme della Legione di Udine – era scritto – dove dal 1967 c'erano in consegna fiduciaria anche altri materiali del servizio». Insomma almeno per cinque anni Gladio ha avuto un doppio sistema di gestione degli arsenali. Uno, i cosiddetti Nasco, del quale rispondevano alcuni «gladiatori». L'altro, nelle caserme, trattato direttamente dai vertici del Sid e dell'arma dei carabinieri.

Perché? Ha raccontato ai giudici il generale Ferrara, vice-comandante dei carabinieri negli anni 72-73, che già nel 1967 l'allora capo del Sid, Henke, aveva chiesto di utilizzare le caserme come depositi sempre con la copertura dell'«ufficio monografie». La questione della custodia, ha detto Ferrara, fu risolta nel senso che in caso di emergenza il Sid doveva informare il comando generale dei carabinieri il quale avrebbe a sua volta attivato la scala gerarchica fino ai comandi di stazione. Un altro sistema di consegna, ha detto il generale Fortunato, era quello di presentare «mezza mille lire» che doveva combaciare con quella tenuta dall'ufficiale che aveva le casse delle armi.

Ma di chi era quel materiale «parallelo»? Il generale Fortunato ha prima sostenuto che non apparteneva a «Gladio»; poi ha detto che, probabilmente, erano armi ed esplosivi destinati alle formazioni di guerriglia. Un punto importante da chiarire, soprattutto ora che cominciano a circolare con insistenza voci sull'esistenza di 4-5 depositi dei servizi segreti nel centro Italia, non compresi nella lista consegnata al giudice Mastelloni.

Un altro «enigma» irrisolto è quello del numero dei «gladiatori». Il documento del Sifar del 1959 parla, a proposito delle unità antiguerriglia, di 1500 uomini per il pronto intervento e di altri 1500 per la mobilitazione. C'è poi la nota del Sismi 248/139/21 6 allegata ad una lettera del Cesis che parla dell'«impiego di circa 1000 elementi di cui 300 già reclutati ed addestrati». Ma gli elenchi «ufficiali» sostengono che ci sono solo 622 «gladiatori». Bisognerà vedere se in questa cifra sono compresi quelli del «secondo livello».

Interrogativi e dubbi che difficilmente, almeno da quanto hanno già dichiarato, potranno essere chiariti dagli ex presidenti del Consiglio che verranno ascoltati dal comitato parlamentare per i servizi. Mercoledì sarà la volta del presidente del Senato, Giovanni Spadolini. E sempre sui misteri del Sid parallelo sono intervenuti gli indipendenti di sinistra Franco Bassanini e Stefano Rodotà. «Va registrata con soddisfazione la decisione di Andreotti di non opporre il segreto di stato - ha detto Bassanini – ma occorre che sia applicata subito e senza eccezioni». Più duro il commento di Rodotà. «Si dovrebbe dimettere - ha affermato riferendosi alla testimonianza resa da Andreotti al giudice Tamburino – chi si trova a coprire un incarico così elevato e in passato lo ha ricoperto non in maniera discutibile, ma addirittura sul fronte dell'illegalità».

VHS - DURATA 60' - COLORE

Da un'intervista videoregistrata di oltre 6 h sono stati estratti temi tra i più appassionati dell'esperienza umana e politica di Pietro Ingrao e della storia del Pci:
- gli anni della giovinezza
- la scelta politica
- il lavoro di un giornalista comunista
- la reazione alla denuncia dello stalinismo e alla tragedia dell'Ungheria
- la battaglia all'11° congresso del Pci
- i problemi che emergono con la contestazione del '68 e l'autunno caldo
- il rapporto con il gruppo del «Manifesto»
- attraverso gli anni della controffensiva conservatrice, il crollo del modello sovietico

Desidero ricevere in contrassegno n. ..... videocassette 1/2 VHS «Le cose impossibili / autobiografia di Pietro Ingrao» a lire 30.000 cadauna
Trasporto escluso

Cognome e nome .....
Via ..... Cap. ..... Città ..... Prov. .....
Data ..... Firma .....
Cod. Fiscale ..... Partita Iva .....

SPEDIRE A: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Via Sprovieri n. 14 - 00152 ROMA

Sulle orme della Lega

Scontri interni dopo i successi elettorali s'incrina la compattezza del movimento

Oggi l'assemblea nazionale cambierà la struttura organizzativa del «Carroccio»
Si cerca di superare così le difficoltà particolarmente forti nella «capitale» Bergamo

Si divide l'armata dei «lumbard»

Le province contestano Bossi: «Più democrazia»

Umberto Bossi

Successi elettorali e scontri interni. Per la prima volta la compattezza della Lega lombarda sembra incrinarsi. E a respirare aria di fronda è Bergamo, la città dove l'organismo direttivo provinciale è stato commissariato ma la «normalità» sembra lontana. Comincia qui la nostra inchiesta sulla Lega, tra le prime contraddizioni di un movimento cresciuto troppo in fretta.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Nessun riposo, per il «guerriero». Neppure dopo i successi elettorali delle amministrative bis di questa settimana. Oggi a Varese – la patria di Bossi – si riunirà, per la terza volta dalla costituzione, l'assemblea nazionale. Non per festeggiare ma per metter di nuovo mano alla struttura organizzativa del movimento. I centottanta membri dell'organismo – a fianco dei massimi dirigenti, gli ufficiali e i sottufficiali dell'armata leghista – dovranno decidere sulla istituzione delle circoscrizioni, organismi di partito intermedi tra i consigli provinciali e le sezioni comunali. Una dibattito senza suspence, visto l'unanimismo che ha sempre distinto – e continua a contraddistinguere – la vita interna della Lega, ultimo partito a struttura «leninista» d'occidente. E neppure particolarmente eccitante dal momento che sulla carta altro non si tratta che di rendere più aderente alle necessità attuali l'organizzazione di un movimento cresciuto troppo in fretta.

Dietro l'apparentemente innocua rivoluzione territoriale, sembrano celarsi in realtà manovre più o meno scoperte per il potere interno. Comunque vadano le cose, nelle fila dei crociati di Alberto da Giussano si è aperta una partita a due. Tra quanti credono ciecamente nella strategia (il «progetto egemonico» per il federalismo) di Umberto Bossi e nella sua tattica e quanti, in nome di una maggiore democrazia interna, e «nell'interesse del movimento», puntano a limitare il potere del capo. Le strutture intermedie, da inventare ex novo e da affidare ad uomini nuovi, sembrano concepite apposta per ridimensionare il ruolo – evidentemente giudicato eccessivo – dei vari livelli provinciali e dei loro leader. Specie là dove i *lumbard* vantano tradizioni più antiche e i gruppi dirigenti, in un movimento moltiplicatosi negli ultimi mesi, paiono più saldi e meno omogenei col centro.

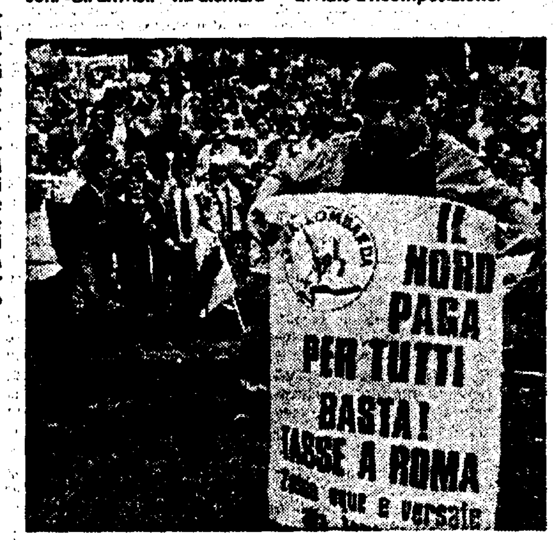
Per capire meglio il livello dello scontro basta dare un'occhiata ai più recenti avvenimenti di Bergamo. Qui i leghisti hanno la loro roccaforte: poco meno del 25 per cento dei voti in provincia, un piccolo esercito di consiglieri – quasi un terzo di tutti gli eletti sotto il simbolo di Alberto da Giussano –, l'unico sindaco, due dei quindici consiglieri regionali, uno dei due europarlamentari. E qui, una ventina di giorni fa, viene convocato il congresso provinciale. All'ordine del giorno, l'elezione del nuovo organismo direttivo e del segretario. Soltanto il primo punto, però, viene onorato. Racconta Gisberto Magri, 40 anni architetto con studio in un comune dell'hinterland, un passato nel Psi, da maggio consigliere regionale *lumbard*: «L'elezione del segretario quella domenica è slittata, con la motivazione dell'ora tarda. Prima è stata spostata al martedì successivo, poi alla domenica. Infine è stata rinviata sine die. Per ordine di Bossi».

E qualche giorno dopo è arrivato il commissario, un postelegrafonico di 50 anni, con passate simpatie di destra, Eugenio Califfo. Motivo? I risultati delle elezioni del consiglio provinciale – secondo Magri – non erano di gradimento del capo. Una spiegazione contestata dai vertici della Lega e da Adriano Poli, bossiano di ferro, capogruppo al consiglio comunale di Bergamo. «Li abbiamo commissariati semplicemente perchè non sono stati in grado di eleggere il segretario», replica il presidente nazionale (della «nazione lombarda», ovviamente), Franco Castellazzi.

Dietro le polemiche si scorgono due concezioni diverse sul modo di intendere il movimento, la sua vita interna. «Gli amici di Bergamo – spiega Castellazzi, che è anche presidente del gruppo *lumbard* al Pirellone, sede del consiglio regionale della Lombardia – tendono ad acquistare una maggiore autonomia di decisione nei confronti del Consiglio nazionale della Lega (50 membri, organismo intermedio tra segreteria e assemblea nazionale ndr). Ma in questa situazione storica non sono possibili momenti di autogestione». Gisberto Magri però – col sostegno del collega di consiglio Virgilio Castelluccio e dell'eurodeputato Luigi Moretti – anzichè sul potere pone l'accento sulla democrazia. Le divergenze – assicura – non sono sulla linea politica, sulla gestione degli enti locali, non esistono tentazioni filo Dc. «E' necessario invece un modello più liberal – dice – e non per una questione di generica maggior democrazia interna: è indispensabile per la formazione di un nuovo gruppo dirigente, per la sua estensione numerica».

Ma è proprio questo che Bossi teme di più. E su parte della Lega bergamasca spira aria di provvedimenti disciplinari. Provvedimenti che – come la storia più recente del carroccio e delle sue propaggini liguri ed emiliane insegna – si profilano niente affatto soft. «Gli arrivisti – ha dichiarato Bossi qualche giorno fa – li cacciamo a calci nel sedere». Molto dipenderà comunque da Moretti. L'europarlamentare non si sbilancia ma il suo messaggio è chiaro. «Ci sono solo divergenze organizzative – spiega –, non politiche. Sanzioni disciplinari? Perchè, se non ci sono state infrazioni?». E per ora lo scontro sembra avviato a ricomposizione.

Intanto però fa capolino un ritratto del «leader maximo» che si discosta, e molto, dall'agiografia ufficiale. Un leader dall'immagine vincente all'esterno e che usa il pugno di ferro contro il dibattito interno perchè incapace di sintesi. Un leader, insomma, con problemi di tenuta personale. Così cominciano ad emergere le contraddizioni irrisolte del *carroccio*. L'indeterminatezza della linea, la vacuità delle indicazioni strategiche – come quella del «progetto egemonico» sulle quali stuoli di leghisti si sono spellati le mani – mai svelate nei reali contenuti, rappresentano paradossalmente un punto di forza in questo momento di congiuntura elettorale alta. Consentono l'afflusso di consensi con le più disparate motivazioni. Ma quando i voti andranno conquistati per meriti propri e non più per demerito altrui?



Una manifestazione degli aderenti alla «Lega lombarda»

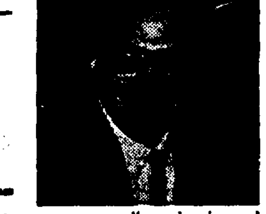
Tutto il potere a sette «soci fondatori»

MILANO. Con un milione 183mila voti alle amministrative di maggio – il 18,9 per cento –, la Lega lombarda è, dopo la Dc, il secondo partito della Lombardia. La sua struttura organizzativa, però, è ancora in embrione. Gli iscritti sono circa 30mila. Ma soltanto una piccola parte – 3-4mila secondo la segreteria nazionale, che non è in grado di fornire stime più precise – è costituita da «soci militanti».

Una precisazione niente affatto marginale. Perchè per la Lega di Bossi non tutti sono uguali, nemmeno gli iscritti. Per statuto. Ci sono i soci fondatori – sette in tutto, senatore e moglie compresi – con il loro diritto a vita a partecipare al congresso ed il potere di apportare deroghe allo statuto, gli ordinari – 180 – con diritto di voto al congresso nazionale, i militanti che, oltre a lavorare per il movimento, possono votare per gli organismi provinciali e i sostenitori, *lumbard* senza alcun diritto, che si limitano a contribuire all'organizzazione con il versamento della quota tessera annuale.

Lo status di militante lo si acquista – dietro presentazione di domanda scritta – per decisione del consiglio provinciale. A coordinare il tutto, con la segreteria politica nazionale, una segreteria organizzativa, un'articolazione, sull'intero territorio regionale, in una cinquantina di sezioni (comprese 30 di paese) ed un apparato. Complessivamente 25 funzionari, di cui una decina in forza ai comitati provinciali, e 20 impiegati tecnici. Pochi – secondo il segretario organizzativo Alessandro Patelli – rispetto alle esigenze, molti in relazione alle disponibilità di bilancio che, nell'89, si è attestato attorno al miliardo, comprese le spese per «Lombardia autonomista» il settimanale del movimento diffuso in 45/50mila copie.

Il vero punto di forza della Lega, tuttavia, da maggio è costituito dagli eletti negli enti locali. Le liste del *carroccio* hanno piazzato nelle istituzioni circa 800 uomini, compresi 15 consiglieri regionali e 56 provinciali (ma è assai frequente il cumulo di cariche, specie tra i dirigenti locali di maggior spicco). Roccaforti leghiste, le province di Bergamo – col 23,4 per cento –, di Como (22,9%), Varese (22%), Brescia (21%) e Cremona (19,8%). Ma la Lega lombarda alle regionali si è affermata come primo partito in 98 comuni della regione, concentrati soprattutto nelle valli bergamasche, bresciane e lecchesi. E in diversi casi con percentuali superiore al 40 per cento. A Cene, una ventina di chilometri da Bergamo, in valle Seriana, ha anche conquistato il comune, con 16 consiglieri su 20, strappandolo alla Dc. Forti pattuglie leghiste si sono insediate pure nei consigli comunali dei centri maggiori. Undici consiglieri su 80 a Milano, 11 su 50 a Brescia e Bergamo, 10 su 40 a Busto Arsizio, Gallarate, Legnano e Cantù, 9 su 40 a Varese e Crema.



Bettino Craxi «Ambigue le risposte di Occhetto»

Bettino Craxi (nella foto), torna ancora sulla polemica sul «consociativismo» e si lascia andare a qualche battuta sull'intervista di Occhetto a «Rinascita». «Beh, glielo abbiamo fatto dire ad Occhetto il nome. Ma continua a fornire risposte ambigue. Parla della fine del consociativismo ma sembra riferirsi a quel consocativismo, non ad uno nuovo, che so, un consociativismo senza gli altri partiti...». Il segretario socialista aggiunge poi un'altra battuta sulla visita di Occhetto a Gorbaciov: «Lui va a Mosca ogni volta che c'è un congresso. Mi sembra che glielo abbia detto Intini».

Il segretario del Pci precisa: «Non ho parlato di una proposta di Andreotti»

Il segretario del Pci, Achille Occhetto ha rilasciato una dichiarazione sulle presunte «ricerche di intese, di corteggiamenti tra l'on. Andreotti e il segretario del Pci». «Non c'è nulla di tutto ciò», ha detto Occhetto. Alla domanda di "Rinascita" («Ma Andreotti ha mandato anche un messaggio») per dire «mettiamo una pietra sul passato e per il futuro siete anche voi legittimati», il segretario del Pci ha risposto «con un ragionamento politico che non si può prestare ad equivoci di sorta». Occhetto, infatti, ha ribadito che «noi abbiamo escluso ogni ipotesi del genere, rompendo definitivamente con ogni forma di consociativismo» e più in là ha aggiunto «questa Repubblica non si può rifondare sui misteri e sui veleni del passato, che fatalmente condizionerebbero tutta l'evoluzione futura». «È evidente - conclude la dichiarazione di Occhetto - che questo non vuole assolutamente dire che l'on. Andreotti mi ha avanzato una qualche precisa proposta, della quale per altro io non mai parlato».

Salvo Andò «Chiarire le allusioni comuniste»

Salvo Andò, della direzione socialista, dopo aver rilevato che «non sono state sollecitazioni polemiche quelle venute dal Psi per capire quali scambi, quali fatti, quali spazi sarebbero stati offerti al Pci da parte della Dc o di alcuni democristiani», ha affermato, che «non solo è logico, ma anzi doveroso, capire di più e meglio ciò che c'è dietro le allusioni del segretario comunista a proposito di baratti rifiutati: si tratta di capire se siano scaramucce dialettiche o tentativi volti a rendere ancora più torbido il clima politico».

Ugo Intini «Una campagna di linciaggio propagandistico»

Il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini, ha voluto osservare, a proposito del corteo di ieri a Roma che «i rappresentanti dello stato democratico, a cominciare dal presidente della Repubblica, sono stati indicati negli slogan e nei cartelli come dei criminali». Oggi però «Gorbaciov incontrerà con spirito di amicizia e di collaborazione questi stessi rappresentanti» e questo, sempre per Intini, è un segno «degli effetti paradossali e incontrollabili provocati dalle campagne di linciaggio propagandistico condotte con il peggior stile del vecchio comunismo». E questi sono «i "fantasmi del passato" di cui parla il presidente Cossiga».

Claudio Signorile «Fondare sulla trasparenza ogni sviluppo politico»

La necessità di realizzare la trasparenza nella vita politica italiana viene ribadita da Claudio Signorile in un articolo sull'Avanti. Per Signorile «la questione Gladio non sarà l'ultimo dei fatti di questa lunga fase politica che emergeranno alla luce del dibattito politico» e «il semplice fatto che sia possibile pensare (o lasciar pensare), come avviene in questi giorni tra Dc e Pci, ad una sorta di scambio fra presenza comunista al governo e sanatoria generalizzataa sul passato, dimostra quanto indispensabile sia fondare sulla trasparenza, ogni possibile sviluppo della politica». «Il tempo che manca alla fine di questa legislatura - conclude l'esponente della sinistra socialista - è giusto quanto serve ad un programma che si ponga questi obiettivi per consentire di andare alle elezioni, proponendo al paese nuove linee politiche sulle quali aggregare schieramenti ed alleanze che rispondano al vento fresco delle nuove idee e non alla stanca riaffermazione dello stato di necessità».

Luigi Preti «In Gladio buoni e onesti patrioti»

«La verità è che gli uomini del cosidetto Gladio devono considerarsi in sostanza buoni e onesti patrioti, mentre si fa di tutto per infamarli, creando un clima di sospetto anche da parte di certi magistrati». È quanto sostiene in editoriale sull'Umanità, Luigi Preti, presidente del consiglio nazionale del Psdi. A suo avviso «il cosidetto Gladio era una piccolissima organizzazione paramilitare, che avrebbe dovuto in caso di invasione del territorio nazionale dare un contributo particolare alla difesa del territorio stesso, se l'Unione sovietica comunista avesse attaccato l'occidente».

GREGORIO PANE

Carlo Donat Cattin reagisce irritato all'ipotesi di un rientro dei ministri demitiani
Si prepara il consiglio nazionale. Orlando avverte: «Con la Rete parteciperò alle elezioni»

«Sinistra dc al governo? Siamo al circo»

Carlo Donat Cattin

Si profila un accordo nella Dc? Sembra proprio di sì e la sinistra sta valutando il nome da proporre alla presidenza del Consiglio nazionale del partito. Donat Cattin riferendosi alle voci di un rientro dei ministri demitiani parla di «uno spettacolo da circo equestre». Gargani minaccia di non votare la finanziaria e Orlando riconferma la propria volontà di uscire dalla Dc «in tempi brevi, brevissimi».

GIUSEPPE MUSLIN

ROMA. Accordo vicino nella Dc? Alla vigilia della convocazione del consiglio nazionale previsto in settimana sembra proprio di sì, tanto che la sinistra sta valutando la candidatura da proporre per la presidenza del partito quale nuovo presidente della Dc. I nomi in ballo, naturalmente, sono due: De Mita e Martinazzoli. Quale diventerà poi il candidato ufficiale della sinistra, forse, è ancora presto per stabilirlo. Fatto è che le grandi manovre per il «rientro» della sinistra nell'aera di governo sono avviate.

Non tutti, peraltro, concordano sulle prospettive che si stanno per aprire. Carlo Donat Cattin, leader della corrente di "Forze nuove" e ministro del lavoro, a commento delle dichiarazioni del sottosegretario Nino Cristofori che aveva definito «comprensibile e legittima» l'ipotesi di un ritorno della sinistra nel governo, ha replicato crudamente. «Di legittimo - ha detto - non c'è proprio niente. Non credo sia mai accaduto nella storia del partito di assistere ad un simile spettacolo che non esito a definire da circo equestre».

L'andreottiano Nino Cristofori anche ieri si è dimostrato conciliante nei confronti della sinistra. «A giudizio della maggioranza del partito - ha rilevato - la presidenza spetta ad un esponente della sinistra» e logicamente sarà questa a indicare «quale sia questo nome». «Ma va anche detto - ha concluso - che la presidenza del consiglio nazionale non è l'unico problema da risolvere».

Carlo Fracanzani, ex ministro e esponente della sinistra, ritiene che un'intesa nella Dc avrebbe significato «solo se è politicamente qualificata, se va nella direzione del recupero di linea e ruolo del partito, di adeguate risposte ai problemi della società». In caso contrario «è interesse generale procedere nella distinzione dei ruoli».

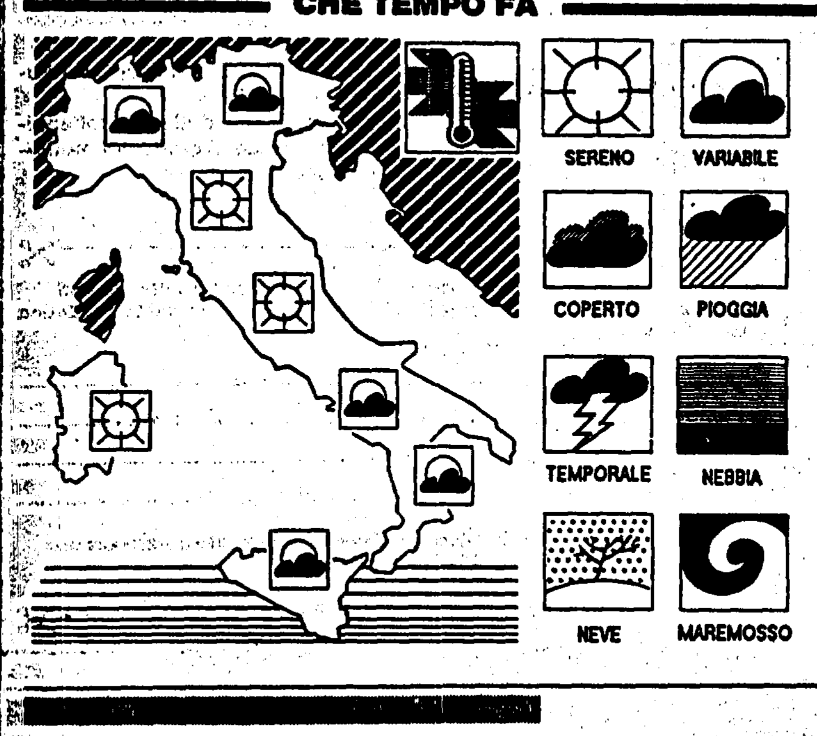
Sulla nuova legge elettorale comunque il dibattito, meglio il confronto, all'interno della Dc è tutto da vedere. Fracanzani, ritiene, infatti, che se è vero che sono stati fatti dei passi avanti, è altresì «necessario in ogni caso avere presente il fine che ci si propone». Non tutti i giochi comunque sono stati fatti. Virginio Rognoni, non a caso, ha affermato che «niente deve essere dato per scontato e previsto. Non giova a nessuno fermarsi giocando sugli errori degli altri». Da Avellino, inoltre, Giuseppe Gargani, presidente della comissione giustizia della Camera, ha annunciato «che non voterà la legge finanziaria» e che inviterà «tutti i parlamentari democristiani del Mezzogiorno a fare altrettanto» se non saranno stanziate risorse adeguate per la ricostruzione delle aree terremotate di Campania e Basilicata».

In questo contesto, c'è da registrare, un'intervista di Leoluca Orlando a "Panorama" nella quale annuncia che si distaccherà «in tempi brevi, brevissimi» dalla Dc. «Vado via dalla Dc- ha detto - perchè la Dc, come strumento partito, è in contrasto con gli stessi valorii che avrebbe voluto tutelare». Per quanto riguarda il futuro della "Rete", Orlando ritiene che deve restare «un polo di aggregazione che deve stimolare i partiti al cambiamento». La "Rete", comunque, intende partecipare alle elezioni.

Abbonatevi a

l'Unità

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola si trova in mezzo a due centri d'azione: l'anticiclone atlantico che si estende con le sue propaggini fino al Mediterraneo occidentale e una vasta depressione che dalle regioni scandinave si allunga fino alla nostra penisola ed al Mediterraneo centrale. Tra questi due centri d'azione corrono velocemente da Nord-Est verso Sud-Est perturbazioni di origine atlantica che durante la loro marcia di spostamento interesseranno con fenomeni più o meno accentuati la fascia orientale della penisola. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si avranno miglioramenti temporanei.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi orientali, sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi più consistenti associati a qualche precipitazione, di carattere nevoso sui rilievi alpini oltre i mille e cinquecento metri. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale, sul golfo Ligure e sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare alternata ad ampie schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali.

MARI: mossi i bacini settentrionali e centrali, leggermente mossi quelli meridionali.

DOMANI: condizioni generali di tempo discreto fatta eccezione per il settore nord-orientale e la fascia adriatica e jonica dove durante il corso della giornata si potranno avere annuvolamenti a carattere temporaneo. La temperatura senza notevoli variazioni.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0	12	L'Aquila	3	14
Verona	1	15	Roma Urbe	6	22
Trieste	10	14	Roma Fiumic.	9	20
Venezia	4	13	Campobasso	7	13
Milano	2	14	Bari	12	16
Torino	2	15	Napoli	14	21
Cuneo	7	15	Potenza	8	11
Genova	12	19	S. M. Leuca	15	18
Bologna	5	14	Reggio C.	13	21
Firenze	6	15	Messina	16	18
Pisa	4	17	Palermo	14	18
Ancona	6	16	Catania	13	19
Perugia	8	16	Alghero	11	19
Pescara	7	15	Cagliari	12	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	10	Londra	13	16
Atene	16	20	Madrid	7	20
Berlino	5	10	Mosca	3	7
Bruxelles	4	15	New York	12	21
Copenaghen	6	11	Parigi	14	16
Ginevra	2	10	Stoccolma	4	8
Helsinki	3	6	Varsavia	5	8
Lisbona	11	23	Vienna	n.p.	n.p.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12.
Ore 8: Italia Radio musica; 8,50: Piccolo schermo, ieri e oggi in Tv; 9: Rassegna stampa; 9,30: Approfondimenti; 10: Verso il XX° Congresso del Pci. Filo diretto con Cesare Salvi; 11: Keit Jarrett in Italia; 11,30: Domenica sport.

FREQUENZE in MHz: [illegible]

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Disegno di legge al Senato

Proposto nuovo «magistrato» È il giudice di pace Ora la parola alla Camera

NEDO CANETTI

ROMA. Il Senato ha espresso ieri, pressoché all'unanimità (due soli voti contrari), voto favorevole alla proposta di legge per l'istituzione del giudice di pace, nel testo predisposto dalla commissione Giustizia, nel corso di un iter durato parecchi mesi. Erano stati i comunisti (primo firmatario Francesco Macis) a presentare la prima proposta, alla quale seguirono quelle dei socialisti e del governo. Il provvedimento ora approvato, che ha fatto riscontrare un sostanziale accordo tra tutti i gruppi, dovrebbe contribuire a restituire efficienza all'amministrazione della giustizia civile, sottraendo al giudice ordinario le incombenze derivanti da un contenzioso minore di dimensioni enormi. La nuova figura avrà, infatti, il compito di dirimere controversie che costituiscono l'immediata espressione della società civile. La riforma – hanno ricordato i comunisti Macis e Giovanni Correnti – muove dalla necessità di istituire una magistratura onoraria, il cui apporto, superando il vecchio istituto del giudice conciliatore, induca effetti deflattivi sui carichi giudiziari «ordinari». Viene istituita una magistratura realmente nuova, con assai estese competenze in ambito civile. Per quanto riguarda le competenze penali da riconoscere al nuovo giudice si è deciso di prevedere una delega al governo affinché provveda in merito.

L'organico per questo nuovo ruolo di magistrato onorario è stato fissato in 4.700; gli uffici avranno sede in tutti i capoluoghi di mandamento, presso i locali delle preture. Requisiti: età non inferiore ai 50 anni e non superiore ai 71; titolo di studio: laurea in giurisprudenza; non è consentito il mantenimento del lavoro o professione precedente; titoli preferenziali: aver svolto la professione di avvocato, di giudice, di insegnante di materie giuridiche all'università o nelle scuole superiori statali, aver svolto funzione dirigenziale nelle cancellerie, nelle segreterie giuridiche e nella pubblica amministrazione. Indennità: 40mila per ogni udienza civile e 80mila per ogni udienza penale (non più di dieci per tipo all'anno) e di 50mila per ogni udienza. Vengono designati con Dpr su delibera del Csm.

La durata dell'incarico è di quattro anni con possibilità di riconferma per altri quattro per una sola volta e dopo un intervallo sempre di quattro anni. La funzione di giudice di pace è incompatibile con i parlamentari, i componenti dei Comitati di controllo sugli atti degli enti locali e gli ecclesiastici. Sui loro atti la sorveglianza è esercitata dal Csm.

Una norma del nuovo codice di procedura penale prevede una «riparazione» fino a cento milioni di lire

Nei prossimi giorni a Roma la prima sentenza Della questione si occuperà anche la Corte costituzionale

Incarcerati «per errore» Ora lo Stato li dovrà risarcire

Fino a cento milioni come «riparazione» all'innocente ingiustamente incarcerato. A prevederlo è una norma, finora non applicata, del nuovo codice di procedura penale. Le domande sono già molte, e tra qualche giorno è attesa la prima sentenza da parte della Corte d'appello di Roma. Restano dubbi sull'applicazione della nuova norma, che sarà probabilmente sottoposta alla Corte costituzionale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Quanto vale un mese, o un anno, di carcere scontato da un innocente? Anche cento milioni di lire, secondo il nuovo codice di procedura penale entrato in vigore poco più di un anno fa. Gli «errori giudiziari», insomma, cominceranno a costare caro allo Stato. In senso letterale. E a stabilire l'entità della «riparazione» saranno le Corti d'appello, alle quali si sono già rivolti alcuni cittadini che hanno scontato dei periodi di detenzione a causa di accuse dalle quali sono poi stati definitivamente scagionati.

Quante siano esattamente le domande finora presentate non lo sa nemmeno il ministero di Grazia e giustizia. Certo è comunque che sono molte, come molti, del resto, sono i cittadini che, dopo un soggiorno più o meno lungo in carcere, vengono prosciolti, o nei cui confronti vengono disposti il «non luogo a procedere» o l'archiviazione del caso, e che hanno diciotto mesi di tempo per presentare la richiesta di «riparazione». Una norma che amplia notevolmente il concetto di «errore giudiziario», che in base al vecchio codice poteva essere riconosciuto solo in presenza di una revisione della sentenza definitiva da parte della Cassazione per «erroneità» o «ingiustizia» del processo

La prima sentenza di accoglimento di un ricorso del genere dovrebbe essere emessa a Roma – se verranno confermate le «voci» circolate in questi giorni a palazzo di giustizia – entro le prossime due o tre settimane dalla quarta sezione della Corte d'appello, chiamata in causa da un cittadino che ha presentato la richiesta di «riparazione per ingiusta detenzione» prevista dagli articoli 314 e 315 del nuovo codice, in base ai quali la corte deve esaminare la richiesta in camera di consiglio – alla presenza dei rappresentanti dell'Avvocatura dello Stato e della Procura generale – e successivamente emettere un'ordinanza di accoglimento, di rigetto o – come è avvenuto per metà delle 22 istanze di «riparazione» finora presentate nelle capitale – di inammissibilità. In caso di accoglimento, l'Avvocatura dello Stato può ricorrere alla Cassazione, alla quale spetterà la decisione definitiva. A quel punto il ministero del Tesoro – in base a procedure e tempi tutti da definire ma che è fin troppo facile prevedere, come di consueto, lunghissimi – dovrà finalmente liquidare la somma stabilita dalla Corte.

Ma a chi spetta effettivamente la «riparazione»? I magistrati non sono affatto d'accordo tra loro. I giudici di Torino sembrano orientati – a differenza di quelli di Milano e, pare, anche di Roma – a respingere le domande relative a detenzioni e procedimenti penali conclusi prima del 24 ottobre dello scorso anno, data di entrata in vigore del nuovo codice. Ma non solo: la Corte d'appello torinese tenderebbe a non prendere comunque in considerazione i periodi di carcerazione precedenti al 24 ottobre '89, anche se i relativi processi si sono conclusi successivamente. La questione, probabilmente, dovrà essere sotoposta alla Corte costituzionale Così come quella di due imputati, uno maggiorenne e l'altro minorenne, incarcerati e processati separatamente ma per il medesimo reato, uno prima e l'altro dopo l'entrata in vigore del nuovo codice, che finirebbero per subire una «disparità di trattamento» che pare decisamente incostituzionale

Resta poi da chiarire quanto spetterà a chi è stato carcerato ingiustamente Il codice si limita a fissare il massimo, 100 milioni Spetta però ai giudici decidere volta per volta la cifra, sulla base di elementi oggettivi – come la durata della detenzione o i danni economici subiti – e di altri meno facilmente quantificabili, come i danni alla salute o quelli morali e familiari Anche cento milioni, però, possono essere poco rispetto alle sofferenze patite Ma, posto che esistono conseguenze che nessuna cifra potrà realmente risarcire – come la vicenda di Enzo Tortora tragicamente insegna – nulla vieta comunque, dopo il referendum di tre anni fa sulla responsabilità civile dei giudici, di citare in giudizio il magistrato responsabile dell'ingiusta carcerazione per ottenere – a prescindere dall'eventuale «riparazione» dello Stato – un adeguato risarcimento

Gerardo Chiaromonte

La «piovra» a Torino L'Antimafia chiede indagine

«Proporrò alla commissione parlamentare antimafia di svolgere un'indagine a Torino». Lo ha annunciato Gerardo Chiaromonte al termine dell'incontro con i rappresentanti delle categorie commerciali e artigiane, preoccupati del crescere dei fenomeni criminali e delle tensioni sociali che sarebbero «acuite dalla presenza degli extracomunitari». «Ma evitiamo paragoni che non reggono con altre città».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO Episodi inquietanti Un gruppo di extracomunitari propone giorni fa ad alcuni negozianti della zona più «calda» di San Salvario una sorta di contratto di «protezione» dagli altri immigrati, e qualche commerciante, per un attimo, sembra essere tentato Poi, ecco degli istituti di vigilanza che offrono preventivi per coprire coi loro agenti un'intera porzione di territorio, sopperendo alle carenze della forza pubblica. Nell'incontro col sen Chiaromonte, che della commissione antimafia è il presidente, i dirigenti di commercianti e artigiani non lesinano le espressioni di condanna. Giuseppe De Maria, della Federfiori, è intransigente· «Abbiamo detto no, sarebbe come accettare tangenti legalizzate». Ma, aggiunge, si è di fronte ai «segni di un'esasperazione che diventa incontrollabile».

Gli accenti, per la verità, non sono univoci. Secondo Giovanni Giustetto della Confesercenti, scippi e microdelinquenza registrano un «balzo repentino forse dovuto al fatto che gli immigrati hanno creato, loro malgrado, un grande serbatoio di manovalanza». Dietro l'abusivismo commerciale nelle strade, c'è quello delle centrali di distribuzione che vanno colpite. È d'accordo Riccardo Salari, presidente dei tabaccai «Ormai si vendono sigarette di contrabbando ovunque, ma per quanto ne sappiamo, a reggere le fila sono delinquenti nostrani, in odore di mafia e camorra».

De Maria è allarmato, il malcontento cresce e viene cavalcato dalle Leghe mentre «lo Stato, assente, è sostituito da un antistato». Tende invece a sdrammatizzare Carbotta della Cna: non risulta un aumento considerevole di fatti criminosi, c'è semmai tensione per il timore di una crescita incontrollata dell'immigrazione che «può rappresentare un potenziale di piccola criminalità»; e allora si tratta di decidere interventi concreti per rispondere ai «fabbisogni umani» degli immigrati e integrarli nella società. Ma Ottavio Guala dell'associazione commercianti è d'altro avviso, critica «la demagogia con cui si affronta il problema degli extracomunitari», non si possono «promettere la casa e la sanità che ancora mancano a tanti italiani», c'è il rischio di «fare del razzismo verso quelli di pelle bianca»

Domenico Carpanini, capogruppo Pci in Comune, ammonisce a non stabilire assurde equazioni tra immigrazione e criminalità. Torino, che è una città civile, non può non chiedersi perchè non si interviene «contro chi pretende 100mila lire a testa per far dormire 15 persone in una stanza».

Torino non è Napoli, dice Chiaromonte tirando le somme dell'incontro, perchè laggiù «la criminalità organizzata ha una base di massa». Bisogna impedire che anche qui «decine di migliaia di persone vivano nell'illegalità». La legge sull'immigrazione ha lacune, non aiuta gli enti locali a svolgere una funzione di alleggerimento delle tensioni sociali, ma bisogna far di tutto perchè funzioni. La massa di denaro che circola attorno ai 20mila tossicodipendenti di Torino è enorme, e questo «non dipende certo dalla presenza degli extracomunitari», il povero immigrato marocchino o tunisino può spacciare droga, ma non è sicuramente lui a gestire l'organizzazione. L'eventuale indagine della commissione antimafia dovrà prestare grande attenzione alle attività finanziarie fasulle che pullulano sull'onda delle attività illecite, e verificare «l'adeguatezza numerica, l'efficienza e la professionalità delle forze dell'ordine» perchè lo Stato deve garantire il diritto alla sicurezza del cittadino.

Calabria

A giudizio prof. Accusa: atti di libidine

REGGIO CALABRIA. Un docente dell'istituto tecnico commerciale «Da Empoli» di Reggio Calabria, il prof. Agostino Riyti, di 41 anni, è stato rinviato a giudizio, per atti di libidine nei confronti di alcune alunne dell'istituto, dal giudice dell'udienza preliminare di Reggio Calabria, Domenico Ielasi.

Un altro docente, Fortunato Libri, di 52 anni, anch'egli accusato dello stesso reato, non si è presentato perché ammalato e la sua posizione è stata «stralciata» dal processo. Stralciata anche la posizione della preside dell'istituto, Giovanna Cotroneì, per mancata notifica dell'atto di citazione. La preside è accusata di favoreggiamento perché «invece di avviare un'inchiesta per accertare i fatti ai fini disciplinari, avrebbe tentato di evitare lo scandalo».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Cassazione

Associazioni delle donne parte civile

ROMA. Le associazioni femminili e femministe del Molise hanno salutato con soddisfazione l'attesa sentenza della Cassazione con la quale si riconosce il diritto del «Centro delle donne contro la violenza», operante a Campobasso, di costituirsi parte civile nel processo contro i tre responsabili di una feroce aggressione sessuale (con tentativo di omicidio) avvenuta lo scorso anno a Campodipietra ai danni di due contadine, madre e figlia. Tale diritto, riconosciuto nel processo di primo grado in Corte d'Assise, era stato poi negato nel successivo processo d'appello. Commenta Tina Cardarelli, responsabile femminile del Pci. «La Cassazione sancisce la cittadinanza processuale per le associazioni femminili in quanto portatrici di quell'interesse collettivo che è rappresentato dalla libertà sessuale delle donne». Tale decisione – prosegue Cardarelli – «interpreta e riconosce le istanze nuove che si muovono nella società italiana: entusiasmo perché gratifica l'impegno, talvolta ostinato, di un gruppo di donne comuniste che hanno iniziato un percorso di sensibilizzazione culturale e di solidarietà umana costituendo prima il Comitato per Giovanna Peluso, poi il Centro delle donne contro la violenza».

Conclusa la missione negli Usa della commissione speciale del Senato sulla filiale della Bnl Per i senatori sono rafforzati i sospetti della vigilia sui traffici illeciti con l'Irak

Armi e tangenti ad Atlanta

C'erano le armi e le tangenti dietro i crediti facili che la Bnl di Atlanta elargiva all'Irak. Dal viaggio negli Stati Uniti della commissione speciale del Senato che indaga sul quel colossale scandalo politico-finanziario tutti i peggiori sospetti escono confermati. Anzi rafforzati, come hanno detto i commissari. E il giro di soldi era così vorticoso che è duro credere che Roma fosse all'oscuro di tutto.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE F. MENNELLA

WASHINGTON. Partivano granaglie e arrivavano armi passando per la Turchia e la Giordania E ancora. agli esportatori di prodotti agricoli americani l'Irak imponeva di stornare parte dei pagamenti in Europa. Erano qui che si costituivano le tangenti. C'era Christopher Drogoul acquartierato negli eleganti uffici della Bnl di Atlanta, c'erano alcune decine di banche sparse nel mondo, tre brokers molto attivi, la Rafidain bank e la Banca centrale irakene, una miriade di società inglesi, americane ed anche italiane ansiose di esportare merci nel paese di Saddam Hussein in guerra contro l'Iran· questi gli attori che hanno calcato la scena per tre anni, tra l'86 e l'89 eludendo i controlli delle agenzie governative americane e facendola in barba alla Bnl di Roma, alla Fed americana, ai servizi di sicurezza, ai governi italiano e statunitense. Ma non c'erano soltanto affari disinvolti, fondi neri e tangenti C'era il commercio illegale di sistemi e componenti d'armamenti. I senatori italiani proprio al termine della loro proficua missione hanno saputo dal Banking Committee della Camera dei rappresentanti che il trading d'armi è stato accertato – come l'Unità ha anticipato ieri – nel caso della Matrix Churchill, società beneficiata dai finanziamenti della Bnl, che le autorità americane hanno obbligato a cessare l'attività e posto sotto sequestro dopo aver scoperto – a crisi del Golfo già esplosa – che essa era, in realtà, di proprietà (opportunamente mascherata) irakena e che faceva parte di una estesa rete di ditte tesa dall'Irak anche in Europa per trattare l'importazione di armi.

Un'occasione che gli irakeni e Drogoul non si erano lasciati sfuggire era costituita dai massicci programmi di export alimentare approntato dal governo Usa a beneficio dell'Irak. Il 25 per cento riguardava Baghdad ed era garantito dalla Ccc statunitense, l'organismo che assicura i crediti all'estero. Drogoul e i suoi complici si erano inseriti in questi programmi, solo che insieme ai prodotti alimentari passava altro ricorrendo anche alla falsificazione di documenti. Ora la Bnl deve ancora recuperare circa 400 miliardi di lire dall'Irak. Se questo paese non onora il debito interviene la Ccc, ma se le autorità Usa provano i meccanismi truffaldini del dirigente della Bnl, gli oneri se li accollerà il contribuente italiano che attraverso il ministero del Tesoro detiene il 96 per cento delle azioni della prima banca italiana, appunto la nazionale del Lavoro

I senatori italiani hanno chiuso ieri la missione americana incontrando i giornalisti in un albergo di Washington. La soddisfazione per il lavoro compiuto era evidente. Hanno raccolto una montagna di notizie, qualche scenario oscuro ora è più chiaro, nuovi filoni di indagine sono aperti, rapporti di collaborazione futura sono stati instaurati con l' autorità giudiziaria, con il Congresso, con la Fed e con il Gao, una sorta di Corte dei conti degli Stati Uniti. Il presidente della commissione speciale Gianuario Carta e i senatori Massimo Riva, Carmine Garofalo, Enzo Berlanda e Lorenzo Acquarone non hanno voluto allargare troppo le maglie del loro riserbo. Ma per tutti «sono rafforzati» i sospetti della vigilia – affacciati in Parlamento anche dal ministro del Tesoro Guido Carli – relativi al traffico d'armi, alle tangenti e alla possibilità che la truffa non poteva essere sfuggita ai controlli della Bnl di Roma.

Al ritorno in Italia la commissione speciale – ascoltata la relazione della delegazione – dovrà decidere che cosa fare Una strada sembra obbligata, un lungo e rinnovato lavoro di indagine anche sulla scorta della messe di documenti già mandati a chiedere alla Bnl di Roma. Se essa si opporrà condizionando l'invio dei documenti alle leggi che regolano le istruttorie in corso in Italia e negli Usa, la commissione dovrà chiedere al Senato i poteri dell'autorità giudiziaria con la trasformazione in formale commissione d'inchiesta parlamentare «La sensazione che la Bnl qui sia stata reticente – ha detto Carta – non è soltanto nostra. Il suo comportamento qui negli Stati Uniti è giudicato deplorevole». Al presidente della Bnl, Giampiero Cantoni, che da Roma, attraverso i giornali, aveva detto di aver già offerto la collaborazione trasmettendo alla commissione notizie sul conto Entrade (attraverso cui transitavano operazioni illecite e tangenti), Carta ha risposto che «contro la volontà della commissione sono stati pubblicati documenti sull'Entrade che non corrispondono a quelli in possesso della commissione stessa» «Le chiavi per risolvere i giochi enigmistici contenuti nei rapporti inviati da autorità e organismi italiani alla commissione – ha detto Massimo Riva – le abbiamo trovate negli Stati Uniti Ipotesi fumose sono diventate piste di notevole spessore» «Nessuno – ha dichiarato il senatore Carmine Garofalo – potrà ora decentemente sostenere che la vicenda di Atlanta assomiglia al caso del cassiere che fugge con i soldi della banca.»

L'appello a conclusione della conferenza «La mente umana»

«Assistere in modo nuovo i malati mentali» Il Papa chiede una legislazione adeguata

Il Papa, concludendo la V Conferenza internazionale su "La mente umana", ha sollecitato governi ed istituti scientifici ad "una forte azione preventiva" per curare i malati di mente da considerare come gli altri. Un appoggio ad una legislazione che sviluppi la tanto discussa legge n. 180. I ritardi nel valutare l'importanza delle neuroscienze data l'interdipendenza tra Aids, tossicodipendenza, sessualità.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Si sono conclusi ieri pomeriggio i lavori durati tre giorni della V Conferenza internazionale sul tema «La mente umana» con un discorso del Papa che, nel riaffermare il bene prezioso che è l'intelligenza umana, ha sollecitato governi ed istituti scientifici ad «una forte azione preventiva» per assistere in modo nuovo i malati di mente da considerare «al pari di chi è colpito da qualsiasi altra malattia».

Giovanni Paolo II è partito da quanto è emerso dalla Conferenza, che ha visto confrontarsi scienziati di 95 paesi, e cioè che le attività normali ed anormali della mente umana, come il pensiero, l'umore, il comportamento, sono influenzati in modo evidente dall'ambiente sociale in cui vivono le persone e sono strettamente connesse con il loro «background» culturale, per sostenere che vanno superate tutte quelle forme di assistenza che «portano all'isolamento del malato di mente ed alla sua emarginazione». Ha detto che «innumerevoli sono le prove, rigorosamente convalidate dalla scienza, del singolare aiuto che l'amore può offrire, in sede preventiva e terapeutica, per il superamento di non pochi disturbi mentali, causati sovente da una disordinata organizzazione della propria vita e del rapporto, errato o carente, instaurato con gli altri». In tal modo, il Papa ha manifestato il suo pieno sostegno ad una legislazione che, come la tanto discussa legge italiana n. 180 del 1978, aveva posto due priorità imprescindibili nella regolamentazione della materia: considerare i malati di mente come tutti gli altri malati e negare la necessità di un ricovero coatto. Due aspetti - aveva sottolineato ieri mattina il costituzionalista Nicola Occhiocupo (rettore dell'Università di Parma) - in piena armonia con l'art.32 della nostra Costituzione che tutela la salute come diritto fondamentale della persona umana e presupposto della sua dignità. Ma va detto che questo orientamento è stato sostenuto, con persuasive argomentazioni scientifiche, da molti studiosi sia di parte laica (Sakcs, Cassidy, Mackhann, Sudakov, Gazzaniga, Liang Shu) che di parte cattolica (Manni, Gameiro, Marchesi, suor Teresa Lopez, ecc.) messi insieme dal Pontificio Consiglio per la pastorale degli operatori sanitari presieduto da mons. Fiorenzo Angelini. Questi ha spiegato che, con la Conferenza, ha voluto, non solo, mettere davanti all'opinione pubblica mondiale l'importanza che vanno assumendo le neuroscienze nel decennio 1990-2000 dedicato agli studi sul «cervello», ma anche documentare come, fino ad oggi, siano stati trascurabili gli impegni degli Stati per affrontare una serie di malattie di grande rilevanza sociale come la demenza, i disturbi cerebrovascolari, il morbo di Parkinson, le psicosi affettive, la schizofrenia e così via. In Italia spendiamo 18.261 miliardi di lire all'anno per la cura di malattie neurologiche e psichiatriche (un calcolo fatto sulla base di pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento e perdita della capacità lavorativa). Negli Stati Uniti si spendono 305 miliardi di dollari all'anno per il trattamento e la riabilitazione dei disturbi e delle infermità che colpiscono il cervello

La necessità e l'urgenza di affrontare i problemi dei malati di mente, che sono personali e sociali, potenziando la ricerca nel campo della neurobiologia dello sviluppo e dell'invecchiamento, delle neuroscienze cognitive, della neuroimmunologia e delle tecnologie biomediche, sono state sottolineate con approcci diversi da tutti gli scienziati presenti alla Conferenza. Ed il Papa, compiacendosi con loro, ha voluto ieri sera ricordare ai governi che è necessario fare di più perchè è provata, per esempio, «l'interdipendenza tra l'Aids, la tossicodipendenza e l'uso disordinato della sessualità» Inoltre, è dimostrato che «non poche malattie mentali sono dovute a denutrizione, carenze igienico-sanitarie, degrado ambientale». Ritornano, così, in primo piano i problemi Nord-Sud anche sotto questo angolo visuale Di qui l'urgenza di porsi tutti in una ottica nuova nel salvaguardare «il bene superiore» che è il cervello.

Vince l'ultimo classificato al conservatorio di Cagliari

Diventa direttore dell'ente lirico perché la poltrona spetta al Psi

E adesso la lottizzazione non risparmia neppure i direttori d'orchestra. All'Ente lirico di Cagliari il ministro della Pubblica istruzione ha nominato direttore artistico un giovane che annovera tra i titoli il solo diploma di Conservatorio, scavalcando artisti e compositori noti in tutta Europa. Il motivo? Quel posto «spettava» ad un socialista. E adesso insegnanti e dipendenti del Conservatorio e dell'Ente lirico sono in rivolta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'ultimo classificato vince. Tra i trenta compositori, artisti e studiosi che hanno partecipato al concorso per la nomina di direttore del Conservatorio di musica di Cagliari (che comporta automaticamente anche l'incarico di direttore artistico dell'istituzione dei concerti e del teatro lirico), il prof. Angelo Guaragna, 36 anni, romano, è certamente quello che annovera meno titoli in assoluto. Nel suo curriculum si può leggere che è diplomato in composizione e direzione d'orchestra, che insegna dal '77 «Armonia e contrappunto» al Conservatorio di Cagliari, e che ha diretto diversi «enesemble» in città italiane. Eppure tanto è bastato per sbaragliare una concorrenza assai più titolata compositori di fama internazionale, vincitori di importanti concorsi in Italia e in Europa, con significativi precedenti di direzione artistica. Tutta gente famosa e stimata, ma priva, a differenza di Guaragna, del titolo più importante· la tessera del Psi. Del partito cioè al quale, per accordi di governo, «spetta» la direzione dell'Ente lirico di Cagliari (la sovrintendenza è «cosa» invece dei democristiani).

Logiche ormai consolidate nelle banche, alla Rai, negli enti pubblici, ma assai meno, forse, nel mondo dell'arte Ecco così che contro la nomina decisa dal neo ministro alla Pubblica Istruzione Gerardo Bianco, si è levata una autentica rivolta. Cinquanta insegnanti e collaboratori del Conservatorio hanno firmato una lettera aperta al ministro per chiedere conto della sua incredibile decisione Per conoscenza vengono allegati i curriculum di alcuni partecipanti al concorso c'è chi, come Franco Oppo, è addirittura citato nelle encicolpedie italiane e straniere di musica e le cui musiche sono radiodiffuse in tutto il mondo; chi, come Alberto Peyretti ha vinto numerosi concorsi internazionali e ha diretto importanti orchestre in tutta Italia; chi, come Massimo Biscardi può vantare una grossa carriera a livello europeo come pianista e direttore d'oRchestra sia nel repertorio lirico che in quello sinfonico; chi, infine, come Michele Marvulli ha già diretto numerosi conservatori e orchestre, vincendo numerosi concorsi internazionali. Quali sono allora le ragioni della scelta? Al ministro, la risposta. Obbligatoria, secondo le nuove norme sulla trasparenza amministrativa. «Chiediamo che vengano resi pubblici – affermano i firmatari della lettera aperta – gli atti del concorso, compresi ovviamente i criteri di valutazione adottati» E nel frattempo non si escludono clamorose azioni di protesta nei confronti di Guaragna. «Niente di personale – spiegano gli insegnanti –, né ovviamente pregiudizi politici. Anche il suo predecesseore, il maestro Bonavolontà, ora in pensione, era socialista: ma aveva ben altri titoli per dirigere conservatorio e istituzione dei concerti».

E il neo direttore lottizzato come risponde? Con molta schiettezza. «È la legge, perversa quanto si vuole, delle nomine. Non l'ho inventata io, e non sarò né il primo e neppure l'ultima vittima (o beneficiario, se vogliamo) di questo sistema...».

I mali di Napoli

Vigili senza benzina Serbatoi a secco dopo la visita del Papa

Vigili urbani senza benzina, fax della procura in panne e i lavori di scavo abusivi al di sotto di una chiesa del '600 nel centro storico di Napoli non vengono bloccati. La vicenda mette in luce una città allo sfascio dove i vigili urbani hanno consumato le ultime gocce di benzina una settimana fa in occasione della visita del Papa. Le conseguenze sono il traffico paralizzato, l'abusivismo che dilaga, la sfiducia dei cittadini che cresce.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Non possiamo intervenire: siamo senza benzina!». È la laconica risposta dei vigili antiabusivismo di Napoli alla richiesta di intervento su un lavoro di scavo abusivo nel centro storico di Napoli. Anno dopo anno vengono alla luce i resti della città romana e greca al di sotto di una chiesa del 600, S. Giuseppe di Ruffi, che contiene opere pregevoli fra cui una di Luca Giordano. Ma anche in Procura le cose non vanno meglio. «Non abbiamo ricevuto nessuna comunicazione sulla situazione degli scavi, nè potremmo averne perché il fax è in panne e quindi non possiamo ricevere fonogrammi». Tre episodi fra loro collegati: abusivismo, vigili senza benzina, Procura senza fax, che testimoniano dell'assurda situazione napoletana.

Tutto il corpo dei vigili urbani di Napoli è da un mese senza benzina. I vigili motociclisti sono rimasti appiedati e le poche auto che circolano lo fanno a spese dei viaggiatori. «Figuratevi che per effettuare il servizio durante la visita del Papa abbiamo prosciugato i serbatoi fino all'ultima goccia e solo così le pattuglie dei motociclisti hanno potuto svolgere il proprio compito», raccontano al comando. Anche venerdì, quando la città è stata attanagliata da una morsa di traffico senza precedenti, i vigili urbani non hanno potuto far altro che assistere impotenti al primo maxi-ingorgo dell'autunno.

Solo una questione di manutenzione. Questa sarebbe la ragione della paralisi del fax della Procura della Pretura. Intanto, però, il servizio di manutenzione – se tutto va bene – arriverà, forse, solo domani, così si potrà ritornare a ricevere i fonogrammi.

I lavori di scavo sotto la chiesa intanto continuano, sotto l'occhio vigile di qualche «estraneo» che non abbandona mai il cantiere. La Soprintendenza ha cercato di porre rimedio a questa situazione, ha protestato, ha chiesto, ma invano, l'intervento dei vigili urbani e della Procura. Appunto.

Né ci si aspetta molto dalla Curia partenopea, proprietaria della chiesa: con uno scaricabarile fanno notare che la tutela dei beni artistici e storici tocca allo Stato.

Un'ordinanza del sindaco proibisce gli «usi potabili» Il provvedimento della Usl riguarda tutta la città

Il divieto fino a febbraio L'ordine dei biologi sul forte rischio idrico per bambini, anziani e malati

A Napoli vietato bere l'acqua scura dei rubinetti

Il sindaco di Napoli Nello Polese ha firmato un'ordinanza che vieta gli usi potabili dell'acqua «che presenti caratteristiche organolettiche alterate nel colore o nella limpidezza». Il provvedimento arriva dopo mesi di polemiche fra Comune, Provincia, Regione e Usl. In numerosi quartieri della città continua ad uscire dai rubinetti un inquietante liquido marrone. Il presidente nazionale dei biologi: c'è pericolo per bambini, anziani ed ammalati cronici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. In attesa che arrivi acqua pulita, il sindaco di Napoli, il socialista Nello Polese, ha deciso di firmare l'ordinanza che vieta di bere l'acqua scura che sgorga dai rubinetti. Il provvedimento, predisposto dal responsabile della Usl metropolitana, professor Gaetano Ortolani, riguarda l'intero territorio della città ed è valido fino al prossimo febbraio, data di scadenza della deroga sui limiti di tollerabilità del manganese varata a luglio dalla Regione Campania. L'acquedotto napoletano si alimenta in gran parte dai pozzi del Lufrano, risultati altamente inquinati per l'eccessiva presenza di nitrati e manganese, che superano di 400 volte i limiti imposti dalla legge. Nei mesi scorsi, l'ex sindaco Pietro Lezzi non volle firmare il provvedimento di non potabilità dell'acqua, sostenendo che tale decisione avrebbe creato una rivolta tra i cittadini. Nella tormentata vicenda intervenne anche il consiglio superiore di Sanità che, dopo aver eseguito "accurate analisi" su campioni di acqua color marrone, affermò la "potabilità" del prezioso liquido. Poi ci fu l'incontro a Roma fra il presidente del consiglio Andreotti e i responsabili della «grande sete». In quella occasione le promesse si sprecarono. Nel capoluogo campano dovevano arrivare, entro ottobre, 2000 litri d'acqua al secondo in più. Inoltre i ministri assicurarono che i lavori per la captazione dei nuovi pozzi regionali, sarebbero stati accelerati, e che il completamento del nuovo Acquedotto della Campania Occidentale (i cantieri furono aperti 15 anni fa) sarebbe avvenuto entro giugno del'91. Le promesse non sono state mantenute. I lavori, infatti, sono fermi da mesi. Sul rischio idrico a Napoli è sceso nuovamente in campo il presidente dell'Ordine Nazionale dei Biologi, il professor Ernesto Landi: «L'acqua che fuoriesce dai rubinetti a Napoli non solo è sgradevole e di colore scuro, ma per alcune fasce della popolazione, come i bambini, gli anziani e gli ammalati cronici, è fortemente a rischio per la massiccia presenza di nitrati e manganese». L'inquinamento da sali, sostiene Landi, «è frutto del ricorso continuo dell'acquedotto municipale alle acque del Lufrano a forte presenza di manganese» e della mancata miscelazione con altri flussi idrici regionali, «che potrebbero ricondurre a normalità la potabilità dell'acqua». Il professor Landi ha poi lamentato l'inerzia degli Enti preposti che dovrebbero garantire la salute dei cittadini: «Periodicamente a Napoli si parla di allarme acqua, ma istituzionalmente si fa poco per prevenirlo. si dovrebbe per esempio fare un serio censimento delle falde acquifere nella provincia e nella regione, ma nessuno si muove». Infine il professor Ernesto Landi ha rivelato che l'ordine Nazionale dei Biologi aveva preparato le basi per uno studio sulla qualità delle acque a Napoli: «Con rammarico abbiamo dovuto prendere atto che il Cir (comitato regionale impiego) non ha voluto finanziare la ricerca».

Rifornimento di acqua potabile nella zona orientale della città

I presidi: «Sia ripetuta la prova del concorso»

Il presidente dell'associazione nazionale presidi, Giorgio Rembado, ha chiesto che venga «annullata e ripetuta» la prova scritta del concorso a preside di scuola media che si è svolta giovedì 15 novembre a Roma, viste le «gravi disfunzioni che hanno inficiato e turbato lo svolgimento» della prova stessa. A parere di Rembado «disorganizzazione, confusione, mancanza di controlli agli ingressi, inspiegabili ritardi negli adempimenti di identificazione dei candidati e di dettatura del testo della prova d'esame, numero ridotto ai commissari addetti alla vigilanza, hanno reso inaccettabile una prova già di per se stessa adatta a selezionare i candidati per le loro attitudini a svolgere funzioni direttive».

Due somali citano Craxi e Pillitteri per 1500 milioni

Il giudice Massimo Scuffi, della prima sezione del tribunale civile di Milano, ha concluso l'esame di un atto di citazione inviandolo al tribunale per la decisione presentato da Alì Asci Dorre, ex responsabile della Camera di commercio Somala e dal in India, nei confronti del segretario del Psi Bettino Craxi, del sindaco di Milano, Pillitteri e dell'ex segretario generale della Camera di commercio italo-somala Bearzi. I due somali sostengono che nel 1978 quando fu istituita la camera di commercio italo-somala, di cui Pillitteri era presidente, fu loro promesso il 10 per cento del valore degli affari realizzati tra i due paesi. Si tratta di un miliardo e mezzo, richiesta che i tre citati in giudizio considerano invece del tutto infondata.

Licenziato uccise l'allevatore L'accusato nega ancora

Sarà tra breve rievocata in Corte d'assise l'uccisione dell'allevatore Francesco Rosario Cancedda, 55 anni di Fonni (Nuoro) assassinato a fucilate alla estrema periferia dell'abitato di Oristano. Mercoledì 5 dicembre inizia infatti il processo contro il presunto omicida, il pastore Giovanni Pirisi, 21 anni pure di Fonni chiamato a rispondere di omicidio volontario premeditato. Ex dipendente dell'allevatore, l'imputato è in carcere da sette mesi ed ha sempre respinto le pesanti accuse per essere stato licenziato, proclamando la propria assoluta estraneità all'episodio di sangue. Il delitto venne consumato il 7 marzo allorché nelle vicinanze dell'ovile Francesco Rosario Cancedda venne fatto segno ad alcune fucilate; raggiunto alla testa l'allevatore morì praticamente all'istante.

L'Unione buddista è un ente morale

Per gli oltre 45mila buddisti italiani ieri è stato giorno di festa. Dopo una lunga attesa, infatti, il consiglio dei ministri ha sbloccato il decreto presidenziale che conferisce personalità giuridica all'Ubi, l'Unione buddista italiana. È il primo riconoscimento ufficiale per l'associazione che rappresenta i seguaci di 25 centri e di tre diverse tradizioni: zen, tibetana e tailandese. Il gruppo più numeroso e destinato a una rapida crescita, è rappresentato dai singalesi. Gli immigrati dallo Sri Lanka di fede buddista sono già cinquemila sparsi in tutta Italia. Lo status di ente morale permetterà fra l'altro all'Ubi di vivere di donazioni come già fanno gli altri movimenti religiosi «riconosciuti» dal governo.

I cani da tartufo devono essere assicurati

Occorre assicurare i cani da tartufi. È la proposta, rivolta a tutti i cercatori italiani del costoso tubero, dagli organizzatori della quinta mostra mercato del tartufo bianco che si chiude oggi con la assegnazione del «tartufo della pace» al segretario dell'Onu, Perez de Cuellar. I cani adibiti a questo lavoro – è stato ricordato – hanno prezzi altissimi, dai 5 agli 8 milioni per quelli più bravi. Per questo occorre salvaguardarli da incidenti o anche da possibili furti. L'unico modo è, appunto, quello di assicurarli.

GIUSEPPE VITTORI

Sentenza d'appello a Cagliari

Condannati due allevatori per l'omicidio di un pastore di quindici anni

CAGLIARI. Pesanti condanne in appello per i due imputati, assolti in primo grado per insufficienza di prove, al processo per omicidio del pastorello quindicenne Sebastiano Mura di Dorgali (Nuoro) ucciso a fucilate quattro anni fa mentre custodiva il gregge in una zona tra Nuoro e Orune.

I giudici della Corte d'Assise d'appello, presieduta da Tommaso Contini, hanno condannato a ventiquattro anni e tre mesi di reclusione gli allevatori Mario Loi, di 36 anni, e Luigi Satta, di 51 (entrambi di Dorgali) ritenuti responsabili del delitto. Il pubblico ministero, sostituto procuratore Francesco Massida, aveva chiesto la condanna all'ergastolo per i due imputati.

In apertura di processo, gli avvocati Gianni Merlini e Giannino Guiso (che difendevano i due imputati) avevano, inutilmente, richiesto il rinvio del procedimento.

La richiesta era stata motivata dall'esigenza di attendere la decisione della Corte di Cassazione sul ricorso con cui i difensori hanno, nelle scorse settimane, sollevato una questione di "legittima suspicione", chiedendo che il processo si svolgesse in altra sede.

A giudizio dei due legali, la sentenza assolutoria di primo grado è "suicida", cioè contraddittoria in quanto le conclusioni sono di segno opposto alle argomentazioni svolte nella motivazione e questa circostanza, sempre secondo la difesa, avrebbe potuto influenzare l'esito del giudizio d'appello celebrato in Sardegna.

Durante le arringhe difensive, ricordata l'eccezione presentata e non accolta, gli avvocati Merlini e Guiso, avevano chiesto l'assoluzione per i loro assistiti.

Gli esperti di Civilavia hanno recuperato alcuni strumenti del Dc-9

Zurigo, si farà ricorso al test Dna per identificare le vittime del disastro

«Abbiamo recuperato una decina di strumenti di bordo del Dc-9». Lo ha annunciato ieri mattina Alberto Di Giulio, capo dell'ufficio sicurezza del volo dell'aviazione civile italiana, al termine di un sopralluogo sulla collina di Stadel. Questi pezzi serviranno a spiegare la tragedia? Intanto, gli esperti elvetici annunciano che si ricorrerà dove possibile al test del Dna per identificare i cadaveri.

MARINA MORPURGO

MILANO. Errore dei piloti, distrazione della torre di controllo, black-out della strumentazione? Mentre ci si arrovella intorno alle ipotesi che potrebbero spiegare il tragico schianto avvenuto mercoledì sera a pochi chilometri dall'aeroporto di Zurigo, i tecnici continuano a lavorare nel tentativo di raccogliere tutti gli elementi utili. Ieri mattina sei rappresentanti di Civilavia sono tornati sulla collina di Stadel, tra i resti del DC-9, e hanno recuperato una decina di strumenti di bordo. L'analisi di questi apparecchi fornirà una chiave di lettura dell'incidente che è costato la vita a 48 persone? Si riuscirà a capire se è stato l'apparecchio a tradire due piloti come Raffaele Liberti e Massimo De Fraia, descritti da tutti come «abili e prudenti»?. Purtroppo – spiega Alberto Di Giulio, capo dell'ufficio sicurezza del volo dell'aviazione civile italiana – molti di questi strumenti sono così malconci che si stenta ad identificarli. Di Giulio ha già annunciato che nei prossimi giorni lui e gli altri cinque membri della commissione di Civilavia torneranno a Zurigo per ispezionare nuovamente la zona, e questa volta dall'alto: «Partiremo da cinque chilometri prima del punto di impatto, e cercheremo altri rottami». Il capo dell'ufficio sicurezza non si sbilancia sulle cause della tragedia, e parla di «otto o nove ipotesi possibili». Di una cosa però è certo: «È semplicistico dire che la colpa è del pilota o della torre di controllo». Lo stesso concetto – con spirito magari diverso – è espresso dai piloti della Cgil, che in un loro comunicato hanno spiegato che il libro tecnico di bordo del DC-9 precipitato mercoledì sera riportava la segnalazione di «anomalie» non meglio definite.

Intanto, a Farnborough, i tecnici del Civil accident investigation branch continuano l'opera di decodificazione delle due scatole nere. La registrazione delle voci sarà pronta martedì, e in giornata verrà esaminata dalla commissione d'inchiesta. Sull'importanza dei «voice recorder» non ci si fanno illusioni: i dati di questa prima scatola potranno essere molto utili solo quando verranno confrontati con i dati forniti dall'altra scatola («flight recorder»). «Allora potremo stabilire con esattezza velocità, quota, potenza dei motori, assetto del velivolo ed eventuali virate» dice Alberto Di Giulio: ma per il «flight recorder», si sa, ci vorrà molto tempo. Di Giulio, riferendosi alla polemica tra i sostenitori dell'ipotesi «colpa dei piloti» e quelli dell'ipotesi «colpa della torre di controllo», spiega che «non è la torre di controllo che può stabilire la quota dell'aereo, ma il radar di avvicinamento». Anche se, ammette il capo dell'ufficio sicurezza, «non sappiamo ancora quale sia la procedura in vigore all'aeroporto di Zurigo per il passaggio dell'aereo dal radar alla torre di controllo» Tra i piloti le procedure zurighesi pare godano fama di complessità: l'aeroporto di Kloten è considerato molto sicuro, ma si dice che l'avvicinamento richieda calcoli estremamente precisi.

Altre notizie giungono dall'istituto di medicina legale di Zurigo, dove i 46 corpi attendono un riconoscimento. L'Alitalia ha mandato in Svizzera campioni dei tessuti delle divise, esemplari dei fregi e dei distintivi: potrebbero servire a dare un nome ai resti dell'equipaggio. I medici hanno prelevato dei campioni di organi e di sangue da alcuni dei cadaveri, perché pensano di poter ricorrere al test del Dna (usando eventuali genitori o figli come campione di confronto) per risolvere i casi più difficili e risparmiare ai familiari visioni troppo terribili.

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di domani 19 novembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di martedì 20 e mercoledì 21 novembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di giovedì 22 novembre.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per martedì 20 novembre alle ore 20.30.

Sanità

Vista difettosa per 30 milioni di italiani

FIRENZE. Circa dieci milioni di italiani hanno un deficit visivo ma lo ignorano o non se ne curano e non portano occhiali. È uno dei dati forniti dal coordinatore della commissione prevenzione difesa della vista, Umberto Maltagliati, nel corso della presentazione della decima edizione della mostra «Firenze moda occhiale» che si apre oggi. I portatori di occhiali nel nostro paese sono circa 22 milioni (il 35 per cento della popolazione, contro il 42 per cento a livello europeo e il 50 per cento negli Usa) mentre, secondo la commissione, gli italiani che soffrono di difetti visivi correggibili sarebbero oltre 30 milioni. È in questo quadro – ha spiegato Maltagliau – che la commissione (un organismo privato, contrariamente a quanto avviene negli altri paesi) ha realizzato alcune campagne di informazione (l'ultima lo scorso ottobre con 190 spot sulle reti Fininvest) dirette sia ai non portatori di occhiali, sia a quelli che li portano per indurli a controllare la vista periodicamente. La commissione sta studiando ora campagne più specifiche, dirette in particolare agli automobilisti, molti dei quali mancano di una «cultura visiva», e ai bambini.

Turismo

Un «inverno a Palermo» a prezzi record

PALERMO. «Inverno a Palermo» è l'iniziativa che l'azienda provinciale per il turismo di Palermo promuove nel periodo dicembre '90-febbraio '91, al fine di favorire l'incremento turistico a Palermo e provincia. La proposta prevede un'offerta turistica da lanciare sul mercato nazionale comprendente pacchetti di quattro giorni a tariffe concorrenziali. «Inverno a Palermo» rientra nel quadro della vasta attività istituzionale dell'azienda rivolta al consolidamento delle correnti turistiche già acquisite ed al fine di reperire nuovi segmenti di mercato. L'iniziativa, già proposta con successo lo scorso anno, è stata sostenuta dal presidente dell'azienda, nonché presidente della Provincia, Francesco Caldaronello. I pacchetti vacanza prevedono soggiorni in alberghi a 4 e 3 stelle a tariffa scontata del 50 per cento nnonché una visita della città, escursioni a Cefalù e Monreale ed una serata di gala, organizzati dall'azienda. Il prezzo complessivo del pacchetto, a persona, è di 210mila lire in alberghi a 4 stelle e di 150mila lire in alberghi a 3 stelle, con trattamento di mezza pensione escluso il costo del viaggio, per il quale l'Alitalia, Ati ed Alisarda che, tranne i primi due soggiorni, concedono una tariffa agevolata.

I protagonisti della più popolare soap-opera Usa risponderanno da Raidue alle telefonate degli spettatori

I «Beautiful» si raccontano stasera in diretta tv

Diretta per i «belli» di *Beautiful*: stasera, dopo la prima puntata domenicale della soap che sta ipnotizzando l'Italia (continua però la messa in onda pomeridiana) i «divi» risponderanno in diretta su Raidue al pubblico. Ma hanno poco da raccontare: il successo nasce con questa serie televisiva e loro fanno di tutto per assomigliare ai personaggi che interpretano. Solo il figlio di John Wayne...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Scandalo»: secondo Ronn Moss, il più amato tra i protagonisti di *Beautiful*, per il quale Roma ha patito nuovi ingorghi stradali più che per la visita di un capo di Stato, la ricetta del successo è qui. E *Scandalo* in una soap-opera che ha superato le 150 puntate in Italia (600 in America) significa parlare di stupri, processi, divorzi operazioni chirurgiche ma a nessuno dei ragazzi che a grappoli attendono le star fuori dall'Hotel Plaza viene in mente che *Beautiful* possa «fare scandalo». Forse hanno ragione gli altri «divi», Clayton Norcross, Teri Ann Linn, Ethan Wayne, che ripetono che al pubblico piace vedere gente bella, ricca, vincente: nella soap televisiva persino la famiglia povera dei Logan serve a dar risalto al fascino e allo stile della famiglia rivale i Forrester...

Divi: sono bastati cinque mesi a meritar loro questo abusato appellativo. Prima erano degli sconosciuti, o poco più. Teri Ann Linn ha in un cassetto la coroncina di Miss America, ma si vanta di aver fatto la giornalista a Hollywood prima di buttarsi per i provini di *Beautiful*: è andata bene e da tre anni è Kristen, la sorella di Ridge Forrester, con il suo sorriso smagliante e il look da bambola. Le foto del cast di *Beautiful*, che da questa sera vedremo su Raidue anche la domenica alle 21 (oltre all'appuntamento delle 14 nei giorni feriali), mostra tutte donne come lei – un po' più giovani, un po' più vecchie – passate fra le mani di un truccatore che le ha rese copie della «terribile Barbie», la bambola che insieme agli hot-dog, al basket e, appunto, alle soap-opera, è uno dei cardini degli States.

Rnon Moss (che da parte sua assomiglia a «Ken», il fidanzato di «Barbie») è l'unico che può vantare un passato cinematografico: è stato Ruggero nei *Paladini* di Giacomo Battiato. «Non mi sento intrappolato dal successo di Ridge – spiega l'attore – perché è un personaggio che ho inventato puntata dopo puntata. Quando finalmente finirà *Beautiful* neanche mi riconoscerete, tanto farò una parte diversa. Ma nessuno può dire quando questo succederà...».

Per Norcross l'abbandono è già avvenuto: il fratello biondo, Thorne, in America non c'è più, ma qui in Italia dovranno passare ancora molte stagioni con lui. Norcross è, fra i quattro, quello col mito del self-made-man: partito con 300 dollari in tasca e una laurea in cinematografia, folgorato dalla visione di *Fratello sole, sorella luna* di Zeffirelli, ha deciso di entrare così nel mondo del cinema e ora vuole passare dietro la macchina da presa: «La cosa bella nella vita – dice – è sapere cosa si vuol fare. Ma bisogna avere coraggio».

Ethan Wayne, figlio del mitico John, non ama parlare di papà: con lui è entrato nel mondo del cinema a 8 anni, in *Big Jack*, insieme hanno fatto alcuni spot, poi, quanto Ethan aveva 17 anni, il re del Western è morto. «Ho cominciato a fare lo stunt-man e ho conosciuto molte controfigure che avevano lavorato con mio padre» dice, ma subito aggiunge: «Non mi dovete paragonare a lui: era molto diverso, i tempi erano diversi, il lavoro era diverso». Ethan è il più scorbutico della compagnia (manda via l'interprete che non lo soddisfa durante la conferenza stampa), il più bizzoso (quando ai «quattro» vengono richieste età e misure per soddisfare le domande delle fan non trova di meglio che sfilarsi la scarpa e leggerne ad alta voce il numero), l'unico che soffre il caldo della serata e se ne va in giro in maniche di camicia. E anche l'unico che firma autografi e posa per le foto ricordo.

Per loro, i «belli» di *Beautiful*, Raidue ha organizzato venerdì una serata di galà al Plaza che è stato il trionfo del kitch: quattrocento ospiti scelti, soffitti affrescati e gigantografie degli attori della soap, folla rumoreggiante all'esterno e look-caramella per le signore all'interno, dieci primi e la guerra al tavolo self-service dove taglitelle al tartufo e *mousse* d'aragosta sono finiti molto prima degli appetiti. E, per finire, lo spettacolo: targhe ricordo alla Carrà e alla Sampò, le canzoni di Memo Remigi e Mia Martini...

Giampaolo Sodano, il direttore di Raidue e gran cerimoniere aveva già dato le cifre del successo di *Beautiful*: da un sondaggio risulterebbe che il 49,11 per cento dei telespettatori è di cultura medio-alta e il 42,51 di istruzione superiore. Un pubblico, dunque, particolarmente colto e al 40 per cento maschile. Poi, si lasciava andare: «Amore, odio, sentimenti della vita: *Beautiful* ha una carica fortemente educativa, perché educa a ragionare, a discutere questi valori». Claudio G. Fava, esperto di cinema e «papà» italiano di *Beautiful* è molto più realista: «Nelle soap – spiega – si sposano il sogno americano, che ormai fa parte anche della nostra cultura, e il feuilleton. Questa in particolare è un miracolo di sceneggiatura. Gli americani si sono accorti di aver inventato un genere valido quanto il western, e adesso lo studiano anche all'università».

Tre dei protagonisti del serial «Beautiful», da sinistra, Ronn Moss, Terry Ann Lynn e Ethan Wayne

Il capo della Casa Bianca ricevuto da Havel e Dubcek promette contenuti aiuti economici al popolo della rivoluzione di velluto

Delusione ad un anno dalla svolta: «Ci resta ancora tantissimo da fare» Washington strappa consensi per la crisi nel Golfo

Bush a Praga con un pugno di dollari

Bush promette qualche nuovo aiuto economico ad una Cecoslovacchia senza più gli entusiasmi di un anno fa. Una gran folla lo ha accolto in Piazza Venceslao, ma con una certa freddezza, dovuta forse alla coscienza che le risposte ai problemi non verranno dalle ricette americane così come non sono venute da quelle socialiste. È però riuscito a farsi dare corda sulla crisi nel Golfo.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PRAGA. «Fuck the Ussr», vaff... l'Urss, diceva la scritta in *neròfumo sul muro della città* vecchia Qualcuno l'ha corretta, tracciando un'Usa cubitale sopra «Ussr» Il risultato è che l'invettiva ora è rivolta agli uni e agli altri. Ad un anno da quella che gli Americani chiamano «la rivoluzione di velluto», la Cecoslovacchia è invece sulle spine Quella che Ralph Dahrendof definisce la «luna di miele» di tutte le vere rivoluzioni (da quella Inglese del 1688, a quella Americana del 1776, a quella Francese del 1789, a quella Russa del 1917) è finita. E questo fa anche sì che Bush venga accolto a Praga con assai meno calore di quanto appena pochi mesi fa era stato accolto un altro americano di origine cecoslovacca, il mito del rock Frank Zappa.

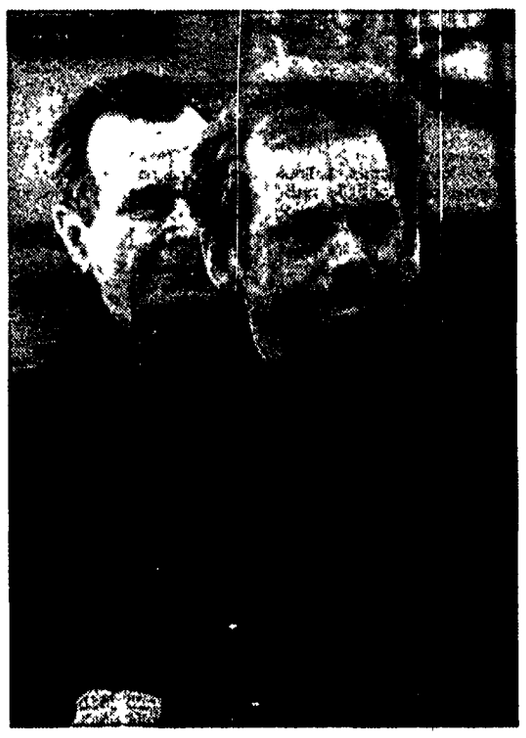
Un gruppo di studenti, veterani delle dimostrazioni che avevano abbattuto il regime nel 1989 e portato l'ex carcerato Havel al Castello di Praga gli avevano scritto chiedendogli di non celebrare affatto l'anniversario· «Non vogliamo che i funzionari del vecchio regime vengano a riderci in faccia». Ieri abbiamo visto cortei di giovani entrare in piazza San Venceslao con striscioni che dicevano: «Attento Bush, quelli a cui parli sono sempre comunisti travestiti» e altri in giubbotti di pelle, capigliature punk, passamontagna calati sul viso e bandiere nere dell'Anarchia. *Altri ancora (giovani e no)* certamente in piazza ci sono andati perché per loro Bush (o Zappa, o Bruce Springsteen, da questo punto di vista non fa nessuna differenza) rappresentano la figura di qualcosa che trascende la realtà, un'America simbolo di libertà e «diversità», tipo la Terra dell'Oro sognata dai poveri emigranti europei di molti decenni, così come nel '68 poteva essere miraggio di eguaglianza e diversità la Cina di Mao. Oppure la maggioranza delle gente stipata in piazza ad ascoltare Bush e Havel sembrava più a un funerale che alla celebrazione di un anniversario A parte le primissime file riprese dalle tv ad agitare bandiere a stelle e strisce e cantare in coro «We shall overcome», quelle dove per accedere bisognava avere un invito speciale, il resto della piazza non ha dato prova di particolare entusiasmo, né verso Bush né verso il loro Presidente Havel che gli aveva offerto questo bagno di folla.

L'alzata di spalle del soldato Schweyk? O la delusione, anzi «il nervosismo e l'impazienza» cui si è riferito lo stesso Havel ammettendo· «Oggi noi siamo qui un po' imbarazzati. Sappiamo benissimo quanto ci resta da fare e ci chiediamo perché sia così difficile far decollare il nostro progetto». «È forse perché abbiamo sottostimato il retaggio del vecchio regime e sopravvalutato le nostre capacità? *È forse perché qualcuno* sta deliberatamente cercando di sabotare i nostri sforzi? .. Perché non siamo riusciti a realizzare anche le cose più semplici, come il far luce sulle circostanze del massacro dello scorso anno?... Perché il nostro clima politico viene sistematicamente avvelenato dalla demagogia, dall'intolleranza politica, etnica, razziale?...», si è *chiesto Havel.*

Tutte domande su cui almeno una cosa è certa: che non potranno avere risposte da Bush (e nemmeno da Gorbaciov, che pure un anno aveva in pratica dato, con il suo nulla-osta al «ciascuno alla sua maniera», il vero segnale di via alle rivoluzioni dell'89) Il clima l'ha avvertito lo stesso presidente degli Usa che si è guardato bene dal fare eccessiva retorica, come avrebbe fatto Reagan o anche lui stesso un anno fa, sul sistema americano e che prevale su quello del Male. «Sono tempi difficili per voi», ha detto al Parlamento presieduto da Alexander Dubcek, col quale aveva avuto un incontro a tu per tu poco prima, «ma sappiate che l'America non vi abbandonerà in questi momenti decisivi» L'aiuto è in dollari, un'inezia di 60 milioni che vanno ad aggiungersi al 370 già promessi all'intera Europa centrale ed orientale, più l'impegno a mettere una buona parola per i prestiti della Banca mondiale e del Fondo monetario. Qualche goccia di benzina in più, nessun aiuto sulla strada da percorrere che a Praga, come nel resto d Europa bisogna *trovarsi da soli*

In cambio di questo Bush ha chiesto solidarietà contro Saddam Hussein nel Golfo già in questa prima tappa cecoslovacca del viaggio che si concluderà in Arabia dopo l'incontro con Kohl oggi in Germania, quelli con Gorbaciov, Mitterrand e gli altri Alleati occidentali a Parigi all'inizio della settimana. «*Non c'è popolo* che sia in grado di capire meglio di voi Cechi e Slovacchi la posta nel Golfo», gli ha detto Bush, tracciando un parallelo diretto tra l'invasione hitleriana della Cecoslovacchia nel 1939 e quella irachena del Kuwait lo scorso 2 agosto Rafforzando poi l'argomento con un secondo dato il danno che la crisi petrolifera sta arrecando ad economie come quella cecoslovacca

E sul tema Golfo Bush ha avuto corda dall'ospite Havel Quando ad una conferenza stampa improvvisata gli hanno chiesto se gli Usa stavano agendo responsabilmente ha nposto. «È necessario resistere al male, è necessario resistere all'aggressione». Quando gli hanno chiesto se non teme che il Golfo sottragga risorse alle già debilitate economie dell'Est, ha riposto· «Tutte le risorse che vengono spese per resistere all'eggerssione, in qualunque parte del mondo si verifichi, alla fine sono a profitto dell'intera umanità».



Il presidente cecoslovacco Havel con Bush. A sinistra il presidente americano nel Parlamento di Praga accanto a Alexander Dubcek

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Il presidente Usa è oggi in Germania per incontrare Kohl

BONN. Sette giorni dopo Gorbaciov, arriva oggi in Germania il presidente statunitense George Bush, che viaggia in Europa alla ricerca di nuovi sostegni all'iniziativa anti-irachena E di crisi del Golfo e dei suoi possibili sviluppi discuteranno durante il loro colloquio Bush e il cancelliere tedesco.

Il presidente statunitense, accompagnato dalla moglie, resterà in Germania appena cinque ore e mezzo, proveniente da Praga e diretto a Parigi

Un portavoce governativo tedesco, Hans Klein, ha annunciato ieri il programma della visita Bush atterra nella base militare americana di Ramstein Poi corre in visita al Duomo di Spira, poco distante. È qui che troverà ad accoglierlo il cancelliere Helmut Kohl. Dal sagrato della grande chiesa romanica il presidente americano terrà un breve discorso. Subito dopo, rapido trasferimento nella villetta privata di Kohl, a Oggersheim, dove Bush e consorte saranno ospiti a pranzo dei coniugi Kohl.

I colloqui politici veri e propri saranno seguiti da un breve incontro con i giornalisti, sulla porta di casa Kohl Infine, la partenza per Parigi, dove lunedì si apre il vertice della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce).

Fin qui il programma ufficiale della visita. I due uomini politici, dunque, avranno tempo solo per un velocissimo scambio di vedute. La stampa tedesca e americana, aspettando di sapere oggi pomeriggio che cosa Bush e Kohl si sono effettivamente detti, si lancia in confronti gastronomici tra la visita dei signori Bush e quella dei coniugi Gorbaciov, che hanno incontrato i Kohl sette giorni fa. Sarà veramente tutto esattamente come con Gorbaciov? Perchè se così fosse, anche i coniugi Bush, di qualche anno più anziani della coppia sovietica, dovranno sottomettersi alla difficile prova del temibile «Saumagen», piatto tipico del Palatinato· ventre di maiale ripieno. Il cancelliere tedesco lo ha offerto la settimana scorsa agli ospiti sovietici, avvertendoli però prima che «il Saumagen non corrisponde in pieno agli ultimi dettami della scienza dell'alimentazione»

Ma il presidente americano ha di fronte a sè un intenso programma di viaggi, visite, incontri in giro per il mondo, domani a Parigi per il vertice Csce, giovedì in Arabia Saudita per una visita alle truppe Usa. Ed è per questo che a Bonn, informa l'agenzia Ansa, si ritiene che il menù per Bush sarà probabilmente «un pochino più leggero».

Il senatore indugia mentre da Craxi viene un nuovo no alla missione
Parte oggi da Roma una delegazione di pacifisti con monsignor Capucci che incontrerà Saddam Hussein

Gli ostaggi scrivono a Fanfani: «Devi partire»

Fanfani indugia, ma gli ostaggi incalzano e, in una lettera, lo invitano a partire. Assemblee di parenti in diverse regioni. Da Parigi Craxi lo invita però a desistere. Parte oggi per Baghdad una delegazione di pacifisti italiani guidata da monsignor Capucci che chiederà a Saddam la liberazione di tutti gli ostaggi. Medici di ritorno dall'Irak: molti hanno bisogno di cure.

ROMA. Fanfani sonda e riflette, intanto gli ostaggi incalzano e lo invitano a partire. Altri, Craxi è tra questi, lo invitano a desistere. Una delegazioni di pacifisti si mette in viaggio oggi per Baghdad.

Fanfani dunque aspetta prima di «sciogliere la riserva», pesa gli elementi raccolti nei *numerosi incontri. Da Baghdad* gli ostaggi gli scrivono ricordando «il momento di pericolo» che stanno attraversando e il «pieno apprezzamento» per l'iniziativa del senatore che «sta incontrando difficoltà a livello politico» L'invito è ovviamente a superarle e a compiere la missione che poterebbe beneficio «da un punto di vista *umanitario». E le difficoltà per* Fanfani certo non mancano Ieri da Parigi è venuto il no di Craxi

Il segretario socialista, nella capitale francese per ricevere da Perez de Cuellar l'incarico di coordinare un gruppo di «saggi» che dovrà occuparsi della ricaduta economica della crisi del Golfo, non ha attaccato direttamente Fanfani, ma il messaggio è chiaro «Quello degli ostaggi - ha detto - è un problema unico», gli stranieri trattenuti «ai nostri occhi devono essere tutti uguali e tutti hanno il medesimo diritto di riacquistare la libertà».

Per Craxi ha un senso «ogni iniziativa che ottenga il risultato di liberare gli ostaggi di tutti i paesi».«Di qui discende - ha concluso - la considerazione che io porto per altre iniziative che hanno un diverso obiettivo e un diverso carattere».

Craxi a Parigi ha avuto una nuova investitura da Perez ed Cuellar (del quale è consigliere speciale per i problemi della sicurezza e della pace) Dovrà coordinare un gruppo di lavoro incaricato di mettere a punto proposte per aiutare i paesi, in particolare quelli in via di sviluppo, che subiscono più di altri le ripercussioni della crisi del Golfo

Per gli ostaggi però nessuna concessione di Craxi alle iniziative delle delegazioni.

Anche i pacifisti che partono oggi da Roma pensano ad una soluzione della crisi, ma andranno a dirlo a Saddam «Siamo qui per compiere un gesto di pace, condividiamo con tanta parte dell'opinione pubblica europea il totale rifiuto della guerra, che avrebbe carattere catastrofico, ma che tuttavia si annuncia sempre più vicina» si legge nella lettera che sarà consegnata al presidente iracheno Porta le firme di Giovanni Bianchi e Franco Passuello, presidente e vicepresidente delle Acli, Giampiero Rasimelli presidente dell'Arci e Tom Benettollo della presidenza Arci, Chiara Ingrao portavoce della «Associazione per la pace» e Raffaella Bolini, dirigente dell'associazione. Il gruppo sarà guidato da Monsignor Ilarion Capucci, arcivescovo di Gerusalemme

Nelle loro parole (ieri l'iniziativa è stata presentata Roma) nessuna concessioone all'Irak (l'occupazione del Kuwait viene condannata con un richiamo all'Onu), ma la ferma volontàè di opporsi alla guerra· «Non vogliamo rassegnarci» Monsignor Capucci che è stato invitato da Saddam e ha avuto un colloquio con Andreotti che ha auspicato il buon esito della missione ha detto che nei colloqui a Baghdad affronterà il problema degli stranieri trattenuti «senza nessuna discriminazione». Capucci ha ricordato di avere «un debito importantissimo verso l'Italia» che lo spinge ad occuparsi «in modo particolare dei cittadini italiani».

La delegazione porterà agli ostaggi italiani anche un messaggio del segretario del Pci Occhetto Nel corso della conferenza stampa è stato annunciato che il governo italiano ha autorizzato l'invio in Irak di medicinali di impiego generale (vaccini per i minori, antibiotici).

Ieri intanto sono rientrati dall'Irak alcuni medici volontari della Croce Rossa italiana che hanno potuto visitare gli ostaggi che lo hanno richiesto, circa cinquanta. Almeno venticinque hanno bisogno di cure specialistiche e di farmaci di provenienza italiana. «Nel complesso - hanno raccontato i medici - le condizioni dei nostri connazionali sono soddisfacenti, a parte una grande nostalgia di casa».

Assemblea del coordinamento dei familiari degli ostaggi italiani in Irak

Per il Sunday Times fra due mesi Saddam avrà la bomba atomica

Baghdad minaccia: «Adesso abbiamo un'arma segreta»

L'Irak minaccia: attenzione abbiamo «un'arma segreta» in grado di neutralizzare un'eventuale aggressione americana. Gli Usa, per controllare meglio il territorio iracheno, mettono in orbita un satellite-spia. Parigi avverte: la macchina bellica di Saddam, per la mancanza di ricambi, è ormai alle corde: tra due mesi l'esercito iracheno sarà annientato. E intanto Mosca preme per una soluzione araba

DUBAI L'Irak, che anche ieri ha minacciato di «annientare gli interessi americani e dei loro alleati in caso di guerra», avrebbe un'arma imprevista» che renderebbe impossibile l'aggressione americana. Lo ha detto il generale iracheno Mundhir Abdul-Rahman, esperto missilistico e responsabile della sezione «morale delle truppe» dell'esercito di Baghdad al giornale delle forze armate «Al-Qadissiya». «Gli americani- ha aggiunto l'alto ufficiale- si troverebbero di fronte ad una sorpresa qualora decidessero di attaccare il nostro paese». Ora, continua il generale, «il fattore sorpresa» può essere ottenuto mediante «un corretto posizionamento» delle truppe oppure, appunto, «con l'uso di un'arma imprevista» È solamente propaganda quella di Abdul-Rahman? O il generale si riferisce alla deterrenza chimica? O altro ancora, tipo bomba atomica? «Quando l'amministrazione americana lancerà la sua aggressione, si tratti di adesso o del prossimo futuro, si accorgerà- ammonisce il responsabile «morale» dell'esercito iracheno- di essere entrata in guerra sulla base di calcoli strategici tardivi e sbagliati». Pare addirittura che l'Irak possa disporre di una bomba nucleare entro due mesi. Lo sostiene il «Sunday Times» citando un rapporto dei servizi segreti americani. I progressi compiuti in campo nucleare dagli esperti di Saddam Hussein sarebbero di gran lunga più importanti di quanto si credesse Tecnologia importata da Svizzera e Germania e un giacimento di uranio nella regione di Mossul, presso il confine turco, avrebbero consentito di realizzare a tappe forzate il programma per la produzione della bomba, della quale l'Irak in caso di conflitto farebbe uso In passato, gli Stati Uniti pensavano che gli iracheni non avessero ancora strutture adatte e che in ogni caso non avessero l'uranio necessario Recentemente però si è appresa l'esistenza del giacimento di Mossul, presso il quale sono sorti due stabilimenti del «Ministero per l'industria militare».

In ogni caso, gli Usa da ieri hanno un'altro potentissimo «occhio» in grado di fotografare installazioni in territorio iracheno e captare comunicazioni Si tratta di un satellite-spia messo in orbita dagli astronauti, tutti militari, dello Shuttle «Atlantis», lanciato nello spazio, per una missione segreta

Ma c'è anche chi sostiene che la macchina bellica di Saddam Hussein sia ormai in crisi, in quanto le sanzioni stanno mettendo rapidamente in ginocchio non solo l'industria civile ma sopratutto la struttura militare rimasta senza parti di ricambio e senza manutenzione adeguata Lo afferma «uno stretto collaboratore», rimasto comunque nell'anominato, del presidente francese Mitterrand, intervistato dal quotidiano statunitense «Washington Post». Molti degli armamenti a disposizione di Baghdad sono di provenienza francese e i servizi d'informazione di Parigi sono giunti alla conclusione che essi stanno a tal punto deteriorandosi che se Saddam non lascerà entro un paio di mesi il Kuwait, rischia «un'umiliante sconfitta militare». Consiglia, dunque, questo presunto braccio destro di Mitterrand diamo ancora due mesi di tempo alle sanzioni economiche in modo tale da piegare la resistenza irachena e poi, nel caso, «sarà relativamente facile» battere sul terreno Saddam.

L'Urss intanto sembra premere di nuovo e fermamente per una soluzione pacifica della crisi del Golfo. Il vice ministro degli esteri sovietico, Vladimir Petrovski, ieri ha insistito a Tunisi sul «fattore tempo» sottolineando la necessità di un ruolo arabo nella soluzione del conflitto L'inviato di Gorbaciov ha detto in una conferenza stampa al termine dei colloqui con il presidente dell'Olp Yasser Arafat e quello tunisino Zin El Abidin Ben Ali che «esistono possibilità di una soluzione araba».

Elezioni in Bosnia

Quaranta partiti in lizza La Lega dei comunisti contro le liste nazionaliste

Prime elezioni multipartitiche oggi nella Repubblica jugoslava di Bosnia-Erzegovina. Favoriti sono i comunisti ed il partito del premier Markovic. Ma anche i gruppi legati alle principali nazionalità locali (musulmani, serbi e croati) contano di ottenere un buon risultato. Uno dei leader della neonata Lega comunista-movimento per la Jugoslavia nega che il partito sia lo strumento di un golpe militare imminente.

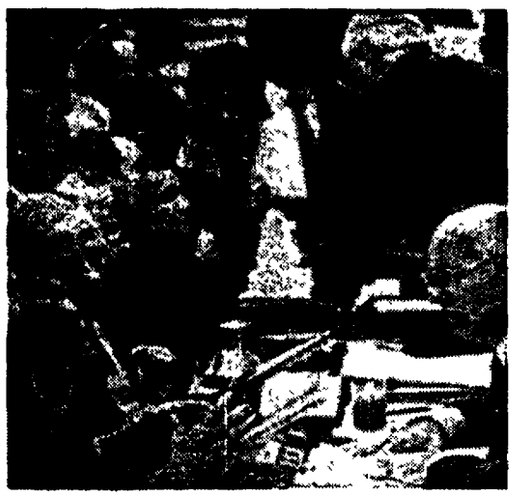
BELGRADO. In Bosnia-Erzegovina si vota oggi nelle prime elezioni multipartitiche da quando la Repubblica fa parte della Jugoslavia socialista. Caratterizzata per 45 anni da una relativamente armoniosa convivenza tra tre componenti etniche («musulmani», serbi e croati, rispettivamente il 40%, il 32% ed il 20% della popolazione totale) la Bosnia avverte ora i sintomi del malessere che sta contagiando tutto il paese attraverso il risveglio dei sentimenti e delle rivalità nazionalistiche

Gli elettori potranno scegliere tra qualche migliaio di candidati che si presentano in una quarantina di liste diverse. I sondaggi d'opinione danno come favoriti i candidati della «Lega comunista-partito socialista democratico» e dell'Alleanza delle forze riformiste guidata dal primo ministro Ante Markovic. Ma i partiti di carattere nazionale confidano di ottenere un buon risultato.

Per contrastare la Lega i tre maggiori partiti a base nazionale (partito d'azione democratica -musulmano-, partito democratico serbo e unione democratica croata) avrebbero perfino raggiunto un accordo segreto Pur presentandosi divisi al giudizio degli elettori, sarebbero disposti ad allearsi nel dopo-voto Tutti gli osservatori sono tuttavia concordi nel ritenere che nessun partito potrà raggiungere la maggioranza assoluta.

Intanto sono stati annunciati ieri i risultati finali del primo turno elettorale in un'altra Repubblica jugoslava, la Macedonia, dove si è andati alle urne domenica scorsa. Risultano eletti solamente undici deputati su 120 sei appartengono a partiti dell'etnia albanese, tre alla lega comunista-partito della riforma, ed uno ciascuno all'alleanza delle forze riformiste di Ante Markovic ed al partito socialista. Il ballottaggio per i restanti 109 seggi si svolgerà tra sette giorni. In altre due Repubbliche, la Serbia e il Montenegro si andrà alle urne il 9 dicembre. Successivamente dovranno essere convocate le prime elezioni libere su scala federale, che interesseranno tutta la Jugoslavia.

A Belgrado è stata annunciata ufficialmente la nascita di un nuovo partito, la «Lega comunista-movimento per la Jugoslavia», tra i cui fondatori molti sono ufficiali delle forze armate.Lo ha annunciato il generale Stevan Mirkovic, ex-capo di stato maggiore dell esercito, ora in pensione. Il generale Mirkovic ha detto che il suo partito avrà per motto la frase «popoli di Jugoslavia, unitevi» e come principale obiettivo «bloccare lo smembramento della Jugoslavia». Egli ha negato che si tratti di un partito di militari o dello strumento per attuare un colpo di stato. Il generale ha fornito anche un'indicazione chiara di amicizia per il Partito socialista serbo di Slobodan Milosevic (cioè il ramo serbo della vecchia Lega dei comunisti), sottolineando che «i nuovi comunisti» appoggeranno quei partiti che opesano per la federazione jugoslava e per il socialismo, parole che sono state interpretate come un attestato di simpatia verso Milosevic.



Il leader del Cremlino vince tendendo la mano ai radicali
Rivoluzionata la fisionomia del potere sovietico

Segnato il destino di Rizhkov
Il nuovo premier avrà un vice
Più potere alle Repubbliche
Il 17 deputati a congresso

Il Soviet approva Gorbaciov «Sì al governo presidenziale»

Gorbaciov cambia, ancora una volta, il volto dell'Urss. Una rivoluzione al vertice con la proclamazione del governo presidenziale. Segnato il destino di Rizhkov. Abolito il «Consiglio presidenziale», ampi poteri al «Consiglio di federazione», creati il «Consiglio di sicurezza» e il vicepresidente. Misure per l'approvvigionamento alimentare. «Congresso dei deputati» il 17 dicembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La crisi dell'Urss ha convinto Gorbaciov a ridisegnare, con un colpo ad effetto, la struttura di potere centrale creando di fatto un governo del presidente. Il leader sovietico ha vinto una nuova battaglia, ha strappato ancora più forza ricevendo il sostegno della maggioranza del Soviet supremo (316 a favore, 19 contrari, 31 astenuti) grazie ad un'operazione politica straordinaria che ha assorbito tutte le denunce e le impazienze e ha sposato la richiesta di compiere una «immediata riorganizzazione radicale del potere esecutivo». Insomma, tendendo la mano alle pressioni della sinistra radicale. Il presidente sovietico assume su di sè la responsabilità del governo reale, rappresentato sinora dal contestato Gabinetto guidato da Nikolaj Rizhkov, e quello che arriverà stamane a Roma in visita ufficiale sarà un Gorbaciov ancora più potente, legittimato da un voto di approvazione di un pacchetto di proposte, snocciolate in fretta in appena quindici minuti, che dovrebbero garantire una rimessa sui binari della locomotiva Urss diretta,in caso contrario, a tutto vapore su un binario morto. La Tass non ha usato mezzi termini: «Gorbaciov arriverà al vertice di Parigi come l'unico leader capace di tenere insieme l'Unione Sovietica»

Gorbaciov si è presentato alle dieci del mattino di ieri con dodici paginette dattiloscritte, il cui contenuto era rimasto, sino ad allora, oscuro ai più (Rizhkov confesserà di aver saputo tutto soltanto venti minuti) per proporre alcuni sostanziali mutamenti costituzionali, a soli nove mesi dalla sua elezione a presidente.

Il leader del Cremlino ha cominciato senza troppi preamboli in un clima di grande attesa. È andato subito al sodo e ha annunciato la sua «rivoluzione istituzionale» che, per importanza, fa il paio con le decisioni della XIX conferenza del Pcus (giugno 1988) che aprì la strada al nuovo parlamento, e con quelle del «Congresso straordinario dei deputati del popolo» (nel marzo scorso) che lo elesse presidente e creò il «Consiglio presidenziale» e quello «federale». Una rivoluzione che cambia la fisionomia del potere centrale. Il presidente diventa praticamente anche premier del nuovo «gabinetto di ministri», avrà un suo vice che dovrebbe essere il suo «braccio operativo, e una fetta importante di potere viene trasferita al «Consiglio di federazione», l'organismo in cui sono rappresentati tutti i presidenti delle repubbliche. «Tutto ciò che riguarda il paese nella sua fase decisionale – ha detto Gorbaciov – deve essere discusso e approvato dal consiglio». Le decisioni dovranno essere «accettabili per tutti» Sembra di capire, anche se Gorbaciov è stato, forse volutamente generico, che l'affidamento di poteri pieni a questo organismo sia una risposta alla pressante richiesta di avere un peso decisionale da parte delle scalpitanti repubbliche dell'Unione. Una mossa per bloccare le dissidenze, per riconoscere le sovranità ma nell'ambito di una Unione che Gorbaciov intende conservare intatta a tutti i costi. Tra gli applausi dell'aula ha affermato: «Dalla nostra amara esperienza, bagnata dal sangue, ne risulta che non ci possiamo dividere, nè dobbiamo».

Risoluto nell'opporsi alla dissoluzione dello Stato, alla modifica delle frontiere, Gorbaciov ha ribadito d'esser favorevole; invece, alla «ridefinizione delle funzioni», alla divisione delle competenze e dei poteri. Polemico verso i «nuovi combattenti per la sovranità», Gorbaciov ha riconfermato che il nuovo «Trattato dell'Unione» è pronto e sta per essere portato alla conoscenza della gente che si dovrà pronunciare (in molte repubbliche probabilmente con i referendum». Ma, nel frattempo, Gorbaciov ha proclamato la liquidazione del «Consiglio presidenziale», segnando il destino di molti suoi componenti. Un organismo che sembrava dovesse essere sempre più lo strumento vero del potere, dopo la scomparsa dell'articolo 6 della Costituzione sul *ruolo guida* del Pcus e del suo Politburò. In nove mesi questo organismo vede già la sua fine, soppiantato da nuovi strumenti tutti sempre strettamente legati alla presidenza, al governo presidenziale, È il caso del «Consiglio di sicurezza» per il quale, tuttavia, Gorbaciov non ha fornito alcuna delucidazione. Quali poteri? Da chi sarà formato? Quali uomini nuovi vi arriveranno? Mistero, anche per decine di deputati interpellati.

Anche sul nome del vicepresidente si sono fatte le diverse illazioni ma nulla è trapelato. Nè si è saputo molto sulla composizione di altri organismi annunciati da Gorbaciov. Ci sarà un servizio speciale «per garantire la sicurezza dei cittadini» e sul tema dell'ordine pubblico il leader sovietico ha annunciato cambiamenti di personale sia al centro sia nelle repubbliche. Un campanello d'allarme anche per l'attuale ministro dell'Interno Bakatin? Interrogativo senza risposta come è rimasto in sospeso, anche se chiaro nelle finalità, l'apparire di un Comitato che coordini l'attività della magistratura, che abbia sede presso la presidenza. Secondo Gorbaciov, il nuovo organismo per la difesa dell'ordine pubblico può diventare operativo anche entro 10-12 giorni. E l'urgenza investe anche il «Comitato di controllo» che dovrà preoccuparsi di far applicare le leggi del parlamento e i decreti del presidente. Sia Gorbaciov, sia Rizhkov hanno lamentato l'assoluto caos che impera a causa della generale inosservanza della legislazione corrente. Il Comitato avrà dei terminali in ogni regione, una sorta di plenipotenziari o di prefetti che dovranno garantire la continuità di governo anche nelle più sperdute periferie.

Nella nuova sistemazione, Gorbaciov ha messo dentro anche il ruolo delle forze armate per ricordare la necessità del rispetto dovuto ai «figli del popolo che difendono la sicurezza della nostra patria» e per sollecitare il parlamento a «varare leggi» per garantire la protezione sociale ai militari. Il vertice militare, aveva detto l'altro ieri, subirà quanto prima dei mutamenti. Probabile l'allontanamento dell'attuale ministro della Difesa, il maresciallo Dmitrij Jazov.

Gorbaciov non ha dimenticato, infine, la drammatica situazione degli approvvigionamenti alimentari. «Le risorse non sono inferiori all'anno scorso», ha assicurato. E ha chiesto un rapporto entro 10-15 giorni con un pacchetto urgente di misure per favorire la distribuzione alla popolazione e sconfiggere gli speculatori. Tutto questo piano verrà sottoposto al voto definitivo nella seduta del 23 novembre mentre le modifiche costituzionali saranno esaminate, per la ratifica, dal «Congresso dei deputati» convocato per il 17 dicembre.

Proposte anti-crisi

Il decalogo di Gorbaciov per «rivoluzionare» il potere sovietico.

1. Potere esecutivo subordinato direttamente al presidente
2. Creazione del Gabinetto dei ministri con nuovi membri.
3. Istituzione della vicepresidenza.
4. Nuovi poteri al Consiglio di federazione: da organo consultivo a struttura di coordinamento tra centro e repubbliche.
5. Creazione del Comitato inter-repubblicano presso il Consiglio di federazione come organismo di lavoro, formato da esperti e specialisti.
6. Abolizione del Consiglio presidenziale.
7. Istituzione del Consiglio di sicurezza.
8. Formazione (entro 10-12 giorni) del servizio speciale presso il presidente per combattere la criminalità e l'economia sommersa.
9. Istituzione della Camera di controllo (presso il presidente) per vigilare sull'applicazione di leggi e decreti.
10. Entro due settimane elenco di misure urgenti per l'approvvigionamento alimentare da approvare al Soviet supremo.

Nella foto in alto, un momento del dibattito al Soviet supremo; qui sopra, il premier sovietico Nikolai Ryzhkov

Rizhkov: «Era necessaria una via d'uscita Non dobbiamo cercare vincitori né vinti»

Le reazioni del Parlamento alla nuova svolta istituzionale di Gorbaciov. «Un progetto simile non nasce in due ore, è frutto di riflessioni...», dice un suo consigliere. La «Tass» parla di un «successo tattico» del leader. Il presidente uscito indenne dalla manovra a tenaglia di destra e sinistra. Un nuovo incontro, a quattr'occhi, con Eltsin al quale, però, non ha lasciato margini. Il premier Rizhkov: «Non cercare né vincitori né vinti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «No, non è il frutto di una improvvisazione...» Uno dei consiglieri personali di Gorbaciov, il deputato Gheorghij Shakhnazarov, si preoccupa di spiegare il pensiero del capo nei corridoi del Soviet supremo. Le proposte di sistemazione dell'Urss sono state appena lanciate e hanno avuto un effetto-bomba: «Quando una persona – dice il consigliere – è investita di questa responsabilità così alta, giunge il momento in cui le esitazioni superano il momento critico e decide, pertanto, di agire. Così e non diversamente». Forse Gorbaciov pensava di presentare il suo clamoroso «pacchetto» tra un mese, al Congresso dei deputati. Ma ha anticipato le sue «riflessioni». Non si sa se perchè inseguito dalla pressione di Eltsin. Vista l'antipatia personale tra i due, sembra di potersi escludere. Ma è un fatto che l'altro ieri i due leader sono tornati a parlarsi, proprio dopo che il presidente della Russia aveva lanciato una nuova bordata contro il premier Rizhkov. Un contentino, dunque, ad Eltsin? Interrogativi che rimangono tali. Ma Shakhnazarov conferma che il destino del presidente del Consiglio è ormai segnato. Non ci sarà a capo del nuovo esecutivo subordinato al presidente.

Ed eccolo Rizhkov, in un impeccabile vestito blu, letteralmente assediato da giornalisti e telecamere. Non ha peli sulla lingua: «Sarò contento di qualsiasi posto in cui poter essere utile al popolo. No, non mi pare che Gorbaciov si voglia accaparrare ancora più potere. Non si tratta della sua figura, è una necessità...». Ed Eltsin? «E' vero, molte delle proposte di Gorbaciov riprendono quel che da tempo maturava nel suo parlamento». Allora Rizhkov perdente? «Non dobbiamo cercare nè vincitori, nè vinti. Dovevamo trovare una via di uscita...vedete la situazione era di nuovo tale...il paese non poteva più aspettare. Penso che nella lotta politica enormi masse sono scese in campo ma adesso è indispensabile l'unità. Se ciò avverrà sarò soddisfatto. E, poi, sarebbe ingenuo pensare che qualsiasi governo avrebbe ricevuto solo applausi. Quando si passa da un solco all'altro non tutto è accolto con entusiasmo».

Infatti, dalla tribuna del Soviet supremo, nonostante il voto largamente maggioritario, sono egualmente state indirizzati contro Gorbaciov strali pesanti. Gorbaciov è rimasto nella sua logica centrista, che è la sua vera forza, subendo pressioni anche serie Il deputato Viktor Alksnis, del gruppo «Soljuz» (500 deputati circa) ha detto «sì» alle proposte del presidente ma ha ammonito: «Il credito di fiducia di Gorbaciov nel paese si è esaurito. Se entro un mese, all'apertura del Congresso dei deputati, non si opererà una radicale svolta nello stato delle cose, porremo la questione della sua ulteriore permanenza». E, dalla sinistra, Jurij Afanasiev, del «Gruppo interregionale» ha proposto di sospendere la Costituzione dell'Urss, ha chiesto il voto di sfiducia verso il governo Rizhkov, le dimissioni del capo del parlamento e dei suoi vice. A Gorbaciov ha rimproverato d'aver «capitolato» alla destra sulle questioni economiche «facendo tornare il paese al 1985», cioè all'inizio della perestrojka.

Il dibattito ha svelato più volte le tentazioni forti, i richiami al pugno di ferro. Ciò spiega, pertanto, la grande abilità di Gorbaciov nell'aver saputo superare con una manovra dirompente l'accerchiamento a tenaglia delle opposte tendenze. Un deputato bielorusso gli ha detto: «Lei ha bisogno di un potere per essere anche temuto». E uno dell'Estremo Oriente ha caricato: «Quando non funziona la convinzione, ci vuole la coercizione». Il sindaco di Leningrado, il giurista Anatolij Sobciak, è cautamente ottimista: «L'azione di Gorbaciov potrebbe essere un primo passo verso un vero governo di coalizione...». Sarà così? Non è affatto scontato. La battaglia riprenderà giovedì prossimo. Ma la «Tass» esalta già la prima vittoria del presidente: «Ha colto il frutto quando era maturo e non ha lasciato spazio ad Eltsin per una ampia critica costruttiva». □ *Se.Ser.*

Trump evita per miracolo la bancarotta

Il plurimiliardiano americano Donald Trump (nella foto) è miracolosamente riuscito a conservare il controllo sul «Taj Mahal», lo sfarzoso casinò di Atlantic city, perla del suo impero immobiliare Trump ha convinto i sottoscrittori dei 676 milioni di dollari, che erano stati spesi per costruire l'immenso casinò, ad ad accettare, invece dei soldi, il 50 per cento della proprietà. I sottoscrittori inoltre gli hanno anche affidato la gestione del locale e uno stipendio annuale di 500mila dollari, a patto che egli riesca a portare il bilancio rapidamente in attivo Messo a segno questo colpo Trump dovrà fronteggiare entro dicembre numerose altre scadenze. Infatti il finanziere per raccogliere i capitali per il «Taj Mahal» aveva emesso delle «obbligazioni spazzatura» ad alti tassi di interesse, che a causa dei mancati incassi del casinò non è mai riuscito a coprire.

I giornali conservatori abbandonano la Thatcher

Alcuni fra i giornali che da sempre sostengono il partito conservatore si sono rivoltati contro Margaret Thatcher e hanno chiesto apertamente le sue dimissioni. Non soltanto il «Sunday Times», ma anche il «Mail on Sunday», considerato finora come un modello di fedeltà ai conservatori in genere e alla signora primo ministro in particolare, scrivono a tutte lettere nei loro editoriali della domenica che per la signora è giunto il momento di andarsene. «È convinzione di questo giornale – afferma il direttore del "Mail on Sunday" in un articolo di prima pagina – che se i conservatori vogliono rimanere al governo vi è soltanto una scelta ragionevole: Michael Heseltine» «Se lo sfidante sarà battuto – continua l'editoriale – il successore della signora Thatcher non sarà nessuno tra gli altri notabili di partito Sarà il capo dei laburisti Neil Kinnock». Il «Sunday Times», in un articolo intitolato «Un riluttante addio», sostiene anch'esso la stessa tesi. L'effetto degli articoli tanto più colpisce in quanto tutti i giornali della domenica pubblicano sondaggi da cui risulta che Heseltine è il candidato preferito dall'elettorato e l'uomo che abbia qualche possibilità di recuperare il terreno perduto dal partito nei confronti dei laburisti.

Brasile: nessun colpevole per il naufragio in cui morirono due italiani

A 675 giorni dal naufragio di capodanno del «bateau mouche IV», che provocò la morte di 55 persone, tra cui 2 italiani, a Rio de Janeiro si è concluso il processo penale con l'assoluzione degli 11 imputati. Se la sentenza sarà confermata in appello l'agenzia turistica che organizzò il tragico veglione non sarà tenuta neanche ad indennizzare i parenti delle vittime Il giudice Jasmine Simoes ha motivato l'assoluzione, sostenendo che l'imbarcazione, di cui i periti hanno ampiamente documentato il cattivo stato, aveva superato tutti i controlli. L'unico colpevole sarebbe stato il capitano, morto nel naufragio, il quale avrebbe mal distribuito i passeggeri a bordo, nonostante il maltempo.

Cile Una bomba uccide un diplomatico

L'esplosione di una bomba, nascosta nella mezza da baseball, ha ucciso James Thomas, un diplomatico canadese, mentre stava giocando un incontro amichevole a Santiago del Cile. Il diplomatico, un commerciante canadese responsabile della sicurezza dell'ambasciata Usa, è morto subito dopo il ricovero in ospedale, mentre altri compagni di squadra sono rimasti feriti L'attentato è stato rivendicato ad una radio locale da un'«organizzazione cilena per la liberazione della palestina». La partita si stava svolgendo tra una formazione mista americano-canadese e una formazione dell'università del Cile

L'Arci gay consegna oggi una lettera a Gorbaciov

I gay italiani, tramite l'Arci gay, hanno scritto una lettera aperta a Mikhail Gorbaciov e gliela consegneranno oggi nel corso della sua visita a Roma. È la seconda che gli indirizzano e lo fanno per sollecitare l'attenzione del presidente sovietico sulla situazione drammatica dei 15 milioni di uomini e donne gay in Urss. Nell'Unione Sovietica infatti esiste una legislazione repressiva di età staliana, che prevede, in base all'articolo 121 del codice penale, 5 anni di carcere per rapporti omosessuali. «Sappiamo – è scritto nella lettera – che l'articolo 121 è stato largamente usato, specie nel passato, per reprimere il dissenso e ricattare persone non gradite», siamo ben consapevoli «delle difficoltà che sta attraversando in questo momento il suo paese ma crediamo che un vero processo di riforme non possa non mettere al centro la questione dei diritti dei cittadini per ciò che riguarda la sessualità, l'identità e la privacy». Infine i gay italiani chiedono a Gorbaciov l'abolizione dell'articolo 121 e la legalizzazione delle organizzazioni gay che in questi giorni si sono costituite a Mosca e a Leningrado.

VIRGINIA LORI

L'incontro con il Papa, la firma del trattato di amicizia, il premio Fiuggi gli appuntamenti clou per il presidente dell'Urss

Tra Vaticano e Quirinale il tour de force romano

ROMA. Un tour de force di dieci ore per Mikhail Gorbaciov nella sua visita romana, a meno di un anno dal suo trionfo italiano. L'aereo del presidente sovietico atterrerà alle 11:10 a Fiumicino dove sarà ricevuto dal presidente del Consiglio con gli onori militari. Di lì Gorbaciov si sposterà al Quirinale per una breve cerimonia. Alle 12.30 l'appuntamento è con Giovanni Paolo II . L'udienza , di carattere privato, dovrebbe durare circa tre quarti d'ora e ripetendo il rito di un anno fa i due dovrebbero parlare dapprima a quattr'occhi e poi alla presenza dei soli interpreti. Oltre alla delegazione ufficiale potrebbero essere presenti il ministro degli esteri Shevardnadze e il segretario di stato Casaroli. «Non è escluso però-ha detto il portavoce vaticano Navarro-che la signora Gorbaciova sia con il marito per salutare il Papa». Karol Wojtyla e il leader del Cremlino si confronteranno sul futuro della nuova Europa, superate le barriere fra Est e Ovest, e sulla crisi del Golfo.

Poi di nuovo al Quirinale per colloqui ristretti con Cossiga, che ieri parlando in Liguria ha sottolineato la «chiaroveggenza politica del leader sovietico. Alle 14.30 il sospirato pranzo. Sempre al Quirinale, dopo il caffè, cominceranno gli incontri con Andreotti. Alle 17.45, dopo la solenne firma del trattato di amicizia italo-sovietico, il presidente sovietico e il capo del governo italiano parleranno con i giornalisti. I toni del trattato non hanno precedenti nelle relazioni bilaterali fra i due Paesi. Italia e Unione Sovietica affermano che «qualora una delle parti fosse oggetto di un attacco, l'altra parte, senza pregiudizio degli obblighi derivanti dai trattati di alleanza cui appartiene, non presterà all'aggressore alcun aiuto militare nè assistenza di alcun genere». Gorbaciov firmerà anche un accordo finanziario del valore circa di 7 mila miliardi di lire tra il 1990 e il 1994 e di un accordo di cooperazione ambientale.

Il presidente sovietico concluderà il suo blitz romano , ritirando il premio internazionale «Fiuggi» che gli sarà consegnato al Quirinale, nel salone dei corazzieri, con una cerimonia che inizierà alle 18.15. Parleranno Andreotti e Cossiga, poi alle 19 la corsa verso l'aeroporto da dove Gorbaciov partirà per Parigi per un' altra giornata memorabile con la riunione della Csce e la firma del trattato sul disarmo convenzionale.

La capitale si prepara ad accogliere Gorbaciov in stato d'assedio. Alcune strade romane saranno off-limits per tutta la giornata. I controlli dai tetti sono già in opera da ieri mentre oggi saranno in servizio duemila uomini oltre a una struttura riservata composta da «Gis» e «Nocs». Per seguire il leader sovietico non resterà che la televisione, Raiuno seguirà in diretta gli appuntamenti salienti della giornata romana di Gorbaciov anche durante lo spettacolo «Domenica in»

Un anno dopo Malta la grande casa europea e la difficile riforma

JOLANDA BUFALINI

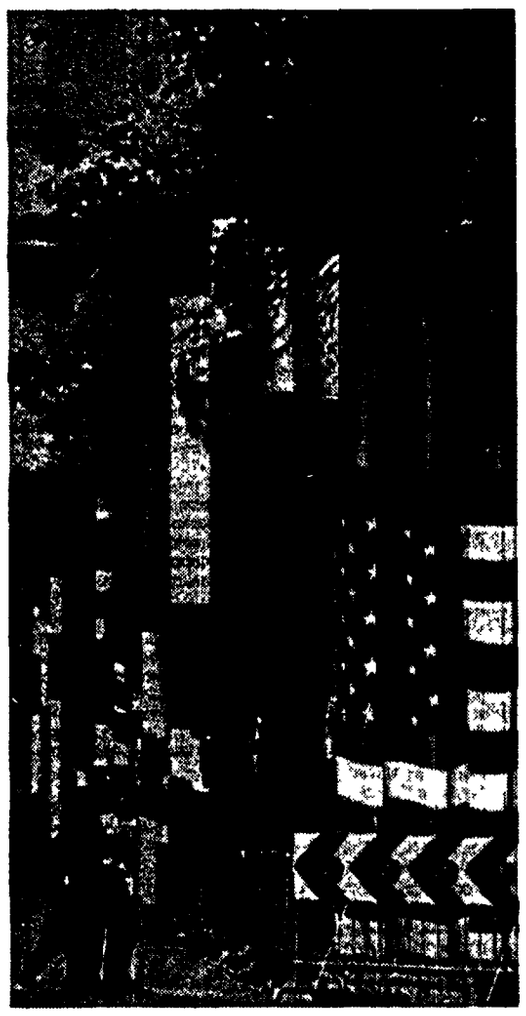
Ora come allora Mikhail Gorbaciov giunge a Roma a ridosso di un incontro con il presidente americano George Bush. Un anno fa nelle acque agitatissime del mare di Malta veniva sancita la fine della guerra fredda, lunedì a Parigi, con la firma del trattato sulle armi convenzionali in Europa, si avvia il processo della Helsinki 2. Una occhiata dall'alto sull'anno trascorso, che dal panorama tagli fuori il territorio dell'Unione Sovietica, fa pensare ad una sorta di marcia trionfale– se la crisi del Golfo non avesse offuscato il sogno di un mondo finalmente pacificato e capace di risolvere con il negoziato le crisi regionali – del leader sovietico nelle relazioni internazionali. «La strada di Roma – scriveva la Pravda il 28 novembre 1989 – passando per Malta conduce al nuovo appuntamento di Helsinki, per una nuova Conferenza per la sicurezza in Europa». Obiettivo, questo, della diplomazia sovietica, largamente raggiunto. L'attuale ambasciatore sovietico in Italia, Nikolaj Adamiscin, allora vice di Eduard Shevardnadze, affermava «L'Europa è al centro della visita, perchè è qui che avviene il mutamento. La nostra concezione della casa comune è proprio questa: il superamento delle divisioni». E a confermare il superamento delle divisioni vi sono le firme di questi giorni, a Parigi, a Bonn, oggi a Roma di trattati di amicizia che prefigurano la necessità dell'abbandono delle dottrine militari della Nato.

Un anno fa, da Roma, Gorbaciov avvertiva il cancelliere Kohl che l'unificazione della Germania non era all'ordine del giorno, se non si sanciva l'inviolabilità dei confini con la Polonia, l'Urss, la Cecoslovacchia. Oggi la Germania è unificata e il trattato sull'Oder-Neisser firmato.

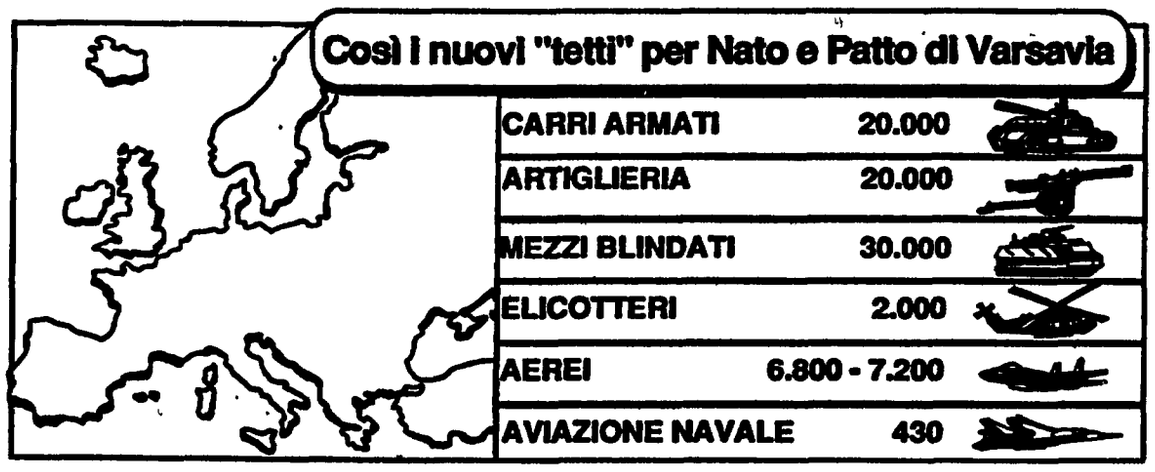
La realtà, ovviamente, è molto più complicata. I sovietici prevedevano, allora, che la costruzione della casa comune avrebbe richiesto, all'incirca, un decennio. Gli eventi, invece, sono andati al galoppo. Il muro di Berlino era crollato da 20 giorni, quando Gorbaciov venne a Roma l'anno scorso per incontrare il Papa e le autorità italiane. Ma il regime cecoslovacco di Jakes era ancora in piedi: sarebbe franato pochi giorni dopo, quando da Mosca, il 3 dicembre, venne la condanna dell'intervento del 1968. E quella frana portava via con sè, definitivamente, l'ipotesi di una trasformazione graduale, l'ipotesi della riformabilità dei regimi dell'Est. Quella frana accelerava, anche, i processi politici in Unione sovietica. E proprio i processi politici interni all'Urss portano oggi a Roma un Gorbaciov diverso. Formalmente rafforzato nei suoi poteri presidenziali, di fatto insidiato dai numerosi fenomeni disgregativi, ai quali, con la discussione al Soviet supremo di questi giorni, si cerca di far fronte.

Nel salotto di villa Abamelek, a Roma, l'anno scorso sedevano, intorno a Gorbaciov, l'economista Shatalin, il politologo Ambarzumov, il direttore di «Moskovskie novosti» Egor Jakovlev, membri della folta delegazione che accompagnava il presidente. Tre intellettuali che solidarizzavano con Gorbaciov, in nome delle rivoluzioni in corso in Europa Orientale e dell'idea di socialismo umano propugnato dal segretario del Pcus in un articolo programmatico uscito alla vigilia della visita ufficiale in Italia Oggi Shatalin è l'uomo simbolo dello schieramento che fa capo a Eltsin, Ambarzumov ha restituito la tessera del partito, quando a Mosca alla testa del rinato Partito comunista russo è stato eletto l'ultra conservatore Polozkov; Jakovlev ha pubblicato sull'ultimo numero del suo giornale un appello che suona come un ultimatum al presidente per l'accordo con Eltsin, per le dimissioni del governo Rizhkov La frattura prodottasi in questi mesi, si ricomporrà? Gorbaciov ha detto ieri al Soviet supremo «di contare sulle forze che sono a favore della perestrojka per isolare gli estremismi e i separatismi e che sono contro la perestrojka». La risoluzione approvata a stragrande maggioranza dai deputati sembra aver raccolto l'appello. Vedremo il 23, quando Gorbaciov tornerà da Parigi, se quel voto è peloso, poichè la quasi unanimità raggiunta potrebbe nascondere l'insidia di un carro su cui sono saliti in troppi e con troppo contraddittorie finalità, oppure se la via dell'accordo è stata imboccata.

Mikhail Gorbaciov



Si apre domani a Parigi la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea cui partecipano 34 paesi
La firma del trattato sul disarmo convenzionale
Martedì vertice Bush-Gorbaciov: in agenda la crisi del Golfo

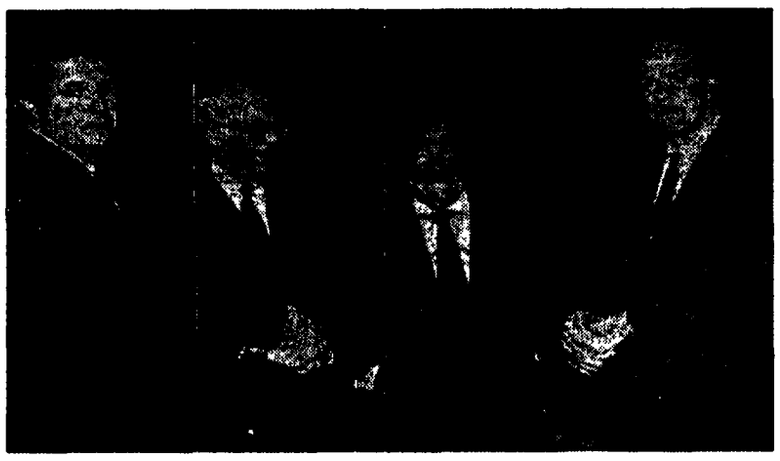


I nuovi «tetti» per gli armamenti convenzionali in Europa di Nato e Patto di Varsavia. A destra l'ingresso del palazzo dove si svolgerà a partire da domani la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce). Sotto i ministri degli Esteri dei tre paesi Baltici (Lituani, Estonia e Lettonia) invitati a Parigi dal governo francese.

La consacrazione dell'indimenticabile '89

Si apre domani a Parigi il secondo vertice della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, dopo quello di Helsinki nel 1975. Vi parteciperanno 34 capi di Stato e di governo. Bush e Gorbaciov sono attesi questa sera, e dovrebbero incontrarsi martedì mattina per la colazione. Domattina all'Eliseo sarà firmato l'accordo di Vienna per il disarmo convenzionale. Protagonisti dello storico evento i sedici paesi della Nato e i sei paesi del Patto di Varsavia. Il negoziato sul disarmo riprenderà il 26 novembre. Ma nella capitale francese si getteranno le basi per un sistema di sicurezza paneuropeo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI



PARIGI. L'ordine del giorno, fissato un anno fa su proposta di Gorbaciov, è «la nuova architettura europea». Ma gli incontri bilaterali, i tavoli di negoziato meno palesi e più importanti riguarderanno la crisi del Golfo. James Baker è a Parigi da ieri pomeriggio, ed ha già fissato una scaletta di appuntamenti con tutti i ministri degli esteri dei paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu presenti nella capitale francese. Il suo scopo è di guadagnare consensi per la prossima risoluzione contro Saddam Hussein, quella che dovrebbe dar via libera ad un intervento armato sotto l'egida delle Nazioni Unite. La piattaforma americana, fanno sapere fonti diplomatiche Usa, avrà cura di non stabilire automatismi tra la risoluzione e l'intervento militare, ma piuttosto di esercitare un'altra, pesante pressione su Baghdad. Non si tratterà di dar l'ordine di «aprire il fuoco», ma di far sapere che ormai può accadere, con l'approvazione della comunità internazionale. Ne parlerà anche Bush stasera a cena all'Eliseo con il più coriaceo dei suoi alleati, Francois Mitterrand, testardo partigiano di una soluzione negoziata del conflitto. Il presidente americano ne discuterà poi con Gorbaciov, nel faccia-a-faccia che i due avranno martedì a colazione. Ma in precedenza, oggi stesso, Baker e Shevardnadze avranno già preparato il terreno. Gli americani temono di veder insorgere troppe cautele moscovite sul Golfo, soprattutto da quando due settimane fa Gorbaciov, proprio qui a Parigi, aveva definito «inaccettabile» il ricorso alle armi. Da allora la prudenza sovietica non ha fatto che aumentare, in netto contrasto con il rafforzamento del dispositivo militare americano. Una formalità appare invece l'incontro tra Baker e il ministro inglese Douglas Hurd, vista la perfetta sintonia dei due governi.

Tutto ciò accadrà «a lateral» della Conferenza, confinata nei fastosi saloni dell'avenue Kleber, gli stessi che videro i lunghi negoziati tra vietnamiti e americani. Qui, a due passi dall'Arco di Trionfo, si officerà la consacrazione geopolitica dell'«indimenticabile '89». I fronti tanto clamorosamente aperti un anno fa sembrano già rientrati nei confini nazionali. Pentole in ebollizione, ma non tanto da impedire un generale, convinto consenso tra i governi della nuova Europa. Certo, qualche poltrona vacilla, il suo occupante avrà la testa altrove Gorbaciov innanzitutto, paracadutato a Parigi nel pieno della crisi sovietica. Ma anche Bush, che arriva accompagnato dall'esito preoccupante di un sondaggio che, per la prima volta, lo vuole gradito a meno della metà dei suoi concittadini. Per non parlare della Thatcher, al minimo storico del gradimento in patria e sfidata all'interno del suo stesso partito. Perfino Mitterrand, dall'alto dei suoi dieci anni di permanenza all'Eliseo, lunedì rischia di ritrovarsi senza primo ministro, costretto alle dimissioni dalla maggioranza dell'Assemblea. Ma sui tavoli in mogano dell'avenue Kleber, a consolazione dei Grandi, non ci saranno contenziosi internazionali. Solo carte da firmare, già pronte. Di importanza epocale, senza dubbio. Ma carte già scritte dalla storia, nelle strade di Bucarest e Praga, Berlino e Mosca. Così non è stato troppo difficile, ieri a Vienna, concludere definitivamente l'accordo sul disarmo convenzionale. Il documento che domani sarà sottoposto all'Eliseo alla firma solenne dei 16 paesi della Nato e dei sei del Patto di Varsavia stabilisce che ciascuna delle due alleanze non potrà schierare più di 20mila carri armati, 20mila pezzi d'artiglieria, 30mila blindati, 6800 aerei da combattimento e 2000 elicotteri. Nessuno dei due, in altre parole, sarà in grado di attaccare di sorpresa. Resta da negoziare (si riprenderà il 26 novembre) il numero delle truppe, e c'è da giurare che l'accordo si farà presto e bene. L'interrogativo è piuttosto un altro: che ne sarà del Patto di Varsavia? Corre voce che Gorbaciov colga quest'occasione parigina per annunciarne lo scioglimento. Quel che è certo è che la dimensione politica ha preso il sopravvento, e qui a Parigi dovrebbero gettarsi le basi per un sistema di sicurezza paneuropeo basato sulla cooperazione. Dal grembo della Csce dovrebbe nascere un sistema multipolare, che non conterrà più nulla dell'antico confronto est-ovest. L'orientamento militare guarderà di più verso il Mediterraneo, abbandonando definitivamente le sponde dell'Elba. «L'Europa senza guerra non sarà un'Europa senza Alleanza Atlantica», dicevano ieri a Bruxelles gli alti responsabili della Nato. Ma un'alleanza che sarà garante della nuova sicurezza europea, con l'assenso pieno dell'Unione sovietica; un'alleanza che lascerà le teorie della «risposta flessibile» per nuove strategie, rivolte verso il sud del mondo. L'alleanza atlantica ne sarà il nuovo asse, anzi lo è già. Ieri a Budapest un comitato di esperti del Patto di Varsavia ha fissato al 1 luglio del '91 l'ultimo termine per lo smantellamento della struttura militare orientale. Che peraltro già non esiste più, come ha sottolineato un generale ungherese.

La Conferenza dovrà trovare inoltre il modo di sopravvivere a se stessa. Verrà così istituito un segretariato a Praga, che curerà un meccanismo di consultazione permanente. Si parla di un vertice biennale e di più frequenti riunioni dei ministri degli esteri. A Vienna si installerà un «centro di prevenzione dei conflitti», organo tecnico e militare che veglierà sull'applicazione degli accordi di disarmo. Dalla Francia, all'ultimo momento, è venuta la proposta di creare un organismo di arbitraggio orientato soprattutto a dirimere controversie suscitate dalla presenza di minoranze etniche. Arduo compito. Ne sanno qualcosa lettoni, estoni e lituani, presenti a Parigi, contrariamente alle loro aspettative, nella semplice qualità di ospiti dei francesi. Né gli americani né gli europei hanno ritenuto opportuno aggiungere una grana in più al pesante sacco con il quale arriva Gorbaciov. Trattamento diverso invece per l'Albania, che 15 anni fa boicottò la conferenza di Helsinki. Da un anno i dirigenti di Tirana chiedono di far parte della Csce. Per ora hanno ottenuto lo statuto di osservatori. Non potranno parlare, ma soltanto ascoltare.

Qualche settimana fa Roland Dumas paragonò il documento finale della Csce alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Oggi, alla vigilia della riunione, tanta ambizione appare ridimensionata. È stata preoccupazione degli stessi francesi, del resto, di dare un'impronta «leggera» al megavertice. Unica nota fastosa sarà la cena di martedì a Versailles. Non si tratta di sminuire l'avvenimento, ma di lasciarlo in una sorta di limbo. La Csce infatti corre ad ogni piè sospinto il rischio di sostituirsi alla Cee o al Consiglio d'Europa o alla Nato, se non quello di diventare una polipesca creatura burocratica. Deve restare piuttosto l'abbozzo della «casa comune», o della «confederazione» europea, una porta sul futuro, un quadro di riferimento. Soltanto questo suo carattere permeabile le ha del resto consentito di navigare nella tempesta. Quindici anni fa Helsinki fu per Solgenitsin «un tradimento», per Raymond Aron «una commedia», poiché serviva gli interessi brezneviani. Ma quella struttura è sopravvissuta a Breznev, e oggi accoglie nel suo seno ampio e indefinito le nuove democrazie dell'est.

Nel quarto anniversario della morte del compagno

LUIGI CAMBI

i compagni e gli amici del Madonnone lo ricordano con stima e affetto e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.

Firenze, 18 novembre 1990

A due anni dalla scomparsa del compagno

LORIS SIGNORINI

la moglie e il fratello sottoscrivono per l'Unità.

Poggibonsi (Si), 18 novembre 1990

Nel 5° anniversario della morte del compagno

GIULIO ASSIRELLI

i familiari lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono per la stampa comunista.

Empoli (Fi), 18 novembre 1990

Ieri ricorreva il 2° anniversario della morte del compagno

CARLO FERRI

primo sindaco di Vaiano. Sin da giovane fu antifascista e militante del partito comunista clandestino. Nel 1932 fu condannato dal tribunale speciale di Firenze, liberato in seguito ad amnistia continuò la lotta clandestina. Nel '41 fu nuovamente arrestato e rimase in carcere fino al '43 per la caduta del fascismo. Di nuovo a Vaiano durante l'occupazione tedesca, organizzò la Resistenza. Comandante della formazione partigiana che partecipò alla liberazione di Prato, dopo il '44 si prodigò per la riorganizzazione della camera del Lavoro di Vaiano della quale fu segretario. Nel 51 venne eletto sindaco e si impegnò per lo sviluppo della Val di Bisenzio.

Prato (Fi), 18 novembre 1990

Mercoledì scorso ricorreva il settimo anniversario della scomparsa di

LIVIO CATELANI (Birambo)

La moglie e la figlia lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Firenze, 18 novembre 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

JOSÈ STANGHELLI

la moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano con grande affetto ai compagni e amici che l'amarono e stimarono e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.

Empoli (Fi), 18 novembre 1990

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

ROBERTO BECCAI

la moglie, i figli e la sorella nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo hanno conosciuto, sottoscrivono per l'Unità.

Bagno a Ripoli (Fi), 18 novembre 1990

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

SABATINO BUSELLI

dirigente della sezione del Pci di Rosignano Marittimo, i familiari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.

Rosignano Marittimo (Li), 18 novembre 1990

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ENZO LOGLI

della sezione del Pci di Casciana Terme, la moglie Ilia lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità

Pisa, 18 novembre 1990

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

GIULIO CECCHERINI

la moglie e i familiari lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per l'Unità.

Nodica (Pi), 18 novembre 1990

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

PIER LUIGI MALUCCHI

della sezione del Pci La Rotta, la moglie la figlia, il genero e le nipotine, lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per l'Unità

Pisa, 18 novembre 1990

Nel secondo anniversario della scomparsa di

LIDIA TLUSTOS

la sua amica Anna la ricorda con tanto affetto. Sottoscrive per *l'Unità*.

Novate Milanese, 18 novembre 1990

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

CARLO MASSONE

la moglie lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Genova, 18 novembre 1990

I compagni delle sezioni Mantovani-Padova e Anpi-Ottolenghi sono vicini ai familiari per la morte prematura del compagno

ANTONIO D'ONOFRIO

attivista della sezione. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 18 novembre 1990

La moglie, i figli, le nuore ricordano il compagno

MARIO LUCCHETTA

a tre anni dalla scomparsa. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Pero (Mi), 18 novembre 1990

Nel primo anniversario della morte del compagno

LUCIANO ERBA

nel ricordarlo con immutato affetto, la famiglia sottoscrive per *l'Unità*.

Milano, 18 novembre 1990

Nel 2° anniversario della morte di

RENZO PECORARI

lo ricordano la moglie, i figli, la nuora con immutato affetto. Sottoscrivono per *l'Unità* in suo ricordo.

Milano, 18 novembre 1990

I comunisti di Acqualagna si uniscono al dolore della moglie Nadia, del figlio Lucio e della mamma Tina per la prematura scomparsa del compagno

GIORGIO ALESSANDRONI

segretario della sezione di Acqualagna e sottoscrivono 300.000 lire per l'Unità.

Pesaro, 18 novembre 1990

Momenti di Storia delle donne comuniste attraverso le protagoniste dell'epoca:
Le responsabili femminili nazionali
IIª GIORNATA DI STUDIO
LE DONNE COMUNISTE
dal '26 al '46
Lunedì 19 novembre
ore 15.00 - 19.00
Istituto Gramsci
via del Conservatorio 55

Interverranno:
Nadia Spano, Michela De Giorgi, Antonietta Serci, Laura Mariani, Chiara Daniele, Paola Galotti De Blase, Marcella Ferrara, Giglia Tedesco.

Partecipano:
Anna Maria Carloni, Gisella Florianini, Francesca Izzo, Miriam Mafai, Marisa Rodano, Marisa Musu.

Archivio Storico delle Donne «CAMILLA RAVERA»

Nel piccolo super-organizzato Stato asiatico germoglia la pianta della critica, la voglia di democrazia

Singapore? Un «collegio» efficiente ma asfissiante

Nella Singapore dei record produttivi, dei grattacieli, dell'ordine e della immacolata pulizia, germoglia la pianta dell'insoddisfazione, della critica, del dubbio. Sono spesso i più dotati di cultura, ingegno, ricchezza, a sentirsi a disagio. «Sindrome da collegio», qualcuno la definisce, voglia di democrazia. All'Istituto di studi sul Sud-Est asiatico invitano a non applicare alla realtà locale metri di giudizio occidentali

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

SINGAPORE. Vincent è uno yuppy in crisi. Di pagina in pagina il protagonista di «Raffles place ragtime» scopre quanto sia logorante indirizzare ogni energia vitale verso il denaro ed il successo. Quanto sia facile d'improvviso vedersi catapultato ai margini della cordata, espulso dalle anticamere del potere e della ricchezza nelle quali ci si credeva saldamente installati. Sarà libero e tornerà a respirare solo quando riuscirà a recidere il cordone ombelicale con quel mondo. Lascerà il lavoro, ritroverà l'amore, riscoprirà gli amici, i familiari, il tempo libero e la vita.

«Raffles place ragtime», opera prima di Philip Jeyaretnam, è il romanzo del malessere esistenziale strisciante nella super-organizzata e ultra-efficiente isola-Stato incuneata tra Malaysia ed Indonesia, un palo di paralleli a nord dell'equatore. Nella Singapore dei record produttivi continuamente battuti, della crescita economica mediamente vicina al10% annuo, nella Singapore dei grattacieli, dell'opulenza, della pulizia e dell'ordine formato «Svizzera asiatica», sta germogliando la pianta della critica, dell'insoddisfazione, del dubbio. Non tanto o non solo tra coloro che meno beneficiano del progresso e dell'aumento del tenore di vita, ma proprio tra i più dotati di cultura, ingegno, ricchezza.

Un singaporiano su 6 ha pensato di abbandonare per sempre il paese, rivela l'inchiesta condotta per l'«Institute of policy studies», da Chiew Seen Kong e Tan Ern Ser. E numerosi sono coloro che non si limitano a progettare l'espatrio, se ne vanno proprio. Quattromilasettecento nel 1988, altri duemila l'anno scorso. «Non ci sarebbe da stupirsi -afferma Chiew- se alcune migliaia di singaporiani continuassero ad andarsene ogni anno in cerca di pascoli più verdi». Quali pascoli? La ricerca ha accertato che la parte della popolazione più sensibile alla sirena dell'emigrazione è costituita da giovani, scapoli, ben istruiti e ben pagati. E tra costoro sono tre volte più numerosi gli anglofoni rispetto ai cittadini di lingua madre cinese. Il chè dimostrerebbe che ad attrarre i potenziali emigranti sono i modelli di vita, di consumo, di organizzazione sociale e politica dell'Occidente.

Il direttore d'albergo Roberto Pregarz, uno dei 400 italiani residenti in loco, vive a Singapore da 30 anni, ne conosce bene la realtà. Interpreta il malessere delle giovani generazioni singaporiane come una sorte di sindrome da collegio. «Si sentono soffocare -dice-. In questa Singapore che cresce e si arricchisce a velocità supersonica non hanno vissuto i duri momenti del decollo, e per loro i successi economici sono un fatto scontato. Chiedono la libertà di espressione e di azione politica dei paesi occidentali, che hanno visitato o conosciuto guardando la televisione. Vorrebbero mettere tutto in discussione e non condividono la prudenza dei governanti ed i loro tabù. Vorrebbero affrontare liberamente ad esempio le questioni razziali e religiose, mentre le autorità temono che ciò possa innescare la miccia della conflittualità in una società come quella di Singapore, prevalentemente cinese e confuciana ma popolata da una consistente minoranza malese e musulmana. Insomma i giovani si sentono prigionieri di un collegio, il migliore dei collegi forse, ma pur sempre un collegio».

Un collegio la cui gestione è continuamente in bilico tra democrazia ed autoritarismo. Il voto è libero, non ci sono brogli. Ma le opposizioni hanno grande difficoltà a far sentire la propria voce. Sia perché il governo monopolizza stampa e televisione (e limita a piacimento la circolazione delle pubblicazioni straniere), sia perché frenata dal timore di incorrere negli arbitrari rigori dell'Isa (Legge sulla sicurezza interna). In base all'Isa chiunque può essere arrestato e detenuto senza processo qualora venga sospettato di attività anti-nazionale. Nata per combattere la minaccia comunista, continua ad essere usata contro l'opposizione anche oggi che i comunisti hanno deposto le armi. Nonostante le difficoltà in cui operano, i partiti antigovernativi nelle ultime due consultazioni hanno complessivamente sfiorato il 40% dei consensi. Ma, penalizzati dal meccanismo elettorale uninominale, non sono nusciti a mandare in Parlamento che uno o due deputati.

Sharon Siddique, vice-direttrice dell'Istituto di studi sul sud-est asiatico, non condivide le critiche al sistema politico singaporiano. «Se si giudica secondo metri occidentali, questa non è una democrazia. Ma guardiamo le cose dall'interno, e scopriremo che c'è una linea di tendenza verso una graduale liberalizzazione. Goh Chok Tong, che sta per prendere in mano le redini del governo dopo la volontaria rinuncia di Lee Kuan Yew (primo ministro ininterrottamente dal 1959) rappresenta una nuova generazione di leaders, assai più inclini dei loro predecessori al dialogo ed al pubblico dibattito. Il Partito d'azione popolare (Pap) non è un monolite, stanno emergendo al suo interno tendenze diverse». Si comincia a capire, secondo la Siddique, che la gente è desiderosa di esprimersi autonomamente senza necessariamente aspettare l'imbeccata del governo e delle sue innumerevoli «campagne» per la pulizia, per la gentilezza, per limitare le nascite, per incrementare le nascite, per spingere le donne istruite a sposare uomini del loro rango intellettuale e convincere le persone meno colte ed intelligenti a restare «single», etc.

«È vero tuttavia che esiste in certi strati della popolazione un senso di insoddisfazione, di disorientamento. Direi che è il frutto della recessione economica degli anni 1985 e 1986, del brivido provocato dallo sconosciuto fenomeno della crescita zero. Sino ad allora le energie mentali erano assorbite nel vortice di una crescita impetuosa. Quella pausa improvvisa spinse a riflettere: cosa c'è che dobbiamo correggere nel nostro modello di sviluppo? qual'è l'impatto del progresso economico sul vivere sociale? chi siamo noi e che stiamo a fare in questo angolo del mondo»?

In questo clima di turbamento psicologico collettivo ecco maturare la fuga dei cervelli, il moltiplicarsi della domanda di democrazia. Un turbamento che, secondo la Siddique, è soprattutto travagliata ricerca di un'identità nazionale. «Perché Singapore è essenzialmente una comunità di immigrati, dalla Cina, dalla Malaysia, dall'India. Ed è un problema interpretare questo eterogeneo mosaico di genti diverse per lingua, cultura, costumi e religione, come una nazione. Così quando si chiede perché Singapore resti indietro rispetto a paesi come Taiwan e la Corea del sud, che stanno rapidamente liberalizzando i loro sistemi politici, si dimentica di considerare che quelle sono nazioni con profonde, omogenee e secolari radici culturali. Mentre la nostra è una creatura giovane, in cui convivono molte componenti diverse, ed il problema numero uno è come amalgamarle, trovare un insieme di valori che tutti possano condividere. Non dimentichiamo l'esempio negativo dello Sri Lanka, dove l'integrazione fra diverse comunità etniche è fallita. Sono alla guerra civile»

FILPT-CGIL
Federazione Italiana Lavoratrici Poste e Telecomunicazioni

CGIL
Confederazione Generale Italiana del Lavoro

SUMMIT ROMA HOTEL
Via della Stazione Aurelia, 99 - Roma

6 dicembre 1990, ore 9.30
Conferenza di Produzione sui Servizi Postali: un'Azienda PT all'altezza delle esigenze delle collettività: le proposte della CGIL e della FILPT.

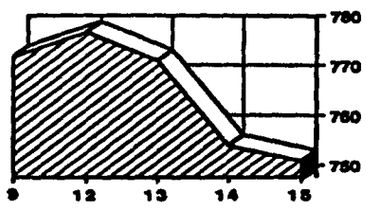
Partecipano:
- A. PIZZINATO, *segretario confederale CGIL*
- R. TREFILETTI, *segretario generale aggiunto FILPT*
- C. ROMFO, *segretario nazionale FILPT*

7 dicembre 1990, ore 9,30
Tavola Rotonda sui Servizi Postale

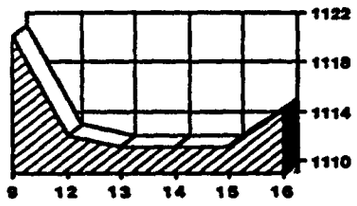
Partecipano:
- B. TRENTIN, *segretario generale CGIL*
- on. O. MAMMÌ, *ministro delle Poste*
- dr. E. VESCHI, *direttore generale ministero PT*
- sen. G. BERNARDI, *presidente VIII Commissione del Senato della Repubblica*
- on. A. TESTA, *presidente IX Commissione della Camera dei deputati*
- on. G. MANGIAPANE, *deputato Pci*

CCC
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Il governo ha approvato i decreti delegati che rendono operativa la legge Amato
Gli istituti di credito a capitale pubblico potranno trasformarsi in società per azioni

Ricapitalizzati, e questa è l'ultima volta, Bnl, Banconapoli e Banco di Sicilia
Ma il nuovo sistema prende il via sotto una pesante ipoteca democristiana

Banche Spa, parte una riforma a metà

Le Casse di Risparmio diventano SpA, ma la Dc ha tenuto ben stretto il bastone del comando. Ieri il governo, approvando i decreti delegati del ddl Amato, ha stabilito che soci «esterni» potranno detenere al massimo il 30% della partecipazione e, in particolare, che gli enti locali non potranno superare il 10%. Stanziati 1.800 miliardi per ricapitalizzare Banconapoli, Banco di Sicilia e Bnl. Nomine rinviate.

NADIA TARANTINI

ROMA. Associazioni culturali ed enti locali entrano, ma dalla porta di servizio Oltre a ridurre del 21% l'indicazione della commissione Finanze della Camera, il consiglio dei ministri ha ieri puntualizzato che questi ingressi «esterni» vanno «ad integrazione» delle assemblee delle banche, il cui assetto resta quello di sempre

Tra Dc e socialisti, il democristiano Guido Carli ha mediato: una percentuale del 30% di ingressi «democratici», contro il 20% stabilito dal governo nel disegno di legge originario, e contro il 51% stabilito con un voto di maggioranza – contraria la Dc – a Montecitorio.

I decreti delegati che trasformano le banche pubbliche in Società per azioni sono tre, e andranno naturalmente letti con attenzione quando saranno disponibili: non sono stati ancora diffusi, perché la trattativa è andata avanti fino all'ultimo minuto, tra venerdì e sabato.

Ieri mattina, si è prima riunito il Cicr, il comitato interministeriale per il credito e il risparmio, che si è ben guardato dal mettere all'ordine del giorno la questione delle nomine Poi, il consiglio dei ministri. «Abbiamo deciso nello spirito originario della legge», ha dichiarato il sottosegretario di palazzo Chigi, Nino Cristofori «Non avremmo potuto – ha aggiunto – inserire un numero maggioritario di soci esterni»

Le Spa. La trasformazione in Società per azioni è oggetto del primo dei tre decreti delegati approvati ieri. L'articolo 23, relativo alle assemblee delle Casse di risparmio, recita testualmente: «l'integrazione. . deve avvenire mediante nomina di almeno il 30% del numero massimo dei soci, previsto nei rispettivi statuti, di soggetti designati da istituzioni culturali, da enti e organismi economico-professionali, nonché da enti locali .che non possono superare il 10% del predetto numero massimo» Sarà scritta negli statuti delle singole casse la mappa dei soggetti cooptati, e anche le percentuali relative della loro partecipazione Un potere enorme resta nelle lobby politico-amministrative che governano le Casse Per le deroghe al principio del 51% si rende necessario «il coinvolgimento del governo al massimo livello»

Il capitale. Il secondo dei decreti delegati stabilisce quella che dovrebbe essere l'ultima ricapitalizzazione degli istituti di diritto pubblico, che d'ora in poi dovranno cercare solo nel mercato il loro ossigeno Si tratta di 1 800 miliardi da spartire tra Banco di Napoli (850), Banco di Sicilia (600) e Banca Nazionale del Lavoro (350). Una prima spartizione che prelude ad importanti nomine degli istituti del Sud, ancora rinviate

Le pensioni. Il terzo e ultimo decreto delegato riguarda la condizione previdenziale dei dipendenti degli enti creditizi esclusi o esonerati dall'assistenza generale obbligatoria Dal 1° gennaio 1991 saranno iscritti all'Inps, quelli già in servizio attraverso un «fondo speciale», i nuovi assunti direttamente. Gli istituti di credito interessati a questo provvedimento sono Banco di Napoli, Banco di Sicilia, San Paolo di Torino, Monte dei Paschi, Cariplo, Cassa Vittorio Emanuele delle province siciliane, di Torino, Firenze, Padova e Rovigo e di Asti

Il Cicr, come dicevamo, non si è occupato di nomine Non solo. Non si è voluto neppure esprimere sul contenzioso che opponeva la Dc al Psi Presieduto dal ministro Guido Carli, per un'ora circa ha sbrigato pratiche di «ordinaria amministrazione» e in cinque minuti, come Pilato, si è lavato le mani dalla responsabilità di indicare una quota Ha, semplicemente, approvato i decreti nel testo varato a suo tempo dal governo, come se esso non fosse passato in parlamento e non avesse il trovato proposte di modifica. Sperare che questo organismo possa avere uno scatto di orgoglio rispetto alla propria inadempienza nelle nomine ormai scadute è sempre meno realistico

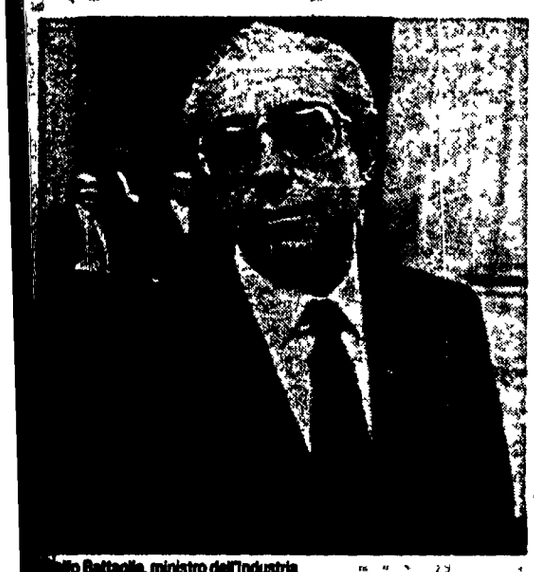
E ora Carli ci dica Conta di più la Camera o i diktat della Dc?

ANGELO DE MATTIA

Il ministro del Tesoro si è guardato bene ieri dal sottoporre al Cicr la necessità di rinnovare le oltre 40 nomine bancarie scandalosamente «in prorogatio» da tempo La Dc è divisa al suo interno e fra poco il suo Consiglio nazionale dovrà riunirsi e, probabilmente, apporterà aggiustamenti agli equilibri interni La mappa delle nuove aggregazioni è ancora in movimento e non è alle viste un incontro formale, tipo Yalta tra la Dc e i suoi alleati In tali condizioni il «metodo delle spoglie» non si è potuto introdurre in pratica nonostante i febbrili incontri di questi giorni di banchieri e uomini di fiducia del panorama correntizio democristiano che, non essendo approdati ad alcun risultato, hanno reso impossibile la pattuizione del «do ut des» con gli altri partiti di governo Il Cicr – questo passivo certificatore di decisioni altrui – non è «stato neppure investito del problema Si è consumata così la prima scorrettezza istituzionale Se non si convoca questo organo, cui spettano le nomine, pur essendo la cosa grave, almeno si tenta di salvare le apparenze Ma quando questo organo comunque bisogna riunirlo per altre ragioni è manifestazione di boria istituzionale impedire che faccia il «suo mestiere» tra l'altro regolarizzando i vertici bancari che oggi versano in una situazione di novello feudalesimo, come ebbe a dire la Cassazione ritenendo illegittima la «prorogatio»

Ma il Consiglio dei ministri, riunitosi subito dopo il Cicr, ha consumato un'altra grave scorrettezza. Ha disatteso il parere della Camera che si esprimeva favorevolmente sui decreti delegati, ex legge Amato, a condizione che, tra l'altro, fosse elevata dal 20% ad almeno il 51% del numero massimo dei soci (senza riferimento ai vigenti statuti) la quota di componenti da immettere nelle assemblee delle Casse di Risparmio-associazione, per designazione di organismi economico-professionali, enti territoriali, istituzioni culturali. Con tale norma si intendeva infrangere il medievale principio della cooptazione La Dc, che finora si è avvantaggiata di tale principio a man bassa, è insorta Ha gridato allo scandalo, proprio lei, contro il metodo-Usl, che invece è assolutamente impareggiabile al caso dei soci di una Cassa di Risparmio Ha tenuto riunioni su riunioni con i «suoi» banchieri, furente perché le si volevano toccare le proprie casse E il Consiglio dei ministri – sulla base di un patteggiamento ancora poco chiaro – ha ridotto la quota dal 51% al 30% e l'ha riferita al numero massimo dei soci fissato negli statuti una quota, dunque, aggiuntiva, che «peserà» molto meno nelle assemblee È la condizione posta dalla Camera? Il governo non ha tentato neppure un abbozzo di giustificazione Ma la cosa non può finire qui

Conclusione. la giornata di ieri è indicativa di come la Dc vede la trasformazione creditizia e finanziaria attivata dai decreti delegati ex legge Amato C'è materia perché su tutto questo il ministro del Tesoro risponda in Parlamento


...ilio Battaglia, ministro dell'Industria

Via libera di palazzo Chigi al piano sponsorizzato dal ministro dell'Industria Battaglia

Risparmiare energia ci costerà salato Luce più cara e nuove tasse sulla benzina

ROMA. Pagheremo tutti, con aumenti delle tasse sulla benzina, il risparmio energetico Ossia, lo finanzieremo con la fiscalizzazione degli eventuali cali del prezzo industriale dei prodotti petroliferi Con l'anno nuovo, il sistema tariffario Enel sarà rivoluzionato insieme alle tariffe «multiorarie», anche il servizio dovrebbe diventare più moderno, eliminando i più macroscopici sprechi Tardi e con timidezza, il governo italiano ha ieri dato il «via libera» ad un piano di risparmio energetico È tutto da riempire di contenuti, ma rappresenta un successo dei repubblicani e del ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, che un mese fa avevano minacciato una crisi di governo nel caso non fosse stato varato

Il comunicato ufficiale di palazzo Chigi, certo senza malizia, minimizza l'evento Il consiglio dei ministri «ha espresso avviso favorevole sui contenuti di un documento relativo al piano per il risparmio energetico» Ma Cirino Pomicino ha dovuto trovare – come chiedeva Battaglia – quasi 4 000 miliardi in più di quelli che, originariamente, erano stanziati a questo scopo in legge finanziaria Erano 1.800 nella stesura in discussione alla Camera, se ne aggiungeranno subito 3 420, mentre altri 900 miliardi lo Stato li tirerà fuori con una nuova tassa, sull'anidride carbonica, che penalizzerà i consumi di questo inquinante Lo scopo è di ridurre le emissioni di ossido di carbonio, entro il duemila, di 24 milioni di tonnellate l'anno In tutto, da qui al 1993, per il risparmio energetico saranno disponibili 7 210 miliardi

Ma secondo Battaglia, che ieri ha illustrato il piano al termine del consiglio dei ministri, questo investimento pubblico trascinerà con sé almeno 8 000 miliardi di investimenti privati L'anno prossimo – ha informato il ministro dell'Industria – , pagheremo una «bolletta» energetica di 33.000 miliardi. nel 1995, grazie al piano discusso ieri, ne sarà risparmiata la quota equivalente alle importazioni italiane dall'Irak prima della guerra del Golfo 8 milioni di tep, tonnellate equivalenti petrolio Da quell'anno, calcola Battaglia, si risparmieranno 2 000 miliardi l'anno, 12 000 nel decennio. Posto che il prezzo a barile di petrolio sia di 30 dollari e che il cambio lira-dollaro rimanga invariato... Della manovra sui prezzi petroliferi – che scatterà solo dopo la fine della guerra del Golfo – abbiamo detto Degli investimenti pure. Il piano contiene altri due capitoli nuove leggi e diversificazione delle fonti. Sono due capitoli vuoti, un'indicazione generale che andrà riempita di misure concrete Ecco come ha elencato le priorità il ministro dell'Industria i due disegni di legge di attuazione del Pen (piano energetico nazionale), già presentati alle Camere; «azioni specifiche» per diversificare le fonti a livello di Regioni e per incrementare l'uso dei combustibili alternativi.

N T.

La «nuova» Consob difenderà i soldi dei cittadini?

Quale che sia il suo volto futuro organismo di vigilanza della Borsa dovrà fare i conti con le esigenze di tutela del risparmio. Bessone: «Ridare fiducia agli investitori»

MASSIMO CECCHINI

ROMA. L'investimento di ...sa nel mercato dei valori ...biliari, che rappresenta oggi l'indice di efficienza delle ...nomie «evolute», dopo la ...sta di yuppismo e di «reaganomics» della metà degli anni 80, torna ad essere per l'Italia un obiettivo piuttosto lontano. Non c'era da attendersi altro dal momento che l'approccio con la Borsa, con i fondi comuni, con i titoli atipici ha ...presentato per le famiglie ...ne l'occasione non desiderata per rimetterci centinaia di miliardi. Ma se qualcuno ha ...o vuol dire che qualcun'altro ...a potuto guadagnare Non ...stati soltanto i «truffatori ...alto»: gli Sgariata, i Cultrera che almeno hanno dovuto conoscere di persona qualche magistrato) Anche i grandi finanzieri del «salotto buono» hanno fatto la loro parte

Eppure la tutela del risparmio, non solo come interesse individuale, ma anche come valore sociale, è prevista già nel dettato costituzionale. Questa tutela è però ampiamente assente nel nostro ordinamento legislativo.

Sulla base di questa constatazione un nutrito gruppo di docenti delle principali Università italiane ha dato vita ad un progetto di ricerca con l'obiettivo esplicito di arrivare a definire uno «Statuto dei diritti del risparmiatore».

Il progetto, partito da Genova il 9 giugno scorso, si è finora articolato in un dibattito all'Università di Napoli in cui sono state affrontate le questioni generali attinenti alla tutela del risparmiatore inteso come *contraente debole* e quelle relative alle funzioni di controllo; il 10 novembre, presso l'Università di Pavia si è discusso di pubblicità dei prodotti finanziari, del ruolo di attestazione che va attribuito alle società di revisione in materia di prospetto informativo, di disciplina degli esposti dei risparmiatori in caso di danno ingiusto Pisa ospiterà nel gennaio prossimo la riflessione sulla nuova disciplina per la vendita «porta a porta» di valori mobiliari mentre a Bari, nel mese di marzo, si affronterà il discorso più generale della disciplina degli intermediari non bancari Gestioni patrimoniali, insider trading ed altri illeciti finanziari sono le tappe successive del progetto che dovrebbe concludersi nuovamente a Genova nel 1992, intenzionalmente in coincidenza con l'avvio del mercato europeo

«Il risultato finale – sostiene il commissario Consob Mario Bessone – dovrebbe essere il varo di un insieme di provvedimenti legislativi che, sommato alle disposizioni regolamentari di Consob, Isvap e Banca d'Italia nonché ai codici di autoregolamentazione delle associazioni degli intermediari, costituisca uno strumento con cui, nel rispetto della tutela della libertà d'iniziativa dell'impresa finanziaria, si riesca, attraverso la tutela effettiva del risparmiatore-famiglia a restituire agli investitori quella fiducia e quella credibilità nei mercati mobiliari che costituiscono il presupposto indispensabile per il loro sviluppo quantitativo e qualitativo» E già alcune idee interessanti sono sul tappeto in tema di pubblicità ingannevole di prodotti finanziari si propone, come sanzione, quella di imporre a spese di chi l'ha fatta, una campagna pubblicitaria «correttiva» Per le vendite porta a porta si sta studiando non solo di allungare il periodo di riflessione a disposizione del sottoscrittore prima di accettare il contratto, ma anche di prevedere che, trascorso questo periodo, vi debba essere un assenso preciso del sottoscrittore perché il contratto abbia validità Alle società di revisione si richiede non soltanto di verificare la conformità dei prospetti informativi alle disposizioni di legge, ma anche di verificare la corrispondenza delle informazioni societarie il contenute con quelle desumibili dai documenti societari. Per la ulteriore trasparenza nella formazione dei prezzi vanno studiate forme di trasmissione telematica in rete delle quotazioni sul modello del mercato dei depositi interbancari o del secondario dei titoli di stato

«Su alcuni temi – prosegue Bessone – non siamo alla semplice circolazione di idee ma in prossimità di interventi concreti Ad esempio, per quanto riguarda la pubblicità, in attesa del varo di una apposita direttiva Cee, previsto entro l'anno, stiamo per emanare una "raccomandazione temporanea" da trasformare in provvedimento cogente non appena verrà recepita la normativa comunitaria nel nostro ordinamento»

Man mano che si discute di progetti esce fuori inevitabilmente il disegno di una Consob *nuova*. E sì, perché già dopo pochi anni di vita tutti avvertono l'esigenza di adeguare questo organo di controllo sugli intermediari alle nuove esigenze. Sarà una Consob «monocentrica» con tutti i poteri e le conseguenti responsabilità concentrate nella figura del presidente come propone Filippo Cavazzuti nel suo disegno di legge o un organo che manterrà le caratteristiche attuali di collegialità, come preferirebbero Gustavo Minervini e lo stesso Bessone? Guido Rossi, intervenendo al convegno di Pavia, ne vorrebbe fare uno strumento che si pone in rapporto «dialettico» con gli intermediari, un po' sul modello della Sec statunitense Ma la SEC, a torto o a ragione, manda la gente in galera mentre il nostro governo, per bocca del direttore generale del Tesoro, Mario Sarcinelli, propone che la Consob sia una «fair play authority» Buone maniere per la Consob e «moral suasion» per la Banca d'Italia come dire «non disturbare il manovratore»

Il lavoro attorno allo «statuto del risparmiatore», nella misura in cui propone soluzioni alternative, mette in preventivo uno scontro politico

Ne potremo valutare la portata e gli esiti già nei prossimi giorni, a partire dalle soluzioni che verranno date ad alcuni problemi assai pratici Verrà finalmente messa in grado di funzionare la sede Consob di Milano? E quale personaggio verrà scelto per la poltrona di commissario rimasta vacante dopo il passaggio di Piga al ministero delle Partecipazioni Statali? Sarà un personaggio legato agli ambienti politico affaristici di Roma come paventa Cavazzuti o una personalità in grado di garantire il livello di autonomia e indipendenza della Commissione? Già, autonomia e indipendenza, e il discorso vale per tutte le autorità di vigilanza Quello che avviene per i grandi appalti assicurativi dove una ventina di compagnie si è praticamente spartita il mercato, i processi di fusione effettuati o in programma per gli istituti di credito dimostrano che si sta passando ad una fase nuova Dalla lottizzazione alla concentrazione del potere. La critica che tutti i giorni dobbiamo sorbirci al monopolio ed alla pianificazione burocratica dei sistemi dell'Est diventa un po' grottesca in bocca a chi sta realizzando in casa propria un vero e proprio regime

Prorogati i termini per il condono fiscale

Il Consiglio dei ministri, nella sua riunione di ieri, ha prorogato al 14 dicembre 1990 i termini per la presentazione della domanda e per il pagamento della prima rata del condono in materia previdenziale Questa decisione è stata criticata dal segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola (nella foto) il quale ha affermato che «la reiterazione è la riconferma di una norma sbagliata Il guaio è che questo autogol è stato segnato dalla stessa Inps»

Formazione e lavoro: i contributi al Centro–Nord

Le imprese del Centro-Nord continueranno ad avere dallo Stato solo il 75 per cento dei contributi per i contratti di formazione lavoro, contro il 100 per cento per le imprese artigiane del Meridione Per le imprese del Centro-Nord non sarà però possibile superare il numero dei contratti del 1989 Per Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, «al di là della fiscalizzazione delle imprese per il Centro-Nord viene riconfermata la norma sul tetto numerico dei contratti che rende praticamente impossibile sapere anticipatamente quali sono i contratti su cui la fiscalizzazione agirà»

Borsa/1 Del Turco: «Una piccola insurrezione fiscale»

Il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, si è detto «allarmato» per le reazioni alla tassa sui guadagni di Borsa. Il governo e il parlamento, ha detto il dirigente sindacale, devono prestare attenzione alla risposta che daranno a questa nuova piccola insurrezione fiscale Sarebbe singolare infatti che si riconoscesse agli agitatori di questi giorni diritto di veto C'è da chiedersi – ha aggiunto Del Turco – con quale autorità il governo e la maggioranza potrebbero, il giorno dopo avere accolto tale richiesta, continuare a chiedere alla vasta platea dei lavoratori dipendenti di compilare regolarmente il modello 740

Borsa/2 Per Marini «sacrosanta» la tassa sui capital gains

Il segretario generale della Cisl Franco Marini ha definito «sacrosanta» la decisione di tassare i guadagni di Borsa. È una scelta – ha detto – che va difesa con determinazione Sarebbe un duro colpo al principio dell'interesse generale se il governo e il Parlamento facessero marcia indietro Nel nostro paese – ha aggiunto il segretario della Cisl – si levano grandi protesta quando si tassano cespiti che finora hanno goduto di condizioni di privilegio mentre nessuno protesta, salvo il sindacato quando si inasprisce la tassazione sui lavoratori dipendenti e sui pensionati

Borsa/3 Per l'on. Piro sulla tassazione non si discute

Il presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera, on Franco Piro (Psi), ha affermato che occorre avere la massima apertura ad ogni suggerimento tecnico che si basi sull'accettazione del principio della tassazione dei guadagni di Borsa in forme non penalizzanti per il mercato Al tempo stesso però sulla tassazione non si discute Piro ha aggiunto che «tutti devono sapere che non c è paese occidentale in cui, in fatto e in diritto, i guadagni di capitale non siano tassati»

Borsa/4 Bastianini (Pli) ha molte riserve

Il rappresentante liberale alla commissione Bilancio della Camera, on Attilio Bastianini, ha espresso molte riserve sulla legge che colpisce i capital gains. Bastianini ha detto che occorre «dare subito serenità alla Borsa, settore che rischia di essere travolto dall'attuale confusione e incertezza» L'esponente liberale ha aggiunto che «è ora responsabilità del governo ascoltati gli operaratori del settore, formulare una proposta equa e praticabile per la tassazione dei capital gains» La tassa, per Bastianini, deve essere secca ed è necessario escludere la necessità di un intermento nel modulo 740

Borsa/5 Anche il Psdi difende la legge Formica

In una nota del Psdi apparsa sull' Umanità si afferma che i socialdemocratici sono stati e rimagono convinti che i guadagni di Borsa debbano essere tassati «E' un principio - si legge nella nota - dal quale non torniamo indietro Se è il caso, secondo il ministro Formica di apportare aggiustamenti tecnici, lo si faccia ma subito per non generare dubbi»

Gabetti: «In dieci anni case più care del 100%»

Giovanni Gabetti, parlando ad un convegno a Genova sul mercato immobiliare italiano ha sostenuto che in questo settore è prevista una crescita del cento per cento in dieci anni Questo anche per la tendenza della gente a spendere di più per la casa, avendo ormai esaurito l'acquisto di altri beni di consumo

FRANCO BRIZZO

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G B MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma del regolamento del sottoindicato prestito, il valore della cedola e quello delle maggiorazione sul capitale da rimborsare risultano i seguenti

Prestito	Cedola	Maggiorazione sul capitale	
	pagabile il 15.6.1991	semestre 15.12 1990 14.6.1991	Valore cumulato al 15.6.1991
1989-1997 indicizzato lit em (Bohr)	6,20%*	0,620%*	1,945%*

* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Nuovo Antitrust

Concentrazioni, abusi, posizioni dominanti: pronta a decollare l'istituzione chiamata a regolare la materia
Parla il vicepresidente dell'Unipol chiamato a fianco di Saja

Mercati «sotto controllo»

Militello: authority forte, come Bankitalia

Un ex sindacalista, comunista, tra i «controllori» del capitalismo italiano. Giacinto Militello è stato chiamato a far parte dell'Authority antitrust, presieduto da Francesco Saja, che ha il compito di vigilare sulla applicazione della legge sulla tutela del mercato e della concorrenza. Una legge per la quale la sinistra si è battuta tenacemente in Parlamento e che finalmente colma una lacuna gravissima. Tra poche settimane dunque Militello lascerà la poltrona di vicepresidente dell'Unipol per approdare all'Authority. Prima era stato per quattro anni al vertice dell'Inps, al quale era arrivato dopo molti anni di Cgil.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Sindacalista, presidente dell'Inps, manager assicurativo, ora all'Antitrust: un percorso certamente particolare. Militello, che significato gli attribuisci? «L'aspetto più evidente è certamente il passaggio da una pratica rivendicativa a una pratica di governo. L'acquisizione di una dimensione nuova dei problemi, ciò che Occhetto, proponendo la costruzione del nuovo partito, ha felicemente definito come la contaminazione con altre culture. Attenzione però, non è stato il mio, come non lo è per il partito nuovo, il passaggio da una cultura a un'altra, da un polo a un altro, ma il tentativo di sperimentare una nuova cultura di governo, per dare risposte ai bisogni di giustizia, di libertà che hanno sempre animato le lotte dei lavoratori». All'Inps, ricorda Militello, l'operazione «bilancio parallelo» è stata fatta creare le condizioni più giuste per la riforma pensionistica. Si trattava di ricostruire il modo come si realizzava il grande processo redistributivo dell'Inps, che colpiva due volte i lavoratori. Saccheggiava i contributi dei lavoratori per dirottarli all'assistenza e alle imprese («Tema quanto mai attuale, considerata la cassa integrazione alla Fiat e i prepensionamenti alla Olivetti») e poi, creato il deficit, si diceva ai lavoratori che non c'erano i soldi per pensioni più eque.

«All'Unipol – dice Militello – il discorso cambia: si parte dalla previdenza integrativa, peraltro mai concepita come alternativa al sistema pubblico. Qui si individua un altro aspetto decisivo per la tutela del risparmio dei lavoratori: l'uso del Tfr (trattamento di fine rapporto, cioè le liquidazioni) per dar vita ai fondi pensionistici. La previdenza integrativa permette raccolta di risparmio e impieghi a lungo termine, ma l'anomalia è che oggi vengono investiti a breve. I fondi pensione, così come avviene negli altri paesi, diventano invece strumenti di investimento istituzionali, per stabilizzare i mercati finanziari, finanziare le imprese e l'innovazione, gestire in modo diverso il debito pubblico». Insomma, in un paese dove la Borsa è dominata da pochi grandi gruppi, è possibile con nuovi strumenti allargare la base dei mercati finanziari. «Il problema è che i lavoratori sono detentori di risorse economiche, ma sono privi di potere di decisione. Quello dei fondi pensione è un pezzo possibile di un processo di riforma e democratizzazione della Borsa».

Ma un disegno di questo genere quanto è condiviso e scontato, anche in Unipol? «Al mio arrivo un anno fa ho trovato una Unipol assai sensibile a queste ricerche e a percorrere questa strada e sono convinto che continuerà. Certo, c'è la consapevolezza che essa assumerà dimensioni significative solo se verrà dai sindacati una scelta convinta e univoca». Arrivando all'Unipol Militello ha incrociato la Lega delle cooperative, alle prese con problemi di identità e di ruolo, che saranno al centro del congresso della primavera prossima. Che idea ti sei fatto della Lega? «La mia esperienza in Lega è stata breve ma intensa. La curiosità maggiore che ho avuto è stata quella di capire come si riflettesse nella vita della Lega la grande offensiva neoliberista e la crisi della sinistra negli anni Ottanta. Ho trovato delle imprese efficienti, che hanno cercato di non essere travolte dalla crisi e di restare sul mercato, ritraendosi dalla vacuità che a volte conosce la politica, sviluppando le capacità manageriali e di fare utili. Questa è stata una sorpresa positiva che mi ha dato fiducia. Ho colto però che questo processo di modernizzazione aveva dei connotati in qualche modo regressivi perché camminava contestualmente ad un pericolo di chiusura nell'aziendalismo, con conseguente appannamento delle logiche di sistema e nelle imprese caduta della partecipazione e della ricerca di nuove relazioni sindacali, di forme innovative di organizzazione del lavoro». Insomma, è andata avanti la capacità di «fare come gli altri» («In Unipol anche di più, essendo considerata tra le compagnie più efficienti»), ma a scapito della identità cooperativa. «Se ogni impresa cooperativa pensa solo a se stessa e al proprio conto economico, cosa che certo deve fare, rischia però di perdere la scommessa sul futuro, di offuscare la sua missione strategica. Considero assolutamente giusto che la Lega trovi la propria legittimazione nelle imprese e non più nei partiti, ma sarebbe profondamente sbagliato che possa ridursi a solo strumento di servizio alle imprese. Il problema infatti è come la Lega riesce a tradurre in impresa i bisogni, di lavoro, di servizio, di qualità della vita e dei consumi, diffusi fra i cittadini e i lavoratori».

Ora ti appresti ad assumere il tuo incarico istituzionale all'antitrust, con che spirito affronti questo nuovo impegno? «Lascio con rammarico l'Unipol e il movimento cooperativo. Ho accettato la proposta di far parte dell'Authority perché penso di potervi portare le competenze acquisite nelle diverse esperienze compiute. Mi appassiona molto il tema dello Stato regolatore. In fondo l'Antitrust cos'è? Uno strumento per regolare i comportamenti dei soggetti economici esistenti sul mercato per impedire che qualcuno abusi della propria forza, fissando prezzi troppo alti a danno dei consumatori, impedendo il libero gioco del mercato, falsando le regole della concorrenza, impedendo la produzione e il progresso tecnologico, abusando di posizioni dominanti. Il compito sarà molto difficile perché quando si parla di concentrazioni o di «abusi» non si è di fronte a categorie giuridiche consolidate, che spetta all'Authority far applicare. Si tratta di concetti economici, per di più in evoluzione in una fase di internazionalizzazione dell'economia e dei mercati. La definizione delle regole su cui lavorerà l'Authority, che si compone peraltro di personalità così autorevoli e riconosciute, non è dunque affidata a delle formule, ma a un grande senso di indipendenza e di prudenza; o, meglio ancora, alla logica dell'interesse generale e/o dei consumatori, termini non sempre coincidenti». Militello insiste sulla novità e la delicatezza del compito che è chiamato a svolgere questo organismo. «Da parte mia vorrò assolverlo con grande senso dell'istituzione. Ciò che mi affascina è la possibilità di attivare la nuova struttura tecnica prevista dalla legge; costruire intorno all'Authority una rete di competenze molto qualificate. Il mio ideale sarebbe quello di far diventare l'Antitrust una struttura indipendente e prestigiosa sul modello della Banca d'Italia».

ATC

AZIENDA TRASPORTI CONSORZIALI - BOLOGNA

L'Azienda trasporti consorziali di Bologna in data 16 novembre 1990 ha indetto un
CONCORSO PUBBLICO
per la copertura di n. 1 posto di
Capo ripartizione
responsabile della funzione
Analisi e Programmazione
del Centro elaborazione dati
del settore Organizzazione e Sviluppo
del dipartimento Organizzazione e Personale
Termine di scadenza per la presentazione delle domande **ore 12,00 del 7/12/1990**
Validità della graduatoria degli idonei: 24 mesi
PRINCIPALI REQUISITI:
- aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 35° anno;
- essere in possesso del diploma di laurea in Informatica.
In alternativa, essere in possesso del diploma di laurea in Matematica o in Ingegneria o in Fisica o in Economia e Commercio o in Statistica ed aver maturato un'esperienza di lavoro o professionale di almeno due anni nel campo dell'analisi e programmazione; oppure essere in possesso del diploma di scuola media superiore ad indirizzo informatico ed aver maturato un'esperienza di lavoro o professionale di almeno sette anni nel suindicato campo di attività.
Per ogni più esatta e completa notizia, anche in ordine ai requisiti, si rinvia al bando di concorso.
Copia del bando di concorso può essere ritirata a Bologna presso le portinerie dell'impianto Zucca (via Saliceto 3/a) e dei depositi Battindarno (via Battindarno 121) e Due Madonne (via Due Madonne 10) oppure presso i posti informazioni dell'Azienda (piazza Re Enzo e piazza Medaglie d'Oro), a Imola e Porretta presso i locali uffici dell'A.t.c. Potrà pure essere richiesta (anche telefonicamente) all'A.t.c. - Dipartimento Organizzazione personale - via di Saliceto 3/a, Bologna (tel. 350188 - 350189)

Rinascita

Sul numero in edicola dal 19 novembre

Tutta la verità
Gladio, Ustica, stragi, P2: intervista ad Achille Occhetto. La storia dei servizi e delle loro deviazioni in Italia e in Europa

Modello Terremoto
Dieci anni dopo il sisma tutto è cambiato: in peggio. Articoli di Becchi Collidà, Sales, Lamberti, Di Nola, D'Agostino, Mandolini, Cinquegrani, Di Frenna e Gubbiotti

Un ordine pieno di caos
Parla il premio Nobel Ilya Prigogine: «Siamo sull'orlo di una straordinaria rivoluzione»

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Il segretario della Fisac-Cgil Veroli commenta il progetto di fusione

Superbanca romana, Piga dà l'ok Grossi timori per l'occupazione

Il progetto di costituzione della Banca Romana con l'accorpamento del Banco di Roma con il gruppo Cassa di Risparmio-Santo Spirito ha ricevuto ieri il via libera del ministro per le Partecipazioni statali Piga che ha firmato la direttiva con la quale l'Iri autorizza la concentrazione. Qual è il punto di vista dei 24mila dipendenti coinvolti nell'operazione? Parla Sergio Veroli, segretario nazionale dei bancari CGIL.

MASSIMO CECCHINI

ROMA. Il progetto di fusione dei tre principali istituti di credito romani – esordisce Veroli – ci è stato annunciato con le rituali assicurazioni sulla salvaguardia dei diritti acquisiti e dei livelli occupazionali, ma sappiamo bene che queste dichiarazioninon hanno nessun valore. Dei 24mila lavoratori ben 14mila lavorano a Roma e più di 6mila sono addetti agli uffici interni. È evidente che presto ci troveremo di fronte a seri problemi di «esuberi» o comunque di mobilità. È altrettanto evidente che non saremo disponibili a sacrificare gli interessi dei lavoratori alle logiche di potere delle lobbies politico-finanziarie.

Anche secondo voi si tratta dunque di un'operazione «targata Andreotti»?

In questa operazione gli aspetti di concentrazione politica prevalgono palesemente su quelli tecnico-finanziari. Il sindacato ha dato un giudizio positivo sulla legge Amato in quanto puntava ad un rafforzamento patrimoniale degli istituti di credito, all'integrazione polifunzionale delle rispettive specializzazioni operative, al recupero di efficienza e produttività concorrenziali. Ebbene in questa vicenda ci sembra che nessun obiettivo venga raggiunto.

Spiegaci meglio il perché.

Quanto al patrimonio, il valore delle tre banche -una volta accorpate- sarà inferiore a quello dei tre istituti presi singolarmente e ciò perché la Cassa di Roma ha preso i soldi per pagare l'IRI a prestito dalle stesse banche oggetto di acquisto; dal punto di vista delle sinergie operative le tre banche sono dei veri e prorpi doppioni che operano sullo stesso mercato con gli stessi prodotti; dal punto di vista dell'efficienza basti dire che le nuove procedure operative del gruppo saranno quelle della Cassa e ciò per Banco Roma e Santo Spirito, che già operavano nel nuovo sistema dei pagamenti progettato dalla Banca d'Italia, sarà un salto all'indietro di almeno dieci anni.

Quali iniziative pensate di mettere in campo nell'immediato futuro?

Abbiamo chiesto un incontro urgente all'IRI ed alla Cassa per studiare un «piano di fattibilità» dell'operazione in cui la garanzia dell'occupazione ci venga dimostrata nella sua compatibilità con i progetti del nuovo gruppo. Sappiamo bene che le prese in giro in questi incontri sono all'ordine del giorno. Basti pensare che dieci giorni prima dell'annuncio della sua cessione il vertice del Banco Roma ci aveva convocato per illustrare i progetti operativi per il coordinamento delle sue attività con le altre due banche Iri secondo gli impegni assunti lo scorso anno e mai smentiti da parte del ministero delle Partecipazioni Statali. È evidente che i nostri interlocutori godono di scarsa autonomia decisionale. Le scelte vere vengono assunte al di fuori delle imprese e gli organi statutari sono chiamati soltanto a dare il loro avallo formale. Non vedo come queste premesse si concilino col proposito del ministro Carli di aprire il capitale delle banche al mercato ed al capitale di rischio. Di solito chi mette i soldi vuole anche decidere o, almeno, essere informato correttamente. È strano che queste cose dobbiamo ricordarle proprio noi ai novelli apologeti del mercato totale.

Dopo la rottura delle trattative per il nuovo contratto

Assicurazioni, martedì manifestazione a Milano

MILANO. I lavoratori delle assicurazioni tornano in piazza per il contratto. Martedì 20 novembre, promossa da Fula (Cgil-Cisl-Uil) e dall'autonoma Fna, una importante manifestazione a Milano per protestare contro il silenzio assoluto dell'Ania, l'associazione delle imprese di assicurazione, seguito alla rottura della trattativa. Un silenzio interessato di ormai due mesi che i lavoratori si propongono di rompere protestando sotto le finestre dell'Ania, in piazza San Babila, dove il segretario Fisac Fabio Sormanni terrà il comizio conclusivo. Dopo l'interruzione del negoziato sono proseguiti gli scioperi articolati. Ormai consumato l'ultimo pacchetto di dieci ore di sciopero 8 in totale 24 ore da marzo). Scioperi con adesioni plebiscitarie del 90-95 per cento, come osserva il segretario nazionale Fisac Gianni Di Natale, secondo cui l'Ania tace proprio perché è in crisi la sua capacità di rappresentanza: «Crisi verticale di rappresentanza alimenatata dal regime di concorrenza spietata, dove ogni impresa fa la sua politica. Eppure siamo in un settore in cui l'apporto del lavoratore è decisivo, poiché il prodotto è a sua volta un servizio: proprio per questo l'incapacità a regolare il rapporto di lavoro produce effetti dirompenti». Il 27 novembre l'Ania si riunisce a palazzo Brancaccio, Roma, per la sua assemblea annuale. Un'occasione che il sindacato attende per saperne di più sulle valutazioni del fronte padronale circa il contratto ma anche sul futuro del settore che gli indici (di fonte imprenditoriale) dicono promettenti da qui al 1995, parlano di raddoppio delle produzioni. Ma l'assemblea Ania giunge in un clima di totale ingovernabilità. Il muro di gomma degli assicuratori induce anzi il sospetto che, oltre alla crisi di rappresentanza dell'Ania, altri fattori siano entrati nella vicenda contrattuale. Ad esempio il tentativo di inasprire lo scontro varando una manovra politica più ampia e premere su governo e partiti per una riforma della responsabilità civile auto più favorevole alle imprese e ottenere aumenti più consistenti. Oppure per accrescere il potere contrattuale sulla Finanziaria (gli assicuratori vedono male la cancellazione dei benefici fiscali legati ad alcune polizze per i riflessi negativi del mercato).

Giovedì 22 novembre le agenzie di assicurazione chiudono su tutto il territorio nazionale. I circa 50 mila addetti delle agenzie in appalto scioperano per il contratto scaduto da ormai tre anni. «Situazione insostenibile», dice Fabio Sormanni. «Lo Sna, l'organizzazione padronale più rappresentativa, continua a porre condizioni inaccettabili e a subordinare l'intesa al rinnovo della Convenzione tra Ania e associazione degli agenti». Una «impostazione» che comporta il blocco di qualsiasi negoziato. L'altra associazione, l'Unipass, ha già firmato. Le sollecitazioni del ministero verso lo Sna sono continue ma cadono nel vuoto. □ *G.LAC.*

COMUNICATO AI POSSESSORI DEI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ MODENA

La direzione della Festa nazionale de l'Unità di Modena, tenuto conto che per una serie di contrattempi non è stato possibile rendere noto i numeri estratti della Lotteria in tutta Italia nei giorni stabiliti, ovvero il 30 settembre e il 7 ottobre 1990, ha deciso di prolungare il termine della scadenza per il ritiro dei premi stessi, portandolo dal **22 NOVEMBRE 1990 al 22 DICEMBRE 1990.**
È stato altresì deciso di pubblicare i numeri estratti, relativi ai dieci premi in palio, tutte le domeniche dal 14 ottobre 1990 fino alla scadenza del termine.

I NUMERI VINCENTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE L'UNITÀ - MODENA

Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa nazionale de *l'Unità* di Modena
1°) Serie B 81635 (lire 100 milioni)
2°) Serie D 42679 (Autocamper)
3°) Serie D 70051 (Fiat Croma)
4°) Serie C 17131 (Fiat Tempra)
5°) Serie B 29576 (viaggio in Cina)
6°) Serie C 37989 (viaggio in Perù)
7°) Serie D 38363 (viaggio in Messico)
8°) Serie A 67031 (viaggio in India)
9°) Serie D 99084 (viaggio in Usa)
10°) Serie C 87008 (viaggio a Cuba)
I premi vanno ritirati entro il 22 dicembre 1990 presso la Federazione del Pci di Modena, via Fontanelli 11, telefono 059/682811.

Sicurezza sul lavoro e sub-appalto, una indagine della Fillea-Cgil di Legnano. Le contromisure e i possibili interventi

Edilizia ad alto rischio, sempre e comunque

Prendiamo un'area del Nord, Legnano, nel cuore della Lombardia, e indaghiamo a tappeto su tutti i cantieri edili. Risultato? Le irregolarità rasentano lo scandalo e nessuna fase del lavoro si salva. A meno che l'impresa non ne tragga dei benefici economici immediati. Da un convegno della Fillea-Cgil, che ha raccolto un voluminoso dossier, una serie di proposte di intervento.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

LEGNANO. La conferma che l'edilizia è una realtà ad alto rischio stavolta proveniente da una inchiesta a tappeto condotta lo scorso luglio nei 74 cantieri edili di Legnano, una indagine della Fillea-Cgil che in pochi giorni, e all'insaputa degli stessi lavoratori, aveva raccolto una grande mole di dati eloquenti. Sull'argomento si è tenuto nei giorni scorsi un convegno a Legnano nel quale gli autori dell'indagine, Paolo Gozzo e Gianfranco Sallustro, hanno spiegato i risultati. Impressionanti i casi di irregolarità, che rasentano lo scandalo, documentati da fotografie delle quali la vita è sempre in pericolo. Nessuna fase del lavoro si salva: scavi, viabilità del cantiere, opere logistiche, lavori accanto alle linee elettriche, strumenti, pericoli di caduta dall'alto, demolizioni, mezzi di protezione e segnalatica interna. Ne esce uno spaccato drammatico della sicurezza, concepita come «variabile non strutturale rispetto alle dimensioni dell'impresa», sia essa grande o piccola. La ditta edile è indotta a rispettare le norme di prevenzione soltanto quando queste combaciano le sue esigenze produttive. Ad esempio: se le tavole di un ponteggio sono ben connesse, si cammina meglio e si perde meno tempo. In ogni caso i costi della sicurezza non rientrano mai nella fase di progettazione, e nel corso della costruzione il rischio-infortunio diminuisce in proporzione ai costi di produzione, come accade con il subappalto selvaggio e con l'impresa malavitosa o mafiosa. L'infiltrazione della mafia e della malavita, a differenza del recente passato, oggi non incide più soltanto nella fase del subappalto e nella gestione, bensì anche quando si progetta e quando si discutono gli strumenti urbanistici.

Il dibattito. Per l'architetto Cesare Stevan la sicurezza dovrebbe nascere assieme al progetto. Altrimenti «le morti bianche sono morti annunciate e differite». La sicurezza, dice Stevan, o è globale o non è. Il pretore Michele Di Lecce propone di rivedere la normativa sugli appalti e di combattere l'appalto illecito, contenitore di sola manodopera. La nuova legislazione antimafia è utile ma le sanzioni sono inadeguate ed inefficaci. Per Carlo Smuraglia oltre alla repressione giudiziaria (la legge si può sempre eludere) serve il concorso di tutte le energie, sindacato compreso. La sua vigilanza e soprattutto la contrattazione preventiva. Trasparenza e controlli di tutti i soggetti legittimati, pubblici e privati. Il segretario confederale Cgil Fausto Bertinotti, concludendo, rivaluta innanzitutto l'empirismo dell'indagine in quanto «riappropriazione del sapere da parte dei lavoratori». Gli strumenti dell'indagine sono grezzi ma, accettando la parzialità del punto di vista, questo tipo di inchiesta può essere generalizzato e ripetuto ovunque. Sono, per Bertinotti, le condizioni per ricostruire il movimento, come dice Mao: «Solo chi fa l'inchiesta ha diritto alla parola». Bertinotti propone di ampliare la ricerca all'elemento soggettivo: accanto al riscontro del fatto riprendere il questionario per capire come i lavoratori vivono la situazione osservata. Costruire dunque il sapere per formare gli «esperti grezzi», ossia i delegati, perno della battaglia per la sicurezza da condurre accanto ad altri saperi, soprattutto scuola e università. La città stessa – prosegue Bertinotti – dipende dal grado con cui la cultura della sicurezza viene accolta: «Se l'operaio schianta da una impalcatura, anche la città fa schifo». Per Bertinotti la esposizione al rischio è in rapporto alla organizzazione del lavoro (lo dimostrano i cantieri dei mondiali) mentre il tipo di irregolarità, più numerose sui dispositivi non legati alla produzione, indica che «il prodotto è più protetto dell'uomo». Proposta conclusiva del leader Cgil: serve un intervento di sistema, un «collettivo di presenze con cui i lavoratori estendono il controllo sul processo lavorativo», rivendicando e contrattando le modalità della prestazione di lavoro, ma anche «un sistema d'intervento in cui il ruolo della Usl ridiventi fondamentale per riaprire una grande battaglia sulla salute».

È IN VENDITA IL MENSILE DI DICEMBRE
NUOVO giornale del LOTTO 1X2 da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

46ª ESTRAZIONE
(17 novembre 1990)

BARI	84 33 73 4 21
CAGLIARI	1 19 7 72 38
FIRENZE	16 64 89 54 46
GENOVA	14 21 84 9 56
MILANO	88 32 65 23 12
NAPOLI	10 9 33 56 37
PALERMO	86 36 7 46 79
ROMA	15 5 41 17 53
TORINO	38 75 21 2 85
VENEZIA	19 59 89 16 3

ENALOTTO (colonna vincente)
2 1 1 - 1 2 1 - 2 1 X - 1 1 1

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	76.473.000
ai punti 11	L.	2.688.000
ai punti 10	L.	172.000

IL LOTTO E I SUOI 90 NUMERI

Il gioco del Lotto, come si sa, è impostato sui numeri compresi dall' 1 al 90, dei quali soltanto 5 vengono estratti settimanalmente in una ruota.

Le ruote sono 10 e quindi 50 in tutto sono gli estratti di ogni sabato a tutte le ruote.

Sappiamo anche che le sorti di gioco stabilite sono:

ESTRATTO o AMBATA (1 numero) premio in caso di vincita: 11,23 volte la giocata;
- **AMBO** (2 numeri) premio: 250 volte la posta;
- **TERNO** (3 numeri) premio: 4.250 volte la posta;
- **QUATERNA** (4 numeri) premio: 80.000 volte;
- **CINQUINA** (5 numeri) premio: 1.000.000 di volte.

La vincita massima per bolletta è fissata in un miliardo.

Va detto subito però che ambata e ambo sono le sorti meglio pagate (il 62 per cento circa della probabilità matematica), il terno è al terzo posto (38 per cento), in coda la quaterna (15 per cento circa) e la cinquina con addirittura il 2,3 per cento della probabilità.

Ecco perché il "Lotteffio" preferisce le sorti di:
AMBATA e AMBO

Lama «Tanti errori abbiamo fatto negli anni 80»

MILANO. Lavoro, impresa, conflitto: su queste tre categorie economiche è necessaria una nuova cultura, che deve riguardare sia gli esponenti del mondo del lavoro che quelli del mondo delle imprese. Lo hanno affermato ieri a Milano, durante una «tavola rotonda» promossa dal centro di iniziativa riformista (l'area migliorista milanese del Pci), il vicepresidente del Senato Luciano Lama, il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco, l'onorevole Luigi Arisio, leader della «marcia dei 40 mila», il ministro dell'Industria del «governo ombra» Gianfranco Borghini e due economisti, Massimo Bianchi e Franco Targetti. In sala era presente, tra gli altri, anche il consigliere delegato della Fedemeccanica Felice Mortillaro. Bianchi, a nome del centro, ha esposto le linee della nuova impostazione riformistica sull'impresa. Essa si basa – ha spiegato – sul presupposto che sia errato, oltre che inutile, ricercare o inseguire «uscite dal sistema capitalistico» e che invece si possa e si debba agire nel contesto del sistema capitalistico per introdurre, sul terreno della stessa gestione delle imprese, concrete e praticabili trasformazioni ispirate ai principi del socialismo democratico. Si parla, insomma, di partecipazione dei lavoratori alle decisioni e al governo dei processi produttivi, di partecipazione agli stessi profitti aziendali. Si parla di retribuzioni legate al conseguimento di obiettivi strategici e tecnologici dell'azienda. La composizione dei conflitti e il loro superamento – è stato sottolineato da tutti – devono avvenire attraverso nuove regole nell'ambito democratico.

Lama ha ricordato il lungo periodo in cui egli ha diretto, quale segretario generale, la Cgil, sottolineando alcuni «errori storici», commessi soprattutto negli anni 80: le lotte alla Fiat, il referendum sulla scala mobile. Il «classismo» – ha sottolineato Lama – è stato patrimonio non solo del movimento operaio, ma anche dei padroni delle aziende. Borghini ha sostenuto che le lotte operaie non debbono mai essere portate al punto di mettere in difficoltà l'azienda, altrimenti le lotte portano al suicidio». Il rappresentante della Confindustria Patrucco ha detto di essere d'accordo con Borghini, sottolineando che le difficoltà al sistema Italia derivano dalla mancanza di una politica economica, che penalizzerebbe non solo i lavoratori ma anche le imprese. Il contratto dei metalmeccanici, secondo Patrucco, non si conclude per le 15 mila lire in più o in meno, ma per la mancanza di regole (una politica dei redditi) per affrontare la sfida della trasformazione nei prossimi anni.

I settemila «esuberi» all'Olivetti
I ricercatori della Ico:
«Non servirà tagliare l'occupazione
se non muta l'intera strategia»

L'azienda era in grado
di anticipare le tendenze
ma poi, a metà anni 80, ad Ivrea
è arrivato il «reaganismo»

Colpa del mercato? Non solo...

Martedì i 12.000 lavoratori Olivetti del Canavese sciopereranno e scenderanno in piazza ad Ivrea, per affermare una loro profonda convinzione: non servirà a nulla tagliare 7.000 posti di lavoro per salvare la maggiore industria informatica italiana, se non cambieranno strategie e criteri errati di gestione in azienda. Ce ne parlano i tecnici della Ico, il grande centro di progettazione del gruppo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

IVREA. Carlo De Benedetti era soddisfatto della consociata commerciale che l'Olivetti ha a Parigi, perché realizza buoni livelli di fatturato. C'era però un piccolo particolare che l'ingegnere ha scoperto in ritardo: la consociata francese (come pure quelle di altri paesi) vende anche in Italia. E non vende due o tre personal computer a clienti italiani occasionali, ma intere partite di centinaia di personal ai grandi distributori, che speculano sul differenziale prezzi, sul fatto che nel nostro paese l'Olivetti pratica prezzi più alti perché è il mercato su cui «gioca in casa».

A raccontarci l'istruttivo episodio sono i tecnici che incontriamo alla Ico, il vecchio fabbricone di Ivrea dell'Olivetti, che è diventato un centro di progettazione e di ingegneria dell' hardware e del software, popolato esclusivamente di «camici bianchi». «Una volta – commentano – i dirigenti di quest'azienda sapevano come bisogna fare per fare bene. Se c'era un lavoro da assegnare, sapevano individuare a colpo sicuro le professionalità specifiche cui affidare quel compito e ne verificavano passo passo l'avanzamento. Poi, a metà degli anni '80, è approdato anche in Olivetti il «Reaganismo». Hanno fatto venire sociologi che hanno tenuto conferenze ai «top management» ed ai quadri, spiegando che ciascuno dev'essere imprenditore di se stesso e deve puntare al successo senza badare ai mezzi con cui ci arriva. Hanno introdotto la filosofia degli incentivi, dati a chi raggiunge l'obiettivo, non importa come abbia fatto. E sono proprio gli incentivi, uniti all'assenza di indirizzi e controlli dal centro, che spiegano le «importazioni parallele» in Italia fatte da consociate estere per conseguire i loro obiettivi di vendita».

Finché i profitti erano alti, grazie allo straordinario successo che ebbe a metà degli anni '80 il personal computer M24, gli incentivi erano in pecunia. Col ridursi dei margini, furono sostituiti da «benefits», viaggi-premio, trasferte fittizie, rimborsi fasulli. Con abusi: alti dirigenti come Piol e Tatò dovevano dedicare parte del loro tempo al controllo delle note spese dei collaboratori. Ma vi sono state degenerazioni dalle conseguenze più gravi. La filosofia «reaganiana» ha prodotto in azienda una serie di guerre intestine tra società, tra gruppi all'interno di ciascuna società, tra singoli personaggi e «cordate». Ne hanno fatto le spese una serie di dirigenti che si sono dimessi nel volgere di pochi mesi: l'ing. Mercurio, il «padre» dell'M24, che se ne è andato perché l'Olivetti Sistemi da lui diretta veniva privata di competenze sui personal; il capo dei personal ing. Bisone che è passato alla concorrente Compaq; l'ing. Tatò ed altri.

Sono questi conflitti interni uno dei motivi per cui l'Olivetti, dopo aver previsto con notevole lungimiranza l'evoluzione del mercato informatico, ha così spesso sbagliato le scelte di prodotto e, quel che è peggio, ha perseverato a lungo negli errori. Gli esempi si sprecano. Nel campo dei sistemi informatici per le banche, la consociata australiana dell'Olivetti ha creato un «application builder», cioè un ottimo programma che permette a ciascuna banca di generarsi da sola i programmi applicativi per le sue specifiche procedure e necessità contabili. Ma la casa madre di Ivrea aveva già commissionato un programma analogo ad una software-house italiana. Ed ora, per gelosie e conflitti tra gruppi, non si fa una scelta tra i due programmi ed entrambi vengono offerti ai clienti, col risultato di disorientarli.

Appena due anni fa, nel 1988, erano state create due distinte divisioni in azienda, una per i personal ed una per i mini computer. Così si creavano due feudi per due «cordate» aziendali, l'una contro l'altra fieramente armata. Eppure c'era già in Olivetti chi aveva perfettamente capito che l'avvento di nuovi microprocessori come gli Intel 386 e 486 avrebbe accelerato il «down-sizing», cioè la tendenza tecnologica ad avere potenze di elaborazione maggiori in macchine sempre più piccole, e quindi si sarebbe affermata una generazione di personal che avrebbero permesso di avere sulla scrivania la stessa potenza che prima avevano minicomputer grandi come armadi.

Così l'Olivetti ha perso il treno dei personal di fascia alta, che altre case come la Compaq hanno saputo prendere tempestivamente. «Ed oggi – dicono amaramente i tecnici – capita ancora che lo stesso cliente si veda offrire da due distinti venditori dell'Olivetti due prodotti diversi, un personal computer di fascia alta e un personal travestito da minicomputer, con due nomi commerciali diversi e due diverse versioni del sistema operativo Unix. In azienda non si capisce più chi debba vendere che cosa a chi».

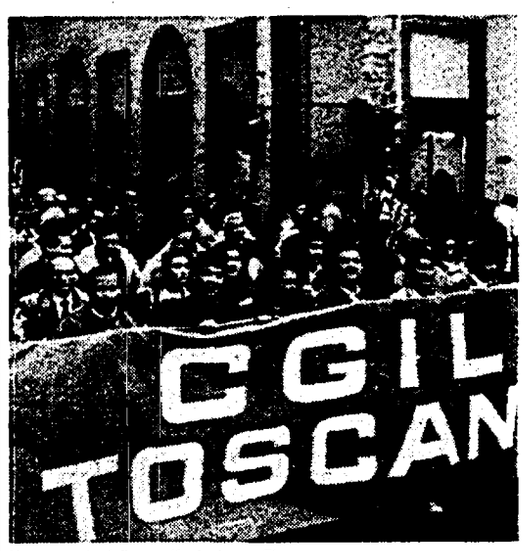
Ci sarebbe da dire ancora degli «errori» della proprietà, cioè dell'ing. De Benedetti, che tagliava gli investimenti per avere profitti più alti in corso d'anno. Ma questi esempi dimostrano già che quella dell'Olivetti non è una crisi ineluttabile, piovuta da un'entità astratta come il mercato. Ed hanno quindi ragione i lavoratori a dire che non sono ineluttabili gli «esuberi» di personale, che tagliare 7.000 posti di lavoro non salverà gli altri posti di lavoro, se l'Olivetti non sarà costretta a cambiare strategia e metodi di gestione aziendale. «Ridurre l'occupazione – ha scritto la Fiom di Ivrea – non vuol dire vendere di più».

La «camera bianca» della Olivetti ad Ivrea; a sinistra Carlo De Benedetti

De Benedetti insiste: prepensionamenti Il ministro «smorza»

ROMA. Sul numero, De Benedetti non tratta. Dice di non poterlo fare. Anche ieri, il presidente dell'Olivetti – approfittando di un convegno a Sorrento – è tornato a parlare della crisi che ha investito l'azienda di informatica. Ed ha ribadito che «non c'è alcun margine di negoziazione sulla quantità di tagli» all'occupazione. Si parla di 7000 esuberi in tutti gli stabilimenti (5000 in Italia) «e tanti resteranno». Più disponibilità, De Benedetti l'ha mostrata parlando delle soluzioni ad adottare per arrivare al taglio dei posti. In questo caso, l'«ingegnere» ha detto che «intende muoversi d'intesa col sindacato». Una disponibilità, comunque, molto limitata. Nel senso che vuole si studiare con le organizzazioni dei lavoratori le misure per far fronte alla crisi, ma De Benedetti, quelle misure le ha molto chiare. Anzi, ce l'ha molto chiara, perché finora l'Olivetti ha parlato solo di una cosa: il pre-pensionamento. Anticipandolo addirittura a cinquant'anni. «È la proposta meno costosa – ha aggiunto De Benedetti – e non ha certo i costi indicati da qualcuno». Quel «qualcuno» sarebbe il ministro del Lavoro. Ma anche Donat Cattin ieri è tornato sull'argomento (e anche lui lo ha fatto parlando al margine di un convegno, a Roma): per dire che è scettico sul prepensionamento. «Credo – ha detto l'esponente «forzanovista» – che sarà difficile che accoglieremo questa proposta, tanto più se si pensa di estenderla ai lavoratori di cinquant'anni». In ogni caso, il ministro ha fatto due calcoli. E ha spiegato che un prepensionamento a 50 anni comporta un onere di 156 milioni per dipendente. Se la stessa misura (cioè la sospensione del rapporto di lavoro, prima di raggiungere l'età pensionabile) viene presa per i dipendenti 55enni, l'onere per lo Stato – in questo caso l'Inps – scende a novanta milioni.

Si discute sul come attenuare gli effetti del taglio all'occupazione. Si discute e si litiga. Sull'urgenza degli interventi, però, nessuno ha dubbi. Lo ha ricordato anche Franco Marini, ancora, per un po', segretario Cisl, prima di passare alla «politica», cioè alla dc: «Credo e spero che la situazione di crisi denunciata dall'Olivetti non sia l' inizio di una recessione ma solo un momento di difficoltà. Si tratta tuttavia di una difficoltà di settore importante, che va valutata con estrema attenzione e i cui rimedi vanno attuati con estrema rapidità». Già, ma come? Solo con i prepensionamenti? Un'idea la suggerisce Del Turco, segretario aggiunto Cgil. Si potrebbe fare così: creare un fondo ad hoc, costituito da contributi a carico soprattutto delle imprese, ma anche con piccole quote di sostegno pagate dallo Stato e dai lavoratori. □S.B.



Un momento della manifestazione a Firenze

No ai tagli della Finanziaria
In ventimila a Firenze con la sola Cgil. Per la difesa dello Stato sociale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCIANO IMBASCIATI

FIRENZE. La Toscana boccia la legge finanziaria e la politica dei tagli alla spesa sociale. Lo hanno detto i lavoratori, i pensionati e gli studenti che hanno dato vita ad una grande manifestazione regionale. Un lunghissimo corteo (oltre 15.000 persone) ha percorso ieri mattina il centro storico di Firenze.

Dietro agli striscioni, ai manifesti e ai cartelli lavoratori di tutte le categorie provenienti dalle città e dai piccoli centri toscani. C'erano gli edili, i metalmeccanici, i lavoratori dei cantieri di Livorno e delle acciaierie di Piombino, le operaie delle fabbriche di abbigliamento dell'empolese, i lavoratori del commercio e delle campagne. Folta la delegazione di Prato dove il tradizionale settore del tessile sta attraversando la crisi più grave della sua storia. Moltissimi i pensionati e poi i lavoratori del pubblico impiego, dell'Università e dei trasporti. Decine e decine gli striscioni con i nomi delle città e delle zone, dalla Val di Cornia al Valdarno, dalla Valdelsa alla Versilia, dalla Maremma alla Valtiberina.

Un successo che ha ripagato ampiamente l'impegno della Cgil toscana. Alla manifestazione infatti non hanno aderito la Cisl e la Uil. Con le altre due confederazioni non è stato possibile l'accordo per via delle diverse valutazioni sulla finanziaria. L'iniziativa della Cgil ha avuto una risposta sociale molto forte. «È stata una scommessa - ha detto il segretario regionale Guido Sacconi - che abbiamo vinto tutti insieme». La Toscana è la prima regione che fa sentire la sua voce sulle questioni dei tagli e della Finanziaria. Per Alfiero Grandi, della segreteria nazionale della Cgil, «da Firenze è venuto un segnale molto importante per la Cgil e per tutto il movimento sindacale».

«Quella di oggi non è un'iniziativa contro qualcuno ma per spingere l'intero movimento a chiedere cambiamenti della politica finanziaria al governo», ha detto Grandi riferendosi all'assenza dalla manifestazione di Cisl e Uil. Il segretario della Cgil ha espresso un giudizio severo sulla Finanziaria e contro l'ipotesi di abolire la tassa sui guadagni in borsa, «una delle poche misure che il governo ha accolto tra le proposte sindacali». Non equità e ingiustizia: questi sono i caratteri delle misure decise dal governo per la sanità, la finanza locale, la previdenza. «Il sindacato chiede delle modifiche, scelte diverse, vogliamo cambiare parti importanti di questa finanziaria e della politica economica».

«Problemi di disavanzo, di deficit - ha concluso Grandi - vengono sollevati solo quando si parla di servizi e spese sociali. Quando invece l'Olivetti o altre aziende chiedono i prepensionamenti allora il disavanzo scompare dai ragionamenti del governo. Lo Stato si deve accollare i costi che gli scaricano addosso le imprese».

La Cgil non ha risparmiato critiche anche alle tasse addizionali decise dalla Regione Toscana sul bollo e sulle concessioni. Un'iniziativa intempestiva, l'ha definita Sacconi che però ha giudicato positivamente la costituzione del fondo speciale regionale che sarà costituito con i proventi delle tasse e destinato ad alcune interventi più urgenti come ad esempio nel settore degli acquedotti.

Nel tessile è già recessione, si studiano le contro-misure

L'Est ha «tradito» le attese E Biella è in tilt

Filature e tintorie del «sistema Biellese» sono in gravi difficoltà. Chiusure, ricorsi all'amministrazione controllata, a rischio più di 5.000 posti di lavoro. Le produzioni del Terzo Mondo e la forte competitività tedesca tra le cause della crisi. Ma pesano anche errori e ritardi delle imprese, e la mancanza di una politica industriale del governo. Un convegno del Pci: come creare moderne strutture di servizio.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

BIELLA. La sospirata promozione del Biellese a provincia autonoma rischia di avvenire nel momento psicologicamente meno propizio. Per una fetta importante dell'industria tessile sono tempi duri, di crisi. Chiusure, amministrazioni controllate, cassa integrazione. La crisi è strutturale e congiunturale, precisano, una volta tanto concordi, sindacati e imprenditori. Anche se poi, sulle terapie, scattano «sensibilità» diverse.

Va male soprattutto nel comparto della filatura pettinata e in quello della tintoria (360 aziende e oltre 12mila dipendenti). Bruno Perin dei tessili Cgil sgrana il rosario delle aziende nei guai: «Nell'occhio del ciclone ci sono più di 50 stabilimenti, anche nomi noti come la Tinval, la Bertrand, la Filcrosa, con più di 1400 dipendenti. Ma bisogna mettere nel conto le imprese dell'indotto, le piccolissime aziende e i laboratori dei terzisti artigiani che vengono coinvolti nel dissesto».

Insomma, i posti «a rischio» sono almeno 5000, il 17% dell'intero settore tessile e abbigliamento. Per non parlare dei 300 pendolari biellesi che bollano la cartolina all'Olivetti di Ivrea e hanno mille motivi di preoccupazione. Quel record che ancora all'inizio della primavera incorniciava il Biellese, solo il 3% di disoccupati, sembra destinato a diventare un malinconico ricordo. Le cause? Tante. Una è l'irrompere sul mercato dei paesi del Terzo Mondo (Corea del sud, Turchia etc.) nella fascia medio-bassa della produzione. Qualità non eccellente, ma prezzi bassi. E la competitività del Biellese viene messa a dura prova. È un dato strutturale come si usa dire, oggettivo. E poiché il salario dei lavoratori tessili di terzo livello, i più numerosi nel Biellese, si aggira sul milione e 100mila, è da ritenere assai improbabile che qualcuno voglia mettere sotto accusa le retribuzioni.

Un po' meno oggettivo è il fatto che parecchie filature di fibre sintetiche avevano spinto la produzione confidando che l'apertura dei mercati dell'Est avrebbe rappresentato la classica gallina dalle uova d'oro. Ma, come riconoscono gli stessi industriali, si è trattato di un «boomerang». Tanto più che nella congiuntura sfavorevole gioca il suo peso anche il mutare dei gusti e delle abitudini del consumatore: è tornato in auge il «capospalla», la giacca, mentre declina la stagione felice della maglieria. E ai primi segnali di incertezza nella prospettiva, le banche hanno chiesto il rientro dei fidi lasciando allo scoperto le imprese più piccole.

Carlo Enoch, rappresentante delle filature di pettinato nell'Unione industriale, attacca la mancanza di una politica industriale del governo, sostiene che «i concorrenti più temibili nelle fasce medie sono i tedeschi che sfruttano al massimo sinergie e impianti». Ciò che non hanno saputo fare, ammette, le aziende biellesi. A suo parere, però, dovrebbe essere solo «la legge del mercato» a selezionare le imprese. Replica Perin: «L'imprenditoria non può autoassolversi dai suoi errori, scaricandone le conseguenze sulle spalle dei lavoratori. L'assenza di una strategia lungimirante non riguarda solo il governo. Abbiamo proposto politiche e interventi concertati per la riqualificazione dell'area-sistema, mentre l'associazione degli industriali non ha neppure voluto concordare un protocollo d'intesa, utilizzando le leggi e l'estensione della Cig speciale alle aziende minori, per limitare i costi sociali». E in concomitanza con lo sciopero nazionale dei metalmeccanici, si sono fermati anche i tessili biellesi per chiedere «soluzioni diverse e più avanzate per il problema occupazionale».

In un convegno tenuto qualche giorno fa, il Pci ha avanzato precise proposte. Dice il relatore, Pier Salvotti: «Sono emersi ritardi seri nei processi innovativi, ma anche sul piano dell'organizzazione produttiva, di sistema. Vige ancora nella nostra area un anacronistico individualismo d'azienda che non consente la creazione di moderne strutture di servizio». Si è visto che è necessaria e possibile una ristrutturazione degli orari di lavoro per utilizzare al meglio gli impianti, che hanno un'obsolescenza rapidissima: «Con un'organizzazione sociale diversa, sarebbe possibile anche il lavoro festivo. Imprenditori, sindacati, enti locali dovrebbero concordare obiettivi comuni anche sul terreno delle infrastrutture...Ma dall'Unione sono venute soprattutto polemiche».

Il «sistema Prato» Da piccolo è bello a piccolo è crisi

Il sistema produttivo pratese è in crisi. La lana «cardata» prodotta con gli stracci non tira più. Le associazioni degli artigiani propongono di chiudere 1.300 tessiture, che lavorano in conto terzi ed occupano oltre 2 mila addetti. Proposta l'anticipazione dell'età pensionistica e l'adozione di «bonus fiscali». Le amministrazioni comunale e regionale, i partiti e i sindacati chiedono lo «stato di crisi».

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

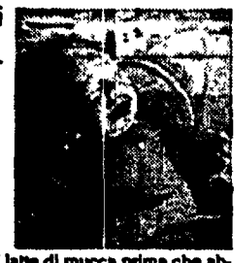
PRATO. Nelle abitudini di tutti i giorni le pesanti coperte di lana sono state sostituite dalle trapunte e dai piumoni. I cappotti hanno ceduto il passo ai giacconi di fibra sintetica e quelli rimasti nelle collezioni degli stilisti sono confezionati con stoffe pregiate. La lana «cardata», prodotta riciclando gli stracci, non va più di moda. Ed il sistema industriale pratese, vero emblema nazionale del «piccolo è bello», che ha fatto le sue fortune negli anni '70 sfruttando il know-how acquisito in questa vera e propria operazione di riciclaggio dei materiali tessili di scarto, è andato in crisi. Ai mutati gusti della gente e della moda si è aggiunta una maggiore concorrenza dei paesi del sud-est asiatico, che sono in grado di offrire sul mercato prodotti identici a costi molto più bassi.

Il sistema produttivo pratese basato su una frammentazione delle varie fasi produttive è andato in tilt. Ed in particolare il comparto della tessitura, che nei 19 comuni comprendenti il comprensorio pratese e le aree limitrofe delle province di Firenze, Pistoia e Arezzo comprende circa 8.500 aziende artigiane, che lavorano in conto terzi, con oltre 23 mila addetti e rappresentano circa il 60% della struttura produttiva. «Siamo di fronte - afferma Giuseppe Stea, segretario dei tessili della Cna - ad un eccesso di capacità produttiva che riguarda un intero sistema di imprese. In pratica siamo nelle stesse condizioni denunciate in questi giorni dall'Olivetti. Può sembrare assurdo, ma se non interveniamo con celerità, saranno proprio le aziende che in questi anni hanno compiuto investimenti, adeguandosi alle nuove realtà del mercato, che rischiano di essere tagliate fuori». E per tentare di riequilibrare domanda ed offerta, Cna e Confartigianato pratesi propongono di chiudere 1.300 tessiture in conto terzi, che danno lavoro a poco più di 2 mila. Si tratta in gran parte di aziende a conduzione familiare, che hanno in dotazione vecchi telai, i cui titolari ed i loro coadiuvanti (spesso la moglie) hanno un'età media attorno ai 60–62 anni e che non hanno alcun interesse ad investire nuovi capitali per migliorare gli impianti di cui dispongono.

«Al governo - continua Stea - abbiamo chiesto, senza però finora ottenere una risposta, di aiutare questi artigiani ad uscire dalla produzione. Non chiediamo la cassa integrazione per i lavoratori autonomi, ma di mettere in campo alcune misure fiscali che permettano loro di cessare l'attività. Si tratta di persone che hanno oltre 30 anni di contributi assicurativi, anche se la legge dice che fino al compimento dei 65 anni di età non possono andare in pensione. Un primo intervento potrebbe essere proprio quello di permettere loro di usufruire della pensione maturata con due o tre anni di anticipo. A questo potrebbe essere aggiunto un «bonus» fiscale che permetta di ridurre i costi derivanti dallo smantellamento degli impianti. E i costi di questa manovra non sarebbero esorbitanti. Secondo i nostri conti si aggirerebbero attorno ai 100 miliardi di lire».

Una cifra non indifferente, ma i dirigenti degli artigiani pratesi fanno notare che il settore tessile, nonostante la crisi, è ancora in grado di produrre un fatturato annuo di circa 5 mila miliardi di lire, il 50% dei quali destinati all'export e con un saldo attivo della bilancia dei pagamenti di circa 1.300 miliardi. Un progetto, il primo del genere in Italia per il settore dell'artigianato, che ha trovato ampio consenso nella categoria e per imporre il quale c'è ampia disponibilità a lottare affinché il governo sia costretto a pronunciarsi, dopo i tanti impegni verbali. Per il 6 e 7 dicembre prossimi sono già state proclamate due giornate di completo fermo di tutte le attività e con il possibile blocco del traffico cittadino con lunghi cortei di camioncini, normalmente usati per il trasporto dei tessuti.

Una situazione allarmante che investe l'intero comparto tessile e che ha spinto l'amministrazione comunale di Prato, i sindacati, la Regione e le forze politiche a chiedere al governo la proclamazione dello stato di crisi strutturale del settore, che come ha ricordato recentemente in una interrogazione al ministro dell'industria la parlamentare comunista Rosanna Minozzi, ha provocato negli ultimi due anni la perdita di 6 mila posti di lavoro e nel solo 1989 la chiusura di 250 aziende.



Latte vaccino Meglio non darlo ai bambini sotto i 12 mesi

Non bisogna dare ai bambini latte di mucca prima che abbiano compiuto l'anno di età. Secondo Brian Wharton, professore di nutrizione umana all'Università di Glasgow, infatti, il latte vaccino contiene troppo poca vitamina D per i fabbisogni del piccolo, e troppi grassi saturi. Inoltre recenti studi avrebbero dimostrato che un terzo dei bambini con meno di un anno allattati con latte di mucca hanno microsanguinamenti a livello dell'intestino, che sono però apparentemente insignificanti dal punto di vista clinico. Wharton suggerisce perciò, ove possibile, di continuare l'allattamento materno fino almeno al terzo mese, di proseguire quindi fino ai sei mesi con le formule neonatali presenti in commercio, e di passare quindi a un latte di proseguimento, anch'esso disponibile in varie forme in commercio. Il nutrizionista scozzese dà infine un consiglio: dopo l'anno, bisogna dare al bambino il latte di mucca intero, e non quello scremato. (*British Medical Journal*, 1990).

Stop dell'Oms alla sperimentazione anti Aids in Romania

Stop dell'Organizzazione mondiale della sanità alla nuova terapia contro l'Aids proposta dalla Romania quando a governare il paese era ancora Ceaucescu. A ottantré bambini colpiti dalla malattia, i medici rumeni hanno somministrato l'Fv23/A, una molecola la cui spiccata attività contro il virus dell'immunodeficienza umana sarebbe stata privata soltanto da alcuni esperimenti condotti nei topi. L'attuale ministro rumeno della sanità ha chiesto all'Oms di svolgere un'inchiesta per accertare la liceità di tale protocollo. Il gruppo di esperti inviati dall'agenzia internazionale per la salute ha condotto una rapida indagine, e ha fornito le proprie conclusioni: la molecola ha struttura ignota, non è noto il processo di fabbricazione, non esistono dati di farmacocinetica nell'animale, non sono noti studi sull'efficacia in vitro né sono disponibili i dati della sperimentazione nell'animale. Per tali motivi, nell'attesa che questi punti vengano chiariti, il ministro della Sanità rumeno ha interrotto il trial in corso. (*Who Press*, 1990).

Nuova ecografia può diagnosticare la sindrome di Down in utero

Presto sarà forse possibile diagnosticare un bambino mongoloide già in utero, senza dover ricorrere a tecniche invasive come amniocentesi o prelievo dei villi coriali. A sostenere questa tesi sono due ostetrici ungheresi di Szeged, che hanno usato un particolare tipo di ecografia, eseguita con una sonda posta all'interno della vagina, per trovare le stimmate della malattia di Down nei feti già al primo temestre di gravidanza. Dopo uno studio durato oltre due anni, i ricercatori ungheresi hanno finalmente espresso il proprio verdetto: esiste un segno ecografico significativo per il morbo di Down, e cioè la presenza di un ispessimento della nuca del feto attorno all'undicesima-dodicesima settimana di gestazione. Il riscontro di tale anomalia non è però sempre indicativo di mongolismo. Bisognerà perciò affinare ulteriormente la tecnica dell'esame, prima di poterlo usare come metodo precoce di screening. (*Lancet*, 1990)

Molto più pericolosi i proiettili di plastica inglesi

I proiettili di plastica usati dalla polizia britannica provocano più danni del previsto. Entrati in uso nel Regno Unito solo dal 1968, ma già utilizzati (al posto dei precedenti in gomma) nell'Irlanda del Nord dal 1975, sono stati l'oggetto di uno studio condotto da A. Ritchie e J. Gibbson, chirurghi del Royal Victory Hospital di Belfast. I due hanno analizzato il decorso degli ottanta pazienti che si sono presentati negli ultimi anni al pronto soccorso del loro ospedale perché colpiti da un proiettile in plastica. Di quegli ottanta, 35 hanno richiesto il ricovero in ospedale e addirittura quattro sono morti in seguito a una fibrillazione ventricolare (un disturbo del ritmo del cuore causato dall'urto del proiettile contro la parete anteriore sinistra del torace) o a un tamponamento cardiaco. I restanti pazienti erano pure stati colpiti da infarto, da fratture toraciche o da disturbi polmonari di varia gravità, fino al pneumotorace. (*British Medical Journal*, 1990).

Il cioccolato può far apparire alcolista anche un astemio

Attenzione al cioccolato, potrebbe farvi passare per alcolisti. Il pericolo, fortunatamente, è per ora presente solo in Svezia, ma nulla vieta che in un prossimo futuro le norme restrittive scandinave si estendano anche in altri paesi. Le autorità svedesi hanno infatti posto la soglia massima di alcolemi per i guidatori a 20 mg/100 ml di sangue. Qualunque valore superiore comporta pensanti sanzioni. Il fatto è che recenti studi condotti da A. Hunnisett dimostrano come l'introduzione non di alcool ma di 5 grammi di glucosio, cioè di zucchero, porta dopo un'ora a una concentrazione di alcool etilico nel sangue di quasi 10 mg/100 ml. Ciò sarebbe dovuto a un processo di fermentazione dello zucchero da parte dei microbi intestinali, con formazione di alcool. Per tale motivo l'autorevole *Lancet* pone in guardia i pazienti del cioccolato: una tavoletta da 100 grammi contiene 65 grammi di zuccheri, una quantità sufficiente per alzare «illegalmente» i livelli di alcolemia. (*Lancet*, 1990)

PIETRO DRI

Un saggio sulla società delle opportunità
L'estendersi della telematica libera tempo e capacità creativa ma isola l'uomo e discrimina radicalmente le donne

La creatività glaciale

Si discute sulla «società delle opportunità», la dimensione del mondo contemporaneo che permette di liberare tempo libero e capacità creative. Ma quale creatività? La diffusione dell'elettronica e in particolare della telematica isola l'uomo, lo porta ad un rapporto intenso con le macchine «intelligenti». Ma soprattutto discrimina la donna, che, non a caso, è oggi totalmente assente dal panorama del «computer diffuso». Opportunità e discriminazione, creatività e isolamento sembrano i paradossi a cui l'umanità dei paesi più sviluppati è condannata in virtù dello sviluppo stesso.

SILVIE COYAUD

Curiosa coincidenza. Nell'ultimo numero del bimestrale *The Futurist* è pubblicato un articolo di Yoneji Masuda, fondatore e presidente dell'Istituto per la società informatica di Tokio. Eccone l'incipit: «L'umanità sta attraversando una rivoluzione sociale diversa da quelle precedenti: la Rivoluzione delle Opportunità». La quale si caratterizza come segue: 1. «La gente annette maggior valore al tempo che agli oggetti, perché ha soddisfatto il bisogno di consumare ed accumulare beni materiali». 2. Viviamo più a lungo e abbiamo più tempo libero a disposizione. 3. Le nuove tecnologie informatiche ci permettono di guadagnare ulteriore tempo libero e di espandere la nostra creatività.

Quindi: il futuro appartiene ai «creatori di opportunità», di cui l'autore ci fornisce alcuni esempi. Il primo è di tipo privato: una casalinga giapponese 47enne impara l'ebraico, e va in gita in Israele. Gli altri sono più «sociali», riguardano la creazione di opportunità per il volontariato, negli affari, nella pubblica amministrazione. Un signore 36enne aiuta dei bambini a costruirsi una casetta. Un altro crea una cooperativa di produttori per la coltivazione bio-organica del riso. Un terzo organizza un progetto per pulire l'acqua dei canali; la sua iniziativa cortocircuita varie burocrazie e collega direttamente i cittadini alla propria giunta comunale. I canali tornano limpidi, traboccano di pesci e crostacei, e i cittadini ci fanno del canottaggio.

Coincidenza, dicevamo: è appena uscito in Francia un divertente volume dell'americano George Gilder. Intitolato *Microcosmo*, difende una tesi non del tutto originale. L'economia, dice Gilder, va pensata in termini quantici, non più in base alle leggi della termodinamica, come ieri quando si spendevano per la produzione enormi quantità di energia. L'era del silicio ha sostituito quella del petrolio, insomma, del Kuwait non ci importa l'oro nero bensì la sabbia, cioè il silicio dei circuiti. I quali consumano pochissimo «i pregi dell'economia quantica stanno nella rapida crescita del rapporto mente/materia. Da quando i transistor costano così poco da potersi raggruppare a milioni nel software, la mente è diventata la prima fonte di valore nei principali prodotti di mercato».

Gilder prevede la diffusione di computer potenti quanto gli attuali Cray, ad appena mille dollari l'uno, e un mondo informatizzato, risparmiatore di risorse energetiche e avido invece di capacità mentali. Insomma, sostengono il giapponese e l'americano, i computer, e gli altri mezzi di circolazione dell'informazione – modem, telefono, telefax, televisioni via cavo e altre fibre ottiche – sono le fate benevole che presiedono alla nascita dell'homo sapiens. A guardarci attorno qui in Europa, le merci non ci sembrano «informate» da capacità mentali degne di aggiungervi molto valore – i rigatoni di Giugiaro? – né il tempo libero di amici e conoscenti viene più di ieri dedicato alla creazione di opportunità. Semmai troviamo nuovi eremiti, rinchiusi con le proprie macchine, non sbarbati e in pantofole alle 5 di sera, restii ad uscire da casa e da sé, anche con il pensiero. Sentiamo spesso parlare di romanzieri che dialogano soprattutto con lo schermo del proprio personal e più raramente col modem, di consulenti attaccati alla tastiera, ecc. Nessuno sembra aver soddisfatto il bisogno di far soldi, tanto da godersi il tempo libero come i giapponesi privilegiati di Yoneji Masuda.

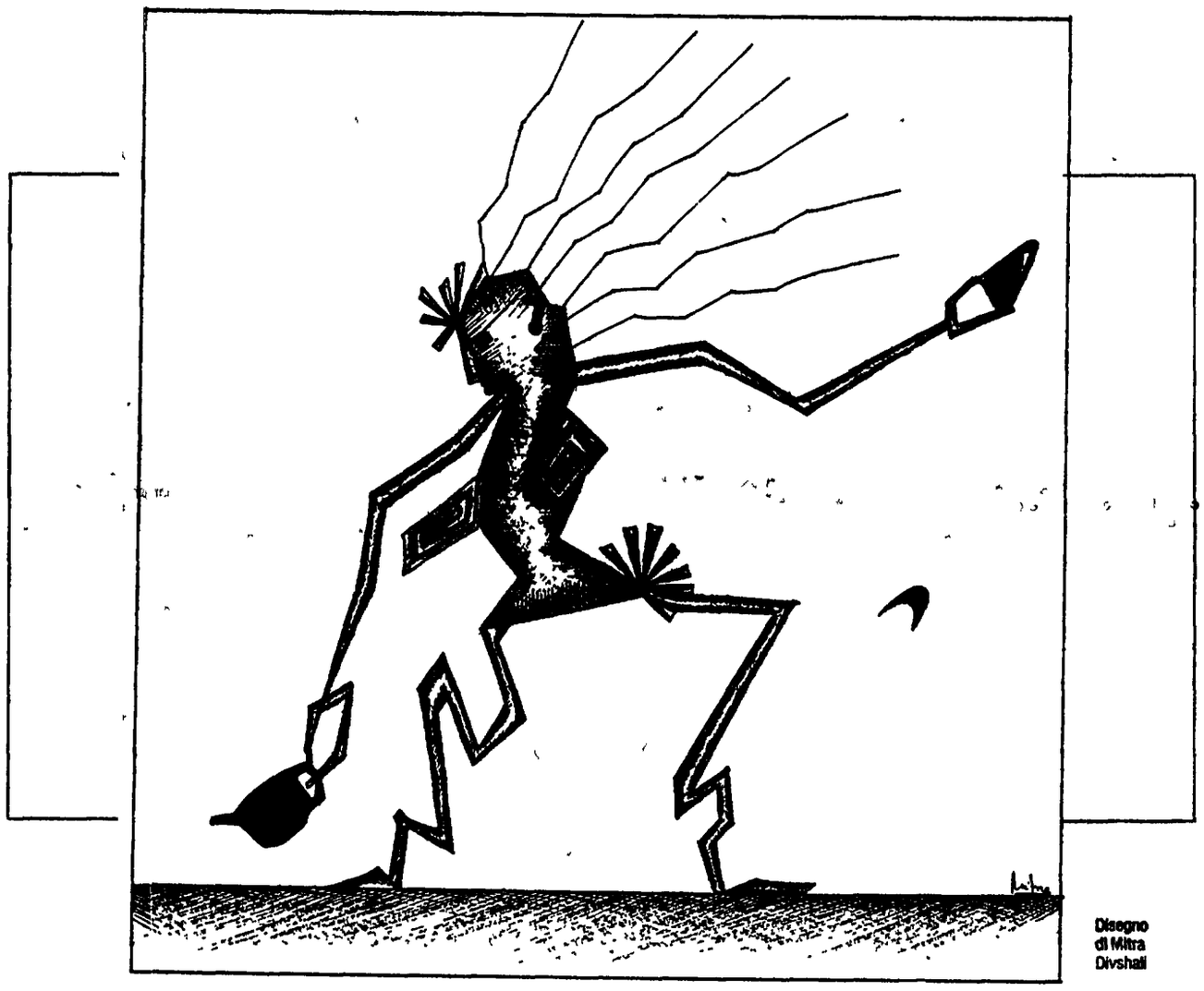
Torniamo alla coincidenza. Il francese Philippe Breton, autore del saggio *La tribù informatique*, sottotitolo: *Inchiesta su una passione moderna*, sostiene che il mondo è diviso in due; da una parte troviamo i «resistenti attivi» al mondo informatico che disumanizzerebbe i rapporti interpersonali, resistenza destinata a soccombere. Per la tribù, invece, raggruppata attorno al mito della «creatura artificiale», il computer è il luogo del «rito di passaggio nella società moderna». I membri hanno con questo nuovo partner «veri e propri rapporti affettivi». La pratica del computer, e soprattutto dei suoi programmi, modifica la *Weltanschauung* e porta alla percezione del sé in quanto macchina. L'uomo in rapporto con lo strumento si rivolge a se stesso, puro Narciso. Il tempo che egli trascorre alla tastiera gli dà la sensazione di aver «accesso al cosmo» oltre lo schermo, ad un ordine ben più pacato di quello dell'implacabile cyberspazio descritto dalla fantascienza di William Gibson. Nella sua realtà per così dire virtuale, l'universo oltre lo schermo «è logicamente giusto, lo spazio infinito è retto da regole che permettono un nuovo rapporto con la libertà, nonostante la schiavitù volontaria cui acconsentono i patiti dell'informatica». Il legame con il partner non umano consente però un'intensa comunicazione, e tiene unita la tribù.

Philippe Breton commenta i dati raccolti dalla sociologa Josiane Jouet sulla composizione della tribù. «Il demografo della tribù informatica constaterà... che essa è popolata da una notevole quantità di macchine, da un gran numero di personaggi maschili, ma in fin dei conti da pochissime donne.. Il piacere e il desiderio investiti nella tecnica appaiono fenomeni essenzialmente maschili»

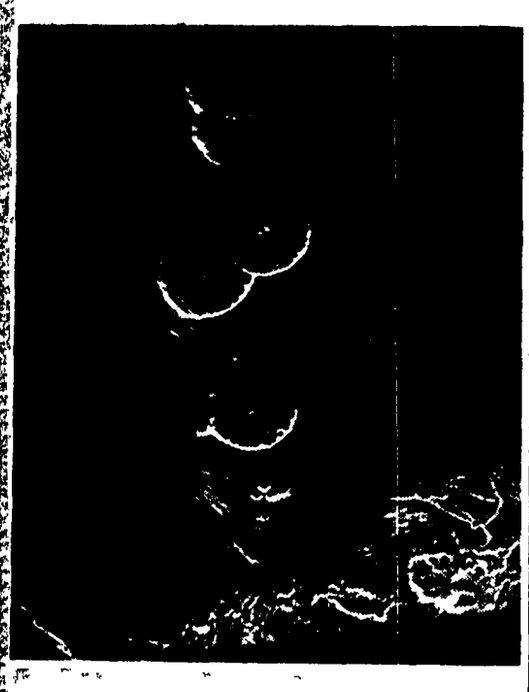
Le donne utilizzerebbero la macchina senza trasformarla, mentre gli uomini ne hanno una concezione interattiva, inventano nuovi programmi, nuovi linguaggi, e ovviamente nuove macchine. E sperano di scalare le vette dell'intelligenza artificiale. A questo proposito, è istruttiva la lettura di un libro appena pubblicato da Adelphi *Uomini e macchine intelligenti*, di Jeremy Bernstein, brillante saggio divulgativo sulla storia dell'intelligenza artificiale. Il titolo è esatto alla lettera. Vi compaiono, tra folle schiere di geni matematici e non, tre sole signore. Due sono delle divulgatrici. Lady Ada Augusta, contessa di Lovelace, che descrisse per la posterità le macchine calcolatrici costruite o immaginate da Babbage; e Pamela McCorduck, autrice di *Storia dell'intelligenza artificiale*, Muzzio Ed., Padova 1987. La terza è N., l'ipotetica amica che si presta al test di Turing, cioè a rispondere talvolta al posto della macchina intelligente per vedere se l'utente si lascia ingannare e confonde la risposta umana con quella elettronica.

Nell'era informatica, riuscirà la femmina della specie a salvare i rapporti umani, ormai divenuti unicamente interferenze maschili?

Alcuni uomini sono convinti che le donne tendono a conformarsi a quanto la società richiede loro. Nel nostro caso, ad adeguarsi al predominio del rapporto uomo-macchina. Vengono in mente racconti di fantascienza esemplari che si svolgono nel futuro totalmente automatizzato (*Pranzo di famiglia*, di Ballard, per esempio). Isaac Asimov, futurologo honoris causa, lascia alle donne una tenue speranza. Nel romanzo *Il sole nudo*, narra del pianeta Aurora dove nessuno si tocca più se non per l'orrida necessità del concepimento. Tutto il resto si svolge attraverso macchine e robot, ed ogni singolo abitante si dedica ad espandere la propria creatività. Su Aurora gli umani, senza alcun contatto fisico con i propri simili, vivono in reciproca e severa lontananza, alleviata se proprio ci tengono da incontri in video, durante i quali ci si «vede» rappresentati, senza mai «guardarsi» (sarebbe il colmo della maleducazione). A tradire il bell'ordinamento del pianeta, non per spontanea ribellione ma istigata dalla dirompente visita di un aitante Terrestre, è una casalinga. Che come la casalinga giapponese dell'inizio, ha degli hobby privati, e nessun interesse sociale.



Disegno di Mitra Divshali



I vulcani spenti di Venere

La foto che riproduciamo qua sopra è stata scattata dalla sonda Magellano il 7 novembre scorso. Ritrae una serie di coni di lava larghi circa 23 chilometri e alti al massimo 7000 metri. I coni vulcanici ricordano in modo impressionante alcuni crateri terrestri, in particolare quelli del Mount Saint Helens, il vulcano americano esploso qualche anno fa. La sonda Magellano ha «catturato» queste immagini nella zona orientale della regione venusiana di Alpha Regio.

Una nuova identità per la scienza di sinistra

Trentatrè variazioni su un tema è il titolo del libro di Marcello Cini uscito per i tipi degli Editori Riuniti. È la raccolta dei brevi testi che Cini ha scritto sotto forma di rubrica periodica sul mensile *SE - Scienza e esperienza* tra il marzo 1983 e il febbraio 1988. Nel libro si affrontano temi che si pongono al crocevia tra l'epistemologia, la sociologia della scienza, l'etica e la politica del «fare» scienza. L'azzardo è quello di cercare di capire, a dispetto dei tempi, in cosa consiste oggi una cultura scientifica di sinistra. Con la costante preoccupazione del fisico e un'identità politica marxista.

ELENA GAGLIASSO

Non sempre un libro che nasce come semplice raccolta di articoli funziona. Può essere irritante a causa della mostra di narcisismo dell'autore, può essere un'accozzaglia di pensieri sparsi che raccolti insieme, rivelano un effimero datato, rispetto alla presunta maggiore durata del testo unitario.

Invece, in questo caso, no. Le *Trentatrè variazioni su un tema*, che il titolo promette, mantengono in pieno una forte coerenza interna. Si tratta dei brevi testi che Marcello Cini ha scritto sotto forma di rubrica periodica sul mensile *SE - Scienza Esperienza*, tra il marzo 1983 e il febbraio 1988.

La fine di questa rivista (figlia legittima del vecchio *Sapere*, quello, per intenderci, sotto la guida, negli anni 70, di Anton Giulio Maccacaro), fine avvenuta ormai quasi tre anni fa, è stata una perdita molto sentita per il panorama culturale e politico della sinistra. Il vuoto informativo e di intelligenza critica rimasto scoperto consiste nell'assenza oggi di una riflessione continuativa attenta alle interdipendenze tra ricerca scientifica e produzione tecnica, tra queste e la salute, l'ambiente, l'industria, e tra tutto ciò e le «leggi» di un'economia di mercato.

Questo vuoto non è stato più colmato. Tanto più opportuno dunque, anche come strumento per la testimonianza e la memoria, questo piccolo libro in cui Cini raccoglie i passi di tutta la sua sezione, che mostrava, nel concreto, ogni mese, cosa significa oggi essere «scienziati di sinistra» e, così come in passato aveva fatto Enriquez, occuparsi da scienziato, di epistemologia.

Ai testi di SE è affiancato un saggio a due voci: il «Dialogo tra l'Autore e un Benpensante». Pagine utili e sottili che fanno il punto sulle questioni attuali più controverse di una epistemologia che si vuole *critica e politica*. Un saggio dunque più teorico che serve a chiave di lettura di tutti i successivi esempi concreti. La posta è capire quali sono oggi le sfide più significative per tutti, mentre si divarica sempre più l'arco dei giudizi sulla scienza. Mentre cioè, a fianco di una crescita di potenzialità nuove in settori in rapida espansione (penso agli studi sul cervello, all'ingegneria genetica, all'informatica), cresce una nuova attenzione critica – a volte un'apprensione – dell'opinione pubblica e della collettività civile sull'idea stessa di progresso, si dà forma al concetto di limite, si chiede sui valori che presiedono le scelte. È proprio di questi ultimi anni la richiesta di scambio e di discussione tra i «soggetti dentro e fuori della scienza», come dice il sottotitolo del libro, e la critica ad entrambe le pretese unidirezionali che dal «dentro» del mondo della ricerca si propongono come «divulgazione» e dal «fuori» come pura fruizione o luddismo antiscientista.

Su quali cose è allora urgente far chiarezza?

Coglierei tre ordini di problemi che emergono dal libro. 1. Fare il punto sull'epistemologia e il limite delle sue pretese normative. 2. Riconnettere gli anni 90 agli anni 70 in merito a un pensiero critico e politico sulla scienza. 3. Distinguere, per poter poi mettere in relazione etica, i due livelli sempre presenti nel pensiero scientifico: quello del «linguaggi» e quello del «metalinguaggi».

Non c'è una risposta esaustiva a cosa significa fare epistemologia oggi, ma certamente occorre partire da una revisione dell'impianto nomologico classico. Non è più possibile parlare di una universalità del metodo, né di facili demarcazioni tra scienza e saperi, tra scienza e storia. Basta pensare alle scienze che lavorano sull'irreversibilità temporale, dalle termodinamiche, all'evoluzionismo, alla geologia, alla paleontologia, sui crinali in cui il metodo storico si intreccia con quello sperimentale. Occorre un'epistemologia dunque che, a fianco delle referenze logico-formali, si confronti con la concretezza dei soggetti ricercatori che hanno *scelto* di aderire a un metodo, non neutrale, né sceso dal pensiero puro, bensì frutto di convenzioni interpersonali, di motivazioni del singolo e di interessi di gruppo, dunque di presupposti di pensiero e d'azione.

Con questo la chiave epistemologica si fonde nel secondo punto, più politico, e implicitamente permette di trovare il filo rosso che lega gli studi sul «contesto» scientifico degli anni Settanta, alla ricerca di oggi. Una ricerca su cosa nel modo attuale di fare scienza è eredità, più ancora che galileiana, positivista, e cosa, tra le molte tendenze attuali è indicatore di nuovi stili di pensiero, che domani saranno nuovi vincoli scientifici.

Ultimo punto, i linguaggi, o le regole, interni ad un discorso disciplinare e le convenzioni che li stabiliscono. «La scienza è come un gioco le cui regole vengono cambiate mentre si continua a giocare. Fissare le regole fa anche parte del gioco. Ma giocare seguendo determinate regole e accordarsi per cambiarle sono due cose concettualmente differenti. Cercare di distinguere i due momenti è l'unico modo per capire cosa sta succedendo».

Capire cosa sta succedendo è anche l'unica strada per cercare criteri di una dimensione etica della scienza *non estrinseca ad essa*. Non l'etica della conoscenza «disinteressata» che, nell'era dei brevetti, per tutti suona ormai vuota di credibilità, ma neppure l'etica giuridica che dall'esterno crea nuove normative.

Un etica da ricercare invece nello scarto tra regole e metaregole, come *regola di autoconsapevolezza collettiva* del mondo scientifico. Tutti temi dunque che si pongono sul crocevia tra l'epistemologia, la sociologia della scienza, l'etica e la politica del «fare» scienza. Ciò che rende feconde queste intersezioni, è la costante preoccupazione di un fisico, che è rimasto tale e proprio dall'interno di questa scienza, lavora in senso teorico e critico ed autocritico. Una identità scientifica «compromessa» nella sua asetticità da una identità politico marxista altrettanto fondativa di quella di fisico e che è stata ed è costantemente testimoniata nell'azzardo di cercare di coniugare, a dispetto dei tempi, in cosa consiste oggi una cultura scientifica di sinistra, «distinguendola dalla pura e semplice riaffermazione del valore positivo della scienza». «Cultura scientifica di sinistra» nonostante i continui superficiali fraintendimenti, non ha mai significato in Italia, fin dalle radicali analisi dell'Ape e l'Architetto, fare una «scienza operaia» smantellando quella «del capitale», ma invece dare dignità d'analisi alla critica del contesto storico e materiale di un attività che, proprio per questo, al pari di altre attività, deve giustificare al proprio interno e alla società – non solo sul piano della logica ma su quello meno facile degli interessi e delle responsabilità – le proprie scelte. Nell'iniziale «Dialogo», il controcanto dell'arguto Benpensante (non diversamente che nei dialoghi galileiani, quello del dotto Sagredo, depositario del sapere dominante) rappresenta la gamma delle tante obiezioni cui si espone questo modo di pensare, ma soprattutto coglie il loro comune denominatore stilistico: il cortocircuito riduttivo. Così il riconoscimento che il soggetto costruttore di mondi scientifici – con buona pace di Popper – è centrale anche per le sue motivazioni ed è significante in quanto soggetto collettivo, si scorcia in psicologismo. Oppure l'attenzione al modo di pensare processuale, ecologico e ai problemi nuovi che oggi la dimensione planetaria delle trasformazioni ambientali pone alla scienza, è tradotta in irrazionalismo. Così non farsi schiacciare sull'anarchismo di un Fayerabend, né sul panvitalismo ecologico di Capra, è possibile anche con la difesa del semplice postulato di ogni pensiero critico, che non può essere strettamente disciplinare perché, per dirla con Bateson è un pensiero che connette. In questo senso epistemologia e sociologia, storia della scienza e critica dell'economia di mercato sono costantemente attraversate e "usate" strumenti che non hanno come fine l'autoedificazione, ma il tentativo di dare un'ossatura teorica, etica e politica globale al mondo scientifico che si affaccia al Duemila. Dargli nuova credibilità e credito, da sinistra.

A Milano
Dario Fo sta provando «Zitti, stiamo precipitando» nuovo spettacolo sul tema dell'Aids
«Per la prima volta non parlerò dei nostri politici»

Frankenheimer
sta girando a Roma «Year of the Gun», thriller ambientato nei nostri anni di piombo
«Ma non è un film sul caso Moro», dice il regista

Vedi retro

Linguaggi e discorsi riproducono attraverso i media la cultura della discriminazione razziale: una conversazione con lo studioso olandese Tuen van Dijk
L'analisi della comunicazione tra individui rivela ciò che la gente pensa davvero al di là di ciò che dichiara

L'immagine di una mensa popolare a Roma e sotto, nella stessa città, una scritta razzista sui muri del quartiere dov'è situata la mensa

Le parole del razzismo

GABRIELLA TURNATURI

Su quali siano le ragioni strutturali del razzismo, la sociologia politica e le analisi economiche hanno detto e spiegato a sufficienza. Resta però poco chiaro come si produce e riproduce il razzismo all'interno e fra i gruppi sociali nella vita del giorno dopo giorno: come i diversi gruppi sociali contribuiscano proprio attraverso le loro azioni ed interazioni quotidiane a rafforzare modelli di comportamento, credenze, modi di pensare razzisti. In passato si è cercato di spiegare tutto ciò con gli studi sulla formazione del pregiudizio e delle ideologie come sistemi intenzionali e precostituiti, quasi si trattasse sempre e comunque di cospirazioni e programmi formatisi una volta per tutte.

Il professor Tuen van Dijk, docente di Discourse studies all'Università di Amsterdam in un seminario a Roma, organizzato dall'associazione Italia-Razzismo ha invece proposto qualcosa di nuovo: l'analisi della comunicazione, dei linguaggi e dei discorsi nello studio del razzismo. Per comprendere come nella vita quotidiana si rafforzi un modo di pensare e di agire razzista, spesso, indipendente dalla consapevolezza del singolo individuo, di maggiore aiuto può essere – sostiene van Dijk – l'uso della linguistica, dello studio dell'interazione quotidiana, della comunicazione che passa e si crea fra individui e gruppi sociali. Al professor van Dijk abbiamo chiesto di chiarirci in che modo i suoi studi e le sue ricerche su discorsi ufficiali dei politici e degli amministratori, sulla conversazione quotidiana e sui media possono dirci qualcosa di più su come si riproduce il razzismo.

«L'unico modo per osservare e cercare di capire nel dettaglio e non solo per grandi linee come si formano le credenze e certi modi di pensare, è lo studio della comunicazione che si stabilisce fra individui – spiega van Dijk –. Perché è attraverso la comunicazione che si formano le nostre credenze, le nostre rappresentazioni sociali, il nostro sistema cognitivo». Come dire che agiamo e pensiamo in un certo modo perché comunichiamo in un certo modo e viceversa». Attraverso l'analisi di ciò che la gente dice e di come lo dice – prosegue Van Dijk – si può ricostruire cosa pensano veramente le persone al di là delle affermazioni perentorie ed esplicite del tipo «non sono razzista, ma...». Oppure «non ho niente contro gli immigrati, ma quelli...». Dove già l'uso del dimostrativo indica una distanza ed una separazione fra il gruppo dominante e gli immigranti, fra un noi e un loro, e la paura comunque di usare termini come, i neri, i turchi, gli arabi».

Il professor van Dijk, che ha svolto le sue ricerche in Olanda, in Inghilterra e negli Stati Uniti, ha osservato che sempre più si cerca di dare di sé proprio nella conversazione un'immagine nobile, antirazzista, di grande civiltà e tolleranza che tende a rafforzare un'immagine positiva del proprio gruppo ed invece a fornirne, sia pure implicitamente, una negativa degli altri. «Se si lascia parlare la gente a ruota libera, spontaneamente, e si ascoltano con attenzione le parole che dicono e come le dicono, dalla maggior parte delle conversazioni quotidiane viene fuori che si hanno in mente aspetti e idee molto negative sui gruppi che provengono da altri paesi ed altre culture – spiega van Dijk. Intanto si parla di loro sempre come un problema, come una minaccia, come gruppi di persone pericolose e comunque in competizione nella spartizione delle risorse».

Ma come si arriva a queste concettualizzazioni e quindi a questo tipo di discorso? In che modo le elites intellettuali, gli insegnanti, chi fa cultura, chi lavora nei media contribuisce, sia pure non sempre intenzionalmente alla formulazione di discorsi e di modi di pensare razzisti? Il professor van Dijk che ha lungo studiato i media ed i libri di testo, (è di prossima pubblicazione su questo tema un suo libro dal titolo «Racism and media») sostiene che «L'elite al potere sia economico-politico che culturale contribuisce in modi diversi e molteplici alla riproduzione del razzismo attraverso l'uso di certe espressioni, di certe formulazioni. Nella stampa non c'è mai una critica su come gli stessi giornali usano dei discorsi razzisti. I giornalisti cercano un proprio linguaggio che non viene mai messo in discussione. Ma se, a parte una scontata analisi dei testi da loro scritti, si va ad interrogare la gente su cosa hanno capito, su cosa hanno memorizzato, su cosa ha colpito la loro immaginazione leggendo un articolo, si vede come passano posizioni e concettualizzazioni razziste, come il linguaggio dei media si riflette sulla loro mente. Nei giornali si parla degli immigrati solo in riferimento a violenze, rivolte e gli atti di discriminazione non sono mai presentati come strutturali ma sempre come incidenti attribuibili solo a certi gruppi di persone (la gente comune) o a certi gruppi politici (l'estrema destra)».

Spesso infatti, e lo abbiamo visto anche in questi giorni nelle vicende seguite allo sgombro della Pantanella a Roma, si attribuisce ai ceti più poveri e meno colti un atteggiamento razzista connotandoli come i depositari ed i produttori del razzismo senza ener conto che sono le elites a controllare la produzione ideologica e la discussione pubblica sull'immigrazione. Come produrre allora un controdiscorso e modi di comunicazione non razzisti? Secondo van Dijk bisogna partire dallo smontare linguaggi e discorsi che vanno a formare le nostre rappresentazioni sociali, per poter arrivare a credenze e mentalità non razziste. Insomma bisogna sviluppare una maggiore attenzione, una maggiore critica ed autocritica per creare una sorta di resistenza e di controcultura in sistemi sociali che sono al fondo prevalentemente razzisti. Tutti facciamo parte di questi sistemi e tutti vi aderiamo in molteplici forme e maniere. Ogni persona può essere in diversi momenti della sua vita più o meno razzista. «Ad esempio – spiega van Dijk – nessun bianco può definire in modo certo cosa sia razzista e cosa no, ed è per questo che io mi rifiuto di fare della diagnostica sul chi è razzista e chi no. Se un atteggiamento è razzista lo si può chiedere solo ad un nero, perché solo lui è in grado di avvertire emarginazioni e discriminazioni che a noi non sembrano tali. Noi tutti partecipiamo ad un sistema razzista ed etnocentrico anche se ognuno alla sua propria maniera ed anche se alcuni contribuiscono più di altri a rafforzarlo. Anche il più liberale degli imprenditori che può essersi battuto per delle leggi antirazziste, al momento di assumere un immigrato trova, per non farlo, una serie di ragioni o scusanti del tipo "non si adatta alla mia organizzazione del lavoro"; "ha una diversa concezione del tempo"; "potrebbero nascere dei conflitti", per lasciarlo poi senza lavoro».

Insomma tutti noi siamo parte del problema e solo ammettendolo forse possiamo rompere quello che pare un circolo vizioso. Esplicitare la natura razzista dei propri ed altrui comportamenti può secondo van Dijk rafforzare l'antirazzismo. Un invito insomma a vigilare su ciò che giorno per giorno viene riprodotto nell'interazione e nei discorsi, nei giornali, nei libri di testo o nella conversazione quotidiana.

Un racconto sulla strada dell'eterno ritorno

Il nuovo libro di Elisabetta Rasy si intitola «L'altra amante» È una storia aperta che insegue la memoria di quattro personaggi suggeriti da una novella di Balzac

OTTAVIO CECCHI

«Questo racconto di Elisabetta Rasy, *L'altra amante* (pagg. 99, lire 21.000, Garzanti), è scritto per quei pochi, o tanti, cui non rimanga oscuro un discorso sul destino delle storie. Che è quello di ritornare. Le storie «vogliono ripetersi – dice la scrittrice – purché ci sia un tenue filo di non ancora detto, lo spazio per aggiungere una parola, o un suono addirittura, una descrizione, o una precisazione che è stata evasa. La loro sorte è diversa da quella degli individui, delle persone reali, i quali non sono destinati invece a reincarnarsi fino alla «perfezione dell'assenza». Le storie, ce ne vuole per esaurirle: «Le più misere, le più banali, le più incongrue, e tutte, davvero, non hanno pace, e non ne danno, fino a che non si compiono, finché non riposano in una geometria perfetta, in un tutto pieno che le annulla, le rende nobili e pronte alla sparizione, irripetibili».

È questo il percorso del racconto. Un percorso ad alto rischio, che tende all'irripetibilità: o al silenzio. Ritornare e ripetersi finché un tenue filo di non ancora detto offra occasioni è la sorte di ogni racconto, del raccontare: che, per tornare, per ripetersi, per acquisire quella parola non detta, quel suono, quella descrizione, quella precisazione, deve perseguire, senza mai raggiungerla, la geometria perfetta dove le storie finiscono. Ma è pur vero che per raccontare una storia bisogna conoscerne la fine. E allora questa fine è il vero principio, è l'inizio della via del ritorno. Il racconto di Elisabetta Rasy sta nello spazio di questa contraddizione. La storia ritorna per sfuggire al silenzio, ma è costretta a sfidare il silenzio per tornare.

Il discorso che brevemente si è fatto non avrebbe una giustificazione se non si arricchisse di un cenno alla nota che la scrittrice pone a chiusura del suo libro: *L'altra amante* nasce dalla lettura di una novella di Balzac, *La fausse maîtresse*, come trascrizione, e quindi non come riscrittura, ma come appropriazione, come esercizio e, quel che più conta, come riparazione dovuta alla «falsa amante», costretta, nel racconto di Balzac, a occupare un posto vuoto, «come se questa figura di donna marginale e irregolare – e questo, insieme alla riflessione sul ritornare delle storie, è il secondo momento chiave del racconto – non fosse che un buco nero, o un puro espediente narrativo». E qui siamo nel vivo del racconto.

I personaggi sono quattro: Anne Marie Strohl, suo marito, un tale che conosciamo come l'amministratore, e Stella. La donna marginale e irregolare è quest'ultima. Stella vive in un capannone in una lontana periferia, in un luogo disordinato, e marginale e irregolare, come lei. È Stella, anzi, è la storia di Stella che via via prende per intero l'attenzione del lettore. Stella assiste i cani che le vengono affidati come pensionanti, cani uggiolanti, grassi e goffi per malattia o magri per fame. Il capannone-casa di lei è un luogo dove si assomma il disordine. Della figura di Stella si sa che si distingue per le membra magre e il petto pesante. Da un certo punto in poi si sa che essa riceve le visite dell'amministratore. Strane visite. L'uomo arriva con la sua automobile, entra e va a sedersi su una vecchia poltrona. Stella gli accarezza il corpo attraverso i vestiti, a lungo, con gesti che non hanno niente di amoroso, che si ripetono come un rito, e che rivelano, se mai, un desiderio d'amore sempre eluso o frustrato. Il capannone di Stella è forse destinato alla distruzione. Il luogo entrerà in quell'ordine orizzontale delle geometrie di luci che di notte fiancheggiano le periferie industriali ai margini delle città. Stella scompare nel buio. Il lettore, se ripensa alle ultime pagine, di Anne Marie Strohl ricorda il pallore, di suo marito una figura che si perde sullo sfondo e dell'amministratore un finale, veloce passaggio in automobile. Il gioco a quattro – ma il gioco vero è a tre: la signora Strohl, Stella e l'amministratore, ed è un difficile gioco d'amore – si scioglie, e la storia si avventura in quell'azzardo tra perfezione dell'assenza e desiderio di ripetersi.

In realtà è questo lo spazio in cui si svolge l'itinerario del racconto di Elisabetta Rasy. È un itinerario che colma il vuoto tra un passato e un presente (si noti il frequente trascorrere dei verbi dal passato remoto al presente), tra una storia raccontata e una storia da raccontare sempre di nuovo, tra spazio devastato e spazio geometrico. Anche qui, come in altri racconti della scrittrice, *Prima estasi*, *Il finale della battaglia*, preciso rilievo assume il rapporto tra persona e corpo, altro rapporto difficile, che solo Stella, forse, risolve accettando la propria asimetria atletica di ex ballerina e il disordine con cui si muove nello spazio tra la pallida Anne Marie e l'amministratore: che si presume essere il solo capace di un «esatto calcolo della distanza e della gerarchia dei corpi» in un luogo.

È in questi spazi che si forma *L'altra amante*. Si forma per aggiunte necessarie, tendenti a una irraggiungibile compiutezza. Ma una storia compiuta è una storia che muore nella sua perfezione. È una storia che non sente più il desiderio di ripetersi. *L'altra amante*, come la novella di Balzac, desidera invece ripetersi, offrirsi a sua volta alla trascrizione e all'esercizio di sopravvivenza. Stella è viva e bella perché precaria e imperfetta. Essa colma, come donna, il posto vuoto della «falsa amante» balzachiana.

La poetessa Amelia Rosselli

Parla la poetessa Amelia Rosselli

Il diario dell'inconscio

LUIGI AMENDOLA

ROMA. A distanza di tre anni dall'uscita del suo ultimo libro di poesia, *Antologia poetica*, Garzanti, 1987, curato da Giacinto Spagnoletti, Amelia Rosselli dà alle stampe un libro di prosa, *Diario ottuso (1954-1968)*, per i tipi dell'Ibn Editore (Istituto Bibliografico Napoleone), con una bella e accurata prefazione di Alfonso Berardinelli. «Il *Diario ottuso*, soprattutto quella specie di mini-romanzo (come lo definisce l'autore) che è il primo capitolo, è uno dei testi fondamentali di Amelia Rosselli – scrive Alfonso Berardinelli. – È un diario che cerca il massimo di oggettivazione, spostando il presente al passato e la prima alla terza persona. È un referto narrato a se stessi, monologando, nel tentativo di capire qualcosa che non si piega alle spiegazioni e resta groviglio di fatti e pensieri». La stessa Amelia Rosselli, in una nota contenuta nel libro, avverte «... è evidente che lo sperimentare in prosa è ciò che m'attira: ugualmente vero e probabile è che si dica di più in prosa che non in poesia, spesso manieristica o decorativa» innescando così la curiosità del lettore sul *com'è* la prosa di un poeta. Nonostante, storicamente, la maggior parte dei poeti che si cimenta nella narrativa indulga ad una «prosa poetica», talvolta stucchevole, Amelia Rosselli riesce ad evitarla «come fosse la peste», anzi, usando la vigilanza assidua del casellante, uniforma la scrittura al calco della sua pagina poetica, inserendo le stesse contrazioni, le cesure, gli spazi e i tempi strettamente legati al suo caratteristico stile. Le inarcature, i «lapsus» (di cui parlava Pasolini) della poesia di Amelia Rosselli, sono qui ugualmente presenti e portanti.

Di questo nuovo libro parliamo direttamente con l'autrice.

Amelia Rosselli, come nasce il tuo interesse per la prosa, è un innammoramento recente o di lunga data?

Innanzitutto il titolo, *Diario ottuso (1954-1968)*, dice che sono testi scritti circa trent'anni fa, ed è naturale che mi abbia sempre interessato, già da allora, quella capacità della prosa di sottintendere una grande motivazione – forse più che la poesia – e la possibilità di rielaborare, limare, far depositare e poi depurare, di cui in poesia sento minore l'esigenza visto che l'ispirazione poetica, per me, coincide con una maggiore istintualità. Inoltre mi attira la «suspense» che pervade la narrativa, la capacità di trascinare il lettore dietro l'interrogativo del «cosa accadrà?», ma molta narrativa contemporanea è carente di «suspense». Per quanto riguarda *Diario ottuso*, invece, direi che esula un po' dalle caratteristiche delle prosa convenzionale, innanzitutto perché è una sorta di diario che cerca la massima oggettivazione possibile e poi perché, riferendosi ad un periodo ben definito della mia esistenza, ho cercato di celare i referenti individuali, persone, luoghi, situazioni. È un'operazione in levare.

Attualmente ti interessi soprattutto di poesia o leggi anche la narrativa contemporanea?

In questo periodo non sto scrivendo, ma in compenso leggo molto. Ho trascorso l'estate immersa nei racconti di Corrado Alvaro e devo dire che ne è valsa proprio la pena. Un grande scrittore, sicuramente uno dei maggiori contemporanei. Dai nuovi narratori leggo qualcosa, ma non tutto ed al solito leggo molta poesia; in generale, trovo che c'è troppa autobiografia, si scrive per sottrazione alla vita. La poesia non deve essere confessione, ma ricerca di verità. Del mio lavoro poetico uscirà, l'anno prossimo, da Garzanti, un nuovo libro, *Spleen (1953-1966)*, di poesie scritte in inglese e tradotte da Emmanuela Tandello.

Ritieni casuale questo tuo libro di prosa, o lo vedi inserito nel contesto dei tuoi molteplici interessi?

Per un autore come me, che scrive in tre lingue (inglese, francese e italiano), nulla è casuale. Direi che ogni esperienza fa parte del mosaico più grande che è la ricerca. Da adolescente pensavo di diventare musicista, avevo studiato organo e composizione, ma la vicenda di mio padre, Carlo Rosselli, ha mutato anche il corso delle mie scelte. Sono stata molto influenzata dal neorealismo, ma lo studio stesso della filosofia mi conduceva alla letteratura, poi c'era in famiglia il precedente di mia nonna, scrittrice veneta di teatro dialettale. Con la scrittura ho un rapporto curioso, mai di continuità. Ad esempio, per un periodo di sei anni ho smesso di scrivere, poi una mattina mi sono svegliata ed ho scritto di getto Impromptu: avevo elaborato nell'inconscio un poemetto originato sei anni prima. Questo fatto dice che la parola va usata con accuratezza e che l'inconscio lavora spesso per me. Non escludo di riprovarci con la prosa, fra qualche tempo, anche se è molto più faticosa della poesia.

Come vedi il rapporto della poesia e della narrativa di qualità con il mercato editoriale?

È un'epoca di massa che si ripercuote sull'uso congruo della parola, sulla poesia. In Italia, del resto, non c'è alcun finanziamento pubblico per la letteratura, forse perché non si vogliono creare individui colti, avveduti, ipercritici... Eppure sia in Russia che in America ci sono finanziamenti per gli scrittori, ed è singolare che questo avvenga in paesi dove, nella scrittura, si accentuano ottiche diverse: fattori ambientali in Russia e fattori biologici in America. Non mi pare che l'erudizione sia un rischio; è improbabile che l'operaio istruito sia un danno, semmai è vero il contrario. Comunque anche nella didattica c'è confusione e spreco per eccesso di privatizzazione; c'è ovunque crisi della parola e della conoscenza, un aiuto all'editoria letteraria sarebbe auspicabile, ma c'è molta ambiguità politica. Del resto, gli autori di qualità non si fanno troppo cruccio di tutto questo, Marcel Proust che non ha avuto grandi tirature in vita, aveva un rapporto di grande dolcezza nei confronti del mondo, la stessa *Recherche* si chiude con visioni decisamente positive...

Un nuovo libro di Gilles Deleuze

La filosofia della superficie

ROBERTO DE GAETANO

«Una folgorazione si è prodotta, e porterà il nome di Deleuze. Un nuovo pensiero è possibile, di nuovo il pensiero è possibile. È là, nei testi di Deleuze, saltellante, danzante, davanti a noi, tra noi... Un giorno, forse, il secolo sarà deleuziano». Che cosa volesse esattamente dire Foucault con questa dichiarazione non lo sappiamo e neanche ci interessa saperlo. Ciò su cui è importante interrogarsi è, invece, lo spazio problematico che viene aperto da questa frase: qual è questo «nuovo pensiero» prodotto da Deleuze e in che senso possiamo parlare di secolo deleuziano?

Nel provare a rispondere a queste domande facciamo riferimento all'ultimo libro di Deleuze recentemente pubblicato in Francia, *Pourparlers* (Les Editions de Minuit, Paris), una raccolta di interviste ed interventi (1972-1990) che ripercorrono gran parte dell'itinerario intellettuale del filosofo francese, dai due volumi, scritti in collaborazione con Félix Guattari, su *Capitalismo e schizofrenia* (*L'Anti-Oedipe* e *Mille Plateaux*), ai fondamentali lavori sul cinema (*L'immagine-movimento* e *L'immagine-tempo*), Ubulibri), al libro sullo stesso Foucault (Feltrinelli) e a quello dedicato a Leibniz e il barocco (*La Piega*, Einaudi).

Ma, al di là dei vari temi trattati, un unico filo ci sembra attraversare l'intero libro e più in generale l'intera ricerca filosofica deleuziana, e questo filo sembra dipanarsi intorno all'idea di una fondamentale *produttività* del pensiero filosofico che deve liberarsi dalla «staticità» delle forme e del sapere e porsi come emergenza del *nuovo*, dell'imprevedibile, dell'inatteso: «La filosofia non è più comunicativa di quanto non sia contemplativa o riflessiva: è creatrice o rivoluzionaria, per natura, in tanto in quanto non smette di creare dei nuovi concetti». Ciò che deve essere radicalmente superato è proprio la posizione metafisica di un osservatore che, esterno alla realtà, pretenda di parlarne in termini di essenze, di forme, di «essere»: «L'Astratto non spiega nulla, deve essere spiegato esso stesso: non ci sono né universali, né trascendentali, né Uno, né soggetto (o oggetto), né Ragione, non ci sono che processi, che possono essere di unificazione, di soggettivizzazione, di razionalizzazione, ma nulla di più. Questi processi operano in "molteplicità" concrete... Io concepisco la filosofia come una logica delle molteplicità». Qui emerge prepotentemente l'idea, molto «moderna» e «attuale», di un pensiero legato all'empirico, al manifesto, alla singolarità, alla superficie («la filosofia come dermatologia generale, o arte delle superfici»). Ma ciò che bisogna sottolineare è proprio come questa «arte delle superfici» sia presa in un meccanismo eminentemente *processuale*, come la creazione di nuovi concetti non sia tanto un'operazione definitiva di tipo classificatorio-descrittivo, ma sia, invece, un'operazione sempre «relativa», innestata in un «divenire» che la mette costantemente in questione, facendole mutare continuamente forma. Pensare non significa tanto produrre totalizzazioni concettuali sotto la garanzia di un pensiero onnipotente, significa, semmai, mettere il pensiero in «variazione continua», in una incessante modificazione, perché ciò che conta non sono tanto le configurazioni concettuali che di volta in volta si costituiscono, quanto i «passaggi» da una configurazione all'altra e le costanti «modulazioni» della configurazione stessa. In breve, è un modello «temporale» quello che caratterizza eminentemente il discorso filosofico, la sua produttività ed il suo stile («lo stile in filosofia è il movimento del concetto»).

Ed è proprio lo stile del discorso deleuziano a dare un'idea migliore di ciò che stiamo dicendo, è l'inesauribile produzione di quelle che potremmo chiamare *figure concettuali* ad illuminarci. Deleuze parla di «linee di fuga», di «piani di immanenza», di «*niveaux*», di «pieghe», cioè utilizza una serie di «immagini» che portano inscritte esplicitamente le idee di relazione, mutazione, processo, variazione: «La piega non è un universale. È un "differenziante", un "differenziale". Vi sono due specie di concetti, gli universali e le singolarità. Il concetto di piega è sempre singolare e non può avanzare se non variando, biforcandosi e metamorfizzandosi».

Vi sono dei filosofi animati da forti esigenze di sistematizzazione il cui procedere argomentativo, fondato su nessi logico-causali, garantisce una più immediata comprensione dei loro testi, e ve ne sono altri che, invece, costruiscono il loro discorso con vertiginosi cortocircuiti, tenendo insieme stringenti avvitamenti ed espansioni improvvise, i cui effetti non sono tanto quelli di conseguire una qualche mitica coerenza, quanto quelli di «dare a pensare», di suscitare riflessioni, di richiedere, esplicitamente, un'espansione dei loro testi nella mente del lettore. Ebbene, Deleuze appartiene a questa seconda categoria di pensatori, i più sorprendenti, i più stimolanti.

In mostra a Roma, alla galleria «L'isola», diciotto sculture di Manzù eseguite dal '53 ad oggi

Dal «Passo di danza» al «Cardinale seduto», dalla gracilità germinale alla forza ed il potere

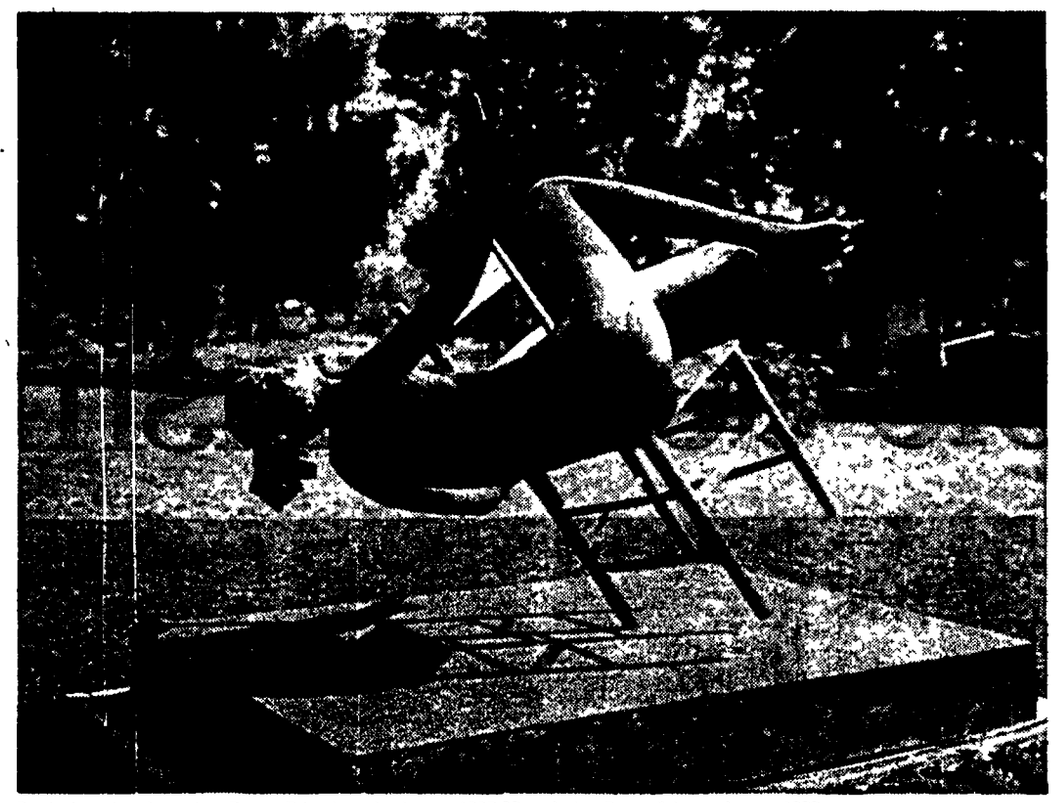
Inviolabili corpi femminili

DARIO MICACCHI

ROMA. Sono decenni, a cominciare dalla fine degli anni Venti a Milano, che, senza quasi mai cedere all'abitudine visiva quale si può formare sullo stilismo o sul sentimentalismo, Giacomo Manzù scultore, pittore e disegnatore osserva il corpo femminile, il volto femminile. La sua immaginazione inesauribile sgrana uno sguardo amoroso e implacabile, riflette, fantastica, varia le combinazioni dell'essere e del gestire comportamentale facendo oscillare la struttura della figura tra l'immobilità assoluta e la furia appassionata dei movimenti. Spesso parte dal più semplice e dal più banale del quotidiano ma riesce quasi sempre a scoprire una realtà segreta che sta dietro la realtà abitudinaria e a generalizzare il più minuto particolare dell'osservazione.

Rispetto alla quantità di corpi femminili che ha plasmato, dipinto e disegnato, si può dire che il corpo maschile appaia assai più raramente e valga plasticamente come risonanza, specchio, stimolo e provocazione nei confronti del corpo femminile. Caso limite, in tutta la scultura di Manzù, è la meravigliosa serie degli «Amanti», scolpiti in diverse materie e in molti formati, negli anni Cinquanta e Sessanta: il corpo dell'uomo, che è nudo, in piedi, seduto, disteso, stringe nell'abbraccio d'amore il corpo femminile, che è vestito; ma finisce per essere avvolto e scomparire nella corolla fantastica delle pieghe della veste della donna che appare dominatrice. Le pieghe sono uno sviluppo iperbolico, quasi surreale, delle pieghe barocche della santa Teresa in estasi del Bernini nella quale misticismo e erotismo formano un viluppo inestricabile.

Molto variato, il corpo femminile torna in 15 sculture tra il 1953 e il 1990, esposte a Roma, galleria l'Isola (via Gregoriana 5; ore 10-13 e 16-19,30), fino a gennaio 1991. È molto forte e impressionante lo stacco che tutte queste sculture del corpo femminile, ritratti compresi, hanno nei confronti dell'alluvione di immagini del corpo femminile che i più diversi media ci offrono spudoratamente o ci insinuano nei sensi e nei pensieri per invitarci e convincerci a consumare questo e quel prodotto, questo o quell'oggetto.



Due tra le sculture in mostra a Roma: «Tebe che cade», bronzo, 1985-90 e a destra «Passo di danza», bronzo, 1953

L'uso erotico-consumistico del corpo femminile è arrivato a un punto tale che il senso umano, a cominciare da quello dei fanciulli, ne è radicalmente deviato: bellezza e eros guidano lo sguardo al desiderio di un oggetto e di un cibo. Trovarsi davanti a dei corpi e a dei ritratti femminili che non ti vogliono far consumare niente ma ti si offrono come forme dell'essere può essere una forte, sorprendente emozione; certamente la scoperta o la riscoperta che c'è una dimensione dell'essere profonda e segreta, direi inviolabile, sotto la cancellazione consumistica che se ne fa.

Questo corpo femminile come Manzù lo vede, lo sente, lo scolpisce è una forma primordiale e germinale: qualcosa che sta in una natura lontana o in una stanza d'una moderna pompeiana Villa dei Misteri dove si rappresenta una iniziazione alla vita o un'annunciazione della vita. Si guardi il piccolo bronzo del 1953 (altezza cm.75): un «Passo di danza» che è l'ingresso nella vita di una giovane donna bella e forte: si leva in altezza come il tronco snello di un albero e la verticalità sull'orizzonte si fa smisurata in forza dei capelli foltissimi attorti come una liana che arriva fino a terra; nel moto sulle punte il corpo raggiunge una levità impressionante che fa perdere peso al bronzo e si presenta come una pura e vitale emanazione di vita. Se volete fare un confronto paragonate questo gracile ma straordinario frammento di vita della piccola ballerina con la mole immane del «Cardinale seduto», un bronzo reso ancor più metafisico dalla doratura, che ancora nel 1989 rinnova l'immagine di un potere antico e tremendo che è prigioniero dell'abito e del ruolo come pugnale nel fodero, con quelle pieghe dell'abito fisse da secoli e le piccole mani che si aggrappano alla stoffa: è una statua di una statua di un tempo molto crudele che non consente altre pieghe che quelle dell'abito ufficiale.

Trattato simbolicamente quasi come una forma di Brancusi, questo cardinale è clamorosamente un religioso – un ceto che Manzù ha ben conosciuto in carne e ossa, sentimenti e idee, oltreché averlo preso, con figure ignude e figure vestite, per molte sue tipiche composizioni dalle primitive «Crocifissioni» al motivo tanto variato del «Cardinale» alle complesse «macchine» narrativo-simboliche delle Porte di Salisburgo, di Rotterdam e di San Pietro; ma è anche simbolo di un potere come murato nella sua funzione sociale.

Una recente «Figura reclinata» che sembra sollevarsi seguendo un suono lontano e rispondere con l'evidenza erotica della carne alle grandi ossa delle figure reclinate di Henry Moore e una figura femminile, moderna Venere, raccolta nella cavità d'una poltrona a conchiglia, «Tebe in costume» un bronzo del 1982, stanno a documentare la nuova sensualità aurorale con la quale Manzù vede il corpo femminile avendo per modella la giovane Tebe che, sotto molti aspetti sensibili e formali, viene a sostituire la moglie Inge che è stata a lungo la modella prediletta.

Tebe è assai vicina, nel corpo e nella psicologia, al tipo di bellezza libera e aggressiva di oggi: è fanciulla e donna, è acerba ma piena di carni ed ha un non so che di ironico e di sfottente nell'essere e nell'espressione trionfante. Rispetto alla figura di Inge è più sensuale e aggressiva, in particolare nei due grandi bronzi di «Ebe seduta» e «Ebe che cade», e Manzù dà alla pelle del bronzo un colore e una porosità strabilianti, una luce che faceva parlare Cesare Brandi di un luminismo lunare e che, a mio vedere, è la pelle di quell'enigma che Manzù ha visto in questa nuova giovinezza.

Tebe, come forma della scultura, non rispetta canoni e il corpo si libera nello spazio con la stessa naturalezza «caravaggesca» con la quale lo scultore realizza i suoi cesti di frutta e di verdura. Questa stessa naturalezza che alita vita caratterizza lo stupendo ritratto di una ragazza giapponese di nome Shinobw. L'estroversione e il magnifico aggetto nello spazio che hanno tutte le figure femminili degli anni Ottanta contrasta sia con la grande figura di «Inge» 1964-1990 che sembra raccogliersi in una forma di anfora trascolorando col tempo e come se le pieghe dolci della veste venissero a poco a poco a celare il corpo lasciando scoperto un volto impenetrabile sia con la magnifica figura esitante di «Ulisse», dal corpo ignudo di giovinetto e dalla bella testa melanconica di adulto.

Ulisse se ne sta smarrito ma intatto dopo aver traversato tante avventure come sulla soglia di un mondo infido e sconosciuto. Vidi due figure di Ulisse nel giardino dello studio di Ardea. Sembra che Manzù insoddisfatto abbia spezzato una delle due e, si dice, ne abbia conservato solo la testa. Fatto sta che l'incertezza e lo smarrimento su come e dove muovere il passo dominano tutta la figura esile dell'Ulisse che si è salvato dalla distruzione. Sarà perché è una figura maschile e con essa lo scultore così avventuroso d'immaginazione senta identità di destino, ma questa figura di Ulisse ancor giovane ma dai pensieri di chi ha molto vissuto, incerta e sospesa nel passo è in piena, melanconica solitudine rispetto all'allegrezza e alla vitalità sensibile di tutti i corpi femminili ai quali Manzù sembra affidare la continuità della vita e la naturalezza dell'essere.

La parola delle donne, la produzione di sapere teorico

Il pensiero della differenza dalla scienza alla filosofia Occorrono strumenti teorici alti per produrre un sapere al femminile che scardini il concetto del «neutro»

DALLA NOSTRA INVIATA
LETIZIA PAOLOZZI

MILANO. La settimana scorsa, alla Libreria delle donne di Milano, presentazione della collana diretta da Luisa Muraro «Il pensiero della differenza». Comprende, spiega Muraro, scritti di donne e uomini che esprimono al più alto livello il pensiero della differenza sessuale. La collana appare nella serie «Gli Studi» degli Editori Riuniti. L'editore, Michelangelo Notarianni, aggiunge in una scheda che «al pensiero e alla cultura della differenza, risultati del nuovo femminismo, a lungo e ancora in prevalenza fino a oggi, gli uomini, anche quelli detti "uomini di cultura", hanno reagito in due modi, paralleli e di identico senso: o col silenzio ghettizzante o col plauso strumentale e incondizionato. L'interlocuzione è stata un fatto eccezionale. Preoccupazioni sessiste e forse ancor di più di rispettabilità e di ruolo hanno prevalso sul bisogno di comunicazione e sulla sfida emotiva. Qualcosa si sta rompendo, in questo muro invisibile di estraneità. Le donne parlano sempre di più a tutti e in un linguaggio che tra l'altro è spesso (contro noiosi e ritornanti pregiudizi) un modello di straordinaria limpidezza linguistica».

Le donne parlano. E invadono campi come la scienza, il diritto, la storia, la filosofia. Per Muraro era necessario «praticare dei fori nella cultura accademica con il suo circuito troppo misero». Ecco il testo inaugurale «Al di là di Dio Padre» della teologa e filosofa americana Mary Daly (già nota in Italia per «La Chiesa e il secondo sesso») contro la cultura patriarcale della religione cattolica. Segue «Nonostante Platone» della filosofa Adriana Cavarero (presentato su questo giornale). Di prossima pubblicazione «Grammatica della giustizia» di Elizabeth Wolgast, una ricerca che amplia l'orizzonte della teoria della giustizia a partire da casi concreti: bambini maltrattati, discriminazioni, pornografia. In preparazione un testo di Ipazia, comunità scientifica femminile che lavora sull'autorità femminile e sulla relazione fra competenti e incompetenti nel fare scienza.

Nessuna traccia di specialismo o «un programma di ribellismo libresco». Le rotture sono già in atto in quei campi che il pensiero della differenza ha modificato. «Pensiero facile, constata Muraro, per chi ha questa pratica, difficile per chi non ce l'ha». Difficile, anzi criptico, illiberale, fondamentalista, antiriformista. Chi non ne vede i vantaggi, lo combatte.

Ora, per la filosofa Luce Irigaray «la differenza sessuale rappresenta uno dei problemi o il problema che la nostra epoca ha da pensare». Tautologia? Proviamo a spiegarlo in altro modo e cioè che, cacciato dal Paradiso Terrestre non fu l'Individuo, l'Uomo, la Persona, bensì Adamo e Eva. *Due* corpi dipinti da Masaccio mentre tentano di nascondere, alla luce, la loro nudità; il fatto di essere nati uomo e donna.

E che cosa rivendica il pensiero della differenza se non il riconoscimento di questo fatto? Riconoscimento significa necessità, costrittiva, di separarsi da ciò che un sesso, quello maschile, ha raccontato dell'altro. Per le donne è indispensabile sottrarsi a quella spartizione del mondo che assegna a un sesso la riflessione teorica e culturale, mentre all'altro spetterebbe il vissuto, l'esperienza quotidiana. Pensiero, insomma, contrapposto alla maternità, al lavoro di cura. Come se non si potesse parlare di libertà femminile, ancorandola alle condizioni materiali. Qui e ora. Con dei vincoli precisi. Poiché la libertà ha sempre dei limiti. Sennò è follia, eccesso, delirio di onnipotenza.

Ma libertà non coincide con emancipazione. «Le donne, afferma ancora Muraro, si sono liberate dall'handicap di portarsi alla pari con gli uomini». Una volta le emancipate erano poche, pochissime privilegiate rispetto alle tante, depresse, ansiose, incerte. La società imponeva rinunce: omologarsi e insieme rinnegare la appartenenza di sesso.

Oggi si è presa coscienza di ciò che per secoli era stato occultato: il fatto di essere uomini e essere donne. Tuttavia, questa presa di coscienza richiede, per circolare, un linguaggio non specialistico. Le giornaliste sono chiamate in causa. Spesso sbagliamo. Non ci facciamo capire. Non troviamo l'equilibrio, le mediazioni tra un pensiero nuovo, le sue teoriche e l'esperienza diffusa.

Eppure quel pensiero ha modificato prima di tutto il rapporto tra gli uomini e le donne. Cambia la realtà, a vari livelli ma «le donne che di questo cambiamento sono protagoniste, hanno a disposizione strumenti teorici e di lettura bassi» osserva Muraro. Per non arenarsi a interpretazioni psicopatologiche o psicosociologiche, occorrono «strumenti alti di lettura» nei vari campi di conoscenza. Di qui i libri della collana, politici e filosofici insieme. Il riconoscimento femminile nei confronti della comunità di Diotima; l'aula affollata ai seminari di Laura Boella, studiosa di Ernst Bloch, Hannah Arendt; l'interesse per le discussioni del centro Virginia Woolf, indicano che le donne fanno politica esprimendo una domanda di sapere filosofico.

Naturalmente, una politica che denuncia sempre il luogo dal quale parla. Alla sezione Teresa Noce di Milano, invito alle «compagne, giornaliste e tutte coloro che sono interessate alla politica delle donne» per il libro «Signora Sezione» di Mariuccia Masala. Cronaca di una sezione, fortissimamente voluta da nove comuniste, diverse per storia, cultura, età, che, senza eleggere un direttivo o una segreteria; senza votare e dividersi tra maggioranze e minoranze, ora conta un centinaio tra iscritte e sostenitrici.

Questa politica si esprime in alcuni atti molto pratici, molto concreti. Esempio: un articolo di Miriam Mafai, pubblicato sulla rivista «Micromega» (redazione che somiglia a una squadra di football americano), è stato fotocopiato per evitare l'acquisto della rivista. Secondo esempio: la Mappa, circuito di distribuzione autonoma di scritti di donne. Dopo tre anni questa rete di collegamenti comprende più di 50 librerie di varie città italiane. Le librerie hanno ricevuto, in cambio dello spazio concesso, un aumento della clientela e vantaggi economici. Terzo esempio: alla Libreria delle donne di Milano due incontri dedicati alle bambine. Si discuterà di autrici come Louise Alcott («Piccole donne»), Astrid Lindgren («Pippi Calzelunghe») che hanno dimostrato sollecitudine per la sorte femminile; si analizzeranno fiabe (sarà il gruppo Luna e l'altra di Piacenza a farlo) che hanno aperto varchi di libertà per le piccole lettrici.

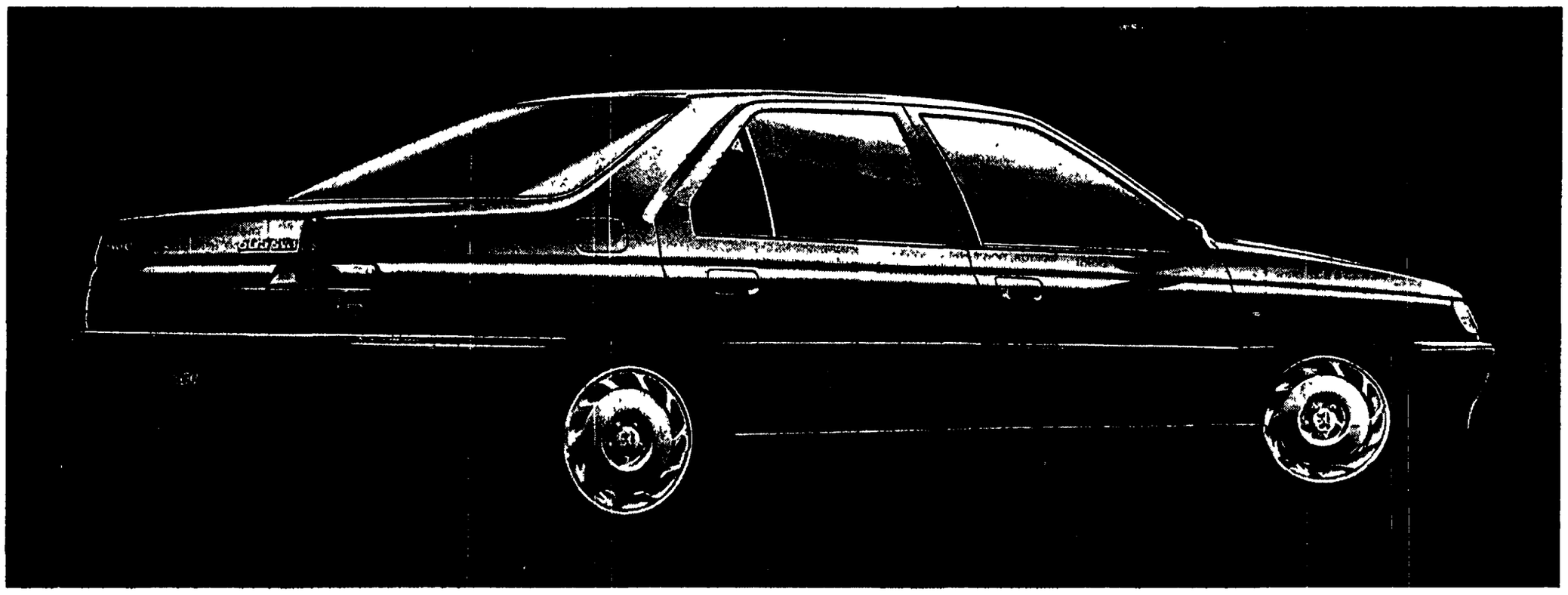
Naturalmente, il pensiero della differenza non ha cambiato tutto. Circola ancora tra le donne il veleno dell'invidia per cui alla giovinezza si contrappone la vecchiaia; alla bellezza la bruttezza; alla ricchezza la povertà. Cresce la misoginia femminile; l'antifemminismo di molte. Bisognerà capire a che cosa alludono questi sentimenti. Più facile intendere la misoginia maschile. «Esiste dai tempi di Platone, sottolinea Muraro. Gli uomini sono contrari all'emergere della libertà femminile per ragioni pratiche, di potere. Istintivamente il potere se lo tengono. Come Andreotti».

giovedì 22 novembre con l'Unità
V VOLUME
Storia del Partito comunista italiano

GIOVEDÌ CON l'Unità
LA CARTOLINA PER RICHIEDERE I VOLUMI ARRETRATI
GIORNALE + LIBRO L. 3 000
l'Unità Einaudi

IL FUTURO DELLA SINISTRA
Convegno de "Gli Amici del Ponte"
Firenze, 19-20 novembre 1990
Palazzo Medici-Riccardi, Via Cavour, 1
LA POLITICA:
interventi di Antonio Giolitti, Giorgio Napolitano e Valdo Spini
LE ISTITUZIONI:
interventi di Salvo Andò, Augusto Barbera e Paolo Barile
L'ECONOMIA:
interventi di Giacomo Becattini e Giorgio Ruffolo
Per informazioni: Redazione de "Il Ponte" viale Milton 7 50129 Firenze Tel 055/474405
VALLECCHI EDITORE

La scelta di non avere limiti.



Oltrepassare ogni limite, aprire nuovi orizzonti. Peugeot ha trasformato questi principi in realtà: è nata così Peugeot 605.

Peugeot 605. La potenza. *Motore 2 litri con sistema di iniezione multipoint. Disponibile anche nelle versioni Targa Verde con catalizzatore trifunzionale a sonda Lambda e Automatica con cambio a 4 rapporti. Motore 3 litri, 6 cilindri a V, 24 Valvole con sistema di aspirazione a flusso pilotato, iniezione multipoint sequenziale e catalizzatore di serie. Motore TurboDiesel due litri, 12 Valvole.*

Peugeot 605. La sicurezza. *La cellula d'acciaio rigido che forma l'abitacolo ed i rinforzi complementari garantiscono la massima sicurezza. L'avantreno a geometria ottimizzata e il retrotreno a doppi triangoli sovrapposti assicurano una perfetta tenuta di strada. Impianto frenante a quattro dischi, autoventilanti anteriormente, per tutte le motorizzazioni. ABS di serie sul 24 Valvole e le versioni Plus. Ammortizzazione a completa gestione elettronica per il 24 Valvole. Servosterzo, ad assistenza variabile per il 24 Valvole e il TurboDiesel.*

Peugeot 605. Il piacere di guida. *Il design firmato Pininfarina. Una eccellente aerodinamicità (CX di 0,30). 26 punti di assorbimento delle sollecitazioni e una perfetta insonorizzazione per il confort totale. Condizionatore d'aria, chiusura centralizzata con comando a distanza, alzacristalli elettrici, sedili ergonomici, volante regolabile in altezza e profondità, inserti in radica di noce, strumentazione di alto livello. E' la certezza di un equipaggiamento di serie completo su tutta la gamma. Particolarmente ricercato nelle versioni Plus, dagli interni in cuoio ai sedili riscaldabili a regolazione elettrica. Sofisticato e prestigioso per il 24 Valvole, dal computer di bordo al sistema Hi-Fi a otto altoparlanti.*

605	Benzina				Turbo Diesel
Modelli	SVI SVI Plus	SVI Plus Targa Verde	SVI Plus Automatica	SV 24	SV SV Plus
Cilindrata (Cm³)	1998	1998	1998	2975 24 Valvole	2088 12 Valvole
Potenza max (norme DIN/CV)	130	122	130	200	110
Velocità max (Km/h)	203	199	197	235	192

PEUGEOT 605

605 Card. *Un servizio esclusivo di assistenza gratuita, in Italia e all'estero.*

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

RAITRE ore 16

Pomeriggio di Tempesta con William

Appuntamento pomeridiano con le opere di Shakespeare, nell'edizione della Bbc. Oggi è la volta de *La tempesta*, tradotta da Salvatore Quasimodo e diretta da Jhon Gorrie. Al centro della commedia sono le avventure di Prospero, duca di Milano, che interessato più alla magia che al suo ducato viene spodestato dal fratello e decide così di imbarcarsi per altri lidi. Insieme alla figlioletta il duca arriva sull'isola di Calibano, popolata da streghe e spiriti; grazie alle sue arti magiche egli riesce ad assoggettarli ai suoi voleri. Dopo dieci anni, sempre servendosi dei suoi incantesimi, Prospero fa naufragare sull'isola una nave che trasporta il re di Napoli con il suo seguito, nel quale c'è anche Antonio, il fratello del nostro eroe che gli aveva sottratto il ducato. Dopo una serie di avventure, magie e amori, Antonio si pentirà delle sue malefatte, Prospero rinuncerà ai suoi poteri e tornerà in Italia.

RAITRE ore 20.30

Sulle tracce perdute di Andrea

La lente di *Chi l'ha visto?* puntata su Napoli. Nella puntata di questa sera in onda alle 20.30 su Raitre, si ripercorrerà il cammino di Andrea Spampinato, il giovane partenopeo scomparso misteriosamente la notte del 21 aprile 1982. Il ragazzo, oggi ventiduenne, era nato e vissuto a Los Angeles, fino all'età di dieci anni, al momento della sua scomparsa viveva con la sua famiglia a Posillipo e frequentava la facoltà di Fisica all'università di napoli. A qualche giorno di distanza dalla sua scomparsa, sono stati trovati alcuni oggetti personali, ma di Andrea si è persa ogni traccia. Oltre al caso di Spampinato, *Chi l'ha visto?* si occuperà anche di Amalia Comincini, la signora bresciana scomparsa tra il 25 e il 26 ottobre 1987. Vedova dall'85, Amalia viveva con sua figlia Elena. E ancora uno scomparso, Alfio Tomaselli allontanatosi da Siracusa la sera del 27 gennaio 1990, dopo aver detto alla moglie che si sarebbe dovuto incontrare con un amico.

L'AUDITEL DI VENERDÌ

Gladio non premia il Tg1: poco più di 2 milioni Oltre 7 per «Chi l'ha visto?»

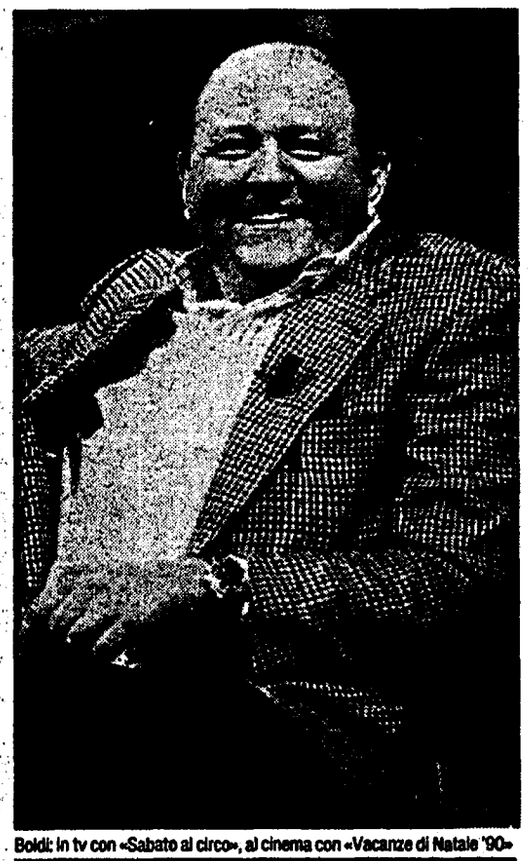
ROMA. Povera Tribuna politica: da alcuni anni si porta addosso la croce del programma meno seguito della tv pubblica nella programmazione serale. Sicché fa notizia il fatto che almeno l'altra sera, venerdì, la Tribuna abbia lasciato il fanalino di coda ad un'altra trasmissione, vale a dire alla «Serata Tg1», condotta in studio dal direttore Bruno Vespa e da Arrigo Levi, dedicata alla vicenda Gladio e organizzata, stando a quanto molti hanno detto e scritto, per far da controcanto ad analoga trasmissione andata in onda su Raitre una settimana prima, con «Samarcanda». L'altra sera, la Tribuna – che ospitava l'on. Marco Taradash – è stata seguita da 3 milioni e 29 mila spettatori, pari all'11,48% dell'ascolto complessivo. Tra le 20,48 e le 22,39. «Serata Tg1» ha totalizzato 2 milioni e 200 mila spettatori, pari all'8,32%. A suo tempo «Samarcanda» aveva sfiorato i 4 milioni. Raitre e Tg3 hanno mietuto bene anche ieri sera: il tg delle 19 ha ottenuto il 20%, con 3 milioni e 179 mila spettatori; la «Cartolina» di Barbato ha avuto una impennata che l'ha portato a sfiorare i tre milioni; l'inarrestabile «Chi l'ha visto?», edizione speciale, ha superato i 7 milioni, con il 28,19% dell'ascolto.

Parla Massimo Boldi, padre di famiglia e comico che fa tv odiandola

La normalità del clown

A colloquio con Massimo Boldi, che si riconosce più clown che comico, ama divertire gli altri, ma non sopporta di essere preso in giro. Ora non ne può più della televisione e vorrebbe lavorare solo per il cinema. Personaggi e tormentoni della sua carriera, da Max Cipollino agli attuali Leo Pantegana e Tarzanzan di *Sabato al circo*. «La gente mi vuole bene, soprattutto le signore sopra i quaranta e i bambini».

MARIA NOVELLA OPPO



Boldi: in tv con «Sabato al circo», al cinema con «Vacanze di Natale '90»

MILANO. Massimo Boldi, nato a Luino (come Piero Chiara, Dario Fo e Francesco Salvi) il 23 luglio del '45, di persona è serio, e perfino un po' triste, come molti comici. Per questo lo affrontiamo scherzosamente con una citazione marzullesca. E gli chiediamo: chi è Massimo Boldi per Massimo Boldi?

«Massimo Boldi, soprattuto, è un padre di famiglia che a tempo perso, e anche un po' per lavoro, si dedica a fare il clown. Sono stato sempre clown, fin dalle elementari. Ero in classe mista. Anche in seguito, nella vita, mi sono sempre trovato in mezzo alle donne. La maestra mi chiamava fuori per farmi raccontare le barzellette e tutti ridevano. Ma devo spiegare una cosa: per un trauma subito alla nascita da neonato fui ingessato per parecchi mesi e questo in seguito mi provocò delle difficoltà di parola. Insomma tartagliavo e tutti i ragazzini ridevano di me. Non me ne facevo un problema. Anzi, cercavo di superare così l'imbarazzo del mio handicap. Ma quando sono cresciuto, quando è arrivata l'età dei sentimenti e cominciavano a piacermi le ragazzine, allora ho iniziato a provare molta vergogna».

E come sei riuscito a guarire?

Da solo, come ho sempre fatto tutto. Tanti pensano che lo sia un po' pazzoide. Invece sono molto normale, solo che sono sempre sincero e incapace di fingere.

Per questo hai deciso di fare il comico, per poter dire la verità?

Non ho mai deciso di fare il comico. Mi piace divertire gli altri e divertirmi anch'io. Quando lavoro per il cinema sono addirittura felice, ma la tv non ho proprio più voglia di farla.

Hai finito di pagare il tuo debito a Berlusconi?

Guarda, non è stato un debito, ma un castigo. Avevo rotto il contratto e ho accettato la punizione che mi meritavo, ma con molta serenità. Come succede spesso per noi artisti, la cosa ha fatto un po' di scalpore, ma è stato tutto dimenticato.

La gente ti vuol bene?

Sì, sento che la gente mi vuole bene e soprattutto sento di essere preferito dalle signore sopra i quaranta e dai bambini.

Sei un comico naturale. Sembra che tu non faccia proprio fatica a lavorare, basta che ti lasci andare...

Faccio fatica quanto mi mettono in croce i produttori, quando ci sono altri problemi che non riguardano gli sketch. Non sopporto che mi prendano in giro; lo so, è strano per un comico...

Allora quando ti infastidiscono, come riesci a lavorare ugualmente?

Riesco ugualmente perché ormai sono più attore e recito, ma sono sempre imprevedibile, per gli altri...

E perché adesso vuoi fare solo cinema?

Perché il cinema è più completo, mentre la tv è consumo. Il giorno dopo, basta guardare i numeri ed è tutto finito lì. Invece il cinema è un documento, rimane, come un libro.

È molto giusto, però allora dovresti puntare al cinema di qualità.

Sì, certo, mi piacerebbe, ma confido molto in un cinema popolare, che arrivi a tutti. Anche se a qualcuno può sembrare stupido. Adesso ho girato *Vacanze di Natale '90*, di Enrico Oldoini, con Andrea Roncato, Greggio, De Sica e Abatantuono. È un buon film.

Sembra che tu non abbia quasi bisogno di testi.

In realtà i miei testi li avevano sempre scritti Zuzzurro e Gaspare. Ora invece mi aiuta un giovane che si chiama Mario Pellicano, ma quello che io propongo parte sempre da me.

Parlami dei tuoi personaggi.

Guarda, uno dei più vecchi risale alla *Canzonissima* del '74, si chiamava Mario Vigorone. I suoi tormentoni erano: *Prepara il ministrone* e *Ciao bella gioia*. Poi venne il cuoco toscano (che diceva sempre: «Come dite voi a Milano» e «Sono contrario alla pentola a pressione»). Cipollino veramente era nato ancora prima e vive ancora oggi. Ha fatto il Tg comico che rimane uno dei miei successi più grossi, e il venditore di enciclopedie («Non lo sapessi, ma lo so»). Poi c'è stata la Pancera rosa e, dall'anno scorso, a *Sabato al circo* ho fatto nascere Leo Pantegana, il domatore, e quest'anno Tarzanzan. Ma ce ne sono stati anche altri.

Ti piace travestirti?

Sì, ma non da donna: mi dà un fastidio micidiale. Tranne che vestirmi da suora: questo mi piace moltissimo. Oppure da prete; e infatti ultimamente in un programma sportivo ho fatto don Adoni.

Ti ispiri a Totò vestito da suora?

Totò e De Funès per me sono un modello. Li adoro e ho attinto se non altro al loro sentimento di comico.

Che cosa è il sentimento di comico?

Sentimento di comico è quello che tu esprimi e che non sempre il pubblico riesce a capire. Al pubblico arrivano le battute e le gags, ma la cosa importante per ognuno è sapere che cosa sei, cosa vuoi e dove vai.

E tu lo sai?

Io non lo so, ma l'istinto mi fa credere ogni tanto di saperlo.

Allora non avrai mai bisogno dello psicoanalista...

Invece non è vero, perché mi piace parlare e scoprire cose nuove. Del resto ho uno psicoanalista che è più di un medico: per me è un maestro di vita. È un frate, si chiama Padre Antonio Zanotti e ha una comunità di accoglienza per tossicodipendenti. Per me è un'ancora di grande salvezza.

I tuoi figli ridono di te, quando lavori?

La piccolina ha due mesi e mezzo ed effettivamente ride molto di suo. Gli altri più grandi sì, si divertono.

Sei figlio d'arte o qualcuno in famiglia si aspettava che saresti diventato un comico?

No, che diventassi un comico no. Però mia zia Verdiana mi ha sempre detto: ti te ghè de andà a fà el scemo in televisiun. T'è capì, cretino?

ITALIA 1 ore 22

Oddio, un altro programma che parla di calcio... Sì, ma è tutto da ridere

«Mai dire gol», se non si vuole incappare nelle ire beffarde del Gialappa's Band, che da stasera (Italia 1, ore 22) comincia a bersagliare il campionato di calcio. Con vivo sprezzo del pericolo si aggrediscono riti e miti, uomini e risultati dello sport più amato. Una forma di spettacolo nata alla radio, che si serve delle immagini come pretesto e come gioco. Nuove irresistibili rubriche sportive.

MILANO. La domenica sera, quando non ne potete proprio più di risultati calcistici, potete sintonizzarvi, a partire da stasera, su Italia 1 (ore 22) e aggiungere la goccia che fa traboccare il vaso. Il programma si chiama *Mai dire gol* ed è un po' la Penelope dei palinsesti: disfa quello che gli altri tessono. Ribalta quello che gli altri hanno epicamente narrato dal fronte sempreverde (tranne che allo stadio di San Siro) dei campi di calcio.

Per farvi capire il metodo, basterà che vi diciamo quanto segue: si tratta di una nuova impresa della Gialappa's Band, trio milanese di esperti (un po' come tutti) della pedata. I quali, dopo una lunga serie di esperienze radiofoniche (cominciate con il mitico *Bar Sport* di Radio Popolare) hanno portato in video i loro commenti beffardi senza mai esporre la faccia al ludibrio elettronico. Li abbiamo sentiti commentare sadicamente *Mai dire banzai* e perfino sfidare la retorica mondialista di quest'estate con le loro radiocronache incrociate con il video. E se hanno potuto colpire la patria nel suo momento di massima unità, potete immaginare come riducono le squadre impegnate sui diversi fronti del campionato.

Però una cosa è parlare *sulle* immagini in diretta e un'altra, ben più difficile cosa, è usare gli spezzoni di tutte le partite per collages di azioni e cattive azioni, gol e rigori, autogol e scivoloni. Il tutto con poche ore di tempo tra i risultati e i commenti, i dopo partita e gli spogliatoi. Grande è il rammarico dei Galappa's per non poter attingere al serbatoio inarrivabile di Aldo Biscardi per motivi di collocazione oraria. Ma in compenso possono lavorare su *Tutto il calcio minuto per minuto*, *Novantesimo minuto*, e tutte le altre rubriche Rai. In più hanno inventato alcune testate inedite, fra le quali la più benemerita ci sembra quella intitolata *L'angolo della sintassi*, che si segnala per la sua puntuale sottolineatura delle ardite innovazioni grammaticali nate dentro e fuori il campo di calcio. In ogni puntata (circa mezz'ora) un rilievo particolare sarà dato alla partita del giorno, con generose intrusioni di giocatori e gol tratti vuoi da altre squadre, vuoi da altri tempi. Insomma: calcio immaginario che viene ad aggiungersi a quello più o meno reale giocato e parlato oltre ogni limite.

È un *Blob* specialistico? Non proprio, perché qui ad andare in onda è la radio, con la sua suggestione vocale e il suo sogno di onnipotenza che tende a rendere vero quello che viene semplicemente detto (e magari contraddetto dalla classifica). Secondo l'incipit divino (In principio era il Verbo) le immagini, pure sfolgoranti, del più grande sport planetario diventano un optional, quasi uno sfizio e una sfida alla cosiddetta tv-tv (che 'poi è quella di *Blob*).

Infine, visto che i Gialappa's non ci vogliono perdere la faccia, esponiamo al pubblico almeno i loro nomi, che sono questi: Marco Santin, Giorgio Gherarducci e Carlo Taranto. E spieghiamo ai tanti filologi interessati che cosa significa il loro nome. Gialappa, dicono, è un'erba messicana che funziona da purgante per i cavalli. Il che, secondo loro, spiega tutto. □ M.N.O.

SCEGLI IL TUO FILM

10.05 COLPO DI MANO A CRETA
Regia di Michael Powell ed Emerich Pressburger, con Dirk Bogarde, Marius Goring, David Oxley. Gran Bretagna (1957). 100 minuti.
Guerra partigiana in Grecia. Un generale tedesco viene catturato, ma riesce a far sapere dove si trova ai suoi connazionali, che useranno tutti i mezzi per liberarlo. La missione non sarà tanto semplice.
RAIDUE

14.10 IL GRANDE FREDDO
Regia di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Tom Berenger, Kevin Kline. Usa (1983). 101 minuti.
In occasione dei funerali di un comune compagno di studi morto suicida, un gruppo di amici si ritrova dopo vent'anni. È l'occasione per ricordare il passato, rinnovare antiche amicizie e legami sentimentali. Ne risulta una serie di ritratti di quarantenni in crisi, psicologicamente fragili, insoddisfatti.
RAITRE

14.25 VACANZE ROMANE
Regia di William Wyler, con Audrey Hepburne, Gregory Peck, Eddie Albert. Usa (1953). 119 minuti.
Oscar alla Hepburne ed al film. Una gustosissima commedia di genere fiabesco. Una giovane principessa in visita a Roma, stanca del rigido protocollo cui è sottoposta, scappa e gira per Roma in incognito. La riconosce un giornalista, che fiuta lo scoop.
CANALE 5

20.30 SUPERFANTOZZI
Regia di Neri Parenti, con Paolo Villaggio, Liù Bosisio, Gigi Reder. Italia (1986). 98 minuti.
Fantozzi attraverso i secoli. Le avventure dell'eterno perdente dai primi giorni dell'umanità fino ai tempi di Gesù, della rivoluzione francese e su su fino ai tempi nostri.
CANALE 5

20.30 ACCADDE AL PENITENZIARIO
Regia di Giorgio Bianchi, con Aldo Fabrizi, Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Walter Chiari. Italia (1955). 91 minuti.
Fabrizi, nei panni del secondino buono, partecipa alle vicende dei detenuti, tutti arrestati per reati di poco conto: c'è l'eterno ubriaco, coinvolto nel furto di un negozio, c'è quello finito in carcere per sbaglio, e lo scroccone.
CINQUESTELLE

20.35 UN DOLLARO D'ONORE
Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Dean Martin, Angie Dickinson. Usa (1959). 117 minuti.
Un capolavoro del genere western divenuto un classico. L'immancabile John Wayne nei panni dello sceriffo deve sgominare la banda di alcuni prepotenti proprietari col solo aiuto di un vice alcolizzato e di un vecchio. Dopo vari colpi di scena, arriva il meritato lieto fine.
RETEQUATTRO

22.30 SHANGHAI EXPRESS
Regia di Joseph von Sternberg, con Marlene Dietrich, Clive Brook, Warner Oland. Usa (1932). 80 minuti.
Uno dei film più avvincenti e meno invecchiati del primo periodo della Dietrich. Su un treno che attraversa la Cina sconvolta dalla rivoluzione, una prostituta incontra un ufficiale inglese che un tempo fu suo amante. Con loro viaggia anche un personaggio ambiguo, che si rivelerà un «signore della guerra». Questi vorrebbe uccidere l'ufficiale, ma si interpone l'amore ancora vivo della bella.
TELEMONTECARLO

RAIUNO

- **7.00 IL MONDO DI QUARK.** «Il parco nazionale di Santa Rosa»
- **9.00 LINEA VERDE MAGAZINE**
- **9.00 MESSA.** Da Firenze
- **10.00 PAROLA E VITA.** Le notizie
- **10.10 L'ARRIVO DI GORBACIOV A ROMA.** In diretta la telecronaca da Fiumicino
- **12.15 LINEA VERDE.** Di F. Fazzuoli
- **13.00 TG L'UNA - ROTOCALCO DELLA DOMENICA.** A cura di Carlo De Blasse. Regia di Adriana Tanzini
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **14.00 IN DIRETTA DAL QUIRINALE.** La visita del Presidente Gorbaciov
- **14.20 TOTO-TV RADIOCORRIERE**
- **14.30 DOMENICA IN...** Varietà condotto da I Ricchi e Poveri, Mario Marenco, Carmen Russo. Regia di Simonetta Taventi
- **14.30-16.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE**
- **17.00 IN DIRETTA DAL QUIRINALE.** Conferenza stampa del Presidente Gorbaciov
- **18.10 90° MINUTO**
- **18.35 CONSEGNA DEL «PREMIO FIUGGI» A GORBACIOV**
- **19.25 DIRETTA DA FIUMICINO.** Partenza del Presidente Gorbaciov
- **19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
- **20.40 LA PRIMAVERA DI MICHELANGELO.** Sceneggiato in 3 parti con Mark Frankel, Ornella Muti. Regia di Jerry London (3ª ed ultima parte)
- **22.25 LA DOMENICA SPORTIVA.** Con Sandro Ciotti, Maria Teresa Ruta, Carlo Sassi
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.20 TUFFI.** Finale Coppa Europa

RAIDUE

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **7.55 MATTINA 2.** Con Alberto Castagna e Isabel Russinova. Regia di Claudia Caldera
- **10.00 TG2 MATTINA**
- **10.05 COLPO DI MANO A CRETA.** Filpm con Dirk Bogarde. Regia di Michael Powell e Emeric Pressburger
- **10.30 I RACCONTI DI HOFFMANN.** Film. Regia di Michael e Emeric Pressburger
- **12.00 FUORI ONDA.** In attesa di «Ricomincio da due» con Clarissa Burt, Alessandra Casella
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.30 TG2 TRENTATRÈ**
- **13.45 RICOMINCIO DA DUE.** Musica, giochi, personaggi e ospiti con Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino
- **16.50 FREE DOG.** Fantastico Trapani
- **18.00 TG2 STUDIO STADIO.** Ateletica leggera: Maratona Roma capitale; Calcio: sintesi di due partite di serie A
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.00 TG2 DOMENICA SPRINT**
- **21.05 BELLISSIMO BEAUTIFUL.** In diretta dallo studio Dear 5 di Roma, Raffaella Carrà e gli attori di Beautiful
- **23.00 TG2 STASERA. METEO 2**
- **23.15 PROTESTANTESIMO**
- **23.45 DSE.** La Rinascenza a Firenze
- **0.10 UMBRIA JAZZ '90**
- **0.45 UOMINI SCIMMIA.** Film con Bela Lugosi, Wallace Ford. Regia di William Beaudine

RAITRE

- **10.35 DANCEMANIA.** Varietà
- **11.10 L'UOMO OMBRA TORNA A CASA.** Film. Regia di Richard Thorpe
- **12.50 GRANDI INTERPRETI.** S. Celibidache
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 IL GRANDE FREDDO.** Film con William Hurt, Tom Berenger. Regia di Lawrence Kardon
- **16.00 LA TEMPESTA.** Prosa. Di William Shakespeare. Regia di John Gorria
- **18.35 TG3 DOMENICA GOL**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 SPORT REGIONE**
- **20.30 CHI L'HA VISTO?** Sulle tracce di persone scomparse con Donatella Raffai e Luigi Di Majo. Regia di Eros Macchi
- **23.15 TG3 NOTTE**
- **23.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **23.40 RAI REGIONE.** Calcio

«Il grande freddo» (Raitre, ore 14.10)

TELE +2

- **10.00 TENNIS.** Master Atp (sintesi degli incontri di ieri)
- **13.30 SPORTIME DOMENICA**
- **18.00 SUPERWRESTLING**
- **19.00 TENNIS.** Master Atp. Finale singolare (in diretta dal Festhalle di Francoforte)
- **24.00 TORNEO GERMAN.** Master di Stoccarda

TMC TELEMONTECARLO

- **12.30 CLIFF RICHARD**
- **14.00 IL PARADISO NON PUÒ PIÙ ATTENDERE.** Film. Regia di Ernest Pintoff
- **17.15 CORRIDA MESSICANA.** Film con Gianni e Pinotto
- **19.00 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO.** Attualità
- **20.30 GALAGOL.** Varietà
- **22.30 SHANGHAI-EXPRESS.** Film
- **24.00 UN PIANO NELLA NOTTE.** Film. Regia di Richard Lang

ITALIA 7

- **13.30 SPEEDY-SPORT**
- **14.30 QUEBEC.** Film
- **17.30 VELVET.** Film
- **19.30 BARETTA.** Telefilm
- **20.30 TESEO CONTRO IL MINOTAURO.** Film di Silvio Amodio
- **22.30 LA DAMA ROSSA UCCIDE SETTE VOLTE.** Film. Regia di Emilio Miraglia
- **0.25 PREMIATA AGENZIA WHITNEY.** Telefilm

ODEON

- **13.30 PONZIO POLATO.** Film
- **15.00 VENTO D'AUTUNNO.** Film
- **17.00 IL BANDITO DI SIERRA MORENA.** Film. Regia di J.M. Forquè
- **19.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 VIETNAM: LA GRANDE FUGA.** Film. Regia di G. Amir
- **22.00 DIARIO DI SOLDATI**
- **22.30 LE BELVE DELLE MONTAGNE ROCCIOSE.** Film

MTV VIDEOMUSIC

- **12.30 LIVING COLOUR.** Concerto
- **13.30 MASSIMO PRIVIERO**
- **15.00 IRON MAIDEN**
- **15.30 BEST OF BLUE NIGHT**
- **17.30 VIDEO NOVITÀ**
- **0.30 NOTTE ROCK**

TELE MONTE CARLO

- **12.30 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- **19.30 I RYAN.** Telefilm
- **20.00 LA FIGLIA DI MATA HARI.** Film

RETE A

- **15.00 IL TESORO DEL SAPERE.** Programma per ragazzi
- **16.30 AI GRANDI MAGAZZINI.** Telenovela con Veronica Castro
- **17.30 SPECIALE «BIANCA VIDAL».** Telenovela con M.T. Rivas
- **20.25 SPECIALE «NATALIA».** Telenovela con Victoria Ruffo

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 10.16; 13; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 19.30; 22.30. GR3: 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 18.25; 20.45.

RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.57, 12.56, 18.56, 20.57, 21.25; 23.20. 6 Il guastalesto; 9.30 Santa Messa; 14 Sottotiro; 20.05: Musica del nostro tempo; 20.30 Stagione lirica: «Andrea Chenier». Musica di U. Giordano.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 16.27, 19.26, 22.27. 6 A.A.A. Cultura cercasi; 8.45 I migliori libri della nostra vita; 12.45 Hit Parade; 14.25 Una domenica così; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.45 Buonanotte Europa.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30, 10.30 Concerto del mattino; 13.15 Speciale Orione; 14.10 Antologia; 20.05 Concerto Barocco; 21 XXVI Festival Pontino 1990; 22.20 Il senso e il suono; 23.10 Serenata.

CANALE 5

- **10.30 IL GIRASOLE.** Attualità
- **11.00 BLOCK NOTES.** Attualità
- **12.00 ANTEPRIMA.** Varietà
- **12.30 RIVEDIAMOLI.** Varietà
- **13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW**
- **14.15 DOMENICA AL CINEMA.** (1ª parte)
- **14.25 VACANZE ROMANE.** Film con Gregory Peck, Andrey Hepburn. Regia di William Wyler
- **19.45 DOMENICA AL CINEMA.** (2ª parte)
- **17.00 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.** Telefilm con Gianfabio Bosco
- **17.30 NONSOLOMODA.** Attualità
- **18.00 OK. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.30 SUPERFANTOZZI** Film con Paolo Villaggio, Gigi Reder. Regia di Neri Parenti
- **22.30 ANTEPRIMA DI «SABATO, DOMENICA E LUNEDÌ.** Attualità
- **22.50 NONSOLOMODA.** Attualità
- **23.50 ITALIA DOMANDA**
- **0.35 MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
- **1.35 L'ORA DI HITCHCOCK.** Telefilm

ITALIA 1

- **7.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **10.30 USA SPORT.** (11ª puntata)
- **12.20 GUIDA AL CAMPIONATO**
- **13.00 GRAND PRIX.** (Replica)
- **14.00 BE BOP A LULA**
- **14.45 DOMENICA ZIP.** Attualità
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **18.00 NATA LIBERA.** Telefilm
- **19.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.00 AMICI PUFFI.** Cartoni animati
- **20.30 PRESSING.** Sport
- **22.00 MAI DIRE GOL.** Varietà
- **22.30 IL CALORE SOTTO LA PELLE.** Film con Kevin Bernardt. Regia di Andrè Koob
- **0.05 ROCK A MEZZANOTTE**
- **1.05 MIKE HAMMER.** Telefilm

CINQUESTELLE

- **9.30 IL GRANDE GOLF.** Sport
- **10.30 GAIA.** Progetto ambiente
- **11.00 CIAK - ATTUALITÀ.** Replica
- **11.50 PARLAMENTO IN.** Attualità
- **12.30 CIAO CIAO.** Varietà
- **13.40 WEEKEND AL CINEMA**
- **13.45 MARILENA.** Telenovela
- **16.10 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
- **17.20 RIBELLE.** Telenovela
- **18.30 LA DONNA DEL MISTERO.** Telenovela con Luisa Kuliok (replica)
- **20.35 UN DOLLARO D'ONORE.** Film con John Wayne, Dean Martin. Regia di Howard Hawks
- **23.05 DOMENICA IN CONCERTO.** Orchestra filarmonica della Scala di Milano diretta da Riccardo Muti. In programma: W.A. Mozart, Sinfonia di Linz in do maggiore n. 36 K425 (1ª parte)
- **0.20 TENNIS.** Master Atp

RETEQUATTRO

- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **19.30 TELEGIORNALE LOCALE**
- **20.30 ACCADDE AL PENITENZIARIO.** Film con Aldo Fabrizi. Regia di Giorgio Bianchi
- **22.30 TELEGIORNALE**
- **22.45 NOTTESPORT**

L'opera

Il Medioevo «romantico» di Paisiello

RUBENS TEDESCHI

SAVONA. Nell'infaticabile ricerca di partiture rare, la preziosa istituzione dell'Opera Giocosa è approdata all'*Elfrida*, insolito lavoro «serio» di Giovanni Paisiello. Il famoso napoletano, che nell'ultimo Settecento portò alla ribalta i casi lagrimosi di fanciulle innocenti e perseguitate, si addentra qui nelle sventure dell'amor fedele.

I casi, per la verità, non sono meno patetici. I guai di Elfrida nascono dalla fama della sua eccezionale bellezza: incuriosito, il re Eggardo invia il suo fido Altavolto a investigare. E mal gliene incoglie, perché Altavolto vede la donna, l'ama riamato, e la tiene per sé. Poi, per mascherare il «tradimento», chiude la sposa in un castello affinché nessuno possa vederla. Naturalmente non ci riesce. Al castello arrivano il padre della bella e il re: l'inganno è scoperto. Il padre, che avrebbe voluto vedere la figlia in trono, vorrebbe ammazzare il genero. Elfrida lo salva e, con la sua eccelsa virtù, ottiene anche il perdono reale. Inutilmente, perché lo sposo, per sottrarsi al temuto giudizio, si è già ucciso. Elfrida, disperata, lo segue: o forse no, perché il dramma, scritto nel 1792 per l'onomastico della regina di Napoli, lascia incerto lo scioglimento.

Non era il caso i rattristare la festeggiata. E non era neppure il caso di inoltrarsi verso l'aurora romantica vagamente suggerita dal medioevo inglese del libretto. Semmai, sulle orme dell'illustre Ranieri de' Calzabigi, autore dei versi, si poteva avvicinarsi a quella «riforma del dramma» che lo stesso Calzabigi aveva realizzato a Vienna in coppia col sommo Gluck.

Infatti, nella appassionata invocazione della protagonista che apre l'opera, sembra proprio che Paisiello infili questa strada, spezzando l'aria con un nobile recitativo melodico, riccamente sostenuto dall'orchestra. Il virtuosismo canoro, tipico dell'opera italiana, cede il passo all'esaltazione della parola poetica. Tuttavia la porta, appena dischiusa, si rinserra tosto. Paisiello non è un musicista da ardite riforme. Il suo mondo sta tutto nella tenerezza dei sentimenti, espressi in quegli indugi melodici che, di lì a poco, riceveranno forza e slancio da Rossini.

I grandi momenti dell'opera si trovano, perciò, nelle effusioni amorose e dolenti di Elfrida e dello sposo Altavolto (che, si badi, era impersonato da un castrato e, oggi da un soprano). Fuor di qui il rinnovamento del compositore napoletano si esaurisce nella pulizia delle arie e dei numerosi pezzi d'assieme, dove la facilità melodica ci riporta alla genericità di uno stile che sembra ignorare l'insegnamento di Mozart. Per non parlare dei larghi squarci di recitativo «secco» accompagnato dal cembalo, che, pur sfoltiti nell'esecuzione savonese, creano zone opache ed uggiose.

Resta, ed è l'aspetto più importante, l'ansia di rinnovamento stilistico che è la sigla dell'epoca alle soglie dell'Ottocento. Un ansia a cui Paisiello, legato al passato, può dare soltanto una risposta vaga, ma significativa come annuncio di un futuro europeo. Basterebbe ciò a rendere preziosa la riesumazione savonese, realizzata con i mezzi modesti ma più che decorosi dell'Opera Giocosa. Spicca il piacevole assieme vocale dove Caterina Antonacci e Alessandra Mantovani *en travesti* formano la coppia amante, Paolo Barbacini il re tradito e generoso, Antonio Marani il padre offeso e Caterina Calvi l'immancabile confidente. Assai pregevole la direzione sensibile e intelligente di Umberto Benedetti-Michelangeli a capo dei «Filarmonici di Torino». L'allestimento, come è di regola a Savona, riesce funzionale grazie a fondi e sipari dipinti che scendono e salgono creando ambienti diversi. La lodevole scorrevolezza mette felicemente in ombra lo scolastico impegno della regista Lorenza Codignola e dello scenografo Franceso Calcagnini nel rammodernare il medioevo di Calzabigi-Paisiello con bizzarri innesti surreali. Il pubblico, comunque, ha accolto tutto – allestimento, opera e interpreti – con eguale soddisfazione generosamente prodiga di applausi.

L'intervista

Dario Fo sta provando il suo nuovo lavoro «Zitti, stiamo precipitando»

«Una lettura paradossale del mondo dell'Aids». Ha acquistato uno spazio a Milano dove aprirà anche un laboratorio per attori, registi e tecnici

Noi, appestati del Duemila

Nel nuovo spazio che ha acquistato e che sta ristrutturando Dario Fo prova il suo nuovo spettacolo *Zitti, stiamo precipitando* (prove aperte a La Spezia il 21 novembre, debutto a Milano il 27). Di scena, in chiave paradossale, l'Aids e la psicosi, il cinismo, la speculazione che spesso si accompagnano a questa malattia. Per la prima volta nessun politico verrà chiamato in causa: «Troppo squallidi», dice Fo.

Due immagini di Dario Fo. L'artista sta preparando a Milano il suo nuovo spettacolo «Zitti, stiamo precipitando»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Dario Fo ha aspettato a lungo. Ha anche chiesto, ma senza scendere a compromessi. Poi ha deciso di fare da solo ed ha acquistato l'ala di un edificio, una ex fabbrica nel cuore della vecchia Milano dei Navigli. Nella generale corsa all'assistenzialismo selvaggio, da cui solo raramente il teatro italiano sembra immune, Dario Fo è andato ancora una volta controtmano. «Non amo le questue, le trovo umilianti – dice –. E poi così sono più libero». Ma non si può fare a meno di pensare che non affidandogli un teatro, una sede dove provare e fare attività, Milano abbia fatto una gaffe imperdonabile nei confronti di questo nostro autore-attore-regista conosciuto in tutto il mondo.

Il luogo in cui Fo, con Franca Rame e un gruppo di attori (fra gli altri, Elio Veller, Nicola De Buono, Nino Bignamini, Emiliana Perina) stanno provando un nuovo lavoro (che debutterà con una prova aperta a La Spezia il 21 novembre e che sarà poi al Teatro Nuovo di Milano il 27), *Zitti, stiamo stiamo provando*, sarà anche il polo di aggregazione di molte attività future che stanno a cuore a Fo. Come la scuola mista per attori, registi, drammaturghi e tecnici, perché si avvicinino al teatro con una partenza comune; «non è detto che si debba diventare attori per forza», spiega Fo. In *Zitti, stiamo precipitando* Dario Fo si muove nel suo ruolo preferito di autore, attore, regista e scenografo di un lavoro tutto suo. Chiusa per ora, dopo la morte di Antoine Vitez, la fortunata parentesi con la Comédie Française, spenti gli echi trionfali della sua presenza a Mosca nell'ambito di una grande maratona di due mesi dedicata al teatro italiano, Dario Fo ci riprova, malgrado il panorama sia teatrale che politico non gli sembri dei migliori. E per la prima volta – lo dichiara provocatoriamente – non dirà neppure una parola sui politici di casa nostra. «I personaggi del nostro regime – spiega – sono talmente squallidi che non meritano neppure di essere nominati. Se mi guardo attorno sono esterrefatto, potrebbe addirittura venirmi meno la speranza in un cambiamento. Pensa che i nostri governanti con gli scandali recenti, come l'affare Gladio, perfino negli Stati Uniti sarebbero stati costretti a dimettersi. Qui no. Qui invece veniamo a sapere che una cricca ristrettissima era a conoscenza di qualcosa di cui altri – perfino Fanfani! – erano tenuti all'oscuro. Ti rendi conto?».

Così, cassati i politici, antico bersaglio di Fo e di Franca Rame, in *Zitti, stiamo precipitando* sono i problemi della gente a salire in palcoscenico. Nello spettacolo precedente, *Il papa e la strega*, protagonista era la droga; qui, invece, è di scena l'Aids. «Con tutto il rispetto per il dolore vero e per la solitudine terribile in cui si trova il malato – spiegano i due attori –, ma con nessun rispetto per la campagna intimidatoria, per l'ipocrisia che circonda questa malattia e che ci fa vivere come in un bunker, tutti con il timore dell'alone violetto che si forma intorno a noi, come suggerisce uno spot di Stato, dopo l'eventuale trasgressione. Allora ci sono venuti in mente sia la grande psicosi collettiva che nel Medioevo si accompagnava alla peste, sia più tardi al «mal franzese», la sifilide. Ci sono venuti in mente Boccaccio, Swift, *Il cavaliere del pestello ardente* di Beaumont e Fletcher. Ci è venuta in mente la grande macchina della commedia cinquecentesca, mio antico amore».

Così *Zitti, stiamo precipitando* è un testo scritto alla maniera di Fo: farsesco, paradossale, tagliato e cucito ogni giorno sulla pelle degli attori, un grande senso del meccanismo comico, un occhio a un vecchio testo poco fortunato, *La signora è da buttare*, gran farsa surreale. «Un giorno – spiega – ho letto la notizia che alcuni ricoverati in un ospedale psichiatrico venivano usati come cavie, come se si trovassero in un lager nazista. Allora mi è saltata la molla. Ho pensato che questi malati, il cui sangue era stato praticamente ridotto a una cloaca, sviluppassero degli anticorpi, un vaccino naturale contro l'Aids. Naturalmente si tenta di tenere segreto il fatto che facendo l'amore con uno di questi matti si diventa immuni. È qui che si innesta la grande macchina dell'inganno e del paradosso.

Un grande magnate, proprietario di industrie e playboy, è diventato impotente per paura del contagio. Gli giunge la notizia dei matti e del vaccino e cerca in ogni modo di farsi assegnare una ricoverata. Gli tocca tale Alessandra VidiManzi, detta Madame Curie, una con il pallino degli effetti speciali, che ha trasformato la clinica in un assembramento di mostri, robot e uomini meccanici. Il magnate si porta dunque a casa la ragazza e ci fa l'amore, ingannandola però, perché lei lo ama veramente. La notizia dell'immunità attraverso il coito si propaga nella corte che circonda il ricco ingegner Riversi e tutti vogliono fare all'amore con Madame Curie...».

Insomma, Dario Fo non vuole che si pensi che tira i remi in barca perché non colpisce più con i suoi lazzi i politici. «Ma scherziamo? Io ho sempre voluto parlare alla gente, prima di tutto. Oggi se mi guardo attorno vedo che il mondo che ci circonda è di una crudeltà, di una criminalità totale anche nelle cose del vivere quotidiano. La satira serve a prendere coscienza di tutto questo, non a far piacere al potere. Se non avessi questa fiducia non crederei più neanche nel teatro e nel pubblico».

E il futuro di Fo in questo panorama così scombussolato? Cosa ci sarà dopo *Zitti, stiamo precipitando*? «Può essere che mi ritagli degli spazi come regista. C'è un progetto sul Bibbiena da fare all'aperto, che vedrà coinvolti l'Audac, l'Estate veronese ed Avignone. E poi c'è la richiesta di Giorgio Gaber perché io diriga un Goldoni l'anno prossimo. Ci ho pensato, l'autore mi intriga, mi interessa mettere a nudo il meccanismo della sua scrittura, il senso del suo teatro. Prima ho pensato a *I rusteghi*, poi ho trovato che un testo da noi poco rappresentato come *La guerra* è più nelle mie corde. E poi tantissimi mi chiedono *Mistero buffo* in Italia e all'estero. Si vedrà».

Un'immagine inconsueta di Marilyn Monroe

Cofanetti sull'attrice e su De Sica

Tutte le note per Marilyn

La collana «Palcoscenico», ideata e curata dal giornalista Vincenzo Mollica, si è arricchita di due nuovi cofanetti. *Dedicato a Marilyn*, preziosa raccolta di canzoni scritte per la Monroe, poesie, disegni, ed un picture disc illustrato da Milo Manara. E *Le canzoni di Vittorio De Sica*, un omaggio all'aspetto musicale del grande attore e regista, completo di testimonianze, disegni, locandine, foto.

ALBA SOLARO

ROMA. Sapete quante canzoni sono state dedicate a Marilyn Monroe? Almeno cinquanta. La prima la scrisse e la incise, nel 1952, Ray Anthony; si intitolava laconicamente *Marilyn*, ed era una ballata dai toni esageratamente melensi, che Anthony non inserì più in nessuna delle sue numerose antologie. Ce lo racconta Vincenzo Mollica nelle note introduttive del portfolio che accompagna i due album ed il picture-disc, disegnato da Milo Manara, del cofanetto *Dedicato a Marilyn*.

Un lavoro costruito con garbo, curiosità, gusto per la ricerca, come pure il cofanetto delle canzoni di Vittorio De Sica e tutti quelli che Mollica ha realizzato finora per la sua collana «Palcoscenico». Un progetto «grafico-letterario-sonoro» nato un paio di anni fa con la prima raccolta delle canzoni di Totò, a cui è seguito un secondo volume ed un cofanetto di Anna Magnani. Si tratta di lavori non solo ben curati e confezionati, ma che rappresentano dei veri e propri documenti; e infatti ci sono materiali rari che «senza l'aiuto dei collezionisti sparsi in tutta Italia – spiega Mollica – non avrei potuto reperire».

Dal baule dei collezionisti sono così saltate fuori canzoni come *Voglio scoprir l'America*, incisa sia da Natalino Otto che da Fred Buscaglione («Voglio scoprir l'America – cantano – la Marilyn Monroe, la donna supersonica che l'atomo spezzò... la bella Marilyn che ancheggia assai più morbida di un ritmo medio swing»); ci sono due ballate folk di Pete Seeger e del Ian Campbell Folk Group; un paio di brani jazz eseguiti da Louis Hayes e dal gruppo Arti e Mestieri; altri «omaggi» cantati da Jane Birkin, Coccianie, Francesco Baccini, Alberto Fortis, Pierangelo Bertoli (anche se manca la celebre *Candle in the wind* di Elton John, non concessa dalla casa discografica). E c'è poi la voce di Marilyn stessa, sul picture-disc, che canta *Bye bye baby* e altre tre canzoni, e alla fine ringrazia commossa in italiano, fra Ruggero Orlando e Anna Magnani (è una registrazione della cerimonia di premiazione del David di Donatello nel '58). Nel portfolio, oltre a fotografie, disegni firmati da Hugo Pratt, Andrea Pazienza, Bob Kane, Andy Warhol, ci sono anche le poesie scritte da Marilyn (frammenti drammatici come «Quel che ho dentro nessuno lo vede, ho pensieri bellissimi che pesano come una lapide. Vi supplico, fatemi parlare»), e quelle che altri hanno scritto per lei: Pier Paolo Pasolini, Maurizio Cucchi, Mario Luzi, Ernesto Cardenal.

Anche per De Sica l'antologia segue il formato album-picture disc-portfolio, ed ha il merito di ricordarci che l'attore e regista era celebre ai suoi esordi anche come cantante. Erano gli anni della «rivista», e lo paragonavano a Maurice Chevalier, anche se lui si schermiva dicendo «sono un attore drammatico che per proprio diletto, prima che per l'altrui, canta anche canzoni». E con la sua voce delicata ma decisa canta *Parlami d'amore Mariù*, *Suona fanfara mia*, e duetta con Mina in *Amarsi quando piove*.

Il regista John Frankenheimer sta girando «Year of the Gun», un thriller ambientato a Roma sullo sfondo del caso Moro. È la storia di un giornalista nel mirino delle Brigate rosse

Un americano nei nostri anni di piombo

Gli anni di piombo in Italia visti da un regista americano. È probabile che qualcuno storcerà il naso di fronte a *Year of the Gun*, il film che John Frankenheimer sta girando in questi giorni a Roma. «Non sarà un film sul caso Moro», precisa il regista di *L'uomo di Alcatraz*. Ma il rapimento del presidente della Dc farà da sfondo all'avventura di un giornalista americano nel mirino delle Br. Costo: 12 milioni di dollari.

Brigatisti sparano dopo una rapina: è una scena del nuovo film di Frankenheimer «Year of the Gun»

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Non è un film sul caso Moro». Lo ripete almeno otto volte, nel corso dell'intervista tipo sauna dentro la roulotte, il regista americano John Frankenheimer. Sembra quasi un'ossessione per questo regista molto famoso negli anni Sessanta e avviato, da qualche tempo, a discreta emarginazione. I suoi ultimi due film, *Dead Bang* e *La quarta guerra*, sono passati quasi inosservati da noi, mentre tutti ricordano titoli come *L'uomo di Alcatraz*, *Sette giorni a maggio* o *Il treno*, non a caso cuciti addosso a un divo intelligente e coraggioso come Burt Lancaster.

John Frankenheimer è in Italia per girare *Year of the Gun*, un thriller a sfondo politico ambientato nell'Italia degli anni di piombo. Il 1978, il rapimento Moro, gli autonomi con le P. 38, le scorte massacrate, le manifestazioni, le leggi speciali. C'è da tremare all'idea che un regista americano ricostruisca quella brutta stagione della nostra storia per il pubblico americano, con le inevitabili semplificazioni di tipo hollywoodiano. Ma l'interessato mette subito le mani avanti. «Quelli che voi chiamate anni di piombo sono solo un pretesto per raccontare la storia di un giornalista americano al centro di un mostruoso equivoco. È un thriller sulla paranoia, *Year of the Gun*, nessuno è quello che sembra in questa avventura dell'anima, tutti nascondono qualcosa. Uno spunto molto interessante per un regista, e devo dire che il romanzo di Michael Mewshaw e la sceneggiatura di David Ambrose e Jay Presson Allen offrono infinite variazioni psicologiche sul tema».

Girato in dieci settimane a Roma e dintorni (a Sutri hanno «ricostruito» una piazza della capitale), quasi tutto di notte, con un budget che si avvicina ai 12 milioni di dollari, *Year of the Gun* è prodotto dall'indipendente Edward Pressman e sarà distribuito dalla Columbia. Ma la troupe è mista, anzi quasi tutta italiana, e fa piacere ritrovare alla voce «direttore della fotografia» il Blasco Giurato di *Nuovo cinema Paradiso*. Anche il cast sarà misto, con Andrew McCarthy (*Weekend con il morto*) e Sharon Stone (*Atto di forza*) nei panni degli americani alle prese con le Brigate rosse e Valeria Golino in quelli di una giovane donna divorziata sorella di un capo terrorista (tra gli altri attori italiani, Mattia Sbragia, Roberto Posse, Francesca Prandi).

Cappotto imbottito da regista in missione, aria leggermente scocciata e un giallo di Ed McBain sul tavolino, Frankenheimer fa un po' il misterioso sulla trama, che per sommi capi riassume così: «Un giornalista americano amico di un ex boss della Cia sta scrivendo un romanzo sulle Brigate rosse. Non è un'inchiesta, è un lavoro di finzione, ma i terroristi sospettano che lui sappia più di quanto dica. Soprattutto perché David, il giornalista, ha immaginato alcuni scenari possibili (e se invece del Papa o di Agnelli, le Br rapissero Moro?)». Il resto è facile da intuire. Creduto una «talpa» della Cia, l'americano diventa un uomo da eliminare, e con lui una fotografa newyorkese che si trovava per caso davanti a una banca durante una rapina delle Br (le sue foto sono finite sulla copertina di *Time*).

La scena che Frankenheimer aspetta di girare dentro il vecchio Mattatoio romano è appunto l'inseguimento dei due ad opera di due killer in motocicletta. David e Alison si nascondono dentro una stalla per sfuggire ai sicari, sono disarmati, appiedati, sarà una brutta notte per loro. Mentre le controfigure provano la scena sotto una batteria di luci montate su un braccio meccanico seguendo le indicazioni di Blasco Giurato, il regista riprende a parlare con i giornalisti. «Ho detto che non sarà un film sul caso Moro (eppure il presidente della Dc rapito dalle Br si vedrà, *ndr*) ma vorrei che fosse ben accolto in Italia. Per questo abbiamo fatto ricerche scrupolose: vestiti, slogan, armi, manifestazioni. Tutto deve essere verosimile, affinché lo spettatore segua passo passo la trasformazione del giornalista, da testimone disimpegnato e cinico a uomo consapevole e politicamente schierato».

Chi, invece, non vuole parlare di politica è il regista. Amico di Robert Kennedy, che sponsorizzò il celebre *Sette giorni a maggio*, ma anche di Frank Sinatra, con il quale girò il discusso *Va' e uccidi*. Dice solo: «La politica è diventata teatro, vince chi recita meglio. Deve essere perché abbiamo perduto l'innocenza, non abbiamo nemmeno più la forza di scandalizzarci». Certo non si scandalizza, Frankenheimer, della sorte che gli ha riservato Hollywood. Una volta dirigeva star del calibro di Kirk Douglas, Burt Lancaster, Gregory Peck, Toshiro Mifune, oggi si muove nel circuito degli ex, degli indipendenti di lusso, accettendo un po' quello che passa il convento. «Ma in Europa è anche peggio. I vostri produttori neanche vogliono sentire la storia, gli interessa solo sapere il costo e chi ci lavora». E il pensiero corre al sospirato progetto di *Al di là del fiume e tra gli alberi*, da Hemingway, che avrebbe dovuto girare a Venezia con Gene Hackman e che non si farà più.

La stagione Rai di Torino

«Atlantida», cantata scenica per riflettere sui destini della Spagna

PAOLO PETAZZI

TORINO. Un programma di non comune interesse è stato diretto da Cristobal Halffter alla stagione Rai di Torino: accostava due volti diversissimi della musica spagnola, con una novità per l'Italia, *Versus* (1893) dello stesso Helffter, e una scelta da *Atlantida* di Manuel de Falla.

Versus è legato al mondo della nuova musica, anche se inizia con la citazione di una stupenda pagina quattrocentesca. *Triste España* di Juan del Encina: essa è il punto di partenza per una nobile e intensa meditazione sui destini della Spagna, che dal clima di lamento della prima parte («Tesi») passa ad una sezione di violenta drammaticità («Antitesi») e ad un superamento dei conflitti («Sintesi») in una conclusione pacificata.

Alla cantata scenica *Atlantida* Manuel de Falla lavorò dal 1929 alla morte (1946) senza portarla al termine: la considerava l'opera culminante della sua vita, una sorta di sacra rappresentazione in cui il mito del continente sommerso di Atlantide, come lo narra il poeta catalano di di Verdaguer, si unisce alla visione dei destini cristiani della Spagna e di Cristoforo Colombo, che per Falla fu il protagonista di una missione redentrice. L'opera fu completata da Ernesto Alfter (zio di Cristobal), discepolo prediletto del compositore: l'idea di presentare una antologia della vasta partitura (di rarissima esecuzione) ha il vantaggio di valorizzare le pagine migliori e di evitare i problemi legati a quelle sezioni in cui esistono soltanto abbozzi piuttosto confusi.

La scelta di circa un'ora di musica ne fa comunque comprendere i caratteri essenziali, diversi da quelli delle opere più confuse di Falla, che in *Atlantida* perseguiva un linguaggio estremamente spoglio e semplificato, dal sapore modale e arcaico, collocato fuori dal tempo, in una sfera appartata spiritualmente vicina alla tradizione della grande polifonia spagnola cinquecentesca.

La nobiltà e l'anelito visionario di un simile linguaggio comportano il rischio di una certa monotonia, riscattato soprattutto dalle pagine di più alto lirismo. Con il coro e l'orchestra Rai di Torino in gran forma e con validissimi solisti (Oran, Nafé, Alvarez), Halffter ne ha presentato una interpretazione di grande rilievo ed eleganza, accolta da un caldo e del tutto meritato successo.

Di Stravinsky le musiche dell'«Apollon Musagète» e di «Pulcinella»

Il Balletto di Toscana a Pisa

Pulcinella Apollo e la danza

MARINELLA GUATTERINI

PISA. In attesa di debuttare, a fine novembre, con una nuova coreografia dell'olandese Hans Van Manen, il Balletto di Toscana ha proposto sul bel palcoscenico del Teatro Verdi di Pisa una sorta di antologia delle sue ultime, fortunate creazioni. *Apollon Musagète* e *Pulcinella* di Virgilio Sieni, unite da un intermezzo intitolato *Trait d'union*, secondo la formula già collaudata al Teatro Ponchielli di Cremona, *Era Eterna* e *Holberg Suite*, rispettivamente di Fabrizio Monteverde e Vasco Wellenkamp.

Gli stravinskiani *Apollon* e *Pulcinella* appartengono, qui, a un coreografo deciso a scavare con intelligenza e con la forza del suo linguaggio originale miti antichi e mitiche figure della nostra Commedia dell'Arte. Apollo si affianca a Teseo, ad Arianna, a Dioniso in un dialogo gestuale che ha l'intento di rendere più tragico e complesso l'apparire sulla terra della divinità olimpica che suona la cetra. Pulcinella, invece, compare solo per un attimo: è una donna cieca, una bellissima apparizione che taglia in due il palcoscenico avvolta nel bianco costume della maschera nepoletana stilizzata da Miuccia Prada.

Inutile cercare in questo secondo balletto stravinskiano qualche riferimento alla coreografia storica del 1920, creata da Leonide Massine per i Ballets Russes di Diaghilev. Sieni si libera di molte preoccupazioni contenutistiche: il suo *Pulcinella* è un desiderio di Oriente, una corsa verso la terra. Così l'oscura purezza di *Apollon* si contrappone al chiarore che odora di zolle di *Pulcinella*; a metà capita l'intermezzo *Trait d'union*, ricamato con molta precisione da Marina Giovannini e Piero Di Rosolini, sopra un divagare di pensieri platonici recitati dallo stesso Sieni.

Più letteraria, al punto da poter essere tradotta a parole, la coreografia di Fabrizio Monteverde, *Era Eterna* (sull'*Incompiuta* di Schubert) descrive l'ipotetica tragedia dell'amore eterosessuale. Due uomini e due donne si dilaniano usando oggetti poco cortesi, come spade che traliggono le signore da parte a parte. Mentre una più gentile coppia omosessuale, forse in virtù di un abile sdoppiamento androgino (l'ottimo Eugenio Scigliano svetta su scarpette a punta), si ama con maggior compassione. Alla fine giunge il *divertissement* di Vasco Wallenkamp su musiche di Grieg: un disegno professionale e vuoto che esalta i suoni dell'orchestra dal vivo (Orchestra della Toscana) diretta da Lorenzo Parigi e, ancora una volta, la bravura dei danzatori.

«Appuntamento a pranzo», cortometraggio di un regista ventiseienne americano, trionfa a «Cinema Giovani»

Da Hong Kong un divertente film di «cappa e spada», dalla Cina una vibrante storia al femminile (non premiata)

Dieci minuti da Oscar

Con il solito, bellissimo kolossal di Hong Kong, *Lo spadaccino*, si è chiusa ieri l'ottava edizione di Torino Cinema Giovani. Riproposta anche la copia restaurata dell'*Atalante* di Jean Vigo, già vista a Cannes (ma poiché in Francia questo capolavoro è riuscito nelle sale, potremmo vederlo anche in Italia?). Bilancio (ottimo) di un festival cinematografico il cui vero eroe è stato un film di dieci minuti...

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

TORINO. Partiamo, una volta tanto, dalla coda. Dal premio per i cortometraggi, che nei resoconti dal festival viene solitamente liquidato in due righe nell'ultimo trafiletto. *The Lunch Date* («Appuntamento a pranzo») di Adam Davidson, Stati Uniti, premiato ieri a Torino Cinema Giovani, dura 10 minuti e 30 secondi. È in bianco e nero. Tentiamo di raccontarvelo.

Una signora anziana e molto ben vestita acquista un biglietto ferroviario alla Central Station di New York. È stata in centro a far spese e ora torna, presumbilmente, nella sua villetta in qualche sobborgo «bene» della Grande Mela. Ma, per una questione di secondi, perde il treno. In attesa del successivo, si ferma in un *fast food* della stazione e ordina un'insalata. Si alza per un secondo per prendere da bere e, tornata al *suo* posto, vi trova un barbone di colore che sta mangiando la *sua* insalata. Spaventata, gli si siede davanti. «This is my salad», protesta, quella è la mia insalata. Il barbone ride. E mangia. La signora impugna una forchetta, risoluta, e comincia a mangiare anche lei. I due spazzolano l'insalata, poi il barbone si alza, sempre più gentile, ordina due caffè e ne porta uno alla signora. Ormai i due sono quasi amici. Il barbone se ne va. Anche la signora si avvia verso il suo treno. Ma si accorge di aver dimenticato la borsa. Torna nel *fast food*. Ecco il posto dov'era seduta con il barbone. La borsa non c'è. Ecco il posto accanto, identico. La borsa c'è. E c'è anche la *sua* insalata, intatta. Quell'altra insalata era davvero del barbone, il quale, invece di accoltellare quella vecchia pazza che gli mangiava nel piatto, le ha permesso di sfamarsi e le ha addirittura offerto il caffè. New York, allora, non è così brutta come la dipingono. La signora sorride...

The Lunch Date, a Torino, ha avuto un uragano di applausi lungo quasi quanto il film stesso. Adam Davidson ha 26 anni, studia cinema alla Columbia University, ha girato un filmetto che rivela già una mano registica prodigiosa. I suoi interpreti (Scotty Bloch e Clebert Ford) sono impagabili, e nei titoli di coda si rivede con piacere il nome di quel Greg Mottola che l'anno scorso aveva deliziato Torino con il cortometraggio *Swingin' in the Painter's Room*. Bella scuola, quella newyorkese. Poi ci meravigliamo che gli americani colonizzino i cinema del pianeta...

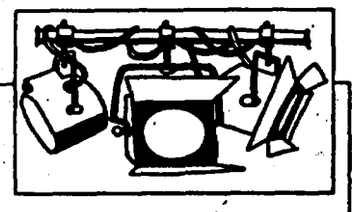
Una inquadratura del film di Hong Kong «Lo spadaccino», che ha chiuso «Torino Cinema Giovani»

Gli «altri» premi di Torino Cinema Giovani sono andati, nella sessione dei lungometraggi, ex aequo a *L'estate d'amore di uno stralunato* di Ludmil Todorov (Bulgaria), un film «balneare» che parte come un *Sapore di mare* sul Mar Nero per concludersi in tragedia, e a *La storia naturale dei parcheggi* di Everett Lewis (Usa). Premio speciale agli attori Dermot Mulroney per *Bright Angel* (Usa) e Maggie Cheung per *Cina addio* (Hong Kong). Peccato siano stati ignorati il cinese *Storia di donne* di Peng Xiaolian e l'iraniano *Reyhaneh* di Ali-Reza Raissan, due vigorose storie al femminile, due esempi di cinema «sociale», forse addirittura socio-antropologico, ma non noioso. Sul cinese, comunque, torneremo con un'intervista alla trentasettenne (ma di anni ne dimostra quindici) Peng Xiaolian, una delle pochissime registe (sono quattro in tutto) della gigantesca cinematografia della Cina popolare.

Il settore Spazio Italia, dedicato alle novità italiane nel campo del corto e mediometraggio, ha visto premiati *Calcinacci* di Isabella Sandri e Giuseppe Gaudino e, con riconoscimenti minori, *Ile de France* di Lorenzo Audisio e Jean Repec, *Dove tutto è* di Lucio Lionello e Alessandro Tannoia e *Amore asimmetrico* di Ursula Ferrara. Infine, premio Valdata del pubblico al già citato *Storia naturale* di Lewis e a *La scomessa* di Pietro Santagada (Italia).

Finito com'era iniziato, ovvero con uno di quei fantasmagorici «cappa e spada» di Hong Kong che purtroppo solo qui si possono vedere (stavolta è toccato a *Lo spadaccino*, film collettivo di King Hu, Tsui Hark e Ching Siutung), Torino '90 chiude con un bilancio di pubblico e di qualità estremamente lusinghiero. Lo staff direttivo (il presidente Gianni Rondolino, il direttore Alberto Barbera, il direttore di Spazio Italia Stefano Della Casa, il direttore del Massimo – dove si svolgono le proiezioni – Roberto Turigliatto) meritano solo elogi. Quest'anno il festival ha rischiato di saltare perché gli enti locali hanno «elargito» solo all'ultimo momento 200 milioni (su un budget di 1 miliardo e 100 milioni) promessi da tempo. Per il '91, si prega, niente scherzi. A Torino vorremmo tornarci.

SPOT



CONTINUANO I LICENZIAMENTI ALLA MGM-PATHÉ. Prosegue la campagna di licenziamenti alla Mgm-Pathé, recentemente acquistata da Giancarlo Parretti. Il *Wall Street Journal* di qualche giorno fa ha comunicato il licenziamento di 170 impiegati, che si aggiungono ai 110 della consociata home-video della Mgm-Ua, avvenuti la scorsa settimana. La Mgm-Pathé ha dichiarato che gli attuali licenziamenti sono necessari per evitare una duplicazione, poiché sia la Mgm-Ua che la Pathé erano case di produzione. Dunque, a casa il personale di produzione della Mgm-Ua e quello amministrativo della Pathé.

È MORTO IL PRODUTTORE PIERRE BRAUNBERGER. Giovedì scorso è morto a Parigi, all'età di 85 anni Pierre Braunberger, uno dei più grandi produttori cinematografici francesi. Tra i suoi film più famosi, *Catherina* di Jean Renoir e *Il cane andaluso* di Luis Buñuel. Nel 1980 gli era stato assegnato il «César» ad honorem, equivalente francese dell'Oscar.

HAVEL FINISCE AL CINEMA. Il regista cecoslovacco Jiri Menzel porterà per primo sullo schermo *L'opera del mendicante*, uno dei lavori meno noti di Vaclav Havel. Menzel, che quest'anno ha vinto l'Orso d'oro a Berlino con *Allodole sul filo*, ha cominciato le riprese del film a Praga, ed è la prima volta che un lavoro di Havel viene realizzato in Cecoslovacchia, dove le sue opere erano state al bando fino allo scorso anno.

FESTIVAL CINEMA ELETTRONICO A MONTREAL. Inizia il 21 novembre prossimo il V Festival del cinema elettronico o per computer di Montreal. 150 i film che verranno proiettati, provenienti da una quindicina di paesi che parteciperanno alla rassegna nell'ambito di cinque categorie: arte, fiction, scienza, pubblicità e micro-ordinatori, e concorreranno all'assegnazione di sei premi.

«PRIX INTERNATIONAL LUMIÈRE». Il 23 novembre prossimo verranno assegnati a Parigi i «Prix international Lumière» in omaggio a tre grandi registi: Michelangelo Antonioni, Marcel Carné, Luis Buñuel. Riceveranno i premi Michelangelo Antonioni (che torna a Parigi dopo nove anni), Marcel Carné, Raf Vallone, Stefania Sandrelli, Maria Schell, Jean Pierre Aumont, Silvan e Fulvio Lucisano. Nel corso della manifestazione saranno assegnate anche le «Medaglie d'oro europee» a chi ha contribuito al mondo della cultura e della promozione cinematografica.

RAI, «CHI TOCCA MUORE». L'attore Franco Nero sta girando a Parigi *Chi tocca muore*, un film televisivo scritto e diretto da Piernico Solinas, con Martin Sheen nei panni di un giornalista americano che segue le tracce di un responsabile dei servizi di sicurezza italiani (Nerc). Il lavoro è stato coprodotto da Raidue (che ha la paternità del progetto e partecipa con il 40% al bilancio, che si aggira sui 7 milioni di dollari), dalla rete francese TF1, dalla tedesca Beta Taurus e dalla Tfc di Los Angeles, che avrà duplice ruolo di coproduttore e distributore per i network Usa.

ROCKY: L'AVVENTURA CONTINUA. Ha avuto un momento di debolezza e ha pianto mentre girava una scena con il figlio; due controfigure hanno chiesto un risarcimento danni per essere stati picchiati sul serio durante le riprese. Insomma, Sylvester Stallone con *Rocky V*, l'interminabile serie dedicata al pugile Rocky Balboa, rischia un tonfo. Anche la critica si è accanita contro di lui: Stephen Hunter, il critico del *Baltimore Sun* ha definito il popolare attore «tutto cuore, niente cervello», e definendo il film «una grande e stravagante opera folk di vittorie e sconfitte, pathos, ethos, cibo italiano e stupidità».

Presentato a Milano il nuovo trentatrè giri dello storico gruppo

Venticinque anni di canzoni Sempre Nomadi, ma ancora insieme

DIEGO PERUGINI

MILANO. Erano sul punto di sciogliersi l'anno scorso, dopo oltre 25 stagioni di canzoni d'autore e concerti a ritmo serrato: problemi interni, cattivi rapporti coi discografici e tante altre cosette stavano per mettere la parola fine all'avventura Nomadi. «Un momento difficile – ricorda Augusto Daolio, cantante – sembrava davvero dovesse rompersi tutto. Siamo stati fermi nove mesi, un'eternità per chi è abituato come noi a essere sempre in movimento. Eppure è stata una sosta salutare che ci ha permesso di ricostruire rapporti personali un po' logori, dandoci una nuova voglia di rivalsa».

In questo clima di energia ritrovata è nato il nuovo album *Solo Nomadi*, debutto ufficiale su etichetta Cgd: dieci brani nel canonico stile del gruppo, fatto di vibranti ballate sorrette dalla caratteristica voce di Augusto, forte e piena. Temi sociali, innanzitutto: c'è *Salvador*, dedicata ad Allende, «pretesto per cantare la libertà, i sogni, gli ideali»; c'è *Rosso*, apologia di un colore fortissimo nell'arte, da Van Gogh a Tiziano, ma anche chiaro riferimento a un preciso schieramento politico («poteva funzionare benissimo come inno del Pci»); c'è *I ragazzi dell'ulivo*, già veicolo promozionale per la campagna dell'affido a distanza dei bambini palestinesi. In più, reggae amorosi (*Michelina*) e storie del passato come *Senza patria* dove Augusto, ispirato da un libro di Sgorlon, riesuma vecchi racconti d'infanzia sulla seconda guerra mondiale. E ancora metafore spigolose, *Mercanti e servi*, rispettivamente schiavi di analoghe illusioni, le ricchezze in sogni. «Ho sempre sentito il bisogno di raccontare storie che avessero un senso e testimoniassero quello che succede intorno a noi. Detesto banalizzare i sentimenti, cosa che nella musica capita molto spesso: ora a 40 anni suonati non posso che continuare su questa strada. Non inseguo sogni di gloria e l'esteriorità del successo, come autografi e pubblico in delirio: queste cose appartengono al passato, oggi vorrei farmi conoscere meglio interiormente, fare cose sempre più serie... Non so, forse sarà anche l'età».

Per i Nomadi un nuovo long-playing

Nomadi in tour naturalmente: giorni fa al Palaverde di Treviso c'erano 2500 spettatori con età media intorno ai 16-17 anni.

«Non mi stupisce, perché credo che certi sentimenti ideali siano senza età, comprensibili dai nostri vecchi fans come dall'adolescente che ci vede per la prima volta. Del resto noi andiamo al rapporto diretto con la gente: veniamo dalla balera, dal Cantagiro, tutte situazioni schiettamente popolari. Il pubblico ci segue perché sa che siamo persone semplici e normali, come tutti: vecchi amici, con cui parlare tranquillamente, senza timori reverenziali. Per quanto mi riguarda adoro l'idea romantica del gruppo: girare in furgone, suonare dappertutto, oggi come la prima volta in assoluto, a Riccione nel 1963».

«Orme» senza età Il segreto di essere se stessi

MILANO. Per i collezionisti sono un mito, l'oscuro oggetto del desiderio da mettere in bacheca: il «progressive» italiano, le tastiere in bella evidenza, i toni classicheggianti, la scuola anglosassone fusa con la melodia mediterranea. E, soprattutto, dischi oggi introvabili, dalle copertine fantasiose e psichedeliche, richiestissimi nelle bancarelle dell'usato. «Le Orme», tra le band del tempo, sono ancora al «top» delle preferenze di nostalgici e nuovi adepti, irretiti dal culto del pop italiano anni 70: *Ad gloriam* ('69), per esempio, il loro esordio su 33 giri, è il sogno proibito di ogni collezionista, un vinile raro e prezioso, al di là del valore squisitamente artistico. Oggi lo storico trio di Mestre, dopo un periodo di eclettiche esperienze individuali, torna a incidere un album su etichetta Phonogram: si intitola laconicamente *Orme*, quasi a ribadire una identità rimasta immutata nel corso del tempo. Ed è Aldo Tagliapietra a ribadire il concetto, prima di iniziare il breve «show-case» per la stampa: «Siamo rimasti gli stessi a distanza di vent'anni, questo il segreto della nostra longevità».

Sagge parole. E in effetti il «continuum» artistico del gruppo trova conferma nella dimensione «live», dove vecchi brani si amalgamano senza anacronistici grumi al nuovo repertorio.

Le «Orme» anni 90 confezionano lo stesso buon post-melodico di un tempo, canzoni popolari dai testi semplici e «naif», popolate da concetti elementari sin dai titoli (*Se tu sorridi brucia il mondo*, *Ritrovare te*) e da tenere tracce evocative (*Diventare*, *Chi sono io*), indiscutibilmente piacevoli.

L'album, prodotto da Mario Lavezzi, assomma diversi momenti pregevoli come *25 marzo 1931*, dove fra echi vagamente reggae si inserisce il violino folk di Angelo Branduardi. Nel concerto lo spessore si fa più ruvido e diretto, forte di una formazione a cinque, tra contrappunti di chitarra acustica e immancabili tastiere. Sfilano allora tracce gloriose come *Gioco di bimba* e *Cemento armato*, mescolate alla tappa sanremese di quattro anni fa, *Dimmi che cos'è*, e all'irruenza rock di *L'indifferenza*, dal nuovo disco. Per finire con le tastiere furibonde di *Pagliuca*, in pieno «trip» progressivo: *Collage*, gli anni 70 e gli Emerson, Lake & Palmer. Altri tempi, altra musica. □ Di.Pe.

SOLO DAL
19 AL 24 NOVEMBRE
SCONTO DEL
20%
SULL'ABBIGLIAMENTO
DONNA.
Settimana fantastica alla Upim! C'è lo sconto del 20% per chi acquista almeno due articoli di abbigliamento esterno donna.
upim
Gruppo Rinascente

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 6° massima 22°
Oggi il sole sorge alle 7,03 e tramonta alle 16,47

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
Aperto anche il Sabato Pomeriggio
Fino al 22-12

10 giorni di scioperi per autobus e metro

A PAGINA 22

Raffica di scioperi di Atac e Acotral a partire da domani. Dieci giorni difficili per la circolazione con i mezzi pubblici. Oggi centro storico «off limits» per la visita di Gorbaciov e per la maratonina «Roma capitale».

Colto da un raptus di follia, un portiere iraniano si scaglia contro la donna, nel quartiere Prati

Uccide la moglie a colpi di martello

L'ha uccisa con quattro colpi di un pesante martello da muratore. Nella notte tra venerdì e sabato, Hassan Ghaffar Pour, il portiere iraniano di via Silvio Pellico 42, ha ferito a morte la moglie, Maria Fristachi, preso da una crisi di follia. La donna è morta poco dopo al Policlinico Umberto I mentre l'uomo era già stato fermato dai carabinieri. È accusato di omicidio volontario.

ALESSANDRA BADUEL

Al buio, ha stretto il grosso martello e colpito forte la testa di sua moglie, quattro volte. Erano quasi le tre dell'altra notte, quando Hassan Ghaffar Pour, il giovane portiere iraniano di via Silvio Pellico 42, in Prati, ha staccato il contatore della luce e, preso l'arnese da edili di quasi quattro chili, ha trovato il coraggio di ferire a morte Maria Fristachi. Nella sua crisi di follia, era ormai convinto che non c'era altro da fare. La donna è morta al Policlinico alle cinque e mezza. Hassan Ghaffar Pour era già stato preso dai carabinieri mentre si aggirava dalle parti di casa con una giacca infilata in fretta sulla canottiera. Accusato di omicidio volontario, ora attende l'interrogatorio del giudice a Regina Coeli, mentre il magistrato Giuseppe Andruzzi sta già pensando di chiedere la perizia psichiatrica.

Quella stessa sera, Hassan e Maria si erano riabbracciati, chiudendo giorni di crisi violenta in cui lui voleva lasciarla. Ma poi il litigio è ripreso, l'ossessione del sospetto che divorava da mesi l'uomo ha avuto il sopravvento ed infine, quando la donna già si era rifugiata da sola in una delle due stanze, per dormire lontana dal letto coniugale, Hassan ha deciso. Ventinove anni lui, trentuno lei, i Ghassan Pour avevano una bambina di nove anni, che ora è stata affidata ai nonni materni. E nel misero sottoscala riservato al portiere del 42, sulla lavagna della cucina spicca la calligrafia ordinata di Nadia. «Vado a scuola, studio a scuola, studio nel pomeriggio, gioco in casa, guardo i cartoni, gioco o leggo, vado a dormire». Il padre, l'altra sera, l'ha lasciata da un inquilino del nono piano. «Ci ha raccontato di aver portato su la piccola prima di uccidere la moglie – ha specificato il capitano Rotondi della seconda sezione del reparto operativo dei carabinieri – ed è proprio questo, oltre all'idea di staccare il contatore, che fa pensare ad una premeditazione. Ma si tratta comunque di un uomo affetto da mania di persecuzione. Ci ha parlato persino di via Poma. Dice che da allora pensa che la polizia perseguita i portieri e che oltre all'idea dei possibili tradimenti della moglie è sempre tormentato anche dalla paura di essere coinvolto nel caso della via Il accanto».

I negozianti, il portiere del numero 24, gli inquilini del palazzo: tutti hanno da dire qualcosa, tutti seguivano la vita del giovane portiere-studente che stava per laurearsi in ingegneria elettronica e di sua moglie che lavorava in casa battendo a macchina, o facendo l'interprete nei congressi. Tra i mobili affastellati nel sottoscala, spiccano due computers. Maria e Hassan si erano conosciuti all'università. Lei sapeva le lingue, il russo soprattutto. E tutti sanno dei loro sacrifici, ma anche dei litigi, delle scenate continue degli ultimi mesi. «Era il 10 settembre – racconta il parrucchiere – ed io inauguravo il negozio, quando lei è arrivata urlando in strada. Inseguiva e picchiava la sorella di Hassan, gridando che era tutta colpa sua. Hassan tentava di calmarla, ma la moglie non si voleva fermare». «Era diventato geloso in maniera cervellotica – spiega l'avvocato Gaetano Locco – si era fissato. Girava qui nell'androne come un animale in gabbia, fumando e pensando. Poi andava giù e si sfogava con lei. E voleva anche separarsi, era andato dal mio collega del piano terra, l'avvocato Attilio D'Amico, per fare la causa. Io ho proposto una conciliazione e credevo di esserci riuscito. Proprio ieri sera è venuto su da me per dirmi che avevano fatto pace, che non voleva più lasciarla. Erano qui da quattro o cinque anni, ma prima non era così. Hassan era diventato perito tecnico con l'aiuto di Maria. Appena arrivato in Italia, più di dieci anni fa, si arrangiava lavando le macchine. Ora avevano anche comprato una casa a via Candia, con gli inquilini dentro. Ma lui lavorava troppo».

La vittima, Maria Fristachi, di 31 anni. A sinistra, il marito omicida, Hassan Ghaffar Pour, di 29 anni.

Reazioni allo stop per Roma-capitale da Bettini (Pci) Bubbico e Dc

Reazioni, ieri, per l'alt al finanziamento della legge su Roma-capitale posto dal senatore dc Andreatta nella commissione bilancio di Palazzo Madama. «Si tratta di una buona legge – ha dichiarato il segretario regionale del Pci Goffredo Bettini – Non dare certezza finanziaria alla programmazione di questo sviluppo di Roma, come ha proposto Andreatta, è un errore di merito politico. La Dc dimostra così ancora una volta di non saper governare la trasformazione della città». Anche per il sottosegretario al Tesoro Bubbico: «Opporre particolari resistenze rigoriste, smentite da Guido Carli, significa proseguire sulla linea del non risolvere mai nessun problema». E a nome del gruppo capitolino della Dc, Di Pietrantonio, ha rivolto un appello ai senatori perchè mercoledì prossimo «si recuperi il senso e le caratteristiche di una proposta frutto di ampio dibattito fra le forze politiche».

Tutti in Regione chiedono verità sul caso Gladio Tranne la Dc

Una mozione che chiede verità sulla vicenda Gladio, presentata in consiglio regionale, è stata sottoscritta da tutti i gruppi politici tranne due: Dc e Msi. La mozione chiede semplicemente al Parlamento di saper cogliere il bisogno di verità espresso dal paese. Oltre al Pci l'hanno firmata Signore (Psi), Osio (verdi sole-che-ride) Mastrantoni (verdi arcobaleno), Molinari (Pri), Cutolo (Pli). «La Dc si è isolata su questa posizione inaccettabile», ha detto il capogruppo del Pci De Lucia.

Registi famosi daranno il nome alle vie nuove di San Basilio

Omaggio a Rossellini e ad altri tre registi. Quattro strade romane saranno intitolate a altrettanti grandi autori del cinema e del teatro. Si tratta di strade a cavallo tra i quartieri di Montesacro alto e San Basilio, per andare a via dei Prati Fiscali. Ci sarà via Mario Bonnard che diresse Anna Magnani e Aldo Fabrizi nel film «Campo dei Fiori», via Gennaro Righetti, il primo a utilizzare il sonoro negli studi di Cinecittà, via Sandro Giovannini, insieme a Pietro Garinei brillante regista di spettacoli teatrali, e via Roberto Rossellini, massimo interprete del neorealismo, padre di pellicole storiche come «Paisà» e «Roma città aperta».

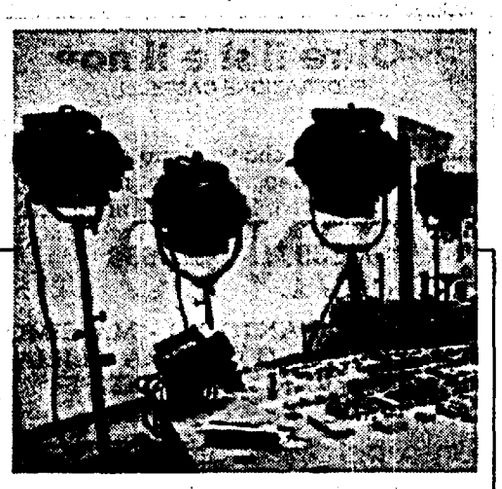
Razzismo Arrestato giovane per il raid a Campoverde

Un giovane operaio di Campoverde, Paolo Lanzi di 19 anni, è stato arrestato per l'attentato incendiario di domenica scorsa contro una capanna dove dormivano una decina di immigrati, per lo più tunisini, che lavorano alla raccolta della frutta nei dintorni di Aprilia. Il giudice per le indagini preliminari, Gentile, aveva già individuato 11 ragazzi come autori del raid razzista, cinque dei quali, minorenni. Su tutti pende l'accusa di incendio doloso, lesioni aggravate, detenzione e porto di armi improprie. Sarebbe stato Lanzi a confezionare le bombe molotov. Lo avrebbe ammesso lui stesso al giudice. Intanto i somali del villaggio Bergolesi a Aprilia sono alla fame, scaduta la convenzione tra la Regione e la società «Giardini» e, sempre in provincia di Latina, altri 23 nordafricani, coinvolti nella rissa dell'altra notte con un gruppo di italiani, sono stati rimpatriati perchè non in regola con il permesso di soggiorno. Nella zona di Latina gli immigrati sono semila, 4.700 regolari, senza neppure un centro d'accoglienza.

Pantanella Nuova rissa Accoltellato un tunisino

Ancora una rissa nell'ex pastificio Pantanella, ghetto dove convivono 2500 cittadini extracomunitari di diverse etnie, spesso in conflitto tra loro. A distanza di 24 ore un altro immigrato, un tunisino, è stato portato all'ospedale San Giovanni con ferite da taglio al braccio destro e al torace, guaribili in 15 giorni. I carabinieri che stazionano davanti all'edificio fatiscente lo hanno trovato in stato confusionale, sprovvisto di documenti d'identità.

RACHELE GONNELLI



Artigiani & tecnici dietro le quinte del grande schermo

A PAGINA 23

Gilberto Pignatelli e il figlio Dario, nobili imprenditori romani, deceduti a Veiano

Muoiono durante la caccia al fagiano I marchesi asfissiati da esalazioni sulfuree

Una battuta di caccia, ieri, è costata la vita al marchese Gilberto Pignatelli 49 anni e a suo figlio Dario di 25. Intrappolati dai gas venefici della sorgente di Acquaforte, a Veiano, vicino Viterbo, i due sono morti asfissiati nel tentativo di salvare il cane da caccia caduto nel dirupo. Imprenditore edile romano, residente in via della Pisana 11, il marchese si era recato ieri mattina a caccia con alcuni amici.

ANNA TARQUINI

Sono morti asfissiati dai gas sulfurei della sorgente di «acquaforte». Il marchese Gilberto Pignatelli di 49 anni e suo figlio Dario di 25 sono rimasti intrappolati sul fondo del dirupo da cui escono i gas velenosi nel tentativo di salvare il loro cane scivolato giù durante una battuta di caccia nei pressi di Veiano, tra Roma e Viterbo.

Il fatto è accaduto all'alba di ieri mattina, in una riserva di caccia frequentata quasi esclusivamente da vip, dove il marchese Pignatelli, imprenditore edile, e suo figlio si erano recati insieme ad alcuni amici per una battuta al fagiano. Mentre percorrevano il fiume Mignone la compagnia si è addentrata nella fitta macchia della campagna viterbese, avvicinandosi alla fonte di «Acquaforte». Una sorgente di acqua sulfurea fredda conosciuta dagli abitanti del luogo per le esalazioni di gas venefici, il più delle volte letali. Quando il suo cane è volato giù nel dirupo, Gilberto Pignatelli, visto il suo «setter» in pericolo, ha cercato di soccorrerlo, e malgrado la zona fosse in parte recintata ha deciso di calarsi giù nella scarpata. Questione di pochi attimi e, colpito immediatamente dai gas sulfurei, il marchese ha cominciato ad accusare i primi malori. Vista la scena dall'alto, il figlio ha evidentemente pensato che il padre per lo sforzo potesse essere stato colpito da infarto. Ma calatosi a sua volta nel dirupo per soccorrerlo, anche Dario ha subito la stessa sorte. Colpiti dai gas venefici i due hanno perso i sensi e sono caduti a terra, a un livello dalla sorgente dove l'aria è completamente priva di ossigeno.

Ma la vicenda poteva trasformarsi in vera tragedia. Infatti gli amici, Dino Politi di 49 anni e Maurizio Corazza di 51, entrambi di Padova, rimasti in alto fino a quel momento, hanno deciso di intervenire anche loro. Mentre stavano scendendo sono stati bloccati da un gruppo di cacciatori del posto che nel frattempo li aveva raggiunti e hanno dato immediatamente l'allarme. Quando i vigili del fuoco sono arrivati sul posto i due ancora respiravano. Malgrado i soccorsi, per i marchesi Pignatelli non c'è stato niente da fare. Portati sù dai vigili, scesi nel dirupo con le maschere antigas, i due sono morti poco dopo. Sul posto, oltre ai vigili del fuoco, si sono recati il procuratore della Repubblica, i carabinieri di Ronciglione e quelli di Vaiano. Il marchese Pignatelli, viveva a Roma in via della Pisana 11, ed era imprenditore edile. Ora sui corpi che sono stati trasportati nella camera mortuaria del cimitero di Vetralla, è stata disposta l'autopsia.

Rimane il fatto di come possano essersi avventurati in un luogo ben noto agli abitanti del posto per la sua pericolosità, e che per di più era in parte recintato. Le sorgenti di acque sulfuree fredde, al contrario di quelle calde, sono velenosissime perchè contengono un'alta percentuale di anidride carbonica che ristagna nell'aria fino a due metri di altezza. Più di un animale domestico sfuggito alla vigilanza dei padroni è morto proprio per queste esalazioni, ma è la prima volta che due persone ne rimangono vittime.

Protesta anti-immigrati

Labaro e Prima Porta «Qui niente alloggi per gli extracomunitari»

Ancora una manifestazione di protesta contro gli immigrati. Ieri pomeriggio, alcune centinaia di abitanti di Prima Porta e del Labaro (sulla via Flaminia) hanno organizzato un «picchetto» davanti ad un edificio in via Ghisalba (nella zona residenziale «Colli d'oro»). Pare che la gente del luogo abbia saputo proprio dalla circoscrizione di un prossimo insediamento di extracomunitari. La protesta di ieri era diretta soprattutto contro la «Caritas», che, secondo gli abitanti, avrebbe preso in affitto lo stabile (di proprietà del costruttore Lenzini), per ospitarvi una cinquantina di immigrati della Pantanella.

«Non li vogliamo». Così la gente del luogo spiega i «picchetti». L'edificio tanto strenuamente difeso è rimasto, in realtà, sempre vuoto, sin dal momento della sua costruzione. «Gli appartamenti - hanno spiegato i dimostranti - sono rimasti invenduti, perchè i prezzi richiesti erano troppo alti. Ma qui di alloggi abbiamo bisogno, eccome». Quanto al ventilato arrivo degli immigrati, i segnali sarebbero «inequivocabili». Qualche sera fa - ha raccontato la gente del luogo - scortati dalle auto della polizia, sono arrivati alcuni camion, carichi di brandine, materassi, cucine da campo ed altre supellettili. I dimostranti non escludono di occupare lo stabile. Ieri, la situazione era tenuta sotto controllo da polizia e carabinieri.

Non è la prima volta che la periferia romana si solleva contro il possibile arrivo degli extracomunitari. Nelle scorse settimane, era successo al Trullo, a Ponte Mammolo e a Monte Spaccato: gli abitanti occuparono e diedero fuoco ad alcune scuole abbandonate.

Il terminal Ostiense: da domani il collegamento con l'aeroporto di Fiumicino sarà garantito solo dai treni.

Da domani al 29 novembre
una valanga di scioperi
dei lavoratori Acotral e Atac
Circolazione ad alto rischio

Stamattina Gorbaciov in città
e maratona «Roma capitale»
Molte strade chiuse
e linee di trasporto deviate

Metro e bus a singhiozzo Oggi centro off limits

Sciopero dei trasporti romani. Una marea, per almeno dieci giorni. Domani dalle 12.30 alle 14.30 blocco della metro «A» e «B». Stop anche per Roma-Lido, Roma-Pantano, Roma-Viterbo. Dal 23 al 29, ancora astensioni dell'Atac, dell'Acotral, di tutti i ferrotranvieri. Stamattina intanto, strade chiuse e bus deviati per la visita di Gorbaciov. Alle 9.15, dal Colosseo, parte la maratona a piedi «Roma capitale».

ADRIANA TERZO

Sarà caos nei trasporti pubblici romani, per 10 giorni, a partire da domani Un tiro incrociato di astensioni in prima linea le strutture di base dell'Acotral, quindi i dipendenti dell'Atac, infine gli autoferrotranvieri in blocco, per uno sciopero generale (il 29) organizzato da Cgil, Cisl e Uil Oggi intanto, per la visita di Gorbaciov, sono state adottate una serie di misure di sicurezza. Strade sbarrate e bus deviati anche per la maratona «Roma Capitale» che partirà stamattina alle 9.15 dal Colosseo per concludersi alle 14 30 allo stadio delle Terme di Caracalla.

Gorbaciov Il leader sovietico, il cui arrivo è previsto alle 11 30 all'aeroporto di Ciampino, si tratterrà nella capitale dieci ore Duemila agenti di polizia, dislocati lungo tutto l'itinerario del corteo che accompagnerà il premier russo – da Ciampino al Quirinale, da qui al Vaticano, quindi ritorno al Quirinale e partenza per Fiumicino – controlleranno le strade, gli edifici, i luoghi delle visite Il servizio di vigilanza è completato da pattuglie a cavallo, posti mobili di controllo e quattro elicotteri Lungo tutto il percorso del corteo sono state allestite barriere di protezione per tenere a distanza i cittadini Il Tg1, comunque, trasmetterà le fasi della visita in diretta Per quanto riguarda l'emergenza stradale centro storico off limits. Rimarranno chiuse, praticamente per tutta la giornata, via IV Novembre, via del Quirinale fino a via Quattro Fontane Dalle 11 30 alle 14 30, invece, saranno isolate piazza Colonna, piazza Venezia, via del Corso e via XXIV Maggio Deviate, sulle strade adiacenti, le linee dei bus Atac della zona

Maratona. Saranno migliaia gli sportivi che, stamattina, parteciperanno alla maratona di «Roma Capitale» Il percorso attraverserà via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via del Corso, via del Tritone, via due Macelli, piazza di Spagna, via del Babuino, piazza del Popolo, via di Ripetta, il Lungotevere fino a ponte Duca d'Aosta. Passato il Tevere, il percorso si snoderà fino al Lungotevere della Vittoria, piazza Mazzini, ponte Matteotti, ponte Palatino qui, nuovo attraversamento del fiume Il corteo infine, passando per piazza della Bocca della Verità, percorrerà via delle terme di Caracalla fino a Porta Latina, viale Metronio, piazzale Appio, via Tuscolana, quindi via delle Capannelle, via Appia Antica, largo dei Martiri delle Fosse Ardeatine, piazza dei Navigatori, via Cristoforo Colombo, via Cilicia, Porta San Paolo, piazza Albania, viale Aventino, Porta Capena e infine Stadio delle Terme.

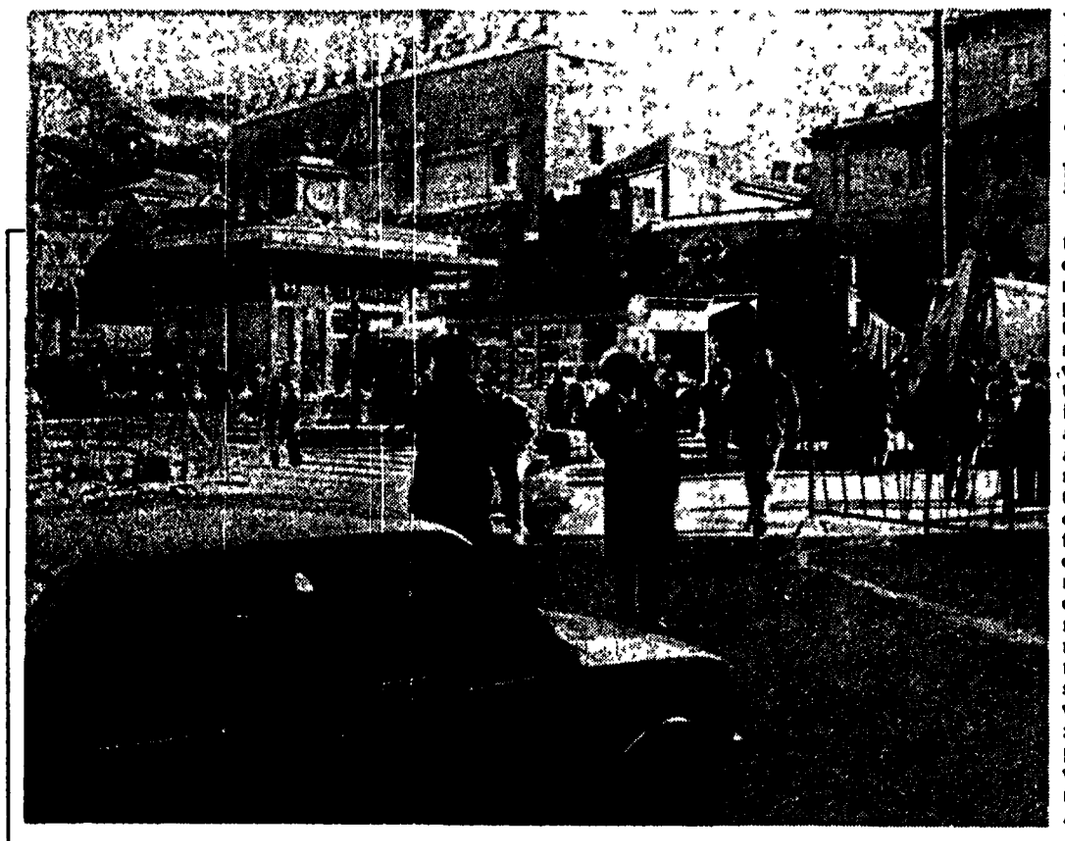
Scioperi. Domani dalle 12.30 alle 15 30 si fermeranno i macchinisti dell'Acotral, senza l'appoggio consenso di Cgil, Cisl e Uil Bloccate la metro «A», la «B», e i treni della Roma–Lido, Roma–Pantano e Roma–Viterbo Il braccio di ferro tra le strutture di base e l'azienda, dopo le numerose astensioni delle settimane precedenti, continua senza lasciare uno spiraglio alle trattative. I macchinisti vogliono che sia concesso loro il fatidico quarto livello dopo 16 anni di servizio, così come avviene per gli altri settori dei trasporti, chiedono la turnazione in altri servizi che solo quel livello consentirebbe L'Acotral risponde picche la richiesta può essere inserita solo nella trattativa del contratto nazionale di lavoro E lo sciopero continua. Anche il 28 dalle 5.30 alle 8.30 In calendario, le date delle astensioni parlano di dieci giorni di fuoco. L'Atac si ferma: il 23 dalle 9 alle 15 (indetto da Cgil, Cisl, Uil), il 24 dalle 17 alle 24 e il 25 dalle 11 alle 24 (Sinai), il 26 dalle 5 30 alle 8 e il 28 dalle 16 alle 19 (Cgil, Cisl, Uil), il 29 (nazionale) dalle 9 alle 12.

Da domani si prende l'aereo solo in treno

Soppresso da domani il servizio pullman tra via Giolitti e Fiumicino I passeggeri giungeranno all'aeroporto con il trenino Roma-Fiumicino, e potranno raggiungere il terminal Ostiense con la navetta 176 istituita due sere fa dall'Atac, che entrerà in funzione domani stesso. Partirà non più da via Giolitti, come il vecchio pullman blu, ma da piazza del Cinquecento, ogni venti minuti Un percorso che, come hanno denunciato già migliaia di viaggiatori contrari alla soppressione del servizio Acotral, costringe i passeggeri, spesso gravati dai bagagli, a cambiare mezzo di trasporto e ad attendere le coincidenze. Intanto le Ferrovie dello stato hanno predisposto alcune novità che scatteranno da domani. Tutti i treni in corsa dall'Ostiense all'aeroporto Leonardo Da Vinci si fermeranno anche nella stazione di Roma Trastevere Non è concesso però il servizio viaggiatori per la sola tratta Trastevere-Ostiense si può salire sul treno soltanto pagando il biglietto per raggiungere l'aeroporto, che ammonta a 5mila lire. Anche alcuni intercity si fermeranno a Roma Ostiense, per consentire ai viaggiatori che intendono proseguire il viaggio in aereo di raggiungere l'aerostazione Da domani si fermeranno all'Ostiense i treni che da La Spezia giungono a Roma, da Napoli sono diretti a Torino e da Torino sono in corsa per Salerno Dal prossimo orario estivo delle Fs la fermata a Roma Ostiense sarà estesa ad altri intercity della linea tirrenica.

Il biglietto per il treno che porta a Fiumicino, di 5 000lire, pari a quello per salire sui pullman Acotral, si può acquistare presso le stazioni Termini, Fiumicino, e Trastevere e nei prossimi giorni anche presso le rivenditorie di tabacchi e gli altri punti vendita esterni Per il collegamento notturno tra Termini e l'Ostiense c'è una strana novità, sarà garantito non dalla navetta Atac, ma da un linea speciale dell'Acotral, che funzionerà dall'una di notte alle cinque di mattina.

Queste le «sofferte» novità. Molte sono state le proteste nei giorni scorsi contro la soppressione del collegamento diretto su gomma Termini-Fiumicino. Sono state raccolte 40mila firme, metà delle quali inviate alla presidenza del Consiglio, al Comune e alla Regione Anche la nascita del «176» è stata laboriosa, dapprima era intenzione delle Fs appaltare ad otto ditte private il servizio. Un'offerta contrastata dall'amministrazione e dai sindacati che per questo è stata ritirata. Intanto l'Atac aveva fatto sapere di non poter predisporre il servizio in pochi giorni, mentre l'Acotral aveva dichiarato di non poter intervenire per incompetenza territoriale. Invece in breve tempo le due aziende dei trasporti sono intervenute. L'Acotral, saltando a piè pari l'«incompetenza territoriale», ha istituito il servizio notturno, l'Atac ha annunciato la nascita del 176. A domani la prova. Funzionerà?



Da via Vico Lungotevere «obbligato» per le auto

Non c'è pace per il quartiere Flaminio. Gli automobilisti che passano per piazzale Flaminio (nella foto) saranno obbligati a immettersi sul Lungotevere, in vista di un cambio di «viabilità». Via Giambattista Vico, infatti, non condurrà più fino al Muro Torto: porterà solo al Lungotevere, ingorgo permettendo Guai in vista per il traffico anche in piazzale delle Belle Arti. Lo spartitraffico («nato» con i Mondiali), che impedisce al tram numero 19 di proseguire la sua corsa fino in piazza Risorgimento, avrebbe dovuto sparire oggi. La rimozione del marciapiede è attesa da mesi, dai Mondiali, appunto. Invece, i lavori non sono iniziati. L'appuntamento con il proseguimento della tramvia veloce è stato quindi rimandato ancora una volta. A quando, non si sa.

«Un albero per ogni bambino» Tor Sapienza in festa

Vanghe alla mano, hanno scavato nel terreno, riempendo le buche di alberi I bambini di medie ed elementari (nella foto, un gruppetto) hanno risposto all'invito del «Comitato per un parco a Tor Sapienza» Accompagnati dai genitori, ieri si sono concentrati nell'area, che il piano regolatore destina al verde, ma per la quale il Comitato teme «convergano gli interessi di eventuali speculatori edilizi» Ciascun albero porta ora il nome del bambino che l ha «adottato» La manifestazione proseguirà anche oggi

Gli abitanti di circonvallazione Nomentana chiedono asfalto antirumore

Decibel raddoppiati per il traffico «Bloccheremo la Tangenziale»

Minacciano di sdraiarsi in mezzo alla strada e bloccare la Tangenziale. Esasperati dal rumore del traffico, gli abitanti della circonvallazione Nomentana, chiedono che il Comune adotti misure che riducano l'inquinamento acustico. «Da quando hanno aperto il nuovo tratto, il traffico è raddoppiato». Secondo la Lega ambiente il livello medio di inquinamento è molto sopra i limiti di legge.

CARLO FIORINI

Un boato continuo, che entra nelle case giorno e notte distruggendo l'equilibrio psicofisico Gli abitanti della circonvallazione Nomentana, da quando è stato aperto il nuovo tratto della Tangenziale Est sono esasperati dal rumore delle auto e ora minacciano blocchi stradali e denunce contro il Comune Sostengono che il flusso delle automobili sotto le loro finestre è raddoppiato e sembrano decisi a tutto per far intervenire il Comune Le loro richieste di installare pannelli antirumore e di pavimentare la strada con cemento fonoassorbente, fino ad ora non hanno ricevuto risposte

«Di giorno 75 decibel, di notte 65, qui sulla circonvallazione Nomentana c'è stato un drammatico peggioramento dell'inquinamento acustico,– ha spiegato ieri Piero Fumo, della Lega Ambiente, aprendo l'assemblea dei cittadini del quartiere – siamo molto al di sopra dei limiti fissati dalla Cee ed è noto che superare quei limiti comporta danni gravi al sistema neurovegetativo alla psiche e all'udito»

Una vera e propria lezione su come mettere alle corde l'amministrazione comunale, organizzare la protesta e ricorrere alla giustizia, è stata data agli sfortunati abitanti dall'ingegner Masullo, uno dei promotori della protesta dei cittadini di Prato della Signora, che alla Tangenziale non erano proprio abituati e se la son vista costruire in tempi lampo rimanendo scioccati dai decibel improvvisi «Siamo riusciti ad ottenere i pannelli lungo la Tangenziale e un miglioramento c'è stato, – ha spiegato Masullo – ma per l'asfalto fonoassorbente ancora non ci sono state date risposte». Il comitato di Prato della Signora, sostenuto dalla Lega Ambiente, ha denunciato il Comune. La causa è ancora in corso ma intanto il giudice ha ordinato rilevamenti nelle loro abitazioni per accertare i livelli di inquinamento acustico

Il neonato comitato della circonvallazione Nomentana, nell'assemblea di ieri, ha pensato di cominciare a raccogliere i fondi necessari per coprire le spese legali e seguire le orme degli abitanti di Prato della Signora

«In Comune alla ripartizione Lavori Pubblici, ci hanno detto che per noi i pannelli antirumore non sono mai stati previsti, mentre per Prato della Signora erano in progetto – ha detto Roberta De Blasio, una delle promotrici del comitato – Dicono che la strada sotto i nostri palazzi già c'era e quindi se è aumentato il traffico e il rumore non ci possono fare nulla» In realtà, per nessun tratto della Tangenziale, neanche per quelli più recenti, sono stati previsti nei progetti interventi «antirumore» «Quello che hanno ottenuto i cittadini di Prato della Signora, – ha spiegato l'avvocato Corrado Carrubba, coordinatore del centro legale di azione giundica della Lega Ambiente – non era previsto Ciò che paga, in questi casi, è soltanto l'azione dei cittadini, la loro pressione politica e il ricorso alla legge». Così il neonato comitato ha deciso di seguire le orme degli altri sfortunati abitanti della Tangenziale. Cominceranno con il chiedere alla III circoscrizione di farsi carico del problema e i consiglieri del Pci e dei Verdi presenti all'assemblea hanno garantito che presenteranno un'ordine del giorno alla prossima seduta del consiglio Poi si recheranno dall'assessore ai Lavori Pubblici e da quello titolare del traffico, che avevano invitato all'assemblea. Non c'erano e non c'era nessuno che li rappresentasse Se questi primi passi non dovessero dare alcun risultato, già stanno pensando a come organizzare il blocco stradale della Tangenziale

Pomezia

Condannati consiglieri Psdi

Un posto di lavoro in cambio di un voto alle elezioni. Una promessa con le gambe corte, che è sfumata una volta chiusi i seggi elettorali. E ieri, a due anni dalle amministrative messe sotto accusa, due consiglieri del Psdi di Pomezia sono stati condannati dalla X sezione penale del tribunale di Roma.

Vincenzo Mauro, assessore al commercio, e Michele Conte, consigliere comunale, hanno avuto sette mesi di reclusione con la sospensione della pena, un anno di interdizione dai pubblici uffici, cinque anni di esclusione dall'elettorato attivo e passivo Secondo l'accusa, in cambio di un voto avrebbero promesso a numerose persone un impiego in una fabbrica di tappi di sughero, la Sri Eurocorp, peraltro risultata inesistente Molti avrebbero persino ricevuto una lettera di assunzione Ma di posti di lavoro, neanche l'ombra.

Soddisfatto il Pli, che aveva denunciato le manovre dei due consiglieri dopo aver perduto un seggio alle elezioni. «Una sentenza storica – ha detto Camillo Ricci, segretario provinciale liberale – perchè sanziona il vergognoso meccanismo del voto di scambio»

SEZ. SAN LORENZO PCI
Via dei Latini, 73

VERSO IL XX CONGRESSO:
Incontri di approfondimento

LUNEDÌ 19 NOVEMBRE ore 18.30
«Proposte sulla forma partito»

Interviene: DOMENICO GIRALDI
della segreteria del Comitato regionale

I CITTADINI SONO INVITATI A PARTECIPARE

PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE

Lunedì 19 novembre, ore 21
presso la sezione Eur
(viale dell'Arte, 42)

INCONTRO DEI COMPAGNI DELLA XII CIRCOSCRIZIONE

Interviene
Vittorio PAROLA

IMMIGRATI A ROMA

«Oltre l'emergenza per vivere insieme»

CASA DELLA CULTURA - Largo Arenula, 26
LUNEDÌ 19 NOVEMBRE - ORE 17

INTRODUCE IL SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI
CARLO LEONI

I CONSIGLIERI CIRCOSCRIZIONALI E I SEGRETARI DI SEZIONE SONO INVITATI A PARTECIPARE

VERSO IL XX CONGRESSO DEL PCI

Il Coordinamento della 2ª mozione della Sezione Centro (V. del Corallo 3) indice un'assemblea per il 19/11/90 alle ore 19.00

Interviene: Sandro MORELLI

PER LA RIFONDAZIONE DEL PCI

«Oltre il sì e il no»
FEDERAZIONE CASTELLI

Tutti i compagni che vogliono aderire alla mozione Bassolino, possono mettersi in contatto con la fed. Pci-Castelli ai numeri:

9323971 - 9323633

e chiedere di:
GIOVANNI D'ANTONIO - MASSIMO QUINZI - PAOLO GUERRA - LILIANA FERRARI - LUCA NITIFFI

Coordinamento
mozione Bassolino

LOLA SARTORIA
ABITI ELEGANTI, DA BALLO, DA CERIMONIA
VIA MERULANA, 190
TEL. 73.00.57

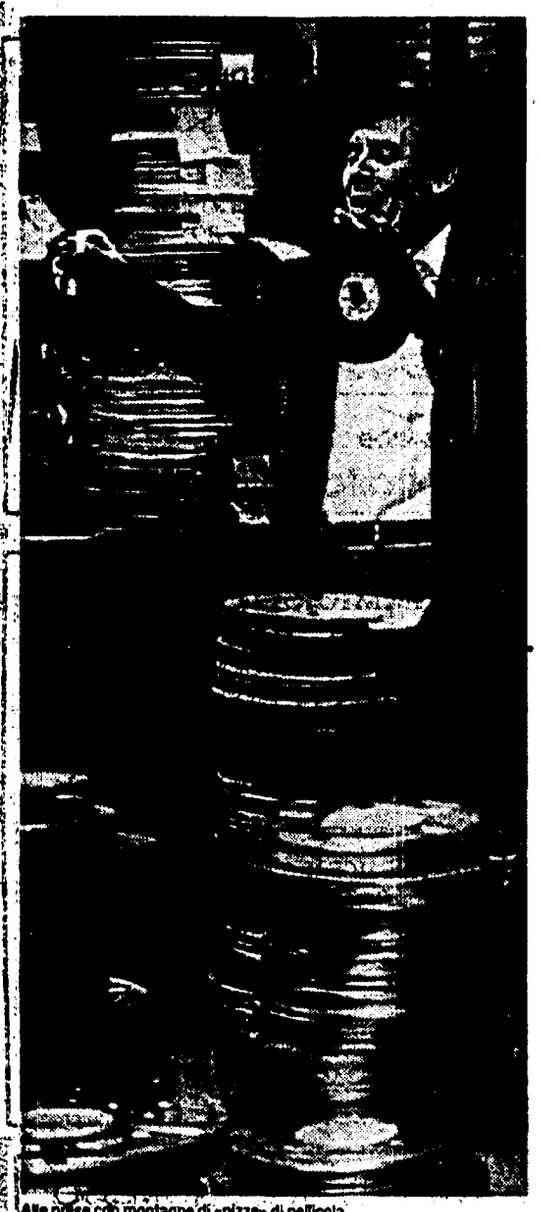
Tutti i Lunedì
Inserto
Cuore

Artigiani dietro le quinte

Tecnici e artisti, sono loro a dare alla capitale il primato nell'industria cinematografica
Grandi e famosi, piccoli e ricercatissimi vengono richiesti anche dai colossi americani

I tremila anonimi della bottega dell'immagine

Una scultura cinematografica in mostra negli stabilimenti di via Tuscolana


Alle prese con montagne di «pizze» di pellicola

A Torino la Fiat, a Roma il cinema. Non ci siamo con i numeri, ma con il «primato», sì. Non si parla di attori, quelli li importiamo dagli Stati Uniti, ma di tecnici e maestranze. Più di tremila, tutti capitolini, impegnati a sviluppare le pellicole, a doppiare e registrare a creare scenografie di mondi arcaici o futuri. Una tradizione antica, un'arte appresa «a bottega» con fatica. Ma i «vecchi» stanno allevando giovani leve? «Saremo un po' di meno, ma resteremo insuperabili», affermano gli addetti. Purché le grandi multinazionali non prendano il posto degli artigiani del cinema.

BIANCA DI GIOVANNI

L'industria cinematografica sta a Roma come la Fiat a Torino. La proporzione, anche se un po' azzardata dal punto di vista numerico, ha una sua fondatezza. Oltre ai grandi attori più conosciuti dal pubblico e ai nomi prestigiosi dei registi e dei produttori più celebri, esiste un campo in cui Roma possiede un «monopolio» assoluto: tecnici e maestranze.

Più di tremila persone, tutte romane, sono impegnate attualmente nel settore. Di queste, cinquecento nei laboratori di sviluppo e stampa della pellicola, altrettante in quelli di doppiaggio e registrazione sonora e circa settanta operano nel campo della scenografia a Cinecittà. Gli altri lavorano nei quattro stabilimenti di produzione esistenti nella capitale e nei teatri di posa di Cinecittà.

Non sono da dimenticare, poi, le grandi ditte romane che producono macchinari. La Cartoni, che fabbrica i cavalletti più diffusi nel cinema italiano, la De Sisti lighting, compagnia di spicco nel settore dell'illuminazione, oppure la Elemack, una delle maggiori nel mondo per la costruzione di carrelli.

Quella grande bottega dell'immaginario che è il cinema coinvolge anche realtà esterne. Se, ad esempio, a Cinecittà c'è bisogno di oggetti particolari per una scenografia, spesso ci si rivolge all'artigianato circostante.

Questa forte concentrazione di «cervelli» della tecnica cinematografica ha fatto in modo che nella capitale nascesse e si consolidasse una tradizione che tuttora il mondo ci invidia, nonostante la grave crisi del cinema italiano.

Sono molti i registi e i direttori di fotografia di fama internazionale che si affidano alla bravura dei tecnici romani. Qualche esempio: *Il Padrino III*, che uscirà probabilmente a Natale, è stato girato da Francis F. Coppola a Cinecittà. Alla cooperativa Fono Roma, il laboratorio di registrazione del sonoro che vanta ormai un'esperienza di sessant'anni, sono stati doppiati film come *Enrico V*, *A spasso con Daisy*, *Il Decalogo* e la versione inglese di *Nuovo Cinema Paradiso*. Tonino Delli Colli e Pasqualino De Santis fanno sviluppare le pellicole alla Telecolor, uno stabilimento con sede in via Tiburtina diretto dall'ingegnere Saul Vangelista, che lavora in questo settore dai primi anni del secondo dopoguerra. Vittorio Storaro si serve dalla Technicolor, società fondata circa trent'anni fa con capitali americani, ma i cui tecnici sono tutti italiani.

Insomma sembra proprio che, in un periodo in cui i colossi stranieri spadroneggiano tanto da costringerci a importare persino gli attori (vedi il caso dei *Promessi Sposi* prodotto dalla Rai), l'unica cosa che riusciamo ancora a esportare siano i tecnici.

Ma come si è formato questo patrimonio che al momento non sembra temere rivali? «Soltanto lavorando si diventa dei bravi tecnici», dice Paolo Bianchi, direttore commerciale di Cinecittà. «Noi siamo arrivati alla terza generazione di maestranze. È un'arte che si tramanda di padre in figlio. Istituiamo anche dei corsi di formazione interni. Al laboratorio di sviluppo e stampa ci sono attualmente due ragazze che si stanno formando. Penso che siano le prime donne ad essere inserite nel settore».

Della stessa opinione è Giuseppe Storti, direttore della Fono Roma: «Per formare i tecnici ci vogliono anni. Quando si lavora a un livello alto, come per esempio nel mixage, non bastano le conoscenze tecniche, bisogna avere una sensibilità artistica sviluppata per interpretare quello che il regista vuole. A volte, poi, i registi non sanno spiegare quello che hanno in mente, spesso gli artisti sono bizzarri! E allora sta al tecnico cercare di capire quella che magari è solo un'idea vaga».

La tecnica si trasforma in arte anche nello sviluppo e stampa. «Il nostro tecnico della posa Pasquale Guzzupoli spesso segue i direttori della fotografia sul set per osservare l'atmosfera che vogliono creare», dice Saul Vangelista della Telecolor. «Ci vuole buon gusto, senso del colore per ottenere un effetto particolare, tutto questo non è facile».

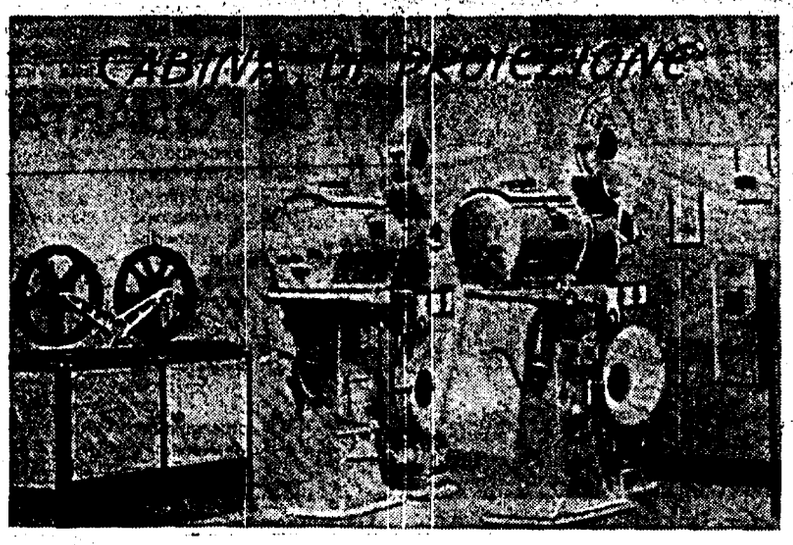
Un'arte raffinata, quindi, che si apprende «a bottega» con fatica. Non è un caso, allora, che «i grandi», come Pasquale Guzzupoli, Romano Checcacci della Fono Roma o Romano Pampaloni dell'International Recording per il mixage, abbiano tutti più di cinquant'anni. Ma c'è qualcuno dietro di loro, o lasceranno un vuoto incolmabile che decreterà la morte di una tradizione tanto prestigiosa?

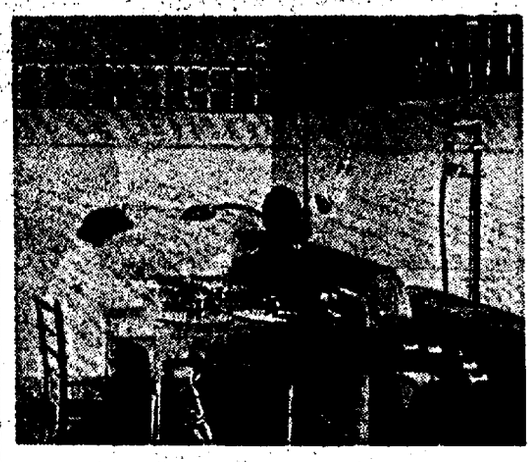
Al riguardo Paolo Bianchi è ottimista: «Certo il calo vertiginoso della produzione cinematografica italiana rende più difficile la formazione di nuove leve, ma non credo che dietro ai "vecchi" ci sia il deserto. Forse ci sarà un ridimensionamento del settore, ma la qualità resterà alta. Ripeto: ci vuole tempo, ma alla fine arriveranno anche i nuovi».

Più allarmati Giuseppe Storti e Saul Vangelista. «Il problema del ricambio diventa drammatico in un momento di poco lavoro come questo», dice il primo. «C'è da aggiungere che oggi c'è un atteggiamento diverso nei confronti del lavoro. Si lavora solo per avere il posto fisso, manca quella passione che ci spingeva a stare in laboratorio anche diciotto ore al giorno». «In questo settore non possono esserci vacanze», incalza l'ingegner Vangelista, «quando ero responsabile dello sviluppo e stampa dell'Istituto Luce subito dopo la guerra, si lavorava anche a Natale. Il film doveva uscire ad ogni costo. Una volta mi ricordo che non funzionavano più i gruppi elettrogeni e noi siamo andati a prendere i motori dei carri armati Sherman che gli alleati avevano lasciato e con un trasformatore li abbiamo fatti funzionare. Il lavoro è stato tutto per quelli della mia generazione, non so se per i giovani è lo stesso, anche se noi stiamo cercando con ogni sforzo di formarli».

In realtà, a parte la poca buona volontà dei giovani, i problemi dell'industria italiana sono altri. Soprattutto le difficoltà di gestione economica, che tutti gli operatori lamentano, incalzati da concorrenze sempre più agguerrite e potenti. Nello sviluppo e stampa, ad esempio, circa mille posti di lavoro sono stati spazzati via nel giro di un decennio. Grosse multinazionali stanno tentando di acquisire il mercato europeo a scapito delle industrie locali.

L'allarmismo è quindi comprensibile: la crisi rischia di giungere a un punto di non ritorno, togliendo a Roma un primato finora indiscusso.





Vecchie foto dello stabilimento di Ettore Catalucci: una cabina di proiezione, una sala di controllo positivi, una riduttrice e una stampatrice 64mm

Vita da inventore Dai Lumière a Federico Fellini

Lui non ha imparato da nessuno, ma tutti hanno imparato da lui. Ettore Catalucci, classe 1894, è nato con il cinema ed è considerato il padre dei tecnici italiani. Negli anni della sua prima giovinezza, trascorsi in Francia, ebbe contatti con i fratelli Lumière e con la celeberrima casa di produzione e distribuzione Pathé.

Le sue invenzioni sono «storiche»: dal sistema di sviluppo a telai, che si usava agli inizi, Catalucci passò a quello in cui la pellicola scorre automaticamente. Trasformò poi il metodo alternativo di sviluppo in quello rotativo, che soltanto pochi decenni fa è stato riconosciuto validissimo dall'industria.

Fin dai primi anni 20 cominciò a punteggiare Roma di stabilimenti, in cui le macchine sono tutte disegnate e costruite da lui. Non esisteva all'epoca l'industria di supporto per lo sviluppo e stampa che c'è oggi.

Nasce così nel 1921 la Fotocines in piazza Re di Roma, poi un piccolo laboratorio nel recinto della ex Caesar Film in via Nomentana vicino a S. Agnese. Negli anni 30 Catalucci si sposta a Porta San Paolo, dove fonda la Perfecta, stabilimento che resterà in piedi fino al secondo conflitto mondiale e che poi si chiamerà Spes.

«Si può dire che tutti i dirigenti degli attuali laboratori di sviluppo e stampa sono passati per la Spes e debbono qualcosa a Ettore Catalucci», dice il nipote, l'ingegnere Ettore De Cinque Catalucci, presidente della Tecnospes service, ditta specializzata nella stampa delle copie in serie dei film.

Nel dopoguerra lavora con i padri del neorealismo italiano e tra l'altro sviluppa i primi film a colori del nostro cinema, il documentario *I colori di Eva* e *Totò a colori*. Contemporaneamente riprende la sua vecchia passione: la fotografia. Realizza con Federico Fellini la gigantografia di Anita Ekberg che compare nel film a episodi Boccaccio 70.

L'ultimo capitolo della sua vita si apre nel '78 con la creazione del più grande stabilimento di sviluppo e stampa che Roma abbia mai avuto: la Tecnospes, con sede in via Tuscolana di fronte a Cinecittà, in cui lavorano 500 dipendenti.

L'operazione non avrà fortuna, dopo 10 anni dalla sua nascita la Tecnospes sarà costretta a chiudere. «Mio nonno era un tecnico più che un industriale. Per lui, come per molte persone creative, l'aspetto economico delle sue imprese era del tutto secondario», spiega l'ingegner De Cinque Catalucci.

Vero selfmademan, Ettore Catalucci aprì la strada al cinema moderno italiano, facendolo uscire dalla condizione pionieristica dei primi anni del secolo.

I ricordi di Antonio Appierto, ex direttore tecnico dell'Istituto Luce, ora insegnante del «Rossellini»

«Quando al Tuscolano c'era solo gente di cinema»

«C'è stato un periodo in cui il Tuscolano era abitato per il 70 per cento da gente di cinema. Per tanto tempo Roma si è identificata con l'industria cinematografica, ma adesso i nostri impianti non sono all'altezza di quelli americani». Ne parla Antonio Appierto, direttore dell'Istituto Luce dal '53 al '65, ora insegnante di tecnologia fotografica e cinematografica all'istituto di Stato «Rossellini».

Un artigiano al lavoro nel laboratorio di sculture di Cinecittà

Direttore tecnico dell'Istituto Luce dal 1953 al '65, poi assistente tecnico dei prodotti cinematografici della Tre emme. Ex presidente dell'Atic (Associazione tecnica italiana per la cinematografia e la televisione e vicepresidente dell'Uniatec (Associazione mondiale dei tecnici del cinema). Attualmente insegnante di tecnologia fotografica e cinematografica all'Istituto di Stato per la cinematografia e Tv Rossellini e coordinatore della sezione registrazione suono al Centro sperimentale. L'ingegnere Antonio Appierto ha trionfato nel campo degli artigiani, non in quello industriale. A parte, naturalmente, le grandi ditte, come la Elemack o la De Sisti lighting, che oggi sono a livello internazionale. Ma anche in questo caso l'origine è «di bottega», cioè sono dei singoli individui, che hanno imparato il mestiere lavorando, poi si sono ingranditi e sviluppati sempre di più. Mario De Sisti, ad esempio, è entrato come operaio nella ditta Janiro, poi è diventato direttore tecnico, più tardi si è staccato ed è arrivato a essere il grande industriale di oggi. Questo percorso è una caratteristica del cinema italiano: tutti gli ex operai sono diventati industriali.

Perché proprio Roma ha raccolto e sviluppato questa tradizione?

Perché Roma si è identificata nel tempo con l'industria cinematografica. Tutte le maestranze e i tecnici sono concentrati qui. Mi ricordo che quando ho dovuto fare le selezioni per le sedi regionali della Rai abbiamo dovuto chiedere ai romani di fare domanda a Forlì o a Catania. Con il risultato che dopo due anni tutti volevano ritornare qui. C'era un periodo in cui il Tuscolano era abitato per il 70% da gente di cinema. Infatti l'Istituto di Stato per la cinematografia e Tv avrebbe dovuto nascere lì, e non in via della Vasca Navale.

A proposito di questa scuola, come mai lei, che ha un curriculum di questo tipo, si è messo a insegnare a ragazzi di appena 15 anni?

Questa domanda me la fanno sempre anche in Provveditorato, quando vedono che 20 anni fa ho rinunciato a uno stipendio di 4 milioni all'anno per uno di 800.000 lire. Naturalmente ho fatto una scelta. Mi sono sempre scontrato con gente che dovevo selezionare per fare cinema, e mi trovavo di fronte al nulla. Dovevo sempre partire dall'operaio che aveva cominciato a fare manualmente certe cose e dargli una cultura. Ma questo è molto più difficile che istruire ragazzi giovanissimi.

Cerca, insomma, di superare questa fase artigianale, per passare ad una più raffinata, più adatta alle esigenze del cinema moderno?

In un certo senso sì. Ma questo il ministero della Pubblica istruzione non sembra capirlo. Un tecnico del cinema ha sì contatti con l'industria, ma anche e soprattutto con l'arte, con la produzione di idee. Il ministero sta cercando di trasformare questo Istituto in una scuola di «taglio e cucito». Vogliono ridurla a tre anni, in cui si dovrebbe imparare soltanto a utilizzare dei macchinari. Senza sapere che nel cinema le soluzioni tecniche si devono inventare, creare. E questo si può imparare soltanto con un contatto prolungato e serio con l'industria cinematografica. È per questo che abbiamo chiesto uno statuto speciale per questa scuola. Ma sono sicuro che perderemo questa lotta contro un ministero immobile e coriaceo.

L'ingegnere Appierto perde la calma di fronte all'inerzia paralizzante dei funzionari ministeriali. In effetti la posta in gioco è alta: tutta l'esperienza tramandata per anni rischia di perdersi in una società in cui le conoscenze non si trasmettono più di padre in figlio.

QUALE?

Nel 1990 **ARREDAMENTI AVENTINO** ha realizzato la più grande rete di vendita della Capitale.
In ognuno dei suoi punti espositivi, puoi contare sulla esperienza e la professionalità del personale qualificato, che saprà guidarti nella scelta dei prodotti e suggerirti le migliori condizioni di acquisto.

SCEGLI QUELLO PIU' VICINO

Km. 42.100 G.R.A. (tratto interno Tuscolana-Appia) tel.72.11.964 ● 13/39 via della Piramide Cestia (Aventino) tel.57.57.816 ● 550 via di Saponara (produzione Acilia) tel.56.12.356 ● 12/36 via di Valsavaranche (Prati Fiscali) tel.57.57.816 ● 11/D p.zza Albania (Aventino) tel.57.57.816
1/7 via del Quartaccio (Boccea) tel.62.41.344

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 8554270
Aied. adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77061
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 67261
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4994-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541848

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Reci luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone

Al «Classico» gli incantesimi di Jack Hardy

IRENE PERONI

A distanza di un anno torna a Roma per una sola serata Jack Hardy. A conclusione della sua breve tournée in Italia, si esibirà accompagnato da una violinista, Lisa Gutman, e dal bassista Greg Anderson.

Presentare questo personaggio è forse superfluo nei confronti di chi, interessandosi del ricco panorama musicale newyorkese, lo conosce come uno dei primi nomi più noti del Greenwich Village ormai da svariati anni. L'ascolto delle sue canzoni evoca sensazioni sempre nuove ed atmosfere da vivere ogni volta in modo diverso. È facile lasciarsi guidare dai testi di Hardy lungo pontili abbandonati in notti nebbiose, lungo strade di campagna di una Irlanda, lontana dalla frenetica vita della «Grande Mela» e perciò luogo ideale di meditazione, oltre ad essere patria di W. B. Yeats, uno dei poeti più amati.

Tipico rappresentante del Village più cosmopolita Hardy è infatti molto vicino ed attento alla cultura europea; perciò è forse riduttivo ed inesatto definirlo semplicemente un «folksinger» americano È un cantastorie fuori dal tempo, un illusionista della canzone (qualcuno sicuramente lo ricorderà indossare un lungo mantello nero), i cui incantesimi, scanditi da una voce a tratti roca e graffiante, svelano ai nostri occhi, come in una sfera di cristallo, un mondo di immagini presenti nell'inconscio di ciascuno, che si susseguono incalzantemente, senza tregua.

Jack ha alle spalle una lunga serie di dischi, a partire dal 1976. In quel periodo aveva anche fondato un mensile musicale, «The fast folk musical magazine», che usciva insieme ad un disco contenente brani di artisti già affermati misti ad altri di personaggi allora sconosciuti i quali, attraverso questa originale forma di promotion autofinanziata, hanno avuto la possibilità di emergere. Alcuni di essi, come Susan Vega e Tracy Chapman, sono in seguito diventati elementi di primo piano della scena musicale internazionale.

Chi conosce e segue l'attività di Hardy è abituato a vederlo suonare nei locali del Folkstudio, che questa volta, a causa dell'incombente sfratto, presenterà questo concerto al Classico di via Libetta 7 domani sera alle 21.30.

Al teatro Olimpico lo spettacolo «Nijinsky clown de Dieu» di Béjart

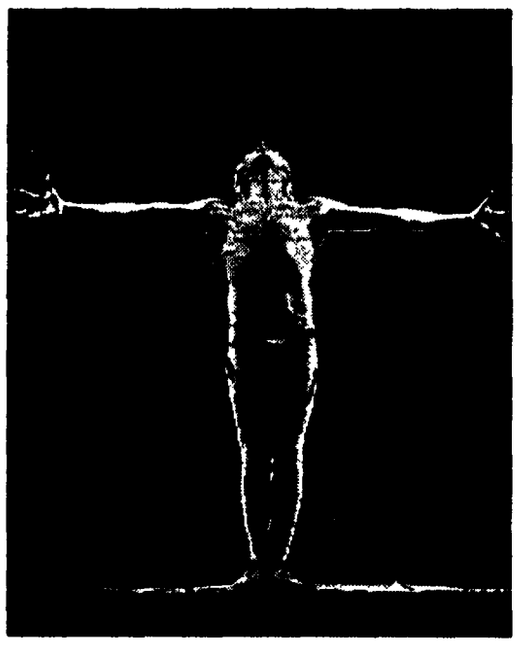
Diario di occasioni perdute

ROSSELLA BATTISTI

E' un bene che Jorge Donn non si interessi delle critiche dei giornali, perché presumibilmente non leggerà questa. E continuerà con entusiasmo non scalfito la sua carriera di danzatore, splendido e solare, senza che lo 'turbi il dubbio che questo *Nijinsky clown de Dieu* sia stato un «incidente di percorso». Noi, invece, che non dobbiamo preservare alcuna serenità se non quella di gustare la bellezza e l'efficacia di uno spettacolo, possiamo lasciarci andare alla spiacevole considerazione che quest'ultimo lavoro - firmato da Béjart e interpretato con fiducia da Donn e con partecipazione dall'attrice Cipe Linkowsky – assomigli da vicino a una caduta di stile. Né ci sembra che i giudizi negativi ricevuti a Milano, dove *Nijinsky* ha debuttato il 23 ottobre scorso, siano dovuti all'equivoco di considerarlo una biografia del grande danzatore, invece che un sogno «attraverso l'anima del più grande ballerino di tutti i tempi», come recita arditamente il sottotitolo. Il «sogno», se di sogno si tratta, assume tratti kitsch e fumettoni anche in quest'edizione romana al teatro Olimpico, e poco importa se si parli di Nijinsky o delle storie intrecciate di un danzatore e di un'attrice

Gli spunti elaborati da Béjart sono di grana grossa, spiattellano quasi con spudoratezza simbolismi e allusioni. Il fantasma di Diaghilev, perturbante e angoscioso, che aleggia nelle pagine del diario del giovane Nijinsky, diventa qui un pupazzone bianco e nero, più simile a un uovo di Pasqua che a una caricatura alla Grosz. Stessa sorte per le altre «evocazioni»: la moglie Romola si trasforma in querula donnetta, la figlia in una bambinona di sospetta intelligenza. Di sicuro, i ruoli più infelici spettano a Cipe Linkowsky, un'attrice dal passato solido, per la quale Lindsay Kemp ha addirittura costruito su misura lo spettacolo *Isadora*, e che qui è costretta a calarsi in panni farseschi. Jorge Donn riesce a sollevarsi nel volo interpretativo dei (pochi) momenti di danza, peraltro rimasticati dal repertorio passato. Quando, cioè, Béjart tirava fuori dal cilindro magico della sua ispirazione morbidissime geometrie per il suo danzatore preferito, protagonista di spicco della maggioranza delle sue coreografie. Intravedendole adesso in brevi flash, nel mosaico distorto e frammentato di questo «omaggio» (si fa per dire) a Nijinsky, è una gran fatica riconoscerne il profilo limpido, la sensualità felina, l'intensità, che pure Jorge Donn mantiene intatta a quarant'anni compiuti.

In questa fase béjartiana, nella migliore delle ipotesi da considerare di transizione, non si salva nemmeno la scelta delle musiche. Si usa e si abusa di Mahler (l'Adagietto della quinta ripetuto per due volte), la scelta più sofisticata è un Bach (preludio della suite in sol maggiore per violoncello) e quella più discutibile Massimo Ranieri che canta *O' surdato 'nammurato*. L'ispirazione viene dal diario di Nijinsky? No, semmai, dal diario delle occasioni perdute...



Anni '60, periferia bolognese (foto di Antonio Migliori); sopra a sinistra Jack Hardy, a destra il danzatore Jorge Donn

Daniele Griggio «Riconquistiamo il palcoscenico»

Ritratti d'attore. Ascoltarli parlare del tempo trascorso in teatro al fianco dei «grandi», vederli dopo tanti anni di palcoscenico ancora pronti a rischiare, incontrarli in un camerino, a casa o in un bar per tracciare insieme il racconto di una scelta. Sono attori di prosa che da una carriera zeppa di ruoli e di maestri non hanno tratto una «fama lucente», ma un grande mestiere e un sapere prezioso.

PINO STRABIOLI

Daniele Griggio è in scena al teatro Tordinona con «La velata», una novità di Adriana Martino. Stanco della condizione dello scritturato, dell'attore-burattino e di testi lontani dalla realtà, preferisce al teatro di Ronconi e Cobelli il racconto del quotidiano, della vita, dei disagi umani, dei conflitti comuni. Più spazio alla nuova generazione, più rispetto alla professione, allo studio, alla fantasia dell'attore. E meno spazio ai registi.

«Avevo quindici anni quando ho iniziato a pensare al teatro, recitavo Goldoni in parrocchia, suonavo il pianoforte e cantavo. Qualche anno dopo, come nei migliori film, prendo un treno e una valigia, vado a Milano deciso a salire su un palcoscenico anche come macchinista. 1975, debutto con tre personaggi nell'*Enrico V*, Gabriele Lavia protagonista, regia Virginio Puecher. Seguono otto anni di stabili, compagnie e provini. Lavoravo senza criterio, accettando tutto, dovevo imparare, formarmi una voce e una tecnica indispensabili.

«Dopo una lunghissima serie di attor giovani e innamorati, sento di essere arrivato al punto in cui bisogna decidere, mettersi alla prova, scegliere. Nel mio cuore da sempre era rimasto *Ricorda con rabbia* di Osborne, qualche anno prima in un mercato avevo comprato la maglietta che mi sarebbe servita per il personaggio. Nel 1983 lo metto in scena. attore, regista e produttore. Il grande sforzo, l'amore e l'entusiasmo che avevo conservato per quest'operazione, mi hanno aiutato ad uscirne vincente, critica e pubblico sono stati dalla mia parte.

«La mancanza di soldi (ero senza una casa) mi ha costretto al ritorno alle compagnie *Zoo di vetro* con Sepe; cinque spettacoli indispensabili alla mia maturazione, diretti da De Bosio e finalmente Missiroli con il quale ho un rapporto che continuerà anche in questa stagione la *Lulu* con Milva.

«Questi quindici anni di professione mi sono serviti, oltre che a formarmi tecnicamente, anche a capire che certo teatro sta muorendo L'impulso incredibile che certi registi hanno saputo dare al teatro li ha resi colpevoli di aver ucciso l'attore, di averlo allontanato dalla realtà, troppo accecati dal ruolo di registi-burattinai. Per questo oggi io preferisco il racconto del quotidiano, la ricerca sociale, la semplicità di linguaggio che ritrovo ne *La velata* di Adriana Martino, autrice e regista disponibile alla collaborazione.

«Se potessi lanciare un messaggio direi che spetta a noi, adesso, a quelli della mia generazione, ai quarantenni, di riconquistare il rispetto, la dignità e lo spazio che ci è stato tolto fino a proporre un attore che vive attraverso la propria cultura, le proprie intuizioni e le idee il personaggio Noi attori dobbiamo assolutamente riconquistare il palcoscenico».

Suoni piccoli grande fascino

MARCO SPADA

Hanno nomi dalla cadenza dolcissima. ghironda, salterio, arpa celtica, e le loro forme e i suoni che producono rimandano direttamente alle origini della civiltà, quando la musica si ergeva dal caos dell'indistinto per assumere valenze esoteriche e mistiche. Suoni piccoli, che non conoscono la gabbia del temperamento o della modulazione, ma il cui fascino è proprio nel continuo «accedere» dei toni, nello scontrarsi senza un'apparente regola, producendo un colore armonico «selvaggio» e ritmi sempre sottilmente inquieti. La combinazione di origini tanto diverse (dalla Persia del salterio alla Spagna della ghironda) ci parla di un Medioevo cosmopolita dove le grandi vie di comunicazione (fisica e spirituale) passavano anche attraverso la musica e il canto dei pellegrini sulla via dei santuari.

«Vox vinnola», la «voce bella che ricade mollemente su se stessa» (Isidoro di Siviglia) è il nome del gruppo che ci ha restituito l'emozione di quei canti e di quei suoni. Nella affollata basilica di S. Eustachio al Pantheon, Giovanna Giovannini (voce), Olga Ercoli (arpa) e Marcello Bono (salterio e ghironda) hanno squarciato il velo del tempo presentando musiche popolari di ispirazione religiosa fra il XII e il XV secolo. Musiche monodiche, ma vivificate dalla presenza degli strumenti (costruiti su modelli originali), tratte dalla grandi raccolte delle «Cantigas de Santa Maria» del re Alfonso X di Castiglia, dal «Codex Calixtinus» dedicato a Santiago de Compostela, o ancora dal «Laudario di Cortona», con i testi di Jacopone da Todi e San Francesco.

Melodie cullanti, vagamente ipnotiche, rotte da improvvise «giubilazioni» dalle inflessioni nasali, che chiedono protezione alla Vergine per un viaggio in mare, invocano salute e denaro; raccontano di mercanti, monaci e cavalieri, ma raccomandano ai pellegrini di seguire la via cosparsa da gusci di noci e cozze e dove dormire e mangiare Una festa di polvere e sudore, lacrime e carne, spirito e sensi, caleidoscopica e bellissima.

Come eravamo, come siamo: i cambiamenti in 306 foto

LAURA DETTI

Trecento flash per raccontare più di quarant'anni di vita. Dal 1940 al 1986 i momenti significativi della storia italiana sconvolta da trasformazioni e radicali cambiamenti. «Tra sogno e bisogno» è il titolo della mostra fotografica itinerante che, nata nell'86, continua a viaggiare di regione in regione, di città in città, di paese in paese Ora è la volta di Lanuvio (piccolo centro a poco più di mezz'ora da Roma) che, fino al 30 novembre (orario 9-13, 16-19, esclusa la domenica pomeriggio), ospiterà la mostra inauguratasi venerdì. L'originario ideatore e organizzatore di questa iniziativa è Cesare Colombo che ha raccolto i lavori di 145 autori, da Elio Luxardo a Mario Giacomelli, da Italo Zannier a Mario De Biasi Ma a premere il tasto della macchina fotografica, per immortalare vecchi e nuovi momenti di vita, sono stati anche giovani operatori non ancora famosi nell'ambiente.

In una delle sale della Villa Sforza Cesarini di Lanuvio si susseguono cronologicamente le 306 immagini Cosa dicono? Raccontano la nostra storia, il «come eravamo» e il «come siamo cambiati». I bisogni e i valori del dopoguerra trasformatisi in quarant'anni, il passaggio dal necessario al superfluo, dalla ristrettezza economica al benessere narrati con personaggi, cose e scene di vita quotidiana. I drammi della guerra, le macerie dei bombardamenti e poi la nascita della moda, l'avanzamento della tecnologia la società dei consumi. Qui si inserisce la Coop, che in occasione del centenario della nascita della Lega delle Cooperative, ha permesso la realizzazione della mostra e la pubblicazione del catalogo Ma l'aspetto interessante, è rappresentato dalle immagini e dagli accenni riguardanti i rapporti sociali e di comunicazione tra gli individui.

Il cappero, eroe del minimalismo in cucina

Lo sfizio assurdo. Per riempire le vostre – prevedibilmente rare – ore libere, abbiamo pensato di offrirvi un prontuario a puntate di ricette intelligenti e, per così dire, a doppio taglio: non solo ci preme il vostro gusto e quello dei vostri commensali, ma anche ci sta a cuore la capacità di decifrare, attraverso queste pietanze un po' inconsuete, l'intimità di chi accetterà, o rifiuterà, questa vostra cucina.

ANDREA BELAQUA

Piana di capperi ripieni

A questo punto avrai capito, caro compagno lettore, che qui si appalesano rimedi culinari adatti specificamente a chi ha tempo e fantasia. Tempo e fantasia – intendo – che tu avrai a dedicare non solo alle attitudini del palato del tuo o della tua commensale, ma anche e soprattutto alla di lui o di lei intelligenza. Ovverosia: dalla reazione di chi ti gusta a fianco – di norma o all'occasione – queste pietanze avrai modo di capirne scelte e tendenze. Starà a te, poi, caro compagno lettore, valutare la qualità di quelle reazioni mio compito è solo quello di darti suggerimenti in merito. Nel merito della culinaria e della psicologia.

Detto questo, veniamo alla piana di capperi ripieni E già rivedo il tuo stupore di fronte alla lettura dell'originario appellativo capperi ripieni Ma siamo pazzi? La minutaglia del cappero non consente la grevità d'un ripieno! Infatti. Ma più mi biasimeresti se t'additassi una vita facile, quand'essa, di contro, è grama a ogni piè sospinto Inutile far finta di niulla, in cucina. E quindi riempiamo allegramente anche i nostri piccoli capperi Tanto per cominciare, non scegliere capperi sotto sale, che richiedono troppi preparativi a monte, e preferisci capperi sotto aceto, possibilmente di quelli grandi, che troverai in confezione finanche nei grandi magazzini Considera poi che i capperi non son frutti, ma fiori della pianta madre, quindi di essi avrai da mettere in risalto il profumo, non la sostanza o la fragranza complessiva. Scola i capperi, dunque, e mettili a riposare, come fossero cristiani sotto stress (ché per i figli di dea Flora l'aceto è da considerare analogo all'umano stress) Di poi prepara un trito d'erbe fini, pepe e prosciutto fresco di maiale, pestando tutto nel tuo mortaio. A questo punto, da fiori qual sono, spetala i capperi, appassendoli all'apparenza e procurando loro un pertugio minuto nel quale infilerai il predetto composto

Preparato che avrai tutto ciò, dovrai cospargere una teglia d'olio e di pasta d'uovo (quella che avresti preparato per allestire volgari tagliatelle casalinghe) e sopra a tutto ciò potrai disporre con perizia i capperi ripieni, stando attento, potendo, a lasciare in basso il picciolo. Poi ricopri la piana con una sfoglia di pasta all'uovo tirata a velo, quindi inforna e cuoci a fuoco lento per quindici minuti. Porta in tavola il tutto ben caldo, non prima d'aver coperto la piana d'un velo rado di parmigiano grattuggiato Ebbene, a questo punto, dai commenti staneral le tendenze dei tuoi commensali: chi paragonerà la torta a un campo di grano sarà campagnolo inurbato, chi la apparenterà a distese di neve sarà un introverso montanaro, chi parlerà di risacca di mare in bonaccia sarà un aristocratico sognatore di regate d'altura e chi preferirà passare al piatto successivo sarà un metropolitano avvezzo a ben altri deschi. Guardati da lui, in verità, e cambia compagnie rapidamente.

APPUNTAMENTI

«Immigrati a Roma. Oltre l'emergenza per vivere insieme». Incontro promosso dalla Federazione comunista romana per domani, ore 17, presso la Casa della Cultura di via Arenula. Introduzione di Carlo Leoni e partecipazione di parlamentari, consiglieri regionali e provinciali, rappresentanti della Fgci, del volontariato laico e religioso in attività a Roma

«Donne in nero». Sit-in per la pace mercoledì, ore 18-19, davanti al Parlamento Le donne dell'Associazione per la pace manifestano vestite di nero e in silenzio portando cartelli con la scritta «No alla guerra, fermare i massacri». Tutte le donne possono partecipare e fare proposte Informazioni ai telefoni 36 10 624 e 84 711.

Juan Carlos Onetti riceverà domani, ore 18 30 a Villa Medici, il premio internazionale Unione Latina di letterature romanze Onetti ha pubblicato presso gli Editori Riuniti *Gli addi* (1979) e *Per una tomba senza nome* (1982)

Film censurati e non nella Rdt degli anni '60 vengono proiettati da domani (ore 18) a mercoledì presso il Goethe Institut, Via Savoia 15.

«Fiume d'oro». Domani, ore 21, presso Barbagianni» (Via Boezio 92a, telef. 68 74 972) l'Associazione «K2O Adventure Center» presenterà, con l'ausilio della proiezione di film girati sul posto, un viaggio in Nepal con il rafting del «fiume d'oro» Sun Kosi

La Maggiolina. Domani, ore 17, al Centro socio-culturale di via Bencivenga (angolo via Nomentana), conferenza di Graziana Delpierre su «I servizi per gli anziani in ambito metropolitano».

«Equatore mode». Show room-cocktail per la presentazione della collezione invernale della nuova linea. domani, ore 19 30, presso il locale «Roma insieme» di via S. Calisto n.6a (dietro piazza S Maria in Trastevere, tel 58 96 100)

Teatro dell'Opera. Il rinnovo degli abbonamenti della scorsa stagione inizierà martedì 20 novembre e terminerà improrogabilmente sabato 1° dicembre Orario d'ufficio (sala gialla) ore 9-16 nei giorni feriali (escluso il lunedì), ore 9-13 domenica 25 novembre. Indirizzo via Firenze n.72, tel 48.81 755.

Albertazzi recita Havel. Domani sera al Teatro Argentina Albertatti e l'attrice Jitka Frantova riproporranno alcuni brani degli scritti del presidente della repubblica cecoslovacca Vaclav Havel L'occasione è data dalla visita a Roma di Olga Haviova, moglie del presidente.

Ambiente, cinema, parco. Rassegna cinematografica per gli alunni delle scuole medie e superiori organizzata dal Parco regionale dei Castelli Romani in collaborazione con «Cinit-Cineforum Italiano» e coop «Cepros» da domani (ore 8 45) a mercoledì a Villa Barattolo di Rocca di Papa.

«Sentieri diversi». È il titolo di un seminario sulla poesia contemporanea organizzato d 'Cral dell'Inps e che inizierà domani, ore 16, presso i locali della Stazione di San Pietro n.22 Partecipa Plinio Perilli, introduce Tonino Valentini.

La solitudine, la violenza e gli interventi psico-sociali nella terza età. Tema della conferenza promossa dall'Università popolare della Terza Età che Francesco Fiorenzano terrà domani, ore 16, presso il Centro anziani di Villa Gordiani, via Prenestina n 351. Informaz. al tel. 68 40 452-3.

MOSTRE.

Capolavori dal Museo d'arte di Catalogna. Tredici opere, dal romantico al barocco Accademia di Spagna, piazza di San Pietro in Montorio. Ore 10-20, sabato 10-24, lunedì chiuso L. 4 000, fino al 9 gennaio.

Archeologia a Roma. Manufatti dall'età preistorica all'età imperiale romana. Terme di Diocleziano, via Enrico De Nicola n 79 Ore 9-14, mercoledì e venerdì 9-19, domenica 9-13, lunedì chiuso Fino al 31 dicembre

VITA DI PARTITO

Domenica 18 novembre
Sez. Labaro. Ore 16 c/o sez. «Differenza sessuale, tempi, un Partito di Donne e Uomini» - G. Galletto.
Sez. Alessandrino. Ore 9 30 c/o sez. Assemblea precongressuale
Lunedì 19 novembre
Sez. Appio Nuovo (Via Collegentilesco 29), Ore 18. «Verso il XX Congresso», assemblea con Giglia Tedesco.
Sez. Portuense Villini. Ore 18 c/o sez. Assemblea forma-partito - M Civita
Sez. San Lorenzo Ore 18 30 c/o sez. Assemblea forma-partito - D Giraldi
Sez. Enea Casaccia. Ore 13 c/o Strada provinciale Anguillarese, 301 assemblea su situazione del partito - M Lucignani
Sez; Ostia Antica. Ore 17 30 c/o sez. Assemblea rifondazione Stato - A. Ottavi
Sez. Nuova Tuscolana. Ore 17.30 c/o sez. Assemblea Spazi sociali, problemi dei giovani A. Labbucci.
Sez. Macao. Ore 15 c/o sez. Assemblea su programma – forma-partito – L. Cosentino.
Sez. Eur (Via dell'Arte) Ore 21, incontro compagni della XII Circoscrizione sul tema «Per un partito antagonista e riformista» (Vittorio Parola)

COMITATO REGIONALE
La riunione del C R della Crg prevista per il 19/11/90 è spostata a martedì 20 sempre alle ore 16 presso la nuova sede della Federazione Romana (Villa Fassini. Via Donaci, 174). Odg Analisi situazione politica e sociale nel Lazio Relazione di Goffredo Bettini
Federazione Castelli. Valle Martella ore 10 manifestazione riguardante la campagna elettorale (Vezia De Lucia) (Maria Antonietta Sartori)
Federazione San Cesareo Ore 9 diffusione Unità e incontro con i cittadini (Pasqualina Napoletanoi e Angiolo Mazzoni)
Federazione Latina. In federazione alle ore 17.30 Cf più Cfg
Federazione Rieti. In federazione alle ore 17 Direzione Provinciale (Bianchi)
Federazione Tivoli Tivoli presso la sezione Villalba alle ore 18 30 Cf più Cfg su determinazione, data e modalità del congresso federazione (Fredda)
Federazione Viterbo In federazione alle 17 riunione del Cf (Capaldi)
Federazione Castelli. Artena, ore 17 coordinamento di federazione area comunisti per la riformazione (Vincenzo Francavilla)

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Emanuele A Luigia e Roberto Di Veroli, genitori felici, gli augun dei compagni della Sezione Pci Italia e de l'Unità
Culla. È nata Rosita A Lucia e Salvatore Piedepalumbo, i genitori della nuova arrivata, gli auguri dei compagni della Sezione Pci di Montespaccato e de l'Unità.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 8 Cartoni animati; 11 Meeting anteprima su Roma e Lazio; 14 In campo con Roma e Lazio; 16.45 Tempi supplementari; 18.45 Novela Veronica il volto dell'amore; 29.45 Film «La figlia di Mata Hari»; 21.30 Goal di notte.

GBR
Ore 12.05 Rubrica «Italia 5 Stelle»; 13 Domenica tutto sport; in studio E. Capacci; 19.30 «Calciolandia» a cura di A. Polifroni; 20.30 Film «Accade al penitenziario»; 22.30 Calciolandia; 24 Telefilm «Trauma Center».

TELELAZIO
Ore 11.05 Telefilm «I giorni di Bryan»; 14 Junior Tv: varietà, cartoni animati e film; 17.20 Fiabe ed eroi; 18.10 Agricoltura oggi; 20.30 Roma contemporanea; 21.30 Film «Il giorno dell'Intifada»; 0.30 Telefilm «I viaggiatori del tempo».

VIDEOUNO
Ore 9 Rubriche del mattino; 11.30 «Non solo calcio» condotto da Antonio Crespi;14 Conto alla rovescia; 14.30 Videogoal le cronache della giornata calcistica; 17 Il telefono nel pallone; 18 Bar Show; 19.40 Arte oggi rubrica; 22.00 «Non solo calcio».

TELETEVERE
Ore 9.15 Film «Li chiamavano i tre moschettieri»; 11.30 Euroforum: l'Europa giorno per giorno; 14.30 Pianeta sport; 17.15 Calcio espresso; 18.15 Speciale teatro; 19 Diario romano; 20.30 Film «Una vita lunga un giorno»; 22.15 Unar; 1 Film «Colpo per colpo».

TRE
Ore 13 Telefilm «Capitn Power»; 13.30 Film «Ponzio Pilato»; 15 Film «Vento d'autunno»; 19 Cartoni animati; 20.30 Film «Vietnam la grande fuga»; 22.30 Film «Le belve delle montagne Rocciose».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL, Via Stamira	L. 8.000, Tel. 426778	■ Revenge di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15.30-22.30)
ADMIRAL, Piazza Verbano, 5	L. 10.000, Tel. 8541195	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-22.30)
ADRIANO, Piazza Cavour, 22	L. 10.000, Tel. 3211896	Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16-22.30)
ALCAZAR, Via Merry del Val, 14	L. 10.000, Tel. 5880099	○ Linea mortale di Joel Schumacher; con Kiefer Sutherland - G (16.15-22.30)
ALCIONE, Via L. di Lesina, 39	L. 6.000, Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY, Via Montebello, 101	L. 6.000, Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE, Accademia degli Agiati, 57	L. 10.000, Tel. 5408901	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-22.30)
AMERICA, Via N. del Grande, 6	L. 8.000, Tel. 5816168	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
ARCHIMEDE, Via Archimede, 71	L. 10.000, Tel. 875567	○ L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini - DR (16.30-22.30)
ARISTON, Via Cicerone, 19	L. 10.000, Tel. 353230	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15.30-22.30)
ARISTON II, Galleria Colonna	L. 10.000, Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA, Viale Jonio, 225	L. 7.000, Tel. 8176256	○ Gremlins 2 di Joe Dante; con Zach Galligan - FA (16-22.30)
ATLANTIC, V. Tuscolana, 745	L. 8.000, Tel. 7610656	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15.15-22.30)
AUGUSTUS, C.so V. Emanuele 203	L. 7.000, Tel. 6875455	Henry e June di Philip Kaufman; con Fred Ward - DR (15.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI, V. degli Scipioni 84	L. 5.000, Tel. 3701094	Saletta «Lumiere» TuttoPasolini. Edipo re (20), Medea (22). Saletta «Chaplin». A spasso con Daisy (16.30); La voce della luna (18.30); Nostos il ritorno (20.30); Tampopo (22.30).
BARBERINI, Piazza Barberini, 25	L. 10.000, Tel. 4751707	○ Il viaggio di Capitan Fracassa di Ettore Scola; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR (15-22.30)
CAPITOL, Via G. Sacconi, 39	L. 10.000, Tel. 393280	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
CAPRANICA, Piazza Capranica, 101	L. 10.000, Tel. 6792465	Mo'better blues di Spike Lee; con Denzel Washington, Spike Lee - DR (15.45-22.30)
CAPRANICHETTA, P.za Montecitorio, 125	L. 10.000, Tel. 6796957	○ La stazione di e con Sergio Rubini - BR (15.45-22.30)
CASSIO, Via Cassia, 692	L. 6.000, Tel. 3651607	□ Fantasia di Walt Disney - DA (16.30-22.30)
COLA DI RIENZO, Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000, Tel. 6878303	Due nel mirino di John Badham; con Mel Gibson - G (16-22.30)
DIAMANTE, Via Prenestina, 230	L. 7.000, Tel. 295606	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16-22.30)
EDEN, P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000, Tel. 6878652	Stanno tutti bene di Giuseppe Tornatore; con Marcello Mastroianni - DR (15.40-22.45)
EMBASSY, Via Stoppani, 7	L. 10.000, Tel. 870245	Rischio totale di Peter Hyams; con Gene Hackman - DR (16.30-22.30)
EMPIRE, V.le Regina Margherita, 29	L. 10.000, Tel. 8417719	Ore disperate di Michael Cimino; con Mickey Rourke - DR (16-22.30)
EMPIRE 2, V.le dell'Esercito, 44	L. 8.000, Tel. 5010652	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15-22.30)
ESPERIA, Piazza Sonnino, 37	L. 7.000, Tel. 582884	Cadillac man di Roger Donaldson; con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16-22.30)
ETOILE, Piazza in Lucina, 41	L. 10.000, Tel. 6876125	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-22.30)
EURCINE, Via Liszt, 32	L. 10.000, Tel. 5910986	Due nel mirino di John Badham; con Mel Gibson - G (16-22.30)
EUROPA, Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000, Tel. 8555736	Robocop 2 di Irvin Kershner - FA (16-22.30)
EXCELSIOR, Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000, Tel. 5292296	○ Il viaggio di Capitan Fracassa di Ettore Scola; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR (15-22.30)
FARNESE, Campo de' Fiori	L. 7.000, Tel. 6864395	Labirinto di passioni di Pedro Almodovar; con Cecil Roth - BR (16.40-22.30)
FIAMMA 1, Via Bissolati, 47	L. 10.000, Tel. 4827100	○ Linea mortale di Joel Schumacher; con Kiefer Sutherland - G (16.15-22.30)
FIAMMA 2, Via Bissolati, 47	L. 10.000, Tel. 4827100	○ Daddy Nostalgie di Bertrand Tavernier; con Dirk Bogarde - DR (16.15-22.30)
GARDEN, Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000, Tel. 582848	Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (15.30-22.30)
GIOIELLO, Via Nomentana, 43	L. 10.000, Tel. 8554149	Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-22.30)
GOLDEN, Via Taranto, 36	L. 10.000, Tel. 7596602	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
GREGORY, Via Gregorio VII, 180	L. 8.000, Tel. 6380600	Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
HOLIDAY, Largo B. Marcello, 1	L. 10.000, Tel. 8548326	I divertimenti della vita privata di Cristina Comencini; con Delphine Forest, Giancarlo Giannini - BR (16-22.30)
INDUNO, Via G. Induno	L. 8.000, Tel. 582495	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
KING, Via Fogliano, 37	L. 10.000, Tel. 8319541	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto BR (15.30-22.30)
MADISON 1, Via Chiabrera, 121	L. 6.000, Tel. 5126926	□ Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30)
MADISON 2, Via Chiabrera, 121	L. 6.000, Tel. 5126926	Ancora 48 ore di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16-22.30)
MAESTOSO, Via Appia, 418	L. 8.000, Tel. 786086	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (15.30-22.30)
MAJESTIC, Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000, Tel. 6794908	○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
METROPOLITAN, Via del Corso, 8	L. 8.000, Tel. 3600933	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (15.30-22.30)
MIGNON, Via Viterbo, 11	L. 10.000, Tel. 869493	Matilda di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo - BR (16-22.30)
MODERNETTA, Piazza Repubblica, 44	L. 7.000, Tel. 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO, Piazza Repubblica, 45	L. 6.000, Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK, Via delle Cave, 44	L. 10.000, Tel. 7810271	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore FA (15.30-22.30)
PARIS, Via Magna Grecia, 112	L. 10.000, Tel. 7596568	○ Cuore selvaggio di David Lynch; con Nicolas Cage - A (15-22.30)
PASQUINO, Vicolo del Piede, 19	L. 5.000, Tel. 5803622	Mr e Mrs Bridge (versione inglese) (16-22.40)
PRESIDENT, Via Appia Nuova, 427	L. 5.000, Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT, Via Cairoli, 96	L. 4.000, Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
QUIRINALE, Via Nazionale, 190	L. 8.000, Tel. 462653	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15-22.30)
QUIRINETTA, Via M. Minghetti, 5	L. 10.000, Tel. 6790012	○ Cuore selvaggio di David Lynch; con Nicolas Cage - A (15.30-22.30)
REALE, Piazza Sonnino	L. 10.000, Tel. 5810234	■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15-22.30)
RIALTO, Via IV Novembre, 156	L. 7.000, Tel. 6790763	Che mi dici di Willy? di Norman René; con Bruce Davison - DR (16-22.30)
RITZ, Viale Somalia, 109	L. 10.000, Tel. 837481	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
RIVOLI, Via Lombardia, 23	L. 10.000, Tel. 460883	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (15.30-22.30)
ROUGE ET NOIR, Via Salaria 31	L. 10.000, Tel. 864305	Il giallo del bidone giallo di Emilio Estevez; con Charlie Sheen, Emilio Estevez - BR (16-22.30)
ROYAL, Via E. Filiberto, 175	L. 8.000, Tel. 7574549	Ore disperate di Michael Cimino; con Mickey Rourke - DR (16-22.30)
UNIVERSAL, Via Bari, 18	L. 7.000, Tel. 8831216	58 minuti per morire di Renny Harlin - A (15-22.30)
VIP-SDA, Via Galla e Sidama, 20	L. 7.000, Tel. 8395173	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO, Via F. Redi, 1/4	L. 4.500, Tel. 4402719	Ritorno al futuro II (16-21)
CARAVAGGIO, Via Paisiello, 24/B	L. 4.500, Tel. 864210	Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi (16-22.30)
DELLE PROVINCIE, Viale delle Provincie, 41	L. 5.000, Tel. 420021	Nuovo cinema Paradiso (16-22.30)
NUOVO, Largo Ascianghi, 1	L. 5.000, Tel. 588116	Le montagne della luna (15.45-22.30)
RAFFAELLO, Via Terni, 94	L. 4.000, Tel. 7012719	Alla ricerca della valle incantata (15.30-21)
S. MARIA AUSILIATRICE, Via Umbertide, 3	L. 4.000, Tel. 7806841	Leviathan
TIBUR, Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000, Tel. 4957762	Music box (16.15-22.30)
TIZIANO, Via Reni, 2	Tel. 392777	Non siamo angeli (17-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO MELIES, Via Faa di Bruno, 8	L. 5.000, Tel. 3721840	Rassegna «La rinascita del cinema silenzioso»
BRANCALEONE, Via Levanna, 11 - Montesacro	(Ingresso gratuito)	Quell'oscuro oggetto del desiderio (21.30)
DEI PICCOLI, Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000, Tel. 8553485	Il libro della giungla (11-15.30-18.30)
F.I.C.C., Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso gratuito), Tel. 6879307	Riposo
GRAUCO, Via Perugia, 34	L. 5.000, Tel. 7001785-7822311	Cinema cecoslovacco. Adele non ha ancora cenato di Oldrich Lipsky (21)
IL LABIRINTO, Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000, Tel. 3216283	Sala A: The mahabharata di Peter Brook (16-22). Sala B: Il tempo dei Gitani di Emir Kusturica (17.30-22.30)
LA SOCIETÀ APERTA, Via Tiburtina Antica, 15/19	Tel. 492405	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA, Via L'Aquila, 74	L. 5.000, Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE, Via Macerata, 12	L. 5.000, Tel. 7003527	Film per adulti
MOULIN ROUGE, Via M. Corbino, 23	L. 5.000, Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON, Piazza Repubblica, 48	L. 4.000, Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM, P.zza B. Romano	L. 3.000, Tel. 5110203	Chiuso
SPLENDID, Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000, Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE, Via Tiburtina, 380	L. 5.000, Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO, Via Volturno, 37	L. 10.000, Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO — FLORIDA, Via Cavour, 13	L. 6.000, Tel. 9321339	Week-end con il morto (15-22.15)
BRACCIANO — VIRGILIO, Via S. Negretti, 44	L. 8.000, Tel. 9024048	Ritorno al futuro III (16-22.30)
COLLEFERRO — CINEMA ARISTON, Via Consolare Latina	L. 8.000, Tel. 9700588	SALA DE SICA: Henry e June (15.50-22); SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.50-22); SALA LEONE: Le comiche (15.50-22); SALA VISCONTI: Giorni di tuono (15.50-22)
FRASCATI — POLITEAMA, Largo Panizza, 5	L. 9.000, Tel. 9420479	SALA A: Le comiche (15.30-22.30); SALA B: Presunto innocente (15.30-22.30)
SUPERCINEMA, P.za del Gesù, 9	L. 9.000, Tel. 9420193	Il viaggio di Capitan Fracassa (15.30-22.30)
GROTTAFERRATA — AMBASSADOR, P.za Bellini, 25	L. 8.000, Tel. 9456041	Il viaggio di Capitan Fracassa (15.30-22.30)
VENERI, Viale 1° Maggio, 86	L. 8.000, Tel. 9411592	Le comiche (15.30-22.30)
MONTEROTONDO — NUOVO MANCINI, Via G. Matteotti, 53	L. 6.000, Tel. 9001888	Ritorno al futuro III (15-22)
OSTIA — KRYSTALL, Via Pallottini	L. 9.000, Tel. 5603186	Presunto innocente (15.30-22.30)
SISTO, Via dei Romagnoli	L. 9.000, Tel. 5610750	Dick Tracy (16-22.30)
SUPERGA, V.le della Marina, 44	L. 9.000, Tel. 5604076	Le comiche (15.45-22.30)
TIVOLI — GIUSEPPETTI, P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000, Tel. 0774/20087	Weekend con il morto
TREVIGNANO ROMANO — CINEMA PALMA, Via Garibaldi, 100	L. 4.000, Tel. 9019014	Riposseduta (15.30-21.30)
VELLETRI — CINEMA FIAMMA, Via Guido Nati, 7	L. 7.000, Tel. 9633147	Le comiche (15.30-22.30)

SCELTI PER VOI

○ CUORE SELVAGGIO
Film fatto apposta per dividere. Dal talento bizzarro di David Lynch, un «road movie» in bilico tra grottesco e melodramma. Dalla Carolina al Texas, la fuga d'amore di due giovani, Sailor e Lula, inseguiti dai killer ingaggiati dalla madre (una strega?) di lei. Violento, sensuale, ridicolo, oltraggioso: certo un film per chi al cinema non chiede «storie ben fatte» e citazioni colte. Lynch ricama a tempo di rock le proprie ossessioni erotiche e le riveste di un sentimentalismo esagerato che culmina nel canto di «Love me tender», vecchio cavallo di battaglia di Elvis Presley.
PARIS, QUIRINETTA

○ IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA
Dal romanzone ottocentesco di Téophile Gautier un film in costume tutto «in interni», a ribadire la dimensione teatrale della vicenda e la circolarità metaforica del viaggio. Nelle avventure del barone di Sigognac, nobile spiantato aggregato ad una compagnia di comici nella Francia del Seicento, il senso di una favola filosofica sul tempo che passa, sull'illusione (comica), sulla fragilità dell'amore. I temi, insomma, di un classico romanzo di formazione: partito barone, Sigognac diventerà strada facendo Capitan Fracassa e scoprirà il piacere di raccontare gli altri con le arti del teatro. Nei panni di Pulcinella, un intenso e strepitoso Massimo Troisi, aspirante servo alla ricerca di un padrone da servire sul serio (ma Sigognac lo deluderà).
EXCELSIOR

○ GHOST
Il film-rivelazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema. Chissà se piacerà anche in Italia questa favola romantica attraversata da una vene sepolcrale piuttosto inconsueta. Due giovani fidanzati a New York, belli e innamorati. Lui muore ucciso da un balordo (ma l'incidente non è casuale) e il suo spirito continua ad aleggiare nei paraggi. Sam assiste ai suoi funerali, spia il dolore degli amici, lo struggimento dell'amata Molly. Ma prima di ascendere al cielo in una scia di luce ha una missione da compiere: avvertire Molly che anche lei è in pericolo. Dirige Jerry Zucker (specializzato insieme al fratello in farse demenziali tipo L'areo più pazzo del mondo), con tocco lieve e sensibile: non era facile parlare della morte divertendo la platea e comunicando, insieme, il senso di una riflessione sull'abbandono amoroso.
ADMIRAL, AMBASSADE, ETOILE, NEW YORK

○ GREMLINS 2
Sei anni dopo tornano i roditori vandali e dispettosi inventati da Joe Dante. Stavolta si rifanno vivi in un grattacielo newyorkese sede di una potente multinazionale: inutile dire che combineranno un macello, simili a un esercito di «pierini» impenitenti. Satira del capitalismo superefficiente. «Gremlins 2» non fa rimpiangere troppo l'originale. Divertenti i pupazzi inventati dal «mago» Rick Baker, un campionario di mostri «quasi umani» affetti da distruttiva energia consumistica.
ASTRA

■ PRESUNTO INNOCENTE
Un giallo giudiziario, come il titolo lascia chiaramente intendere. Tratto da un libro di successo letto in tutto il mondo da milioni di persone. Harrison Ford è Rusty Sabich, viceprocuratore distrettuale nella contea di Kindle, una moglie e un bambino, una carriera che l'impegna e lo rende felice. Il caso di cui deve occuparsi è però spinosissimo: l'assassino (forse preceduto da violenza carnale) di una sua collega, guarda caso la stessa con la quale in passato ha avuto una relazione e che l'ha inspiegabilmente mollata. Lui indaga, sono in gioco l'efficienza e la credibilità politica del suo capo e del suo ufficio. Ce la mette tutta ma gli inizi, poco alla volta, indicano che proprio lui è il più sospetto tra i potenziali colpevoli. E chi, oltre tutto, può scommettere sull'innocenza di Rusty Sabich?
ARISTON, ATLANTIC, EMPIRE 2, QUIRINALE, REALE

○ DADDY NOSTALGIE
Le poche settimane che una sceneggiatrice intorno ai quaranta decide di trascorrere nella Francia del Sud, accanto al padre malato e forse morente, alla madre rassegnata e forse infelice, al loro amore quieto e al loro sottile egoismo. Ma la trama tradizionalmente intesa deve importare poco a Tavernier che si propone mai come questa volta di raccontare i dettagli dei sentimenti, l'importanza delle sfumature, la difficoltà di capirsi anche tra persone che sono vicine e che si vogliono bene. Tra gli interpreti si segnala il ritorno di Dirk Bogarde, lontano dal grande schermo dai tempi del fassbinderiano Despair e Jane Birkin, in un ruolo per lei insolito, più solare e meno controverso di quelli a cui in questi ultimi anni l'ha abituata il marito Jacques Doillon.
FIAMMA 2

○ LA STAZIONE
Dal fortunato testo teatrale di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini, insieme agli stessi interpreti della pièce teatrale: Margherita Buy e Ennio Fantastichini. È un «tutto in una notte» ambientato in una stazioncina del nostro Sud: il ferroviere Domenico si ritrova per le mani una ricca e bella borghese che sta fuggendo dal fidanzato manesco. Scontro di caratteri e di culture, ma anche una love-story tenera dall'impossibile lieto fine. A Venezia è molto piaciuto, speriamo che piaccia anche al pubblico meno festivaliero.
CAPRANICHETTA

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 18. L'intrigata vicenda del cavadenti indiano con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 17.45. Absent friends di Alan Ayckbourn; con Marco Caracciolo, Anna Cugini. Regia di Roberto Silvestri.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 18. Un curioso accidente di Carlo Goldoni; diretto ed interpretato da Sergio Ammirata.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 17. Miles gloriosus di Plauto; con Gianrico Tedeschi. Regia di Maurizio Scaparro.

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Alle 18. Crack di Franco Bertini; con Gianmarco Tognazzi, Pietro Genuardi. Regia di Giulio Base.

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 445532)
Oggi riposo. Domani alle 21. Claus Peymann compra un paio di pantaloni e viene a mangiare con me di Thomas Bernhard; diretto ed interpretato da Carlo Cecchi.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 17. Nottetaccia di Duccio Camerini; con la Compagnia «In Folio».

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 21. Otello Scritto e interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17.30. Due storie romane: «Voci di quartiere» e «Pianissimo» di R. De Baggis; con la Compagnia Stabile del Teatro Centrale. Regia dell'autore.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 18. La sfida da "L'Orso" di Anton Cechov; con Cloris Brosca, Simona Volpi. Regia di Ugo Margio.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 18 e alle 21.30. La pupilla di Carlo Goldoni; con Vittorio Amandola, Luciana Codispoti. Regia di Marco Luly.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Martedì alle 21. PRIMA Le serve di J. Genet; con "Le sorelle bandiera". Regia di Alfredo Cohen.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 17. Gin Game di Donald Coburn; con Valeria Valeri e Paolo Ferrari. Regia di Gianfranco De Bosio.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 17. Le amare lacrime di Petra von Kant di Rainer Werner Fassbinder; Regia di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 18. Tre cazune furtunate di Eduardo Scarpetta; con Giacomo Rizzo, Nunzio Gallo. Regia di Roberto Ferrante.

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 17.30. Frac, veletta e champagne scritto e diretto da Nivio Sanchini; con la Compagnia "Teatro delle Voci".

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 17.30. Fa male il tabacco...e no? da A. Cechov e Gente tutto cuore di E.arsana; con la Compagnia Silvio Spaccesi. Regia di Sergio Patou Patucchi.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 18. Posizione di stallo di Pavel Kohout; con Renato Campese, Anna Menichetti. Regia di Marco Lucchesi. (Ultima recita)

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17. Il Grigio di Giorgio Gaber e Sandro Luporini; interpretato e diretto da Giorgio Gaber.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Alle 18. Si...Pperò... Scritto, diretto ed interpretato da V. Boffoli.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 17.30. L'attesa con Paola Quattrini; Regia di Lorenzo Salvetti.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. L'importanza di chiamarsi Ernesto di Oscar Wilde; con Ileana Ghione, Carlo Simoni. Regia di Edmo Fenoglio. (Ultime due recite).

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 Alla ricerca della "cosa" perduta di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30. Perché Margherita è bella con Pier Maria Cecchini, Maurizio Mattioli, Anna Fattori.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21.15. Le serve di J. Genet; con P. Rotella, A. Corvo. Regia di Franco Piol.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 17.30. Ho le traveggole di B. Lasaygues; con Valeria Ciangottini, Duilio Del Prete. Regia di Luigi Tani.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 17. Chorus Line di Michael Bennet; con la Compagnia "La Rancia". Regia di Saverio Marconi e Baayork Lee.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 17.30. Esercizi di stile di Raymond Queneau; con la Compagnia «L'albero». Regia di Jacques Seiler.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 18. Finale di partita di Samuel Beckett; con Jader Baiocchi, Stefano Ricci. Regia di Gianni Leonetti.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 17. Oder de zolfo di Sandro Salvi; con la Compagnia "Gruppo Teatro Essere". Regia di Tonino Tosto.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 17.30. Vaudeville. Scritto e diretto da Beppe Navello; con Leo Gullotta.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 18 e alle 21. Quando eravamo repressi. Scritto, diretto ed interpretato da Pino Quartullo. (Ultime due recita).

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21. Line di Israel Horovitz; con Gianni Conversano, Maurizio Spicuzza. Regia di Claudio Collovà.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 18. La tempesta di W. Shakespeare; con la Compagnia Marionettistica "Carlo Colla e Figli". Regia di Eugenio Monti Colla. (Ultima recita)

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17. Caro Venanzio te scrivo questa mia di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17. L'ospite desiderato di Rosso di San Secondo; con Ida Di Benedetto e Massimo De Rossi. Regia di Piero Maccarinelli.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Oggi riposo. Domani alle 21.30. Troppa trippa di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Alle 18. Follia del Tabarin di Nicola Fiore e David Carsoni; con la Compagnia del "Teatro Moderno". Regia di Romolo Siena.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 17 e alle 21. Niente sesso, siamo inglesi con Gianfranco D'Angelo. Regia di Pietro Garinei

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 18. Omaggio a Cvetaeva scritto e interpretato da Manuela Morosini; Regia di Ugo Gregoretti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25)
Giovedì e venerdì alle 21. Il palazzo di ghiaccio da Scott Fitzgerald; Regia di Aurora Cafagna.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 17.30. La signora omicidi di Sofia Scandurra e Susanna Schemmari; con Silvano Tranquilli, Clelia Bernacchi. Regia di Susanna Schemmari.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 17. La velata. Scritto e diretto da Adriana Martino; con la Coop. «Teatro Canzone».

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Vedi spazio "Danza"

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Totò, principe di Danimarca. Scritto, diretto ed interpretato da Leo De Berardinis.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 17. La locandiera di Carlo Goldoni; con Manuela Kustermann e Stefano Santospago. Regia di Giancarlo Nanni.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Domani alle 17. C'era due volte il Barone Lamberto da Gianni Rodari; con Giancarlo Badaracco. Regia di Altio Borghese.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 17.30. Le balene restino sedute di e con Alessandro Bergonzoni. Regia di Claudio Calabrò.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Alle 10.30 Il coniglio dal cappello spettacolo di illusionismo per le scuole. Prenotazioni al n. 5412561.

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 17. Un cuore grande così con Franco Venturini.

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 17. Carlomagno in Italia con Fortunato Pasqualino; con la Compagnia dei Pupi Siciliani. Regia di Barbara Olson.

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Domani alle 21. PRIMA. Fata verde di Domenico Cortopassi; Regia di Sergio Fontana.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Domani alle 10. La leggenda di re Artù di T. Malory.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Oggi Cecino alla ricerca delle uova d'oro.
(Alle 16.30 in italiano, alle 17.30 in inglese)

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Alle 16.30. La fiaba del mercante di Venezia di Roberto Galve. Alle 18.30. Le mille e una notte di Dave & Max Fleisher.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 16.45. Castelli in aria di A. Giovannetti; con Chantal David, Katia Ortolani, Sergio Sandrini.

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 16.30. Un uovo, tante uova Fiabe, miti, leggende con le Marionette degli Accettella.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 17. L'uovo misterioso con G. Volpicelli; Regia di Sead Sadic.

■ DANZA

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Alle 19. Clown de Dieu Spettacolo cantato, ballato e recitato da Jorge Donn e Cipe Linkovsky.

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 18. L'acqua del sangue coreografia Massimo Moricone. Musica Eduardo Carlo Natoli.

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Il rinnovo degli abbonamenti inizierà martedì 20 novembre e terminerà sabato 1 dicembre. Ingresso uffici: Via Firenze, 72. Orario biglietteria 9-16 (giorni feriali) e 9-13 (domenica 25 novembre).

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Oggi alle 17.30, domani alle 21 e martedì alle 19.30. Concerto diretto da Antoni Ros-Marba, pianista Michele Campanella. In programma: Ravel, Strauss.

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Martedì alle 20.45. Concerto del pianista Gerhard Oppitz. Musiche di Schumann e Brahms.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Alle 11. Concerto dell'Orchestra Sinfonica Abruzzese. Direttore Nicola Hansalik Samale, Pietro De Maria (pianoforte). In programma Schubert, Beethoven.

C.I.D. (Via F. Sales, 14 - Tel. 6868138)
Alle 21. Songs of middle space di Roberto Laneri.

CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Venerdì alle 21. Concerto di Roman Revueltas Retes (violino) e Luca Chiantorore (pianoforte). Musiche di Ponce, Mancada, Halffter, Enriquez.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Domani alle 21. Concerto del duo Pomettini-Agresti (flauto-clavicembalo). Musiche di Locatelli, Bonavicini, Vivaldi, C.P.E. Bach, C. Bach, J.S. Bach.

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Giovedì alle 17.30. Concerto del duo Capanni-Zampieri (contrabasso-pianoforte). Musiche di Eccles, Massenet, Bottesini, Kreisler, Rachmaninov.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Mercoledì alle 21. 27° Festival intorno alla Seconda Scuola di Vienna. Incontro con Elliot Carter. Concerto del quartetto Arnold. Musiche di Crawford, Carter, Chadabe.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 11. Concerto dei solisti Aquilani. Direttore Vittorio Antonellini. Musiche di Vivaldi, Sammartini, Mozart, Rossini. Alle 21.15. Festival internazionale della chitarra. Musiche di Becker, Ollertz, Panayiotou, Gunching, Cordero, De Falla.

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Alle 18 (c/o Sala Baldini - Piazza Campitelli, 9). Festival musicale delle Nazioni 1990. In programma: Fryderych Chopin e il pianoforte.

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Mercoledì alle 19. Concerto della Inchon City Simphony Orchestra direttore Lim Wom Sik. Musiche di Beethoven e Ciaikovskij.
Giovedì alle 21. Concerto del Trio Beaux Arts. Musiche di Beethoven, Zemlinsky e Schubert.

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Giovedì alle 21. Concerto del violinista Nicolas Chumachenco. Musiche di J. S. Bach.

SALA BALDINI (P.za Campitelli, 9)
Oggi alle 21. Concerto A la chambre du Roy. Musiche di Marais, Hotteterre, De Visee, De La Barre. Giovedì alle 21. Concert de Rossignol. Musiche di Hotteterre, Bach, Mercadante, Saariaho. (Ingresso libero)

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Giovedì alle 21. Concerto del duo Vismara-Cappellini (viola-pianoforte). Musiche di Strawinskij, Britten, Sbordoni, Hindemith.

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ARETUSA (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Martedì alle 22. Concerto jazz del gruppo Zephir.

BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30. Tutte le sere musica d'ascolto.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 13 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto blues con Guido Toffoletti & Blues Society.

BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489602)
Giovedì alle 21.30. Concerto del Trio di Romano Mussolini.

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 25 - Tel. 5744020)
Oggi e domani alle 21.30. Concerto del gruppo Poco Loco di Elvio Ghigliardini.

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36)
Alle 22. Concerto dei Juke Box Club.

CASTELLO (Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6868328)
Alle 17. Concerto di tre gruppi rock: Nerves, Light, Ultraforma.

CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 22. Concerto dei Colin Musset Ensemble.

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Musica latinoamericana con il Gruppo Corradini, Alena y Esteban e la partecipazione di Roman.

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Martedì alle 21.30. Festa happening.

FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel. 6896302)
Alle 22. New age palestinese con Mondala.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Alle 21.30. Musica africana con i Sangana (L.5.000)

L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22.30. Concerto dei Stunned Senses.

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Jazz con il Trio magico.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. Concerto del quartetto: Farinelli-Ricci-Graziani-Ingletti.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Domani alle 21.30. Concerto del gruppo Prefab Sprout.
Martedì alle 21.30. Esibizione del pianista Keith Jarrett.

PALAEUR
Martedì alle 20.30. Concerto degli Iron Maiden.

PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Giovedì alle 22. Concerto di Marco Caronna.

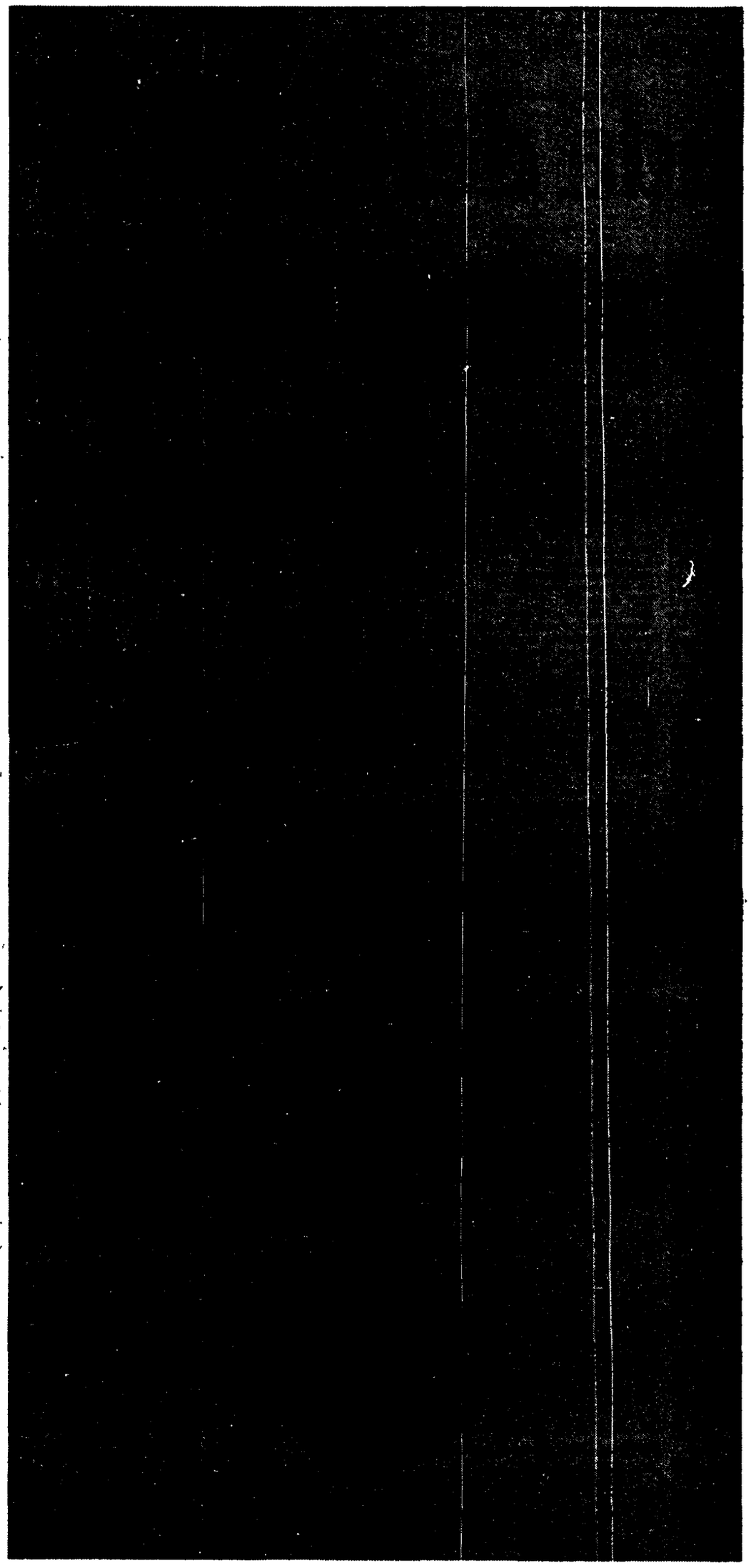
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22.30. Concerto dei Chirimia Salsa Group.

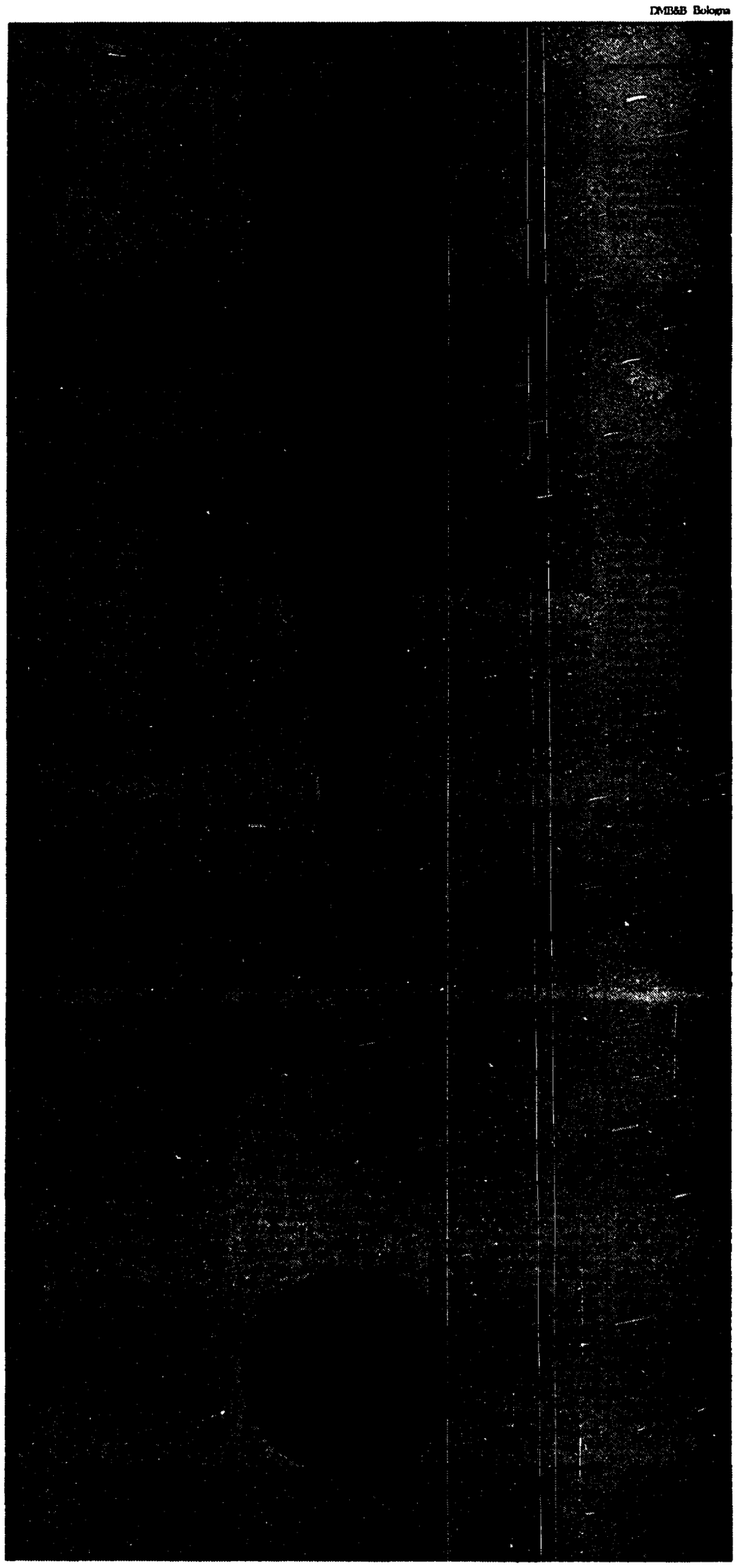
SAXOPHONE (Via Germanico, 26 - Tel. 380047)
Alle 22.30. Concerto del chitarrista Armando Rosati.

OPEL CORSA POP 84
a 8.000.000 IN 24 MESI SENZA INTERESSI
MARINAUTO
OSTIA 56 13 041
POMEZIA 91 20 355
NETTUNO 98 06 386

CONFERENZA URBANISTICA
QUADRANTE SUD
DODICESIMA CIRCOSCRIZIONE
Mercoledì 21 novembre ore 16.30
HOTEL DEI CONGRESSI
Viale Shakespeare, 29
Interventi di:
DE LUCIA
CEDERNA
FREGOSI
TOCCI
POMPILI
QUARRA
sono stati invitati: Ente Eur, Sovraintendenza Archeologica, Inu, Lega delle Cooperative, Camera del Lavoro, Intermetro, Atac, Acotral, Acea, Presidio Militare della Cecchignola, operatori economici, Unione borgate, Romaintorno
GRUPPO PCI XII CIRCOSCRIZIONE - COORD. SEZ. PCI XII CIRC.

DMB&B Bologna





CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 11.300 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera i 7.000 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente. A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo diventa davvero d'obbligo.

CONAD

PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI.

In A l'ora delle grandi sfide

Vecchi amici si ritrovano oggi in campo: Maradona potrà riabbracciare Careca
Il Napoli spera di recuperare la vecchia serenità perduta dopo gli isterici capricci del campione argentino

L'imbattibile Battara amuleto di Boskov

GENOVA. I tifosi partenopei lo chiamano ancora Sanpietro. Pietro Battara, una leggenda per Napoli calcistica, 18 anni di miracoli, con le maglie di Vicenza, Sampdoria e Bologna, senza subire mai una sconfitta. Oggi Battara ha 54 anni, ed il preparatore dei portieri della Sampdoria, cerca di far diventare un campione Pagliuca, dopo aver svezzato gente come Malgioglio, Zinetti e Pazzagli. Ha smesso da quasi vent'anni, Napoli però è stampata nella memoria, come incancellabile è il ricordo che hanno del suo mito i tifosi partenopei. «Ero un diavolo da esorcizzare, ogni anno una cabala diversa. Lauro che in maniche di camicia sotto la pioggia spargeva del sale dietro la mia porta senza successo, perché io, ragazzino con la maglia del Vicenza, prendevo tutto e finivo la gara imbattuto. Oppure Ferlaino che si infuriava con i giornalisti perché al sabato venivano ad intervistarmi, esaltandomi».

Oggi Battara ritorna sul luogo del delitto. Andrà in panchina vicino a Boskov, sostituirà Pezzotti, abituale vice del tecnico slavo, bloccato da una sciatalgia. Per la Sampdoria sarà un amuleto in più che il superstizioso Boskov (non ha mai perso in campionato a Napoli e continua a portare la squadra nel ritiro portafortuna di Caserta) non s'è lasciato scappare. Il tecnico è euforico, tutti gli infortunati sono guariti, dovrà rinunciare solo a Mannini e Cerezo. E con Sanpietro al suo fianco sarà più facile aprire le porte del paradiso scudetto. □S.C.

Arriva la Samp e Maradona decide di giocare «Lo faccio per i miei amici Ferrara, Crippa, De Napoli». Nel giorno del ritorno di Careca la società vede rinascere uno storico clan

La Banda dei 4

Napoli-Sampdoria: per gli azzurri contro l'attuale capolista è partita da ultima spiaggia. Una scommessa da vincere se il Napoli vuole ancora sperare di giocarsi lo scudetto. E nel momento disperato ci si affida ancora a Maradona. Il Genio sarà in campo e con lui Careca al quale Bigon ordina di dare «tutto e subito». E con il ritorno del «Pibe» la società cerca un impensabile, fino a ieri, tutto esaurito.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Come tanti Giano bifronte si guarda il Napoli che si allena e «contemporaneamente» si tiene d'occhio il cortile del parcheggio per vedere se spunta il Genio. Superfluo affaticamento visivo per una quarantina di minuti considerando il preciso Pibe-detector dei tifosi che assediano i cancelli del centro Paradiso. Alle 11.45 scatta l'allarme: Maradona arriva al volante della sua Mercedes. Barba lunga e sguardo ispido inforca la porta carraia degli spogliatoi mormorando un semplice: «Buongiorno». Va in campo e vi si trascina. Frizzi e lazzi durante la partitella sono gli stessi di sempre, ma le sue gambe non sono altrettanto vivaci. Il Genio viene anticipato e stoppato in maniera ordinaria. Nell'appendice di tiri al volo e calci di punizione prova a mettere in mostra le sue risapute qualità balistiche mentre in un angolo del campo Bigon e il dg Moggi stanno calibrando la nuova prevedibile bordata: Maradona in campo contro la Sampdoria. Ma prima di spararla meglio confezionarla con una regolamentare suspense. L'incontro ravvicinato tra il tecnico e il Genio dura una mezzoretta, intanto sfilano i giocatori che escono fasciati con tante maglie azzurre con sopra impresso il numero e il nome di Maradona: «Ce le ha regalate Diego», dice Baroni. Non aveva detto il Genio che questa squadra l'ha costruita lui? E con la trovata delle magliette vuole marchiare il concetto. Ma ecco che spunta Bigonper dare l'annuncio: «Gli ho chiesto se si sentiva di giocare e lui si è dichiarato disponibile. Il dolore al tendine ha assicurato che è sopportabile, sarà della partita. D'altronde nei giorni scorsi aveva rivendicato il ruolo di condottiero in questa squadra e contro la Sampdoria avrà la possibilità di dimostrarlo».

Sulla prima pagina del «Roma», il rinato giornale napoletano, Maradona aveva firmato un articolo con il quale assicurava che sarebbe tornato a giocare solo quando avesse riacquistato la migliore condizione: «Ma mi sono accorto che invecchiando mi è diminuita la voglia di allenarmi mentre mi è cresciuta quella di giocare. Quando poco fa Bigon mi ha chiesto se me la sentivo di scendere in campo ho fatto finta di pensarci un po' su, ma fremevo dalla voglia di dirgli sì». Il Genio si rimette in moto e in processione viene rincorso, tra spinte, inciampi e cavi microfonici che prendono al lazo il puntuale malcapitato cronista. Il Genio si ferma: «Non sono al massimo ma voglio andare in campo per la buona gente di Napoli». Di nuovo in marcia e ultima sosta in cima, a due passi dal ristorante: «Lo faccio anche per Ferrara, Crippa e De Napoli che mi hanno fatto giocare a Mosca».

E con queste ultime parole crocifigge un club che vorrebbe essere moderno e manageriale. Maradona impone nuovamente la legge del clan, del suo clan e a chi lo vorrebbe gestire, incastrarlo nella cornice del dipendente ripropone il suo ruolo di sovrano assoluto: «Non si può dimenticare quello che ho fatto in questi sette anni per un aereo perso. Questo è da pazzi».

Il Napoli può anche «pazziare» ma in piazza dei Martiri in queste ore sono tutti lucidissimi e si preparano a sfruttare, ancora una volta, l'effetto Maradona. Ieri mattina erano rimasti invenduti ventimila biglietti, perfino 500 di curva. La domenica, normalmente, gli ultimi tagliandi possono essere acquistati ai botteghini dello stadio. Oggi, a partire dalle 9, apriranno i battenti due rivendite in città ed è stato anche chiesto il permesso di allestire altri botteghini presso la Mostra d'Oltremare. Il giuoco è vecchio e supercollaudato. Chissà se i tifosi vorranno ancora divertirsi in questo modo. Oggi al San Paolo per il Napoli potrebbe essere l'ultimo giro della roulette stagionale, dopo aver perso la puntata sulla Coppa Campioni. Lo sa Bigon, lo sa Ferlaino e anche Maradona e il pubblico napoletano, che non ama sottrarsi al suo destino, vorrà sicuramente fare quella che potrebbe essere l'ultima puntata. La scommessa è semplicissima: o stordirsi con un imprevedibile successo, oppure aggiungere un'altra delusione ad una collezione che non teme confronti.

Punteggio pieno per Platini La Francia vince a Tirana

Imbattuta da 20 mesi, la nazionale francese ieri ha vinto anche sul campo di Tirana, nella partita contro l'Albania (1-0 rete di Boli), per la qualificazione all'Europeo del '92. La Francia guidata da Michel Platini (nella foto) è ora di nuovo sola in testa alla classifica del primo girone a punteggio pieno. Questa vittoria lascia aperte le speranze ai francesi di qualificarsi alla fase finale degli europei. Ecco la classifica del gruppo 1: Francia p. 6, Cecoslovacchia p. 4, Spagna e Islanda p. 2, Albania p. 0.

Falcao mette sotto controllo i brasiliani del calcio italiano

I calciatori brasiliani del campionato italiano saranno «osservati speciali». Lo ha stabilito Falcao, cittì della Selecao, che ha deciso di organizzare una rete di informatori per seguire i tredici brasiliani impegnati in Italia. Dopo i primi tre mesi e mezzo di gestione Falcao, la nazionale giallo-verde ha dimostrato di non poter fare a meno degli emigrati all'estero. Falcao adesso dovrà convincere i club a cedergli i giocatori per le amichevoli fissate prima della Coppa America.

Catanzaro «moroso»: deve dare 152 milioni a G.B. Fabbri

L'unione sportiva Catanzaro (serie C1, girone B), dovrà pagare 152 milioni di lire all'ex allenatore Giovan Battista Fabbri, a saldo degli emolumenti e dei premi partita per la scorsa stagione, quando il tecnico tornò provvisoriamente per 6 mesi sulla panchina del Catanzaro.

Ieri mattina a Roma l'ultimo addio a Paolo Valenti

Un applauso ha salutato ieri la salma di Paolo Valenti, morto giovedì scorso a Roma. Il popolare giornalista ideatore e conduttore di 90° minuto, aveva 68 anni. Oltre un migliaio i presenti alla cerimonia funebre: il direttore generale della Rai, Pasquarelli, il presidente della Federcalcio Matarrese, l'ex pugile Nino Benvenuti, al cui incontro mondiale con Griffith nel '67 è legata una delle più importanti telecronache di Valenti.

Bambola juventina pezzo pregiato da 200 milioni in mostra a Firenze

A Firenze oggi apre i battenti la «Mostra del giocattolo d'epoca e sua cultura». Il pezzo che farà più discutere sarà un bambolotto della ditta Lenci che indossa una maglia della Juventus, valutato 200 milioni di lire. La bambola è stata prestata alla Mostra da un collezionista fiorentino con l'assicurazione che sarà protetta da un cristallo a prova di «vandalo».

Per 9 ultras stadio proibito Sciopero del tifo oggi ad Ancona

Sciopero del tifo oggi ad Ancona per la partita contro il Modena, dopo gli incidenti verificatisi al termine dell'incontro casalingo con il Verona che hanno portato all'allontanamento di 9 fans anconetani dallo stadio per tutto il campionato. Da qui nasce la protesta dei ragazzi della curva «Dorico» che si sentono al centro di una campagna persecutoria.

FLORIANA BERTELLI

Bruno Conti vedrà Juventus-Roma dalla tribuna: è l'ultimo testimone delle grandi sfide che caratterizzarono gli anni Ottanta «Era un altro calcio, senza troppi miliardi, senza isterismi e follie. Ma con molta classe in più sui campi»

Lo spietato destino di una normale partita

Oggi Juventus-Roma è la terza partita della giornata. Dopo l'incontro del San Paolo e dopo il derby milanese. È una partita quasi qualunque. Solo l'almanacco dei ricordi, le dà grande tradizione: dagli inizi degli anni '80, e per molte stagioni, è stata la partita più importante del campionato. Un solo giocatore avrebbe potuto testimoniare: è Bruno Conti. Ma il «vecchio» finirà in tribuna.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

TORINO. Come è serio Bruno Conti. Appare da dietro una colonna con l'aria guardinga di un voyeur. Sta spiando i suoi compagni, e Ottavio Bianchi che parla, e un gruppo di tifosi che chiede autografi e strette di mano a Piacentini. Conti non appartiene a questa vigilia. Egli viene dal passato, appartiene al passato. È qui solo in transito, prestato al tempo come ultimo testimone di quella Roma sparita che, seguendo i suggerimenti, a volte folli, di un misterioso orgoglio, s'era convinta di essere al servizio di uno straordinario destino: superare un nemico-demonio. Affrontare la Juventus e batterla.

Conti sparisce dietro la colonna come per tornare nella sua cartolina. Ci trova Tardelli, Gentile, Platini, Falcao, Pruzzo, e altri. Fu una buona compagnia. Dagli inizi degli anni '80 in poi, due volte a campionato, rappresentò un entusiasmante incubo calcistico. Roma-Juve e Juve-Roma erano il campionato. Lo valevano, ma soprattutto lo condivano con mille storie intriganti, faziose, che riuscivano ancora ad essere, tutto sommato, accettabili. Godibili. Raccontabili. Era un calcio meno accellerato verso l'esasperazione, verso la follia.

«Loro rappresentavano la tradizione, noi la novità – ricorda Conti –. Noi eravamo Roma, loro Torino, ma non solo. Noi eravamo anche la dimostrazione vivente che, nel nostro campionato, poteva vincere una città senza una grande tradizione calcistica».

La Roma era nata un poco alla volta, con acquisti giusti, misurati economicamente. La Juve era la Juve, molti soldi e molto potere. Però era un potere ancora attaccabile: «Sul campo, a parte quel gol annullato a Turone, finì sempre com'era giusto. Vinsero loro e vincemmo noi. Vinceva chi era più bravo».

I presidenti, poi. Rintracciabili, avvicinabili, intervistabili. Tutti a tradurre il «violese», tutti ad aspettare la risposta secca, chiara, concisa di Boniperti. Ora Boniperti ha lasciato, al suo posto altre voci (Chiusano, Montezemolo, Agnelli). E anche Viola ha lasciato. Lo sostituisce il suo zombi. Un tipo che non piace più neppure ai tifosi.

«Non c'erano ancora i Berlusconi, i Mantovani. Fare il presidente senza essere miliardario era ancora possibile. Se un giocatore ti piaceva potevi pensare di prenderlo: chiedevi quanto costava, trattavi. Viola trovò Ancelotti in serie C. Falcao era il miglior giocatore del Brasile ma nessuno lo conosceva. Tancredi fu preso dal Rimini». Li allenava Liedholm, riuscirono a vincere perfino uno scudetto.

Restano ricordi, piccole storie personali. Una volta Turone tracciò, con i tacchetti, una linea sull'erba, guardò Bettega e gli disse: «Se la superi, ti faccio smettere di giocare». Bettega non la superò, continuarono a giocare tutti e due. Non si sputarono, non si picchiarono.

Era un altro calcio, in un altro mondo. Non avevano smesso di sparare le mitragliette delle Brigate Rosse, Eduardo ancora recitava. A Milano si aggiravano i primi «paninari», e i capelli lunghi sul collo di Bruno Conti erano ancora più fuori moda.

Per un po' di giorni, è girata la voce che Bianchi avesse in animo di far tornare di moda Conti proprio oggi. Dicevano: ha scelto la Juve per rimmetterlo in campo, vuol cercare un segnale nel destino. Ma il destino è una cosa, la storia un'altra. E non si può usare la storia come se niente fosse, non è possibile attraversarla avanti e dietro. Ci si può restare, ma di nascosto. Dietro una colonna. Da splendido voyeur.

Oggi Bruno Conti va in tribuna. La partita farà a meno di lui. Rimane, fino in fondo, una normalissima partita.

Bruno Conti, nostalgia non struggente di un campione

Per Schillaci guarigione a tempo di record

TORINO. «Batteremo la Roma e stasera saremo in testa, soprattutto se Careca e Maradona giocheranno come sanno». Maifredi non si lascia pregare per una profezia pesante che però riflette l'ottimismo personale del momento, nonostante i non pochi problemi che ancora gravitano intorno al pianeta Juve. Quello di Schillaci, almeno in chiave medica, pare risolto: Totò sarà in campo nonostante la leggera distorsione alla caviglia. Maifredi si concede anche il lusso di snocciolare la formazione che comprenderà Luppi e De Marchi al posto di Napoli e Bonetti. Di Corini, il sostituto naturale di Fortunato, squalificato, in regia, già si sapeva, così come Di Canio è l'alter ego di Casiraghi, anche se non gli somiglia affatto tecnicamente e tatticamente. □M.D.C.

Bari, Bologna tabù dal 1935

Nei numeri della nona giornata, spicca quello negativo del Bari a Bologna: non vince sul campo dei rossobiù dal 1935. Cinquantacinque anni fa, il 29 dicembre per l'esattezza, i pugliesi si imposero 2-0 con un gol della mezzala Rossini e una prodezza del centravanti Brossi. Da allora, quattordici successi del Bologna e otto pareggi. Tradizione esterna favorevole invece per l'Atalanta sul terreno di gioco della Lazio: il bilancio complessivo è di trentuno partite, con dieci vittorie dei romani, dodici pareggi e nove successi dei bergamaschi. Gli ultimi due match hanno fruttato quattro punti ai nerazzurri, che non vincono più in trasferta proprio dal 5 novembre dello scorso anno, quando al Flaminio batterono i laziali 2-1.

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14.20 Notizie sportive; 15.20 Notizie sportive; 16.20 Notizie sportive; 18.10 90° minuto; 22.25 La Domenica sportiva; 0.20 Tuffi: Coppa europea.
Raidue. 18 Atletica: maratona Romacapitale; 18.30 Calcio: sintesi delle partite di A; 20 Domenica sprint.
Raitre. 18.35 Domenica gol; 19.45 Sport Regione; 23.40 rai regione: calcio.
Telemontecarlo. 12.15 Domenica Montecarlo; 20 Tmc News; 20.30 galagol.
Tele + 2. 10 Tennis: Master Atp; 13.30 Sportime Domenica; 16.45 Pallavolo: Città di Castello-Codyeco S. Croce; 18 Superwrestling; 19 tennis: Master Atp; 24 Eurogolf.
Radiouno-Stereouno. 14.25 Calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica Sport; 18.20 Tuttobasket.
Radiodue-Stereodue. 12 Anteprima Sport.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

BOLOGNA-BARI

Cusin 1 Biato
Biondo 2 Loseto
Cabrini 3 Maccoppi
Verga 4 Terracenere
Negro 5 Brambati
Villa 6 Lupo
Mariani 7 Colombo
Bonini 8 Cucchi
Waas 9 Raducioiu
Detari 10 Maiellaro
Poli 11 Joao Paulo

Arbitro: Frigerio di Milano

Valleriani 12 Alberga
Tricella 13 Amoruso
Di Gia 14 Di Cara
Notarist. 15 Laureri
Turkyilmaz 16 Soda

CAGLIARI-FIORENTINA

Ielpo 1 Mareggini
Festa 2 Dell'Oglio
Comacchia 3 Pin
Herrera 4 Dunga
Valentini 5 Faccenda
Firicano 6 Matusci
Cappioli 7 Lacatus
Pulga 8 Kubik
Francescoli 9 Nappi
Matteoli 10 Fuser
Paolino 11 Di Chiara

Arbitro: Lanese di Messina

Di Bitonto 12 Landucci
Rocco 13 Volpecina
Nardini 14 Iachini
Fonseca 15 Orlando
Nobili 16 Buso

GENOA-TORINO

Braglia 1 Marchegiani
Torrente 2 Bruno
Branco 3 Policano
Eranio 4 Baggio
Collovati 5 Benedetti
Signorini 6 Cravero
Ruotolo 7 Lentini
Bortolazzi 8 Sordo
Pacione 9 Muller
Skuhravy 10 Martini V.
Onorati 11 Skoro

Arbitro: Sguizzato di Verona

Piotti 12 Tancredi
Ferroni 13 Annoni
Signorelli 14 Carillo
Fiorini 15 Romano
Scazzola 16 Bresciani

LAZIO-ATALANTA

Fiori 1 Ferron
Bergodi 2 Porrini
Sergio 3 Pasciullo
Pin 4 Bonacina
Gregucci 5 Maretti
Soldà 6 Progna
Madonna 7 Stromberg
Sclosa 8 Bordin
Riedle 9 Maniero
Domini 10 Nicolini
Sosa 11 Perrone

Arb.: Quartuccio di Torre Annunziata

Orsi 12 Pinato
Bacci 13 Evair
Marcheggiani 14 Catelli
Bertoni 15 Monti
Saurini 16 De Patre

LECCE-CESENA

Zunico 1 Fontana
Ferri 2 Calcaterra
Conte 3 Nobile
Mazinho 4 Esposito
Amodio 5 Barcella
Marino 6 Jozic
Aleinikov 7 Piraccini
Morello 8 Silas
Pascullli 9 Amarildo
Benedetti 10 Giovannelli
Moriero 11 Ciocci

Arbitro: Luci di Firenze

Gatta 12 Ballotta
Virdis 13 Gelain
Panero 14 Ansaldi
Altobelli 15 Del Bianco
D'Onofrio 16 Turchetta

JUVENTUS-ROMA

Tacconi 1 Zinetti
Luppi 2 Berthold
Julio Cesar 3 Nela
Corini 4 Piacentini
De Marchi 5 Aldair
De Agostini 6 Comi
Haessler 7 Desideri
Marocchi 8 Di Mauro
Schillaci 9 Voeller
Baggio 10 Giannini
Di Canio 11 Rizzitelli

Arbitro: Stafoggia di Pesaro

Bonaiuti 12 Aldori
Napoli 13 Tempestilli
Bonetti 14 Carboni
Galia 15 Salsano
Alessio 16 Muzzi

MILAN-INTER

Pazzagli 1 Zenga
Tassotti 2 Bergomi
Maldini 3 Brehme
Carbone 4 Berti
Costacurta 5 Ferri
Baresi 6 Paganin
Stroppa 7 Bianchi
Rijkaard 8 Pizzi
Van Basten 9 Klinsmann
Evani 10 Matthaeus
Massaro 11 Serena

Arbitro: D'Elia di Salerno

Rossi 12 Malgioglio
Galli 13 Battistini
Salvatori 14 Mandorlini
Gaudenzi 15 Baresi
Agostini 16 Ionio

NAPOLI-SAMPDORIA

Galli 1 Pagliuca
Ferrara 2 Lanna
Francini 3 Katanec
Crippa 4 Pari
Alemao 5 Vierchowod
Baroni 6 Pellegrini
Corradini 7 Mikailichenko
De Napoli 8 Lombardo
Careca 9 Vialli
Maradona 10 Mancini
Incocciati 11 Dossena

Arbitro: Magni di Bergamo

Tagliatela 12 Nuciari
Renica 13 Bonetti
Venturin 14 Invernizzi
Zola 15 Calcagno
Silenzi 16 Branca

PISA-PARMA

Simoni 1 Taffarel
Pullo 2 Rossini
Chamot 3 Gambaro
Cristallini 4 Minotti
Calori 5 Apolloni
Bosco 6 Grun
Neri 7 Melli
Larsen 8 Zoratto
Padovano 9 Catanese
Boccafresca 10 Cuoghi
Piovanelli 11 Brolin

Arbitro: Boggi di Salerno

Lazzarini 12 Ferrari
Dolcetti 13 Monza
Argentesi 14 Donati
Fiorentini 15 Osio
Marini 16 Mannari

PROSSIMO TURNO

Domenica 25, ore 14.30
Atalanta-Pisa; Bari-Juventus; Cesena-Lazio; Fiorentina-Lecce; Inter-Napoli; Parma-Cagliari; Roma-Bologna; Sampdoria-Genoa; Torino-Milan.

LA CLASSIFICA

Sampdoria 13; Juventus e Milan 12; Inter 11; Torino 10; Lazio e Parma 9; Roma e Napoli 8; Bari, Cesena, Genoa, Atalanta e Pisa 7; Fiorentina 6; Lecce 5; Bologna e Cagliari 3.

SERIE B

Ancona-Modena: Bazzoli
Ascoli-Avellino: Coppetelli
Barletta-Taranto: Mughetti
Brescia-Triestina: Merlino
Lucchese-Cremonese: Iori
Padova-Cosenza: Dal Forno
Reggiana-Foggia: Pezzella
Reggina-Verona: Nicchi
Salernitana-Messina: Baldas
Udinese-Pescara: Bettin

CLASSIFICA

Messina punti 14; Lucchese 13; Foggia, Avellino e Taranto 12; Reggiana, Ancona, Salernitana e Verona 11; Ascoli, Reggina e Pescara 10; Cremonese 9; Barletta, Brescia e Cosenza 8; Padova 7; Modena 6; Udinese 4 *.
* L'Udinese è penalizzata di 5 punti.

PROSSIMO TURNO

Domenica 25, ore 14.30
Avellino-Reggiana
Cosenza-Triestina
Cremonese-Barletta
Foggia-Lucchese
Messina-Padova
Modena-Brescia
Pescara-Ancona
Taranto-Salernitana
Udinese-Reggina
Verona-Ascoli

SERIE C1

GIRONE A
Carpi-Chievo
Casale-Carrarese
Empoli-Mantova
Vicenza-Baracca L.
Piacenza-Fano
Pro Sesto-Como 0-2
Spezia-Pavia
Trento-Venezia
Varese-Monza

GIRONE B
Arezzo-Perugia
Casertana-Nola
Catanzaro-Casarano
F. Andria-Licata
Giarre-Catania
Monopoli-Campania
Palermo-Battipagliese
Siena-Torres
Ternana-Siracusa

SERIE C2

GIRONE A
Alessandria-Olbia
Gubbio-Cuneo
Massese-Ponsacco M.
Novara-Viareggio
Oltrepò-Cecina
Pontedera-Montevarchi
Prato-Derthona
Sarzanese-Livorno
Tempio-Poggibonsi

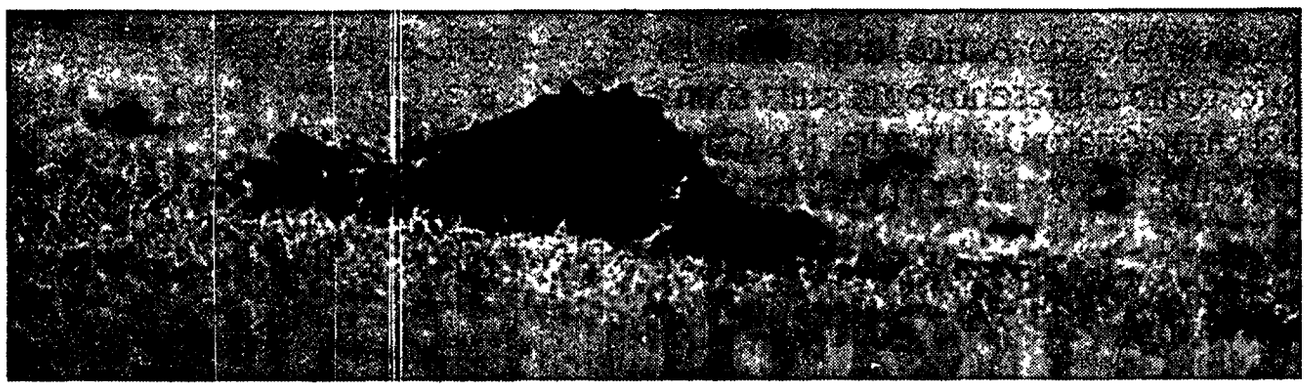
GIRONE B
Lecco-Ospitaletto
Legnano-Cittadella
Palazzolo T.-Valdagno
Pergocrema-Pievigina
Ravenna-Leffe
Spal-Centese
Suzzara-Fiorenzuola
Treviso-Solbiatese
Virescit-Saronno 1-1

GIRONE C
Altamura-Riccione
Civitanovese-Lanciano
Fasano-Giulianova
Francavilla-Sambened.
Molfetta-Chieti
Rimini-Bisceglie
Teramo-Jesi
Trani-Martina
Vis Pesaro-Vastese

GIRONE D
A. Leonzio-Turris
Castelsangro-Lodigiani
Celano-Ischia
Enna-Pro Cavese
Kroton-Sangiuseppese
Latina-Formia
Ostiamare-Astrea 1-0
Potenza-V. Camezia
Savoia-Acireale

Qui Milan. Senza Ancelotti, Gullit e Donadoni, Sacchi rifà i conti

«Pari? Sì, grazie» L'aggressivo cambia pelle



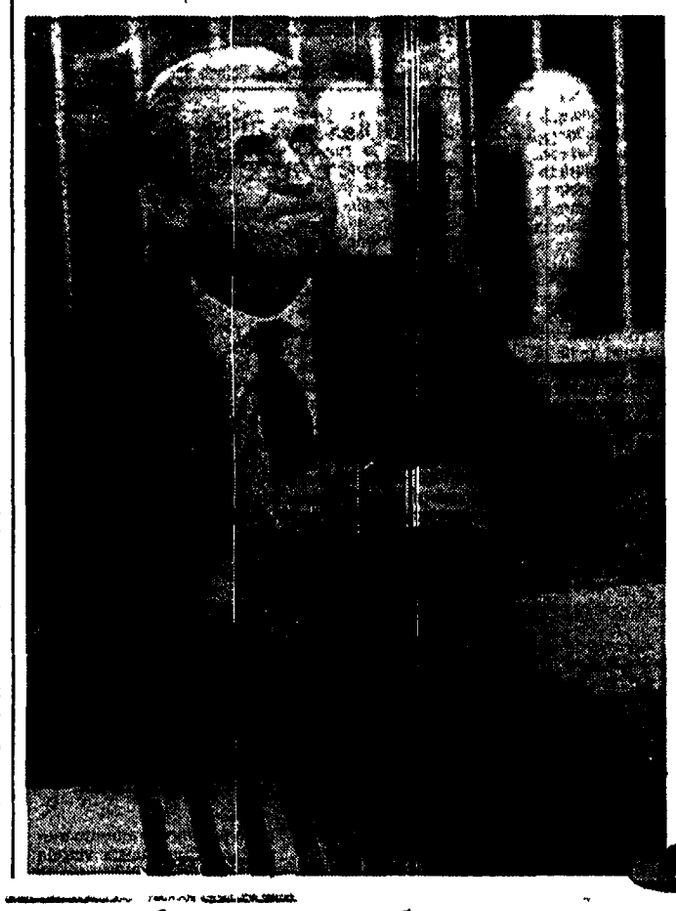
Qui Inter. Fiducia sino all'ottimismo Trapattoni crede al sorpasso cittadino

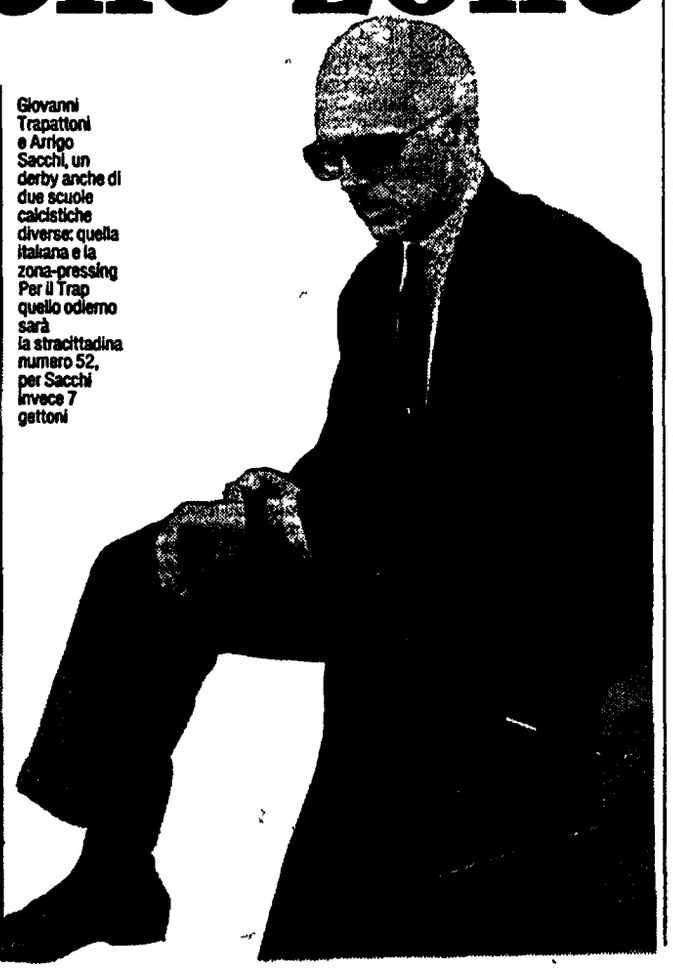
«Emozione? No» Un uomo gelido non sente brividi

Derby delle zolle

ALESSANDRA FERRARI

MILANELLO. «Derby, derby e ancora derby», la parola rimbalza a gran velocità da un angolo all'altro della casa rossonera, come una veloce e coloratissima pallina magica che sfiora giocatori, dirigenti, tifosi e persino chi di calcio non si è mai occupato. Dalla cucina al bar, dalla sala tv al salotto per la stampa, dai campi d'allenamento alle stanze per il riposo, e via, tutti a correre dietro a questa parola, a questa matta pallina. Qui però di gioco non si tratta. È sì una partita di pallone,ma sembra che tutti la prendano tremendamente sul serio. Chi è straconvinto di vincere, chi non si sbilancia in scaramantici pronostici e chi invece trema dalla fifa. Tra l'usuale scenario che da sempre anima e ravviva le vigilie di ogni derby c'è però qualche cosa di stonato, dichiarazioni dal suono alquanto strano, che sembrano infarcite da un pizzico di pretattica. Il protagonista dell'insolita atmosfera che si respirava ieri a Milanello è stato lui, Arrigo Sacchi: «Ci mancano tre giocatori importanti quali Ancelotti, Donadoni e Gullit, concediamo all'Inter tre nazionali e penso sia un handicap da non sottovalutare Posso dire che un pareggio in questo caso mi potrebbe anche andare bene. Ho fiducia nella mia squadra, so che nei momenti importanti sono sempre riusciti a tirare fuori il gioco, la mentalità e lo spirito giusto per affrontare gli ostacoli. La scorsa stagione abbiamo superato un turno di coppa con le stesse assenze, chissà che ci vada bene anche in questa occasione. Comunque ripeto che un pareggio potrebbe andare bene». No, nessuno ci crede, Arrigo Sacchi non pensa alla vittoria? Quello del tecnico rossonero è sicuramente un atteggiamento alquanto strano, la sua caratteristica principale (tra le tante che ne fanno un tecnico unico nel suo genere), è sicuramente la volontà di entrare in campo per ottenere il risultato maggiore ed ora, alla vigilia di un derby, ci troviamo di fronte ad un Sacchi che rilascia dichiarazioni di rassegnazione. «No, non voglio fare la vittima e piangere sulle assenze cercando improbabili giustificazioni, dico solo che ho visto un'Inter in grande forma. Noi dovremo essere in grado di dar vita a una bella prova collettiva per sopperire a uno svantaggio individuale evidente. Spero solo nel bel gioco che, purtroppo, sarà duramente penalizzato dal campo. Mi dispiace in special modo per il pubblico». Sulla stessa sintonia dell'allenatore sembra essere Marco Van Basten, ancora amareggiato per la pesante squalifica inflittagli dalla commissione disciplinare· «Certo, vincere un derby sarebbe bellissimo, ma l'importante in questo caso è non perdere» Una frase apparentemente banale, banalissima, che però ci riporta verso le stesse parole di Sacchi dove un pareggio farebbe ben contenti tutti i rossoneri, e ci riporta quindi a un che di misterioso. Chi invece non ha dubbi sul risultato è Giovanni Stroppa, al suo primo derby da titolare, Dice di non provare particolari emozioni, di sentirsi bene, ma c'è da giurare che stia tremando dalla fifa e che tenti di nascondere la paura e 'emozione dietro un fiume di parole quali maturità, forza e sell-control· «Ho visto tre derby dalla panchina ed ora è arrivato il mio turno Sto bene, per ora l'emozione non si fa sentire, quando ero più giovane ero più emotivo, adesso ho imparato a controllarmi. Certo è che in questa occasione dagli spalti arrivano vibrazioni incredibi li speriamo di mantenere i ner vi saldi anche al fischio d'ini zio»





Giovanni Trapattoni e Arrigo Sacchi, un derby anche di due scuole calcistiche diverse: quella italiana e la zona-pressing Per il Trap quello odierno sarà la stracittadina numero 52, per Sacchi invece 7 gettoni

PIER AUGUSTO STAGI

APPIANO GENTILE. Trapattoni parla con schiettezza, rapido ma a voce moderata per non disturbare chi è già a tavola per pranzo I ragazzi dell'Inter, guidati dal loro maestro, Giovanni Trapattoni, sembrano tranquilli e in vena di scherzi. C'è aria di festa, in casa nerazzurra e buona parte del merito è di Trapattoni, allenatore celebemmo, seno e vincente È tempo di derby e lui è pronto Ne ha giocati molti da giocatore con la maglia del Milan, e da allenatore sulle panchine di Juventus e Inter. «Ne ho vinti e persi in egual misura – dice deciso – Queste partite assumono sempre un fascino particolare, si caricano di tensioni e significati che nessun altro incontro può vantare»

Derby ieri e oggi: come è cambiata in questi anni la stracittadina? «Ai miei tempi erano incontri molto sentiti ma meno carichi di attese: erano sfide da bar, oggi è tutto più esasperato, tutto molto più ingigantito». Trapattoni è di buon umore, racconta storielle e barzellette a ruota libera ma non accetta nessuna lamentela sul campo «Il terreno di gioco sarà brutto, è vero, però su questo prato spelacchiato dovremo giocarci tutti e due, mentre contrariamente a quanto scritto in questi giorni, su un terreno del genere, sono favoriti i giocatori più tecnici, e in questo caso sono i milanisti». Un derby val bene un scudetto? «Al termine di un campionato può avere il suo peso ma vincere il campionato è tutt'altra cosa. Francamente sono molto fiducioso della mia squadra. è in un buon momento, siamo tutti caricati al massimo e se sapremo imporre il nostro gioco Sono convinto che potremo portarci a casa questo derby che potrebbe risultare per noi il naturale viatico verso lo scudetto» Trapattoni non ha quindi dubbi. la sua Inter saprà essere all'altezza della sua fama; poi da quando ha rimesso un Berti nel motore, l'Inter sembra essere tornata quella di due anni fa, dello scudetto record. «La qualificazione in coppa con l Aston Villa ha certamente ridato a tutti noi gli stimoli giusti Siamo pronti ad affrontare il super Milan di Berlusconi e su quel campo malandato lo sotterreremo». Cavallo pazzo è già scalpitante, non aspetta altro di scendere in campo per dar sfogo alla sua esuberanza fisica. «La mia forza è l'indisciplina –dice –, sono imprevedibile e domani (oggi, ndr) dovranno mettercela tutta per tenermi fermo» Contro il Milan potresti risultare l'uomo in più, come è avvenuto proprio in occasione dell'incontro di ritorno in coppa Uefa. «Io credo nell'Inter, siamo tutti con il morale alle stelle e sappiamo che il Milan ci teme per questo Credo nel sorpasso e, campo o non campo, giocheremo convinti di poter uscire dal Meazza con i due punti» Che strano, tutti sono caricati al massimo ma Lothar Matthaeus fa il «pompiere», intento a spegnere i facili entusiasmi. E pensare che solo quindici giorni fa l'Inter navigava in acque torbide e il regista tedesco, aveva gridato la sua preoccupazione per un ambiente che dimostrava di essere apatico, senza stimoli. «Io non voglio calmare nessuno – afferma Matthaeus –, dico solo che dobbiamo giocare contro il Milan, contro una signora squadra, non contro il Parma, con tutto il rispetto per la formazione del signor Scala. Questa baldanza bisogna farla vedere in campo e credetemi, non sarà cosa facile»

Evviva la vecchia, piccola Arena di Meazza

QUINTO BONAZZOLA

Il derby di Milano non è soltanto i ventidue giocatori, gli allenatori,il contorno dei tifosi, la consueta ardente storia di pallone. Il derby di Milano è anche o soprattutto San Siro, mai come stavolta protagonista per le pietose condizioni del terreno di gioco. San Siro (oggi «Meazza») ha alle spalle una storia da raccontare: l'area su cui oggi sorge l'impianto è sempre stata poco indicata per un campo da football, essendo una ex risaia. Il terreno fu regalato dal conte Borletti al Comune di Milano nel primo dopoguerra: per oltre un ventennio vi giocò soltanto il Milan. Il feudo dell'Inter era l'Arena.

Prima dell'ultima guerra i «derby» non portavano ancora questo nome di derivazione ippica, i giocatori non si abbracciavano e ammucchiavano dopo aver segnato i gol, gli arbitri non avevano i cartellini gialli e rossi per ammonire o espellere, le maglie non portavano incisi numeri sulla schiena e in panchina non c'era nessuno· anche perché non c'era la panchina e gli allenatori stavano in piedi col massaggiatore vicino seduto valigetta. Era il calcio pionieristico, lontano anni luce dai lussi e dalle pallettes di quello attuale. Se qualche giocatore si infortunava, non poteva essere sostituito: ma spesso, eroicamente, restava in campo finché ne aveva le forze, relegato magari sulla fascia come una pseudo ala sinistra. Qualche volta gli capitava di segnare un gol perché nessuno gli badava più. A quei tempi l'Inter si chiamava Ambrosiana perché il nome «internazionale» non piaceva proprio al nazionalismo fascista. San Siro era ancora ben lungi dal diventare la «Scala del calcio»

Semmai, Scala del calcio era l'Arena dove giocava l'Ambrosiana dall'anno in cui, nel suo vecchio campo di via Goldoni, era crollata una tribuna causando molti morti. Era la Scala perché lì si esibiva lo squisito centrattacco cui una popolare canzonetta si rivolgeva così: «Meazza, Balilla del gol, la folla, acclama te sol...». In quegli anni era proprio Meazza il giocatore più conosciuto e amato dai tifosi. Il titolo mondiale conquistato nel 1934 (poi bissato quattro anni dopo a Parigi) con la nazionale di Vittorio Pozzo, lo aveva fatto conoscere in tutto il mondo

Gli spalti della vecchia Arena neoclassica erano bassi, nonostante un discreto sopralzo a base di tubi innocenti. Ma il perimetro del monumento napoleonico era tanto abbondante che in esso stava inscritta una pista di atletica lunga addirittura 500 metri (quella che ha ospitato negli ultimi anni la Pasqua dell'Atleta), e il campo di calcio aveva dimensioni massime. Così 30mila persone ci stavano.

Nel secolo scorso l'Arena veniva anche inondata per inscenarvi finte battaglie navali alla Ben Hur. E d'inverno l'acqua ghiacciata diveniva pista di pattinaggio. Ma all'Arena, prima del fascismo, si tennero pure memorabili comizi sindacali fu al termine di uno di essi che un corteo di lavoratori venne attaccato in via Mercanti dalle squadre fasciste guidate dal fondatore del futurismo, Filippo Tommaso Marinetti Quel giorno, ci furono morti e feriti.

A San Siro, fino al secondo dopoguerra, giocava solo il Milan. Il terreno su cui sarebbe stato costruito l'impianto meneghino era stato regalato al Comune dall'imprenditore Borletti, che aveva fatto fortuna durante il primo conflitto mondiale producendo spolette per artiglierie. Borletti era conosciuto nell'ambiente sportivo per la sua passione per la pallacanestro l'Olimpia Milano, che negli anni Sessanta sarebbe diventata famosa in tutto il mondo con il nome di Simmenthal, portava in quelle stagioni sulle maglie il nome della Borletti, uno dei primi sponsor del basket pionieristico

Il terreno su cui venne costruito lo stadio di San Siro si trattava di una zona precedentemente occupata da una risaia, un'area paludosa e dunque ben poco indicata ad ospitare un terreno di gioco Comunque sia, allora San Siro era poco più capiente dell'Arena: si avvaleva di due gradinate più alte lungo i lati maggiori del campo e di due più basse dietro alle porte Soltanto in un secondo tempo gli spalti furono portati alla medesima altezza e raccordati ai quattro angoli con gradinate curve Nel dopoguerra, oltre al Milan anche l Inter iniziò a giocare a San Siro che per l'occasione subì la terza ristrutturazione· l'ultima «vera» ristrutturazione prima di quella effettuata in vista dei Mondiali '90 Venne costruito, come raddoppio, un secondo gradone a sbalzo al di sopra delle strutture di piano terra· e scale esterne «a spirale» finirono per costituire uno spettacolo nello spettacolo perché ogni volta, quando gli spettatori uscivano, pareva che lo stadio stesso girasse

Oggi San Siro si chiama «Meazza» il «ritocco» Mondiale ha portato alla costruzione di gigantesche, sinistre torri cilindriche per consentire una nuova porzione di posti, e alla «copertura» dell'impianto il «Meazza» diventava uno stadio unico al mondo ma nello stesso tempo restava vittima della sua stessa architettura fantascientifica. ad oggi non si è trovato rimedio per l'erba del campo che marcisce sotto l'ampia cattedrale. Nessuno è ancora riuscito a capire il vero motivo della «risaia» di San Siro sotto accusa è finita l'ampia copertura che, secondo alcuni, soffocherebbe il prato. Le condizioni del manto erboso, comunque, non sembrano migliorare, nonostante le cure amorevoli del personale addetto Il campo da gioco, dopo una mezzoretta di partita, assume le sembianze di un vero e proprio campo di patate con zolle staccabili che costringe gli stessi giocatori a travestirsi da giardinieri.

Sembra un paradosso, ma quel campo permetteva ai suoi «attori» di essere molto più virtuosi nel '34 quando quell'attrezzatura tanto dimessa affrontò senza problemi i campionati del mondo. In quell'occasione sul prato di San Siro l Italia sconfisse il temibile «wunder-team» austriaco,all'epoca ancora il «secolare nemico», che schierava il centravanti Sindelaar I modi con cui il nostro «centr'half» Luisito Monti trattò la bionda punta austriaca (soprannominato «carta velina» sono ancora oggi, tra i tifosi più anziani, oggetto di incredula e appassionata discussione

Scatta il piano sicurezza

San Siro è un bunker Controlli, perquisizioni e mille agenti mobilitati

MILANO Tutto è pronto per la stracittadina della Madonnina numero ducentodieci. Milan e Inter, protagoniste del campionato, seconde soltanto alla Sampdoria, hanno scatenato la fantasia dei tifosi. Primo risultato· il tutto esaurito. Già da due giorni non si trovava più un posto a pagarlo a peso d'oro. Grandi affari per i bagarini che hanno messo in vendita un tagliando di «tribuna arancio» a settecentomila lire e un «popolare» a centomila. Al Meazza si attendono oggi 73 mila spettatori e l'incasso complessivo dovrebbe essere di 2 miliardi e trecento milioni. Soltanto seimila biglietti sono stati riservati agli interisti e di conseguenza il colpo d'occhio del Meazza sarà monocromatico. rosso e nero. Partita di cartello, servizio d'eccezione. Mille agenti in servizio già da ieri sera saranno oggi all'opera. Minuziose saranno naturalmente le perquisizioni e verranno fatte a sorpresa. I tifosi dell'Inter saranno ben separati all'interno dello stadio da quelli rossoneri La Questura ha anche precisato che sono 130 le persone diffidate a frequentare lo stadio, 57 sono milanisti, 73 interisti. Per la cronaca, in caso di vittoria il presidente nerazzurro Ernesto Pellegrini, ha predisposto un maxipremio di un miliardo lordo, da dividere con i diciotto giocatori della rosa. un premio che congloberebbe l'eventuale successo nel derby e la qualificazione in coppa Uefa. Per ritrovare un derby così «prezioso», con un Milan avanti all'Inter di un solo punto, bisogna risalire al campionato 78-79 (settima giornata, 9 punti contro 8) il 12 novembre 1978 i rossoneri vinsero 1 a 0 con un gol di Aldo Maldera al 4 della ripresa. Il «veterano» dell'incontro sarà Beppe Bergomi, il quale nonostante i suoi 27 anni, ha già alle spalle la bellezza di 23 derby, con un bilancio di sette vittorie e sette sconfitte. □P.A.S.

La stracittadina vista da Bossi leader della Lega lombarda l'uomo che ha fatto del campanile una idea politica parla del calcio milanese senza troppe passioni. «Mi piace solo Van Basten»

Quando il tifoso sale sul Carroccio

Non è un tifoso del Milan o dell'Inter, ma ha fatto della «sua» Lombardia il punto di partenza di una strategia politica. Questo spiega la nostra scelta eccezionale: abbiamo parlato di calcio con il senatore Umberto Bossi, 48 anni, lombardo di Cassano Magnago, leader della Lega Lombarda e uomo politico d'assalto. «Non sono un appassionato ma ammiro Trapattoni: è aggressivo come me».

DARIO CECCARELLI

MILANO Per qualche secondo rimane sconcertato «Un'intervista sul derby? E lo che cosa c'entro? Veramente non faccio neanche il tifo Sa, io m'interessavo alla pallacanestro, le questioni emotive nel calcio non mi pigliano » Che strano questo leader della Lega Lombarda, politico d'assalto da far rabbrividire Sacchi e Trapattoni In una chiacchierata sul derby si trasforma, invece, in un dotto professorino kantiano «La logica, la razionalità, l'assenza della mediazione culturale. ». Umberto Bossi, 48 anni, di Cassano Magnago, tanto per restare in tema calcistico ci ha preso in contropiede Proprio nel calcio, dove il campanilismo regna sovrano, si tira indietro Un tifo tiepido per il Milan (giusto perché è la squadra del cuore di suo figlio Riccardo), quattro-cinque rapide presenze a S Siro durante l'anno e un'attenzione più da asettico sociologo che da Capitan Fracassa del Carroccio

Scusi, senatore, anche lei, fatte le debite proporzioni, è stato paragonato a un allenatore Per un po' ha giocato coperto, poi via in attacco a far pressing Facciamo, allora, un giochetto stupido s'identifica più in Sacchi o in Trapattoni? «Come caratteristiche umane, mi è più congeniale Trapattoni È uno che si agita, grida, incita, sta in tensione, insomma si fa coinvolgere Poi mi piace perché ci mette passione, si vede che crede nelle cose che fa Sacchi lo conosco di meno Fuori dalla mischia, sembra uno tranquillo, posato, riflessivo Forse, però, mi sbaglio uno che fa giocare il Milan in quel modo deve avere in fondo al cuore un piccolo vulcano Trapattoni poi è un lombardo come me, lo sento più vicino Sacchi invece mi sfugge di più è un romagnolo, no?»

Bene, facciamo un altro giochetto Milan e Inter sono anche l espressione di due mentalità calcistiche assai differenti i rossoneri non aspettano mai Sempre in attacco, sempre ad aggredire l'avversario Un po' la «filosofia» di Berlusconi, il suo presidente L Inter invece ama le pause, il contropiede, l'astuzia all'italiana Lei che tipo di gioco preferisce? «Dipende dai momenti Adesso, per esempio, ci stiamo difendendo dalle regole del consociativismo, dalla logica delle correnti e della clientela Insomma, giochiamo in contropiede Questa è una società che accentra e non ridistribuisce Però poi bisogna buttarsi all'attacco, uscire dai propri fortini E a questo punto mi piace di più il gioco di Sacchi » Oggi cosa farà? Accenderà la radio? Starà tappato in casa davanti al televisore? «Nulla di tutto questo Sono impegnato all'assemblea nazionale della Lega Non credo di avere tempo se ce la faccio, comunque, vedrò qualche filmato in tv»

Non crede che il calcio sia l'oppio dei popoli? «Credo che tutto questo polverone sul calcio sia una spia dei problemi della nostra società Il tifo è diventato una valvola di sfogo La gente non è contenta, questa è una società basata sull immigrazione forsennata, ci sono molte tensioni insolite. Qualcuno dice· il tifo non va bene, è negativo Non sono d'accordo il tifo non è né positivo, né negativo È solo la logica conseguenza di una situazione difficile e confusa»

Lei parla di tensioni Proprio una settimana fa, un giocatore della Juventus, Schillaci, siciliano, litigando con un avversario gli ha detto «Ti faccio sparare» Qualcuno ha tirato perfino in ballo la mafia Cosa ne pensa? «Qui la mafia non c'entra Nel calcio saltano tutte le mediazioni culturali, prevale l'istinto e l'aggressività. Credo che anche Schillaci abbia usato un'espressione violenta che proviene dalla cultura del ghetto In questa frase sono uscite le sue radici peggiori, ma non la prenderei troppo sul serio»

Qual è il suo giocatore ideale? «Nel Milan è Van Basten Un giocatore incredibile perché fonde tecnica, potenza e intelligenza. Fateci caso ogni sua finta, ogni suo dribbling, è sempre finalizzato a un preciso scopo, a un'idea. Quando poi viene supportato dalla potenza di Gullit diventa insuperabile, uno dei più grandi giocatori della storia del calcio. Nell'Inter mi piacciono Matthaeus e Klinsmann. Il primo perché è imprevedibile, esplosivo Il secondo per le sue acrobazie, per il suo coraggio. Dalla tribuna sembra fragile, minuto, invece ha una forza straordinaria»

E Maradona? Secondo lei è vero che è il più napoletano dei napoletani? «Non so Come giocatore è straordinario, è una sinfonia giocosa. Poi in queste difese di marcantoni uno con la sua velocità può far di tutto I suoi comportamenti, naturalmente, mi lasciano perplesso Mi sembrano gli atteggiamenti di uno che pensa solo ai fatti suoi, che se ne approfitta. Comunque, fino a quando glielo permettono »

Un'ultima osservazione. All'inizio diceva di non intendersene di calcio A poco a poco, invece, si è lasciato andare anche a dei commenti tecnici. Dove sta la verità, allora? «No, io ho solamente detto che non mi faccio prendere dal tifo Il calcio, come gioco, invece mi piace Mio figlio, Riccardo, gioca nelle giovanili del Varese e lo seguo tutte le domeniche. Chiaro che poi di calcio ne discutiamo Alla domenica, quando facciamo una gita, siamo sempre attaccati alla radio Mi piacerebbe anche essere a San Siro, ma chi li trova i biglietti »

Umberto Bossi, segretario della Lega Lombarda, 48 anni, eletto senatore alle elezioni politiche dell'87

Basket
Un campione al debutto

Introverso e scorbutico, dopo il lungo infortunio si presenta oggi sulla scena del campionato Dino Radja, il gigante slavo di Roma: lo sportivo più pagato d'Europa

Il Grande freddo

Il campionato di basket incontra il suo protagonista più atteso: Dino Radja, pivot della nazionale jugoslava, debutta oggi nel Messaggero contro Reggio Calabria. Il gigante dagli occhi di ghiaccio ha sconvolto in estate il basket italiano con il suo ingaggio (15 miliardi per 5 anni). «Tutti parlano di me perchè guadagno più di Maradona, ma sono stanco di sentir parlare solo di miliardi. Io gioco a Basket».

LEONARDO IANNACCI

ROMA. La scenetta è gustosa, quasi comica. Il gruppetto dei giornalisti entra nella sala riservata alle interviste del Palaeur. L'appuntamento è con Radja, l'uomo del momento, corteggiato e atteso dal mondo dei canestri come si fa di solito a Cannes con una star del cinema. Serissimo, Dino fa il segno «V» con le due dita, alla maniera di Churchill. «V come vittoria?», cerca subito di rompere il ghiaccio un collega. «No», replica glaciale il giocatore slavo, «V come due. Vi concedo solo due minuti per l'intervista, ho fretta...».

Scorbutico e musone, orso e mangia-giornalisti. Chi non lo ama non ha mai risparmiato frecciatine al carattere chiuso e introverso dell'uomo di Spalato. Nei suoi occhi di ghiaccio è effettivamente impossibile scovare tracce del suo pensiero, indizi dei suoi sentimenti. Il gigante biondo non si emoziona neppure al pensiero che oggi ritrova al Palaeur il piacere della partita dopo tre mesi di paure. La microfrattura allo scafoide della caviglia destra che l'ha angosciato durante l'estate si è perfettamente rinsaldata. Il suo rientro, annunciato più volte dai dirigenti del Messaggero prima delle partite con la Knorr e la Ranger, veniva sempre rinviato all'ultimo momento. «Finalmente – ripete nel suo inglese scolastico –. Non ne potevo più di allenarmi durante la settimana senza uno scopo preciso, senza il traguardo domenicale della partita. Tre mesi d'inferno, un vero disastro. Ma ora l'ossessione è finita».

Radja grande giocatore, talento purissimo, ma anche Radja personaggio misterioso. Di lui, a Roma, si sa poco. Isolato in una splendida villa all'Olgiata, ai margini della città, conduce con la moglie Zeliana una vita riservata; ha pochi amici e pochissimi hobby: «Amo i film d'avventura, la pesca subacquea e le auto veloci...». Per le sue «vacanze romane» ha scelto una Porsche 944 turbo, nera fiammante. Un gioiellino nero da 150 milioni. La nostalgia per la Jugoslavia affiora quando parla del livello tecnico del basket della sua terra: «Il migliore, in assoluto. Qui in Italia si gioca un buon basket, ma a Spalato è nata la pallacanestro del futuro. E là gioca ancora Toni Kukoc, il mio fratello di sangue, il miglior giocatore europeo».

Come ama ripetere Bianchini, Radja rappresenta un simbolo per il basket europeo. «Durante l'estate, Dino ha stupito il mondo due volte, prima rifiutando il mito dei Boston Celtics, poi sconvolgendo il mercato per il suo ingaggio romano». Il gigante di Spalato ha fuso in oro il suo enorme talento. Quindici miliardi per cinque anni gli hanno appiccicato addosso l'etichetta scomoda di sportivo più pagato d'Europa. Più di Maradona, di Gullit, di Matthaeus, i campioni del pallone. «Basta con questi discorsi: sono venuto a Roma per giocare a basket e non tollero accostamenti con Maradona. Non so quanto guadagni e non m'interessa neppure. Non voglio essere considerato soltanto "l'uomo da tredici milioni di dollari"».

Il ritorno sul parquet è di quelli indolori. Reggio Calabria rappresenta lo «sparring partner» adeguato per un giocatore che lo stesso Bianchini ha definito «solo al 40% della forma». «Non è vero – insiste il gigante dagli occhi di ghiaccio –. Sto benissimo e sono pronto a giocare e a vincere tutto con il Messaggero. Sono venuto qui a Roma per questo, solo per questo. Le altre sono chiacchiere inutili».

Meneghin verso quota 8000

SERIE A1
SCAVOLINI PESARO-FILANTO FORLI (Maggiore-Pascucci)
CLEAR CANTU-RANGER VARESE (Fiorito-Grossi)
MESSAGGERO ROMA-PANASONIC R.C. (Giordano-Colucci)
L.LIVORNO-PHONOLA CASERTA (Garibotti-Nuara)
SIDIS REGGIO E.-STEFANEL TRIESTE (Tallone-Marotto)
PHILIPS MILANO-KNORR BOLOGNA (D'Este-Pozzana)
NAPOLI-BENETTON TREVISO (Baldini-Duranti)
FIRENZE-TORINO (Casamassima-Paronelli)
Classifica: Benetton 16; Clear, Messaggero, Phonola 14; Stefanel, L.Livorno 12; Philips 10; Scavolini, Sidis, Knorr, Ranger 8; Filanto 6; Torino, Panasonic, Napoli 4; Firenze 2.
SERIE A2
APRIMATIC BOLOGNA-FABRIANO (Zanon-Deganutti)
GLAXO VERONA-BILLY DESIO (Corsa-Nitti)
KLEENEX PISTOIA-P.LIVORNO 78-94 (giocata ieri)
FERNET PAVIA-LOTUS MONTECATINI (Cazzaro-Zancanella)
EMMEZETA UDINE-CREMONA (Guerrini-Indrizzi)
TELEMARKET BRESCIA-TEOREMA ARESE (Nelli-Pasetto)
BANCO SASSARI-VENEZIA (Pallonetto-Baldi)
TICINO SIENA-BIRRA M.TRAPANI (Borroni-Cicoria)
Classifica: Glaxo 18; Lotus 16; Kleenex 14; Fernet e Ticino 12; Billy 10; Birra Messina, Teorema, Telemarket, Banco Sassari, Emmezeta 8; Aprimatic, Fabriano, P.Livorno 6;Venezia 4; Cremona 2.
Curiosità: Dino Meneghin, segnando oggi 4 punti, raggiungeoggi 8.000 punti in serie A.

Dino Radja, 23 anni, asso nella manica di Bainchini

Dalla Jugoplastika al Messaggero con scudetti e Coppe dei Campioni

ROMA. Dino Radja, nato a Spalato 23 anni fa, è alto 210 centimetri e gioca da sempre nel ruolo di pivot. Cresciuto nelle giovanili della Jugoplastika (l'attuale Pop 84), è un centro tuttofare, abile nei movimenti sotto canestro e molto efficace ai rimbalzi. Figlio di un autista di autobus, Dino ha cominciato con il basket a 15 anni sotto la guida di Moka Slavnic, ex stella della Jugopalstika negli anni '70. Nel 1987 la sua prima grande vittoria. A Bormio, in una selezione che contava tra le sue file anche Vlade Divac e Toni Kukoc, Radja conquistò l'iride juniores. L'88 fu l'anno dell'argento olimpico a Seul e della prima Coppa dei Campioni con la Jugoplastika (impresa ripetuta poi nel 1989 e nel 1990). L'Europa divenne il terreno preferito di caccia del pivot slavo che conquistò anche con la nazionale, il titolo continentale a Zagabria. Il mondiale dello scorso agosto in Argentina avrebbe dovuto rappresentare la consacrazione definitiva di Radja, ma l'infortunio al piede destro lo costrinse a saltare l'avventura iridata. Scelto nell'Nba dai Boston Celtics, il gigante di Spalato ha preferito, però, durante l'estate, l'ingaggio miliardario che gli aveva offerto Il Messaggero.

Milano olimpica Tognoli stuzzica la città: «Servono proposte serie»

Olimpiadi del Duemila a Milano, l'argomento è tornato in copertina. Lo ha affrontato ieri il ministro del Turismo e Spettacolo, Carlo Tognoli (nella foto), intervenendo al congresso dell'Uisp (Unione sportiva sport popolare). «Se davvero c'è l'intenzione di organizzare a Milano i Giochi, deve essere la stessa città a darsi da fare. Ci vogliono progetti e proposte concrete, coinvolgendo, anche gli altri poli del triangolo industriale, Torino e Genova».

Basket, sorteggi delle Coppe La Scavolini debutta a Spalato

Sono stati sorteggiati a Monaco di Baviera i gironi finali delle Coppe europee di basket. In Coppa Campioni, la Scavolini Pesaro debutterà il 13 dicembre sul campo degli jugoslavi dello Spalato. In Coppa delle Coppe, la Knorr è stata sorteggiata nel girone A, con Dinamo Mosca, Ovarense e Cholet. Si inizia l'11 dicembre. In Coppa Korac, la Clear Cantù è capitata nel girone A (insieme a Real Madrid, Panathinaikos Atene e Castors), la Phonola Caserta nel gruppo B (con Hapoel Tel Aviv, Cibona Zagabria e Berlino) la Ranger Varese nel gruppo C (con Iraklis Salonicco, Badalona e Mulhouse). Si comincia il 12 dicembre.

Ippica: muore Northern Dancer il super «stallone»

Sarà sepolto con gli onori dovuti ad una grande celebrità: Northern Dancer, morto ieri all'età di 29 anni, forse il più grande stallone riproduttore dell'ippica moderna, nel suo paese, il Canada, era considerato un'autentica star. È morto di eutanasia, visto che i veterinari non riuscivano più a impedire le dolorosissime coliche di cui soffriva da tempo. Come corridore Northern Dancer è stato inferiore solo a Riboi, ma come stallone è stato inarrivabile. In ventidue anni di accoppiamenti ricercatissimi, i suoi figli hanno sempre dato vita ad aste vertiginose e hanno dominato la scena ippica, vincendo 134 grandi corse e 24 classiche. Northern Dancer sarà inumato, con una cerimonia privata, a Windfields'Farm.

Nuoto: Minervini male a Firenze Sciorelli, stop dei medici: problemi cardiaci

A meno di due mesi dai Mondiali di Perth (Australia), la prima prova offerta dagli azzurri, nel meeting «Città di Firenze», non ha offerto grandi indicazioni ai selezionatori, costretti a fare i conti con le condizioni ancora imperfette di alcuni «big». Gianni Minervini su tutti. Il ranista, fuori forma, non è riuscito neppure a qualificarsi per la finale. La notizia del giorno, però, riguarda lo stop medico alla migliore velocista, la Ilaria Sciorelli. La visita di controllo effettuata all'Istituto di medicina sportiva del Coni ha evidenziato dei problemi di tipo cardiaco.

ENRICO CONTI

Pallavolo. Nel Top Four
Italia sempre più in alto Anche l'Urss finisce ko

OSAKA. È ancora Italia, gli azzurri hanno battuto ieri l'Urss 3-1 (15-13; 11-15; 15-9; 15-9) nella seconda giornata del Top Four, torneo internazionale maschile di pallavolo tra le prime tre squadre classificate ai mondiali (Italia, Cuba e Urss) e il Giappone (paese organnizzatore). Dopo aver battuto molto seccamente Cuba per 3 a 0, gli azzurri si sono imposti sui sovietici in modo netto. «Sino a qualche anno fa – ha detto il tecnico argentino – i marziani erano i russi, era quasi impossibile batterli. Ora giocano ancora su livelli altissimi, ma i veri russi siamo noi anche se qui in Giappone non abbiamo la stessa concentrazione dei mondiali». Così l'Italia incontrerà oggi il Giappone e l'Urss affronterà Cuba. Da martedì poi a Tokio semifinali (prima contro quarta, seconda contro terza) e mercoledì le finali. **Questi i risultati di ieri:** Italia-Urss 3-1; Cuba-Giappone 3-0).

Becker, tonfo al Masters Edberg-Agassi la finale

FRANCOFORTE. Becker che perde la partita ritenuta più facile del torneo e Edberg sempre più solo in testa alla classifica Atp e lanciato verso il milione di dollari di premi di questa finale Masters, in programma oggi. È questo il verdetto delle due semifinali di ieri tra il tedesco recuperato e l'americano Agassi, tra lo svedese e l'irriducile Lendl. Delusione quindi per il tifo locale, ma anche exploit di Agassi, che prima di ribaltare valori ha rimesso in discussione la solidità di Becker e il suo rientro dopo l'ultimo infortunio muscolare. 6-2, 6-4 il punteggio per l'americano che ieri ha dato forfait alla finale della Coppa del Grande Slam, scoprendo anche la guerra in atto tra i diversi poteri del tennis, il circuito Atp, la federazione internazionale e i gruppi manageriali dei giocatori. L'altro match, Edberg-Lendl, è stato un monologo del primo. Formidabile in ogni situazione di gioco, in anticipo su ogni mossa del cecoslovacco, Stefan Edberg ha chiuso in 6-4, 6-2. Nella prima delle semifinali femminili Monica Seles ha battuto la statunitense Mary Joe Fernandez 6-3, 6-4: l'accesso alla finalissima ha permesso alla diciannovenne jugoslava di superare nella classifica mondiale la Navratilova e di salire al secondo posto.

Rugby. Campionato
Il Piave mormora ancora Rovigo fermato a S. Donà

ROMA. Preceduto dall'anticipo di ieri tra Iranian Loom e Cagnoni, riparte oggi il campionato di A1 e A2 approdato alla 6ª di andata. 26 a 18 è stato il risultato a favore dei padroni di casa del San Donà, in quello che uno dei più accesi derby veneti. Sola scusa per i campioni d'Italia del Rovigo, l'assenza della pedina fondamentale del suo gioco d'attacco, il sudafricano Botha, ancora a riposo per uno stiramento muscolare. Con questa vittoria l'Iranian Loom raggiunge in testa alla classifica il Mediolanum che oggi affronta allo stadio milanese Giurati il Benetton Treviso. Le altre di oggi: Amatori Catania-Savi Noceto; Delicius Parma-Nutrilinea Calvisano; Pastajolly-Tarvisium-Ecomar Livorno; Petrarca Padova-Scavolini l'Aquila.

BREVISSIME

Squalifiche Uefa. Una giornata a Waas (Bologna); multe di 20.000 franchi svizzeri all'Inter, 18.000 alla Roma, 10.000 all'Atalanta, 6.000 al Napoli e 5000 al Bologna.

Italia under 18. Mercoledì a Sidemo la nazionale di calcio affronta Malta.

Volley Final Four. Il torneo di Coppa Campioni sarà ospitato il 9 e 10 marzo 1991 a Modena dalla Panini Philips.

Superbike. Si conclude oggi in Nuova Zelanda il motomondiale già vinto dal francese Roche sulla italiana Ducati.

Basket a Cesena. La nazionale femminile giocerà martedì contro la squadra campione d'Italia, il Conad.

Oro a rotelle. Ai mondiali in Colombia sono saliti a cinque i successi azzurri e l'Italia è 1ª nel medagliere.

Pallavolo, anticipi. Nella 4ª di campionato di A2 la Zama Livorno ha battuto Venturi Spoleto 3-1, la Sauber Bologna il Codyeco Pisa 3-0.

Scambi di medaglie. Ferlaino e Maradona se le sono consegnate per celebrare il successo nel campionato '90.

Presidente disabili. La Fisd, nata dalle federazioni handicappati, ciechi e sordomuti, ha eletto Roberto Marson.

PANDA 4×4 TREKKING. VIA LIBERA.

NUOVA PANDA 4×4 TREKKING. L. 13.784.000 CHIAVI IN MANO.

Una nuova Panda entra in azione. Il suo nome è Panda 4×4 Trekking.

Come ogni Panda, vi libera dai problemi: di traffico, di parcheggio, di consumi, di manutenzione.

Come ogni Panda 4×4, vi dà via libera ovunque. Via libera su neve, fango, sterrato, grazie alla collaudata trazione integrale Steyr-Puch.

Via libera su strade e autostrade, grazie ai 50 CV del suo motore Fire 1000.

Via libera su pendenze fino al 43%, grazie al suo ottimo rapporto peso/potenza.

Via libera, come potete notare, anche grazie al prezzo.

Per questo, quando domani andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la nuova Panda 4×4 Trekking. Fatevi spiegare quanto vale.

FIAT

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.